



anno 80 n.14

mercoledì 15 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEED IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Settimana della giustizia. L'Italia resiste. «La Bossi-Fini prevede che la clandestinità dell'immigrato sia



un reato punito con la reclusione. Secondo molte segnalazioni, questa parte della legge non viene applicata.

Sarebbe molto grave». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, Ansa, 6 gennaio (1-continua)

Ecco le loro riforme: processare i giudici

Gravissima scelta della maggioranza: indagare su processi e sentenze di Mani Pulite. I corrotti hanno finalmente la loro vendetta. Adesso l'Ulivo dice: dialogo impossibile

Economia

Berlusconi vuol truccare i conti e i ponti
«Cambio i parametri e il deficit va a posto»

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi ha imparato perfettamente la lezione del suo superministro Giulio Tremonti: per far andare bene le cose che vanno malissimo basta truccare i conti. «Stiamo riesaminando il Pil - ha affermato il premier - per l'anno passato perché ci sono delle cifre non in sintonia con quello 0,4 per cento con cui sembra essersi concluso il ciclo del 2002». E ancora:

«C'è qualcosa da rivedere nel panel a cui si fa riferimento per quanto riguarda il prodotto interno». Commenta l'ex ministro Vincenzo Visco, in un'intervista a l'Unità: «Manometti i numeri per far sparire l'inflazione e il disavanzo e aumentare la crescita. È gravissimo». Berlusconi ha anche annunciato per l'ennesima volta il Ponte sullo Stretto: «Lo pagheranno i privati». Dei quali non si vede l'ombra.

DI GIOVANNI A PAG. 3

ROMA Vogliono processare i giudici di Mani Pulite. La commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli - secondo le intenzioni del centrodestra - dovrà indagare anche sul ruolo svolto dalla magistratura. Il voto della destra nelle commissioni della Camera ha provocato la dura reazione dell'Ulivo.

A PAGINA 7

Strasburgo

Separazione delle carriere: il Ppe dice no a Forza Italia

SERGI A PAGINA 7

VICOLO CIECO SULLO STRETTO

Vittorio Emiliani

Una torta di appalti da 4,6 miliardi di euro (quasi 9.000 miliardi di lire) - quanti ne costerà il solo manufatto del Ponte sullo Stretto - è davvero regale ed è comprensibile che smuova tante cose. Ma che essa travolga ogni ragionata obiezione non può non continuare a stupire. D'accordo il valore d'immagine del ponte ad una sola arcata più lungo del mondo.

SEGUE A PAGINA 31

Iraq

Bush: sono stufo di Saddam
Annan: dico no alla guerra



Bush e Annan prima della rottura sull'Iraq

ALLE PAGINE 10-11

BRUTTE STORIE DI SICILIA

Vincenzo Consolo

Contadino, poliziotto, studente, professore, avvocato o magistrato, chi insomma negli anni Cinquanta si trasferiva a Milano, una Milano con ancora tutte le ferite, le macerie della guerra, si trasferiva, come me, da un Meridione, da una Sicilia in cui non vi era stata la Resistenza, non poteva non rimanere colpito dal gran numero di lapidi sui muri delle case che ricordavano i partigiani caduti nella lotta contro il nazifascismo o gli ebrei deportati in Germania e uccisi nei campi di sterminio. Non poteva non rimanere colpito dai cortei silenziosi ma luminosi di fiaccolate che la sera del 25 aprile si snodavano per le strade e sostavano davanti a quelle lapidi per deporre corone di fiori.

A distanza di anni, anno dopo anno, anche in Sicilia si è cominciato a fissare lapidi sui muri di case lungo le strade: strade di Palermo, Trapani, Agrigento, Catania... Lapidi che ricordano i caduti nella lotta contro un'altra, diversa barbarie: la mafia. Caduti che non erano più, come nel passato, capilega o sindacalisti che lottavano contro la mafia rurale, non erano inermi uomini, donne e bambini che, come a Portella della Ginestra, festeggiavano il 1° Maggio, ma erano, a partire dagli anni Sessanta, dalla strage di Ciaculli del 1963, carabinieri e poliziotti, prefetti, questori, commissari, giornalisti, sacerdoti, uomini politici. Erano soprattutto magistrati. Magistrati di nuova cultura e di nuova etica che avevano interrotto l'antica storia di una magistratura assente o connivente con il potere politico-mafioso. Quella magistratura siciliana, oscura e insondabile, che Leonardo Sciascia ha rappresentato, da *Il giorno della civetta* in poi, nei suoi racconti polizieschi. Strani racconti, diceva Moravia, che andavano in senso contrario a quello degli amici illuministi di Sciascia: partivano dalla più chiara, lampante realtà - il corpo del morto ammazzato sulla piazza assolata - e finivano, man mano che si andava avanti nell'indagine, nell'oscurità. Oscurità insondabile che era quella dei sotterranei meandri del potere politico - mafioso e della magistratura connivente.

A PAGINA 31

Per la prima volta il presidente Ue interviene sull'Italia: ci sono altri problemi, diamo una speranza alla società

Prodi scuote l'Ulivo: basta liti sul passato D'Alema-Cofferati, tra unità e sospetti

LA PARABOLA DI LUCA

Giuliano Giuliani

A Firenze, sul comodino della stanza d'albergo, c'era il Vangelo di Luca. Ne ho riletto alcune pagine, e l'attenzione è caduta su una delle tante parabole che costituiscono insegnamento grande anche per un laico, e strumento per guardare al presente e al futuro. La ripropongo qui nella versione della Cei, offerta ai lettori del l'Unità in un supplemento del novembre '94 (quante cose straordinarie sa fare questo giornale!).

SEGUE A PAGINA 31



ROMA «Basta», anzi tre volte «basta». Prodi replica così a chi gli chiede di commentare le polemiche sulla caduta del primo governo dell'Ulivo da lui presieduto. «Ed è una risposta - aggiunge il presidente della Commissione Ue - molto meditata». In tv, a "Ballarò" su Raitre, confronto tra D'Alema e Cofferati sulla sinistra, i movimenti e il futuro dell'Ulivo.

SANSONETTI A PAGINA 4

Fassino

«Subito un Forum con i movimenti»
I girotondi apprezzano

ANDRIOLO A PAGINA 4

Berlusconi a capo del Comitato

LIBRO, LA RIVOLTA DEGLI EDITORI

Giuseppe Laterza

fronte del video Maria Novella Oppo
Mistero inglorioso

Durante l'ultima Fiera di Francoforte proponemmo un piccolo test ai nostri colleghi stranieri sulle loro reazioni all'eventualità di un editore-premier. Alcuni si dissero indifferenti, altri favorevoli perché sarebbe stato vantaggioso, altri preoccupati. I preoccupati in Italia sono parecchi - mi sembra - ma non ancora - forse - la maggioranza. Il problema è tutto qui ed è un problema di natura squisitamente culturale. Il senso del limite, le convenzioni di opportunità sociale, il rispetto di alcune regole non scritte sono alcuni degli elementi che distinguono un regime liberale.

SEGUE A PAGINA 26

«M a Micciché è un uomo o una domanda»: questo l'interrogativo imbarazzante che ci ha posto Antonio Albanese nel nuovo programma intitolato freudianamente "Non c'è problema", in onda piuttosto tardi su Raitre. Ma, come direbbe il maestro Manzi, non è mai troppo tardi per essere intelligenti. E Albanese sicuramente lo è, anche nei panni spiegazzati di Alex Drastico, creatura immaginaria che ha molto da spartire con il citato Micciché. Anzi tutto l'insularità e poi una straordinaria supponenza, che in Alex Drastico è irresistibilmente legata a una iperbolica, sedicente potenza sessuale, mentre in Micciché si accontenta di fare coppia con la prepotenza politica. Benché minata da una qualche debolezza, da una cosa (non nostra: sua) non detta, ma neppure taciuta, piuttosto sussurrata unanimemente. Questione di carattere o magari, come dicono le mamme, di cattive compagnie. Fatto sta che, dopo la stufiata di Siracusa ai danni del maestro Ronconi e dopo i noti incidenti ministeriali, documentati ampiamente dalla tv, il nostro (anzi loro) Micciché, anche se alla fine risulterà pulito e bianco come la neve, più che un interrogativo è un mistero inglorioso della (cattiva) fede.

in omaggio il 17 gennaio

COME L'AGLIO PER I VAMPIRI!

CON I'U LA COSTITUZIONE

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 15.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA La Cgil ha proclamato lo sciopero generale dell'industria e dell'artigianato, il blocco sarà di 4 ore il 21 febbraio. La proposta del segretario Guglielmo Epifani è stata approvata ieri dal direttivo. È uno sciopero generale senza la Cisl e senza la Uil che (dopo aver temporeggiato) hanno preso le distanze. La Cgil sciopeperà perché «ora e non dopo si deve dire che sulla politica industriale si deve cambiare registro». Pronta a farlo da sola come era già avvenuto lo scorso 18 ottobre.

«In questa decisione non c'è alcuna volontà egemonica», «non vogliamo essere i primi della classe» ha detto ieri Epifani in risposta alle critiche del leader della Cisl Savino Pezzotta per il quale il «metodo» della Cgil avrebbe «nome e cognome: tentativo di egemonia», appunto. «Abbiamo sperato che lo sciopero potesse avere carattere unitario - sono le parole di Epifani - Non abbiamo avuto purtroppo risposte da Cisl e Uil», con le quali comunque la Cgil mostra di avere ben poca voglia di polemizzare. Ed è significativo che il direttivo nel decidere lo sciopero abbia dato mandato al segretario di «proseguire la ricerca di tutte le convergenze unitarie utili a rafforzare e a sostenere le politiche di sviluppo, dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori».

Fare sindacato anche attraverso la mobilitazione se serve, anche da soli se necessario, ma allo stesso tempo tenere aperta la porta, (ormai una porticina) dell'unità, per il direttivo è questa la

Cisl e Uil mostrano troppa timidezza nel fronteggiare una situazione di deterioramento dell'Italia

”

“ Il direttivo della Confederazione approva la proposta di Epifani: la protesta di quattro ore il 21 febbraio per frenare il declino del Paese ”



Il segretario respinge le accuse di Pezzotta: volevamo fare un'iniziativa unitaria, ma le risposte di Cisl e Uil non sono state positive. Rispettiamo le posizioni di tutti ”

Nessuna egemonia, sciopero necessario

La Cgil: nuovi ammortizzatori sociali, cassa integrazione a chi oggi non ce l'ha

strada da battere. Così se da un lato in Corso d'Italia non si indietreggia di un passo quando si afferma «l'urgenza» di fare qualcosa, qui ed ora e non tra sei mesi, per non stendere un velo pietoso su quello che ormai nelle parole di tanti è diventato il «declino» del Paese a partire dal suo sistema industriale, dall'altro si cerca di fare in modo che il solco non diventi più profondo. Va in questa direzione la disponibilità espressa dallo stesso Epifani ad un incontro con Pezzotta e Luigi Angeletti, dopo l'invito giunto dal leader Uil (la lettera è stata letta da Epifani solo lunedì, a direttivo avviato) e la frenata di quello Cisl anche se ieri Pezzotta ha rivelato che proprio sabato aveva dato, con una sua missiva, analoghi disponibilità al confronto. Anche questa lettera, dicono, in Cgil è arrivata quando la macchina-sciopero era già in moto. «Nessuno sgarbo formale - assicura Epifani - Avevo proposto di vederci già oggi (ieri, ndr). Prima si fa, meglio è». Epifani spiega: «Sui terreni dove si può lavorare unitariamente lo facciamo».

Dopo le accuse di «tentativi egemonici», dopo aver detto che lo sciopero «è politico», Pezzotta aggiungerà qualcosa questa mattina, la stampa è convocata. Da Luigi Angeletti arriva un commento

che se da un lato bocca lo sciopero («prima si discutono gli obiettivi, la Cgil fa il contrario») dall'altro ribadisce «l'interesse ad avviare una discussione sulle crisi e sulla politica industriale», su questi temi ha detto il numero uno di via

Lucullo «continuiamo ad essere interessati ad una discussione insieme a Cisl e Cgil».

Il direttivo Cgil ieri ha anche approvato una bozza di riforma degli ammortizzatori sociali, una delle quattro propo-

ste su cui sono state raccolte oltre 5 milioni di firme. Si dà quindi seguito alla campagna iniziata subito dopo la firma del Patto per l'Italia. Si tratta di una legge che punta ad estendere a tutti i lavoratori, compresi i collaboratori, gli

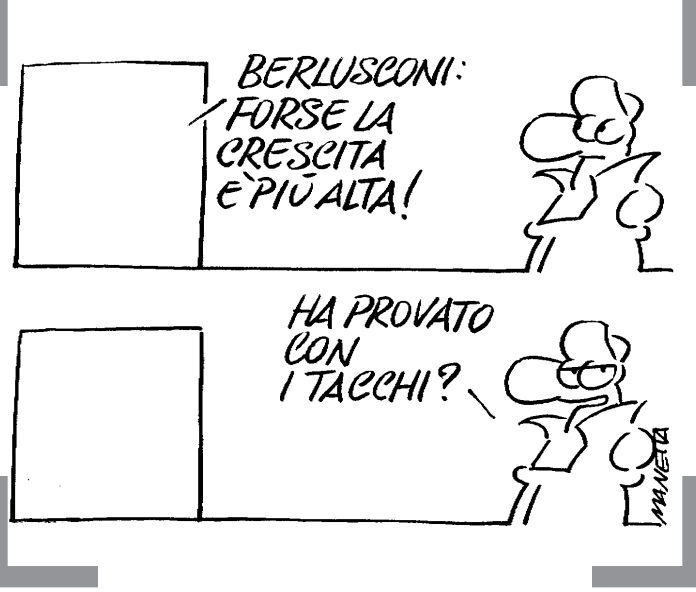
istituti posti a tutela del rapporto di lavoro, superando le attuali soglie riferite ai settori, alle tipologie e alla dimensione delle aziende e ai vari tipi di contratti di lavoro. E questa senz'altro la novità più rilevante. «Tutti parlano di riforma - ha

spiegato il segretario confederale Giuseppe Casadio - secondo uno stereotipo per il quale servono ammortizzatori universalistici per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Il nostro obiettivo è opposto, ci ispiriamo a finalità di stabilizzazione e salvaguardia del rapporto di lavoro». Ammortizzatori per tutti, quindi, e il costo complessivo è stimato in 8 milioni di euro (di cui la metà assorbiti dal Reddito minimo di inserimento di cui si propone l'estensione in tutto il Paese). La proposta prevede anche norme sul finanziamento: fiscalizzare il contributo Cuaf (assegni familiari) come previsto dal Patto di Natale '98, ed

esonerare contributivo pari all'1,68% a tutte le imprese. Contestualmente si prevede un nuovo contributo a titolo di finanziamento di cig pari all'1,68% per tutte le tipologie di impresa che oggi non accedono alla cassa integrazione. Pagano anche le piccole, dunque, ma potranno ricorrere alla Cig anche loro. Per la Cig in un primo momento l'indennità sarà pari al 60% della retribuzione persa entro un limite massimo di mille euro mensili, per 24 mesi. Ma, a regime, la proposta prevede una integrazione del reddito pari all'80%. La prestazione integrativa (20%) dovrà decorrere entro cinque anni dall'approvazione della legge. Inoltre, per le crisi aziendali non contingenti, si chiede agli imprenditori di trattare prioritariamente con i sindacati l'utilizzo di strumenti di solidarietà. L'indennità di disoccupazione, aumenta di durata (da sei mesi a un anno) e si propone sia pari al 60% del reddito (oggi è il 40%) per allinearla alle medie europee.

Sono i lavoratori le fabbriche, che ci invitano a non restare fermi in questo momento drammatico ”

La Porta di Dino Manetta



Prezzi «ostinatamente alti»

Per il rinnovo dei contratti i sindacati chiedono il recupero del potere d'acquisto dei salari

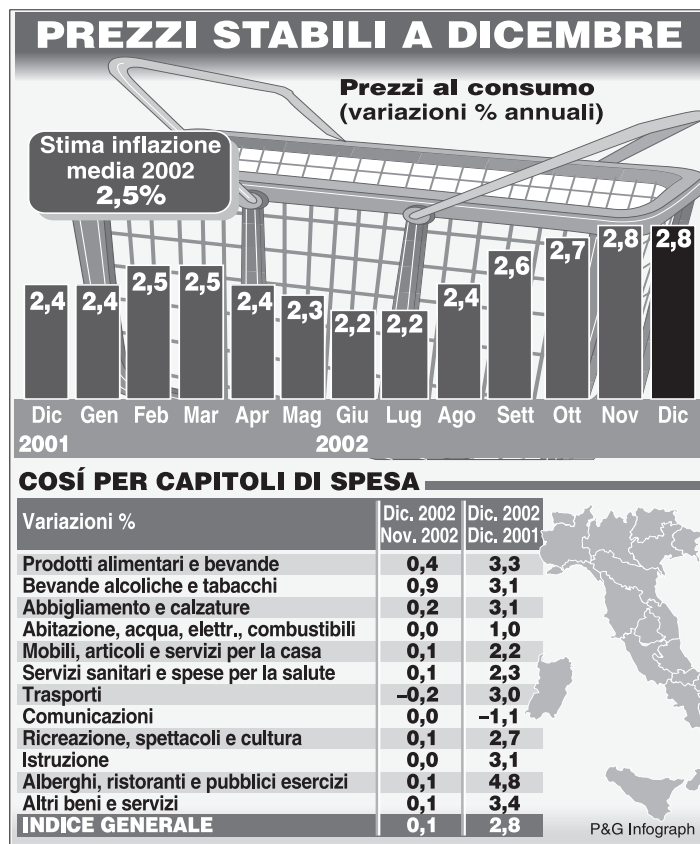
Bianca Di Giovanni

ROMA Prezzi «ostinatamente alti» (così li definisce l'Ue) per l'intero 2002 e sindacati pronti a chiedere il recupero del potere d'acquisto dei salari. Così l'inflazione resta un fronte caldo per il governo. L'Istat ha certificato ieri il dato relativo ai rincari di dicembre, che confermano un +2,8 rispetto allo stesso mese del 2001, con un aumento dello 0,1% rispetto a novembre scorso. La media del 2002 si è attestata al 2,5%. L'indice dei prezzi per le famiglie degli operai e impiegati (un altro paniere elaborato dall'Istat) risulta in crescita del 2,3%, mentre quello armonizzato europeo (cioè il calcolo eseguito secondo i criteri Eurostat) rivela una crescita media annua del 2,6% e del 3% rispetto al dicembre precedente.

Evidente che nel 2002 il livello dei prezzi ha corso molto più velocemente di quanto il governo aveva pronosticato. C'è una differenza di 0,8 punti percentuali tra l'inflazione programmata (1,7%) e quella reale. Una perdita di potere d'acquisto alla quale appare difficile che vogliono rinunciare gli otto milioni di lavoratori in attesa del

rinnovo contrattuale. Tutte le rappresentanze sindacali, infatti, si trovano d'accordo nel rifiutare il rinnovo sulla base dell'obiettivo dell'1,7%. Quella cifra non sta bene né a Cisl e Uil, né tantomeno a Cgil. Ma le richieste delle tre confederazioni non seguono gli stessi sentieri. Il segretario Uil, Luigi Angeletti propone di rinnovare gli accordi in scadenza prendendo a riferimento l'inflazione attesa dall'Ue per il 2003, cioè il 2%. La Cisl dal canto suo avanza l'ipotesi di rinnovare i contratti ad un livello «un po' sotto l'inflazione reale», cioè quel 2,5 comunicato ieri dall'Istat. Entrambe le forze sindacali, inoltre, si dicono disponibili ad un aggiornamento degli accordi del luglio '93 sul costo del lavoro, quando si decise di legare i rinnovi al tasso d'inflazione programmata. La Cgil, invece, è molto più netta nel ritenere definitivamente superata - vista l'assoluta latitanza del governo sul fronte dei prezzi e delle tariffe - la politica dei redditi scaturita da quell'intesa.

Con gli ultimi dati dell'Istat aumenta anche il gap tra l'Italia ed i partner europei: 0,3 punti percentuali in più rispetto a quanto valuta Eurostat per il complesso dell'Eurozona. Una distanza che viaggia ai livelli più



Guglielmo Epifani
Segretario Generale della Cgil

ché richiederebbero tempo e il problema dei prezzi impone misure urgenti».

Nel Belpaese il record di aumento nell'ultimo mese dello scorso anno se lo aggiudica Napoli con +3,8% tendenziale (cioè rispetto al dicembre 2001), seguita da Cagliari e Venezia (+3,3%) e Roma e Bari (+3%). Prezzi in aumento sotto la media italiana invece a Campobasso (+1,9%), Firenze, Ancona e Reggio Calabria (+2,1%), Potenza (+2,2%), L'Aquila e Milano (+2,3%).

I rialzi congiunturali più consistenti si sono avuti nel settore delle bevande alcoliche e dei tabacchi, con +0,9%. «dovuti principalmente - spiega uno dei responsabili dell'indagine sui prezzi - al rincaro di alcune sigarette». Il comparto ha riportato una media annua di +2,1%. Quanto ai generi alimentari, si è avuto un rialzo congiunturale dello 0,4% e tendenziale del 3,3%, con una media annua di +3,7%. Tra gli altri settori, stabile quello relativo ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili con una media di +0,3% su anno, negativo con -0,2% il comparto dei trasporti, che si assesta su una media di 2,0% sul 2001.

alti dal 1999. Tra i Paesi più virtuosi spicca la Germania con un'inflazione di appena l'1,1% a dicembre e dell'1,3% nella media del 2002%, marcando, in questo secondo caso, un differenziale di ben 1,2 punti percentuali in meno rispetto a quella della Penisola. Migliore di quella italiana è anche la situazione dei francesi, che nel mese di dicembre si sono trovati di fronte ad un aumento dei prezzi del 2,2%, e quella dei finlandesi (1,7%). Mentre decisamente peggio di noi sta la Spagna con un livello di carovita che alla

fine del 2002 è arrivato a toccare il 4%.

Tornando in Italia, si alza di nuovo la voce dei consumatori. Le sigle riunite nella «coalizione» chiedono un accordo quadro tra le associazioni dei consumatori, dei commercianti, dei distributori e il contenimento delle tariffe dei servizi di pubblica utilità entro il tasso di inflazione programmato, dell'1,4%. «Non chiediamo nuove leggi - dichiara il portavoce della Coalizione e vice segretario di Cittadinanzattiva, Giustino Trincia - per-

Un rapporto dei carabinieri svela la drammatica situazione in cui versano migliaia di bambini, giovani, immigrati senza diritti. I dati peggiori nel Mezzogiorno

Dilaga il lavoro nero, fuori legge un'impresa su due

MILANO Un paese in cui trionfa l'illegalità e dilaga sempre più il lavoro nero, si sfrutta manodopera con i più raffinati sistemi, si prospera sull'iniquità, si utilizzano bambini e ragazzi, immigrati clandestini, si vive in ambienti di lavoro insicuri e insalubri, si collude con la criminalità, organizzata e comune.

È questa l'impetosa fotografia del Paese scattata dall'Ispezione del Lavoro dell'Arma dei Carabinieri che ha effettuato la tradizionale rilevazione statistica annuale sull'occupazione ispezionando 21.431 aziende su tutto il territorio.

Un dato si impone subito: oltre una impresa su due, per la precisione 11.859 (il 55%), ha impiegato lavoratori «in nero». In generale, comunque, le «patolo-

gie» del sistema-lavoro nel nostro Paese appaiono sempre più preoccupanti.

Più sfumate e «furbes» le modalità per aggirare la legge al nord Italia, più sfacciate al sud dove molti lavoratori, mai registrati, operano addirittura in aziende «fantasma»; settentrione e meridione sono però unificati dall'estensione del fenomeno del lavoro nero che il rapporto dei carabinieri definisce «pervasivo, dilagante e radicato in tutto il Paese».

Il lavoro nero prospera soprattutto nei settori dell'agricoltura, servizi, manifatture, costruzioni, trasporti, commercio al dettaglio dove ci si serve di manodopera illegale reclutata soprattutto fra studenti, immigrati clandestini, disoccu-

pate e lavoratori autonomi.

Un fenomeno relativamente nuovo che l'indagine dei carabinieri registra in fortissima crescita è poi quello delle «cooperative in nero»: gestite quasi sempre da stranieri, soprattutto nordafricani, offrono manodopera a prezzi stracciati e si sottraggono ai controlli perché sopravvivono generalmente solo pochi mesi, rappresentando uno strumento formidabile di flessibilità.

I carabinieri hanno contestato alle aziende 65.943 violazioni amministrative denunciando 6.414 persone. Le truffe accertate sono state 287 per circa 108 milioni di euro, pari ad oltre 208 miliardi delle vecchie lire. Oltre 120 milioni di euro sono state poi le evasioni contributi-

ve recuperate. Gli illeciti amministrativi per il collocamento generale sono stati 28.100 con oltre 16 milioni di euro riscossi: 2.999 gli illeciti per il collocamento in agricoltura (poco più di 800 mila euro recuperati); 9.887 gli illeciti in materia di libri paga e registrazioni errate (15 milioni circa di euro le somme recuperate). Per gli illeciti riscontrati i carabinieri hanno arrestato 39 persone e ne hanno denunciate a piede libero altre 6.375.

Hanno accertato inoltre 287 truffe, alcune «di colossali proporzioni» a danno dello Stato, dell'Unione europea, degli istituti assicurativi e previdenziali per importi superiori a 15 milioni di euro.

Quanto alla tutela del lavoro minorile, i militari hanno scoperto 1.457 ragaz-

zi occupati illecitamente e denunciato 874 datori di lavoro, segnalando talvolta al giudice gli stessi genitori dei giovani sfruttati. E ancora: 23.146 gli accertamenti eseguiti presso uffici e 202 le perquisizioni in aziende e domiciliai.

Particolarmente indicativi, poi, i dati statistici sullo sfruttamento degli extracomunitari: su 12.350 lavoratori occupati, quasi uno su due è risultato illegale: 26,5% gli irregolari e 19,4% i clandestini.

Molto consistente permane inoltre il fenomeno del lavoro nero fra i collaboratori domestici: su 706 «colf» - tra uomini e donne - trovati al lavoro il 62,7% risultava senza contributi.

Grave anche la situazione sul fronte

della prevenzione degli infortuni: 1.182 ispezioni hanno permesso di riscontrare 1.075 violazioni di carattere penale e 956 di tipo amministrativo.

Che fare? I responsabili dell'arma auspicano una «rimodulazione delle regole del mercato del lavoro» che «incentivi le imprese al cambiamento», ma anche «investimenti mirati che indirizzino in maniera oculata le risorse dello Stato». Quanto alla crescente domanda di flessibilità, osservano: «potrà qualificarsi leva di benessere economico quanto più sarà accompagnata da regole condivise e rispettate. Una flessibilità socialmente sostenibile - concludono - si deve poter coniugare con equilibrio, rispetto e salvaguardia dei diritti».

Marcella Ciarnelli

ROMA È tutto un inno all'ottimismo (ingiustificato) il lungo monologo del presidente del Consiglio nella sede del ministero delle Infrastrutture dove lui, che ora non si deve più occupare degli Esteri, si diverte a fare il ministro-controllatore invadendo il campo di Pietro Lunardi ed a parlare di ponti e grandi opere, alcune «epocali», come un ragazzino che gioca con il Lego. Per giustificare il suo approccio festoso in un paese che non ride per niente Berlusconi ha disturbato anche il Papa: «Quando si pensa in grande bisogna essere ottimisti, lo ha detto anche il Pontefice. Non ho mai visto fare nulla di buono da un pessimista. Poi se ci sono difficoltà, si superano, perbacco...».

E così, nel tentativo di camuffare quella che purtroppo è una realtà che è sotto gli occhi di tutti, si lancia in una previsione che, pur se dovesse avverarsi, contribuirebbe di poco a modificare la situazione. Annuncia «buone sorprese» il premier che «ci porteranno a cambiare i nostri indici di rapporto tra deficit e Pil e debito e Pil».

Secondo Berlusconi il dato del

Prodotto interno lordo del 2002 è infatti troppo basso e non tiene conto di alcuni fattori come «l'aumento del 1,5 per cento del consumo di energia elettrica in un anno non particolarmente freddo e che, quindi, deve essere stata impiegata nella produzione» oltre al troppe volte citato «aumento di 250.000 unità lavorative nella grande industria. Stiamo, quindi, riesami-

nando il Pil per l'anno passato perché ci sono delle cifre non in sintonia con quello 0,4 per cento con cui sembra essersi concluso il ciclo del 2002». I conti con i dati reali «verranno fuori tra qualche giorno» ma intanto lui, senza aspettare, già vanta «un exploit che ci porta in una situazione mediana, ma in posizione nettamente migliore rispetto a quella di Francia e

Germania». Guardando all'indietro si dice sicuro che «c'è qualcosa da rivedere nel panel a cui si fa riferimento per calcolare il prodotto interno, soprattutto per quanto riguarda quelle imprese di nuovi settori non ancora inserite nel paniere». Dimenticando che il confronto, semmai, lo deve fare con Eurostat, l'agenzia statistica della Ue, poiché Berlusconi fa finta di non

saperlo (o lo ignora) ma la metodologia del calcolo del Pil è un processo che va armonizzato a livello europeo e un'eventuale modifica deve passare al vaglio di un comitato tecnico per essere poi adottato con un regolamento comunitario.

Raschiando il fondo del barile, operazione già compiuta dal governo Craxi negli anni '80, e come lui vuole

fare il risultato non cambia di molto. Un'economia in grave affanno non si migliora cambiando i misuratori della ricchezza nazionale né con interventi in corso d'opera. Ma questo è un ragionamento che non appartiene all'approccio berlusconiano con i problemi che è di propaganda pura. Quindi meglio inventarsi qualche nuovo artificio che ammettere di aver

fatto poco o niente in diciotto mesi di governo. Meglio ammannire uno spot "ottimista" neanche dovesse piazzare frigoriferi, lavatrici e computer. «Se l'economia di un Paese si facesse a chiacchiere e ad annunci avremmo l'Oscar dello sviluppo mondiale» commenta il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Persani.

Lo show è avvenuto sotto gli occhi del ministro Lunardi, praticamente espropriato del suo ruolo. «Siccome non sapevo che cosa fare il sabato e la domenica, ora mi porto i compiti a casa. D'altronde l'anno scorso l'ho fatto come ministro degli Esteri e,

quindi, sono felice quest'anno di impegnarmi in qualcosa che conosco da vicino come la realizzazione delle opere». Il che significa che di diplomazia ne masticava poca e che Lunardi se ne potrebbe anche andare a casa, visto

che il premier non solo ha annunciato che «sarò qui una volta alla settimana» ma anche che nominerà dieci commissari straordinari per portare a termine il piano delle 125 grandi opere che dovranno rispondere direttamente a lui. Ulteriore prova dell' inutilità del ministro da cui dipendono, comunque, quattordicimila persone. «Troppe» mormora il premier.

“ Bisogna essere ottimisti. L'industria cresce, dice il premier. Lo dicono i dati del consumo di elettricità. Stiamo meglio di Francia e Germania ”



Il presidente del Consiglio pensa in grande, e annuncia la sua diretta supervisione sull'avvio delle grandi opere prima di tutto il Ponte sullo Stretto di Messina

Berlusconi pretende un Pil calcolato a sua misura

«Quelle cifre non mi persuadono». Per lui il Paese va come un treno, gli italiani non se ne accorgono

Bersani: inutile truccare le cifre. Se l'economia marciasse con gli annunci, avremmo l'Oscar dello sviluppo

l'intervista
Vincenzo Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA Silvio Berlusconi lancia un messaggio di ottimismo: l'anno si chiuderà meglio del previsto. Cioè, invece di una crescita «invisibile» dello 0,4% (per alcuni già ottimistica), una «quasi invisibile» allo 0,6%. Come fa a dirlo? Semplice: i criteri di calcolo sono sbagliati, stiamo pensando di modificarli. «Roba da repubblica delle banane - commenta l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco - Se le statistiche si trattano così, va a finire che tutto il mondo ci ride dietro e la credibilità del Paese crolla. Il messaggio è chiaro: qui c'è qualcosa che non mi piace, aggiustate i dati». Il fatto è che quei numeretti devono essere rilevati da organismi indipendenti, per definizione non soggetti a pressioni politiche. E proprio a poche settimane dalla pubblicazione delle cifre esatte sull'intero 2002 (l'Istat le pubblicherà il 28 febbraio), ecco che dal capo di Palazzo Chigi arriva un'esternazione pesante: cambiate il metodo. «Spero che sia solo un'uscita estemporanea - continua Visco - In caso contrario si tratta di un fatto gravissimo».

Onorevole Visco, perché è così grave?
«La cosa è molto inquietante, perché sembra che Berlusconi segua una logica per cui quando la realtà sembra dargli torto, lui cambia la realtà. È un po' la stessa logica dei processi. Nel momento in cui c'è un processo si cambia la legge e il processo scompare. Qui, nel momento in cui le stati-

stiche dicono che le cose vanno male, si cambiano le statistiche».

È allarmante per la democrazia?

«La neutralità di chi fa le statistiche è una delle garanzie degli stati democratici. Sulle questioni statistiche in senso stretto esistono procedu-

Se le cifre ufficiali si trattano così, va a finire che tutto il mondo ci ride dietro e la credibilità del Paese crolla

re e modalità, sia per la raccolta dei dati, sia per la loro rilevazione, sia per la loro revisione. Tutto quello che avviene al di fuori di queste procedure - le quali non devono essere suggerite dal presidente del consiglio, ma devono essere decise autonomamente da chi fa le statistiche per motivi scientifici e non politici - c'è solo l'abuso».

Quindi anche la sola dichiarazione di per sé è un elemento grave.

«Certo, perché se vi fossero revisioni da fare (che l'Istat, come tutti gli altri istituti, fa periodicamente), emergerebbero successivamente. Mentre qui sembra che si voglia intervenire per aggiustare i conti dell'anno appena passato. Dal punto di vista tecnico, poi, c'è un dibattito, neanche particolarmente animato, che riguarda i dati della produzione indu-

striale».

È proprio quello il punto sollevato da Berlusconi.

«La questione riguarda il campione di rilevamento, che è abbastanza vecchio, fatto all'inizio degli anni '90. Siccome la struttura produttiva del Paese è cambiata può darsi che quel campione non sia più rappresentativo. Infatti l'Istat lo sta cambiando. Però quali che siano gli aggiustamenti, questi avrebbero impatti trascurabili sui tassi di crescita dato che la produzione industriale vale un quarto del Pil, non di più. Quindi queste cose che dice Berlusconi, che riprendono un articolo che ha scritto l'economista Francesco Forte per *Il Foglio* sono quantomeno discutibili sul piano tecnico. Naturalmente, dato che se cambiano i dati tutto migliora, la tentazione per una persona di nes-

na competenza specifica e di scarso senso istituzionale qual è Berlusconi è automatica. Per questo penso che questo sia un fatto gravissimo, soprattutto se la si accoppia al fatto che da troppo tempo oramai si sente parlare di una normalizzazione dell'Istat».

Perché è così importante che le statistiche siano fatte dall'Istat?

«È chi lo deve calcolare? Se lo fa il governo se lo costruisce come gli sembra più conveniente. Non solo lo fa l'Istat, ma c'è una rete di istituti di statistica internazionale tutti indipendenti dall'esecutivo, in quanto sono organi tecnici, la cui credibilità si basa sul fatto che applicano tecniche scientifiche standard. Il pericolo è che la statistica sia manipolata se va a finire nelle mani di persone poco corrette. Manomettendo i numeri può

sparire l'inflazione, può sparire il disavanzo, può aumentare la crescita, si può ridurre la disoccupazione, tutto in modo virtuale e non reale. La questione è molto seria. I dati sono credibili per definizione solo se fatti in modo scientificamente corretto e neutrale. Per questo anche i recenti

La neutralità di chi fa le statistiche è una delle garanzie degli stati democratici

attacchi all'Istat sono discutibili».

Per la verità Marzano ha cercato di difenderlo l'Istat.

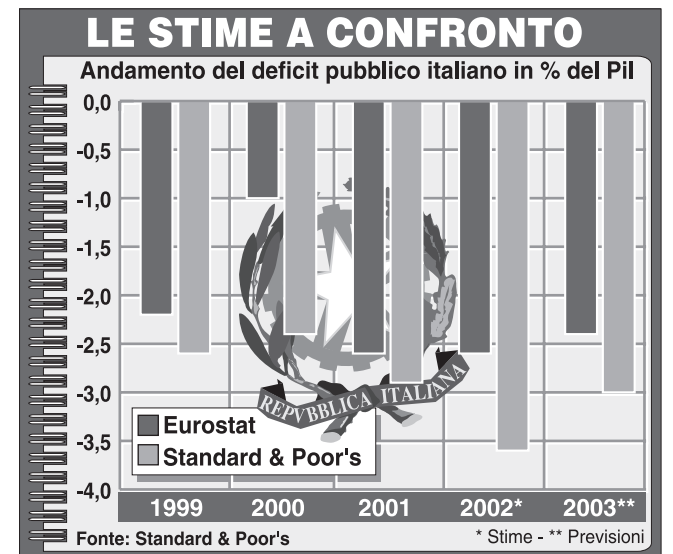
«Anche i sindacati e gli stessi consumatori non hanno attaccato l'Istat. Hanno solo detto che devono essere migliorate e integrate certe rilevazioni, che per esempio vanno fatte per fasce di reddito per quanto riguarda i prezzi. Ma il punto non è questo. Questi sono miglioramenti delle informazioni statistiche disponibili, mentre se si segue l'approccio alla Berlusconi il rischio vero è che le statistiche non siano più attendibili. Mi auguro che sia una uscita estemporanea, che abbia ripetuto qualcosa che gli hanno detto. Ma se questo è un programma, un progetto, allora siamo al di là della repubblica delle banane».

Berlusconi cita i dati sull'energia elettrica nell'industria e quello sull'occupazione che cresce.

«Ripete esattamente quello che ha scritto Forte. Resta il fatto che la produzione industriale pesa "meno" di quanto scrive Forte. Quanto all'occupazione, in realtà ha smesso di aumentare da quest'anno. Anche quando l'Ulivo era al governo si pose questo problema. C'erano dati molto positivi su occupazione e gettito fiscale rispetto agli andamenti del Pil. Ma questo è compatibile perché nelle stime del Pil c'è già una buona dose di economia sommersa o semi-sommersa. Quindi se qualcosa emerge, questo risulta nel dato sull'occupazione ma non in quello del Pil che già contiene quella maggiore ricchezza».

«Vuole statistiche da Repubblica delle banane»

Visco: manomette i numeri per far sparire l'inflazione, il disavanzo e aumentare la crescita. È gravissimo



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Filippo Monteforte/Ansa. A sinistra, il ministro dell'Economia del governo dell'Ulivo Vincenzo Visco

Duro ammonimento della Commissione ai piani del governo italiano: necessario ridurre l'alto livello del debito, affrontare gli squilibri dell'occupazione, più ricerca

L'Europa insiste: il risanamento di Tremonti non funziona

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Una sventola da niente. Il Cavaliere s'avventura nella modifica postuma del Pil e la Commissione europea gli manda a dire che deve mettere mano all'impianto di risanamento dei conti pubblici. La Finanziaria del 2003 esce con le ossa rotte dalle critiche contenute nel corposo documento diffuso ieri dall'esecutivo comunitario sullo stato d'applicazione dei «Grandi orientamenti di politica economica per il 2002».

L'Italia è considerata tra quei paesi dell'Unione che «hanno seguito meno bene le raccomandazioni». Il giudizio, già anticipato con la valutazione di qualche

giorno fa sul programma di stabilità, è pesante. Il documento, infatti, prosegue così: «I progressi nel campo delle finanze pubbliche sono stati semplicemente limitati perché non è stato indicato alcun percorso di riduzione del deficit e persistono dubbi sulla compatibilità delle attuali misure di riforma finanziaria con l'obiettivo di un bilancio vicino al pareggio». La Commissione afferma, inoltre, che «niente di nuovo è stato fatto per trattare i principali problemi dell'attuale sistema pensionistico» ma è soprattutto in materia di bilancio che insistono le valutazioni compiute dagli uffici del commissario Solbes. Che sono perentorie quando si censura il massiccio ricorso alle misure «una tantum» e si afferma senza esitazio-

ne che non c'è da attendersi nulla di positivo per quanto riguarda il miglioramento dei bilanci per il 2002 e il 2003. Altro che vantare chissà quali successi come tentano goffamente di fare Berlusconi e Tremonti.

Basta leggere le cinque sfide che la Commissione indica al governo italiano per capire quanto pesanti sono le valutazioni sulle scelte di politica economica del governo italiano. L'Europa invita Tremonti & C. a: 1) «migliorare la qualità dello sforzo di consolidamento di bilancio» adottando misure che consentano una «sostanziale riduzione» del deficit; 2) ridurre il fortissimo livello del debito; 3) affrontare il divario occupazionale tra le diverse aree del paese; 4) accelerare la

transizione verso la cosiddetta «economia della conoscenza» così come indicato dal dimenticato summit di Lisbona; 5) accrescere la competitività nei settori dell'energia e dei servizi. Insomma, un programma d'azione di grande ambizione ma che è assolutamente assente nei propositi che il governo ha sinora presentato all'Unione. La Commissione rinnova le sue più vive preoccupazioni perché non v'è segnale che «il risanamento di bilancio emerga nel 2002 e nel 2003». Insieme a Germania, Francia, Portogallo e Grecia, l'Italia è citata tra i paesi che devono impegnarsi «più fermamente sulla via di una posizione di bilancio sana». Per i conti italiani c'è un altro passaggio molto significativo nel rapporto pub-

blicato ieri pomeriggio: «Anche tenendo conto delle condizioni economiche avverse non può essere incontrovertibilmente concluso che un solido ritmo di riduzione del deficit sia rispettato sia nel 2002 che nel 2003». Al governo Berlusconi-Tremonti, la Commissione consiglia: «Per assicurare ulteriori riduzioni del carico fiscale rispettando gli impegni di bilancio, l'Italia dovrà ridurre la spesa corrente rispetto al pil, fatti salvi gli effetti del ciclo economico».

Un aspetto non irrilevante dell'analisi sull'Italia riguarda le differenze regionali. La Commissione dice che, nonostante alcuni progressi negli anni recenti, i risultati del mercato del lavoro «continuano a mostrare vaste differenze regionali». In-

fatti nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è stimato al 44,5% mentre nel Centro-nord si colloca al 62,1%. Secondo il rapporto, quanto è stato previsto «si muove nella giusta direzione», tuttavia «molto poco è stato fatto nel 2002». Infine, la Commissione picchia duro sulla ricerca. L'Italia è davvero «ad uno stadio preliminare» in quanto allo sviluppo di un'economia basata sulla «conoscenza».

E Prodi, parlando ieri nell'aula del parlamento europeo, ha gettato l'allarme: «L'Europa se non comincia a investire nel futuro rischia il declino». E senza fare citazioni, ha aggiunto: «Restano da attuare molte riforme e le prestazioni di alcuni paesi rallentano lo sviluppo complessivo dell'intera Unione».

Piero Sansonetti

ROMA Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, dopo mesi di duello a distanza - a colpi di fioretto, di sciabola, di pistola - alla fine si sono incontrati in uno studio televisivo e per più di due ore hanno cercato - forse - un chiarimento. E' stata una discussione civile, seria, ma sempre molto tesa. In ogni momento si è avuta l'impressione che un fragile equilibrio potesse franare all'improvviso per una parola di troppo, per una espressione ostile, per un riferimento offensivo al passato. Alla fine però il bilancio è positivo. L'impressione è che un anno e mezzo dopo le elezioni per la prima volta il clima all'interno dei Ds segni un miglioramento, anziché la solita progressiva bufera. E che all'orizzonte, sebbene in modo ancora molto nebuloso, si delinei l'ipotesi di un ritorno a qualche forma di unità, o almeno alla sospensione della guerra permanente.

L'incontro è avvenuto durante la trasmissione televisiva "Ballarò", sulla terza rete, condotta da Giovanni Floris. D'Alema è stato dal primo momento dell'incontro più conciliante. Cofferati lungo ha tenuto un atteggiamento più freddo, più ostile. All'inizio del confronto sembrava quasi ignorare D'Alema, poi piano piano si è sciolto. D'Alema invece ha cercato subito la carta - per lui del tutto inusuale - della giovialità. Ha esordito, tra gli applausi, con un "ciao Sergio" che è stato il "titolo", diciamo così, di tutti i suoi interventi successivi. Cofferati invece si è convinto a dire "Caro Massimo" solo dopo tre quarti d'ora di discussione.

Se dovessimo riassumere in poche frasi lo schema della "battaglia" (o del "dialogo"), potremmo raccontarla così: Cofferati ha rimproverato alla maggioranza del partito, e quindi a D'Alema, di avere criminalizzato (ma questa parola non l'ha usata) la minoranza, accusandola continuamente di scissionismo. E in questo modo di avere impedito un dibattito franco sui problemi concreti che garantisce la legittimità di tutte le

posizioni. E ha accusato D'Alema di ignorare la vitalità, la forza e la funzione indispensabile dei movimenti esterni al partito, nei quali

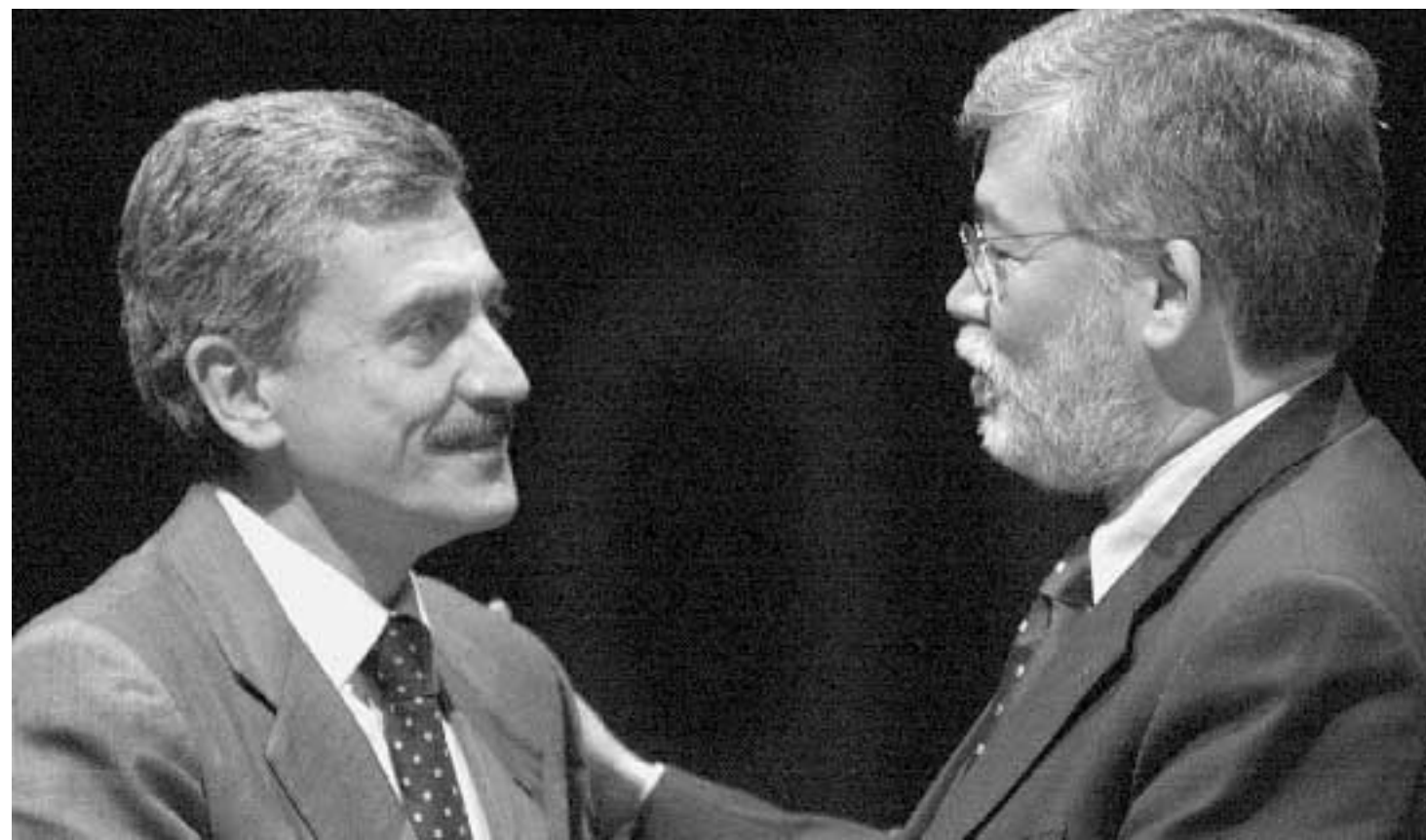
Confronto a "Ballarò", su Raitre La freddezza iniziale si scioglie con il prosieguo della trasmissione



L'ex sindacalista ripete i suoi no sul dialogo con Berlusconi e chiede unità sui grandi temi L'ex premier: non creiamo steccati tra partiti e movimenti

D'Alema e Cofferati, tra unità e sospetti

L'ex leader Cgil: non sono scissionista se ho opinioni diverse. Il presidente Ds: nessuno ha il monopolio delle passioni



Massimo D'Alema e Sergio Cofferati al congresso Ds di Pesaro, ieri sono stati protagonisti della trasmissione televisiva "Ballarò"

proposta di governo. D'Alema ha proposto una gestione unitaria dei Ds (riprendendo l'idea lanciata giorni fa da Bassolino) e ha proposto a Cofferati di tenere un convegno su alcuni problemi di programma, facendolo organizzare alle due organizzazioni culturali delle quali D'Alema e Cofferati sono presidenti ("Il partito aspetta un messaggio di unità"). Cofferati ha detto di essere disposto, solo a condizione che in quella sede tutte le posizioni godano di uguale rispetto e possano confrontarsi liberamente e senza anatemi. D'Alema ha polemizzato - ma senza fare nomi - con gli organizzatori del convegno di Firenze. E in generale con coloro che invece di discutere sui problemi politici e di programma sembrano intenzionati solo a porre questioni di leadership ("e dunque a delegittimare i gruppi dirigenti dell'Ulivo"). E poi ha anche fatto qualche battuta sulle responsabilità della sconfitta del 2001: «Eravamo in parecchi a dirigere l'Ulivo in quel periodo, poi, dopo la sconfitta, mi sono trovato da solo, e ne sono diventato l'unico responsabile...».

Alla discussione hanno partecipato anche due giornalisti e uno studioso di politica, e cioè Paolo Franchi, Pigi Battista e Maurizio Viroli. Il duello si è basato non solo su ragionamenti generali, e abbastanza pacati, ma anche su moltissime battute. Cofferati ha iniziato raccontando di essere un po' stupito di fronte al rapido mutare della scena politica: da scissionista, a risorsa, a interlocutore per

una gestione unitaria... «E' stato un cambiamento un po' rapido, e durante questo rapido cambiamento di toni a un certo punto mi sono ritrovato ad essere una risorsa mongola...». D'Alema ha raccolto ridendo la battuta, che si riferiva ad una sua intervista nei giorni scorsi nella quale aveva alluso ad un paragone tra Cofferati e Gengis Khan. D'Alema si è difeso sostenendo che il riferimento a Gengis Khan non riguardava Cofferati e ha cercato anche di presentare un ritratto non troppo negativo del conquistatore dell'Asia.

Poi, quando si è arrivati al merito delle questioni, Cofferati ha posto tre problemi come terreno decisivo di verifica, sui quali sperimentare la possibile unità: l'atteggiamento verso la guerra, l'atteggiamento verso le riforme istituzionali e poi gli effetti della crisi economica, con la richiesta del governo di intaccare nuovamente il welfare e le pensioni. D'Alema ha detto che questi problemi non vanno affrontati come sfide per verificare l'unità, ma come questioni da risolvere, da protagonisti, cercando di costruire su di esse l'unità. Poi ha parlato dettagliatamente delle pensioni, e ha detto che non occorre una riforma delle pensioni, che è stata fatta già anni fa dal governo di centrosinistra d'intesa con il sindacato di Cofferati. Si tratta - come previsto in quella riforma - di verificare l'andamento economico e di decidere se sono necessari o no interventi correttivi.

Una parte consistente della discussione, alla quale ha partecipato anche il pubblico, si è concentrata sul rapporto tra partiti e movimenti. Cofferati ha esaltato la forza e l'utilità dei movimenti. D'Alema non l'ha negata ma ha rivendicato la forza dei partiti e ha contestato la pretesa "superiorità etica" dei movimenti: "vorrei che quando un cittadino si iscrive a un partito non fosse considerato uno che non sta più nella società civile...".

Comunque il dialogo si è aperto, dopo mesi e mesi di muro contro muro. Restano molti sospetti reciproci. Da ieri sera, forse, qualcuno di meno rispetto all'ultima settimana di fuoco.

ROMA «Basta» parlare del passato. Prodi replica così a chi gli chiede di commentare le polemiche sulla caduta del primo governo dell'Ulivo da lui presieduto. Il centrosinistra «litiga» ancora oggi attorno a quella vicenda politica? «La mia risposta è basta, basta, basta - afferma il presidente della Commissione Ue - Ed è una risposta molto meditata». Voltiamo pagina, non rivolgiamo più la testa all'indietro: questo nella sostanza il messaggio spedito da Strasburgo in direzione dell'Italia. Finiamola di imputare a questo o a quello la fine di una esperienza di governo. Guardiamo avanti, invece. Rivolgiamo l'attenzione al futuro. «Abbiamo la possibilità di avere una guerra - ricorda l'ex presidente del Consiglio - Ci sono i problemi dei nostri giovani, la scuola, la ricerca. C'è la disoccupazione. Abbiamo una società che deve coagularsi sui suoi ideali...». Pensiamo a questo, perché del passato «ne abbiamo parlato anche fin troppo».

Le parole di Prodi giungono a Roma al termine di una giornata caratterizzata da un clima più disteso dentro il centrosinistra e dentro la Quercia. I capigruppo

Fassino: subito un forum con i movimenti

Prodi: basta litigare sulla caduta del primo governo dell'Ulivo, pensiamo piuttosto al futuro

parlamentari dell'Ulivo hanno deciso ieri di convocare nelle prossime settimane deputati e senatori per discutere della situazione internazionale e della guerra, ma anche di riforme istituzionali (è stata approvata un documento che approfondisce il testo elaborato dai segretari l'8 gennaio).

Due assemblee distinte, per

Il centrosinistra indice due assemblee distinte per discutere della situazione internazionale e delle riforme

soddisfare le richieste delle diverse anime della coalizione. La posizione dell'Ulivo sul possibile conflitto all'Iraq? «Come dice anche l'alto rappresentante Ue, Solana - spiega Luciano Violante - oggi non c'è alcun fatto che legittimi una guerra». Sempre ieri, dopo l'epidemia delle polemiche sul rapporto con Cofferati, si è riunita la segreteria della Quercia. Un Forum permanente che consenta un confronto produttivo tra movimenti e Ulivo, ma anche un ufficio del programma che riunisca assieme partiti e istanze della società civile che si riferiscono al centrosinistra: questa la posizione con la quale Piero Fassino si presenterà al vertice dell'alleanza previsto per domani.

Il gruppo dirigente della Quercia ha dato semaforo verde, anche, alla proposta di realizzare

una «gestione unitaria» del partito. La maggioranza congressuale, nella sostanza, raccoglie e rilancia l'appello di Antonio Bassolino per un nuovo rapporto con il "correntone".

Ieri, tra l'altro, Piero Fassino ha incontrato in Campidoglio Walter Veltroni considerato uno degli sponsor più convinti della gestione unitaria della Quercia. Attuale ed ex segretario Ds si sono trovati d'accordo sull'opportunità di rilanciare l'Ulivo, a partire dal rapporto con i movimenti e le associazioni, facendo convivere i partiti e la società civile. Fassino e Veltroni, inoltre, hanno convenuto sulla necessità di rafforzare la sinistra e i Ds per mettere questa forza a disposizione della coalizione.

Marcia spedita verso la gestione unitaria, quindi? «La proposta

era stata avanzata in primo luogo da Fassino già a Pesaro», ricorda Vannino Chiti al termine della segreteria diurna. Il coordinatore del gruppo dirigente di via Nazionale precisa, poi, che «governo unitario del partito non vuol dire annacquare le differenze, ma un'assunzione di responsabilità comune per quello che riguarda le decisioni importanti per la vita del partito». Chiti non esclude, peraltro, che si possa arrivare ad un allargamento della segreteria ad esponenti della minoranza. Anche se questo, precisa, «non è l'unico modo possibile per realizzare un governo unitario del partito».

Fassino, nella sostanza, «ha la volontà di trovare vie e strumenti idonei, nessuno escluso». Il suo intervento al direttivo Ds di venerdì scorso? Secondo Chiti la richia-

mo del leader della Quercia «ha prodotto nel merito della manifestazione di Firenze un riscontro positivo nel senso di un impegno unitario. Ora a tutti sono richiesti fatti coerenti».

In questo quadro si inserisce la proposta rivolta alla minoranza di gestire assieme i Ds. Già in Toscana, in Emilia, a Milano, a Ro-

Il segretario della Quercia incontra Veltroni Nuovi passi avanti verso la gestione unitaria

ma e in altre realtà, tra l'altro, la Quercia viene guidata unitariamente da maggioranza di Pesaro e correntone. Trasferire queste esperienze a livello nazionale? Il coordinatore della minoranza diessina, Vincenzo Vita, è possibilista. Ma a precise condizioni. «Parlare di gestione unitaria non è ovviamente un tabù - spiega - Ma non si possono scambiare gli assetti interni con l'esigenza di un chiarimento politico sui contenuti». È dall'esito di questo confronto che «possono discendere conseguenze organizzative».

In ogni caso, però, «è positivo che si stia svenendo il clima interno ai Ds. Mentre in questi giorni si erano toccate soglie di polemica davvero rischiose per l'unità, e usate parole francamente eccessive. Ora - aggiunge Vita - si sta ricostruendo un doveroso filo di confronto che ha nella preferenza programmatica il suo punto essenziale di verifica».

Gestione unitaria? Giorgio Mele, della sinistra Ds, è scettico. «I motivi di dissenso non sono banali - spiega - pensare di risolvere tutto con un atto volontaristico è sbagliato».

n.a.

Trova ampi consensi la proposta avanzata dal segretario Ds nella segreteria. Pancho Pardi: così può diminuire la distanza che esiste nel dialogo tra partiti e movimenti

I Girotondi vanno a vedere: «Alle parole ora seguano i fatti»

Luigina Venturelli

MILANO Un forum permanente di dialogo e di confronto con i movimenti. È la proposta che Piero Fassino presenterà domani al vertice dei segretari dell'Ulivo per superare il momento di stasi, rotto solo dalle polemiche, seguito all'incontro Moratti-Cofferati di Firenze. In quell'occasione, e dopo lo sfogo del segretario Ds contro quanti cercano di «destrutturare» il gruppo dirigente del partito, sembrò profilarsi la divisione netta fra la sinistra radicale pro-Cofferati e pro-movimenti e la sinistra riformista uscita vincente dal congresso di Pesaro. Uno scenario, a detta di tutti, da scongiurare ad ogni costo.

Allora, se unità dev'essere, unità sia: il coordinatore nazionale Vannino Chiti, al termine della segreteria della Quercia, ha parlato non solo di «uno strumento di dialogo in forma permanente», ma non ha escluso la possibilità che all'interno dell'ufficio di programma dell'Ulivo possano essere invitati rappresentanti dei movimenti.

Ai diretti interessati la proposta piace, benché con le dovute cautele: no ad aperture strumentali, sì a momenti di dialogo che assicurino pari dignità agli interlocutori. «Un progetto positivo - commenta Pancho Pardi, del Laboratorio per la democrazia di Firenze - che, se effettivamente realizzato, permetterebbe di diminuire la distanza che esiste nel dialogo fra partiti e

movimenti, finora caratterizzato, a periodi alterni, da avances e da successive ritirate. Il forum in tal senso potrebbe costituire un importante strumento d'incontro, peraltro in linea con quanto affermato a Firenze proprio da Cofferati, che si è detto disponibile ad entrare in un organismo di discussione del programma solo se a farne parte fossero stati chiamati anche i movimenti».

«Certo il nostro parere - continua il professore fiorentino - dovrà essere tenuto in debito conto: finora abbiamo sì dialogato, ma non c'hanno mai dato retta. Ma se loro fanno sul serio, allora facciamo sul serio anche noi». E non c'è dubbio su quale dovrebbe essere il principale argomento di discussione: «La riforma istitu-

zionale del premierato con facoltà di scioglimento delle camere non ci piace, considerato che quel premier potrebbe essere Berlusconi. E meglio non dimenticarsi che potrebbe vincere ancora lui».

Accettazione con riserva anche da Benedetto Zacchiroli, del gruppo 2 febbraio di Bologna: «Si tratta di un'idea interessante, ma è necessario che all'interno del forum tutti siedano sullo stesso piano ed abbiano pari dignità. Insomma, deve essere un tavolo in cui si discute e si parla davvero, per lavorare in sinergia: ciò significa una struttura fuori dalla nomenclatura, senza secreti né segretari».

Meno scettiche, invece, le donne del movimento. Silvia Bonucci, dei girotondi romani, è convinta dell'utilità della propo-

sta: «È una risposta positiva alle sollecitazioni di questi giorni. Se alle parole saranno accompagnati i fatti, si potrà costruire un utile dibattito su come gli elettori vogliono l'opposizione e su che direzione vogliono che prenda l'Ulivo. Nel nostro piccolo, qualche contributo lo possiamo dare. Perché la linea dell'opposizione non sembri uscita esclusivamente da una cabina di regia, è necessario conoscere le esigenze e le aspirazioni della società. Ed anche quando esse non siano traducibili politicamente, possono contribuire ad aumentare la partecipazione dei cittadini alla vita politica ed evitare le astensioni. Da questo punto di vista, noi qualche dato l'abbiamo. E non sto parlando solo dei girotondi, ma di tutti i movimenti che si sono

riuniti a Firenze venerdì scorso: no global, rete Lilliput, movimento cattolico».

Sulla stessa linea Daria Colombo, dei girotondi di Milano, impegnata a organizzare una manifestazione per la sanità in Lombardia, prevista il 26 gennaio: «È la giusta risposta all'esigenza che i partiti mantengano costantemente il collegamento con la società, di cui i movimenti sono un termometro importante. Penso che tutti quanti abbiano partecipato almeno una volta alle agitazioni di quest'anno non possano che entusiasmarci per questa proposta. Dopo tanto manifestare per far sentire la nostra voce e invocare il dialogo con la politica istituzionale, sarebbe davvero stupido rifiutare un'occasione che ci dà la possibilità di farci ascoltare».

Oreste Pivetta

MILANO Cerchiamo Forattini. È a Parigi. Cerchiamo il direttore della *Stampa*. E in riunione con il comitato di redazione. Cerchiamo qualcuno. La vignetta passa sempre incensurata, a tarda ora, quel riquadro di prima pagina è un'isola che fa da sé, il direttore neppure era in ufficio l'altra sera. È morta la satira? La domanda per ora resta inesa, anche se la vignetta di Forattini una sentenza, forse non definitiva, la esprime: qui non si scherza, qui si parla... Alla battuta, al tratto forte, allo scatto, all'invenzione fulminea che scopre l'intenzione malvagia nel gesto apparentemente innocuo si è sostituita la declamazione. Lo si vede subito: due quinti di spazio per l'omino in toga, tre quinti per il fumetto. Forattini declama la sua opinione (un'opinione può valere l'altra, a prescindere) e si candida alla poltrona d'opinionista, tradendo il linguaggio che l'aveva reso ricco e famoso. Non è questione d'argomenti (per i quali comunque in redazione qualche perplessità s'è manifestata), è questione di stile. Non si ride e pare di leggere un articolo del *Giornale* o di *Libero*, come dice il professor Angelo Guglielmi, esperto letterato e inventore in tv di programmi satirici: malinconica prosa "asseverativa", che appiattisce la complessità del presente e travolge i dubbi, che la battuta, il calambour, il gioco di parole esaltano, aiutandoci a scoprire qualche verità in più. Come è capitato con i grandi della letteratura di ogni tempo, costretti a reagire a forme troppo retoriche di realismo: Dickens, Musil, Pirandello, Svevo, Gadda, tutti uniti dallo humor.

Perché Forattini, colui cioè che

Aldo Grasso: se si perde la distanza e lo sguardo straniato se ci si intruppa si rischia di fare solo comizi



“ Scompare la battuta, non c'è nemmeno più ironia. Il vignettista si trasforma in opinionista e perde di efficacia velocità, intuizione ”



Eppure un governo estremista come quello di Berlusconi di argomenti ne offre fin troppi A patto di non identificarsi mai con i potenti



Il giudice di Forattini snatura la satira

Una lunga declamazione nell'ultima vignetta su *La Stampa*. E non c'è più niente da ridere



La vignetta di Forattini apparsa sulla prima pagina della *Stampa* di ieri

sollevò la vignetta satirica alla nobiltà della prima pagina (quando nacque *Repubblica*), imbocca un'altra strada? Ci manca la sua risposta, purtroppo. Non sappiamo dire se si tratti di caso personale, anche la satira logora chi la fa. Potremmo sospettare di un eccesso di partecipazione

(politica), di un carattere iroso (politico) o chissà d'altro. Aldo Grasso, studioso di costumi, comunicazioni e televisioni, dice che mancano l'autoironia e la distanza e che per far satira bisognerebbe fare il marziano di Flaiano: venire da un altro mondo e osservare il nostro

palcoscenico da lontano, senza mai intrupparsi da una parte e dall'altra. Non comprometterci. Se si procede per tesi e cioè per ideologia si smette con la satira e si comincia con i comizi: «Per questo il nostro Giannelli è così pungente, non fa ideologia». Naturalmente la tv ha le sue colpe:

intanto perché s'è presa le nuove possibili leve della satira, in secondo luogo perché s'è presa i disegnatori satirici trasformandoli in commentatori, con la conseguenza che i neo-editorialisti hanno cominciato a prendersi un po' troppo sul serio, imitati da qualcun altro.

In realtà, i tempi, come sostiene Omar Calabrese, semiologo di chiara fama, sarebbero propizi, per la semplice ragione che un governo estremista offre sempre più spunti di un governo di mezzo: basta una legge Cirami o un conflitto d'interessi o una tassa sul celibato per schiu-

giunta per le autorizzazioni

«Cofferati terrorista» Insindacabile Taormina

ROMA Per la giunta delle autorizzazioni della Camera, le parole rivolte da Carlo Taormina nei confronti di Sergio Cofferati, indicato come un «responsabile oggettivo» dell'assassinio di Marco Biagi, sono insindacabili. Ora toccherà all'aula della Camera confermare con un voto la decisione adottata ieri a maggioranza dalla giunta di Montecitorio. Il 20 marzo 2002 un'agenzia diffuse le affermazioni di Taormina, che hanno portato l'ex leader sindacale a sporgere una querela, querela poi arrivata sul tavolo della giunta. Pierluigi Mantini (Margherita), segretario della giunta, sottolinea la scelta della maggioranza di votare da sola l'insindacabilità di Taormina per le gravi accuse rivolte a Sergio Cofferati a proposito della morte del prof. Marco

Biagi. «Il 20 marzo 2002 un'agenzia diffuse pesantissime dichiarazioni dell'on. Taormina col seguente titolo: 'Biagi, Taormina responsabilità oggettiva di Cofferati: assassini si propongono come braccio armato del leader Cgil'. E ancora: 'Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione'. «Per la Casa delle Libertà affermare che Cofferati ha la responsabilità oggettiva per l'omicidio Biagi, che gli assassini si propongono come braccio armato del leader della Cgil' rientra tra le prerogative parlamentari tutelate dall'art. 68 della Costituzione», ha detto Valter Bielli, capogruppo Ds-L'Ulivo in Giunta per le autorizzazioni a procedere. Per Bielli «nulla è più infamante, più grave, più calunniosa di una simile accusa che lede l'onore e getta più di un'ombra, una precisa accusa a Cofferati e alla Cgil, ma per i commissari del centrodestra affermazioni simili rientrano nella normalità. Con questo voto la Casa delle Libertà continua a pensare al Parlamento, ai suoi membri come una casta a cui tutto è concesso».

dere orizzonti sconfinati. Di cose per fare satira ce ne sono tante. E poi non c'è niente di meglio del tentativo di cacciarla dalla finestra (della tv, ad esempio) per farla rientrare dalla porta.

Dagli anni settanta la satira s'è guadagnata sempre più spazio e sempre più gloria, è diventata la compagna fedele d'ogni giorno in prima pagina, solo che il quotidiano è un ritmo che esaurisce e allora può scappare «la vignetta che non fa ridere». Per giunta, nel quotidiano, la cronaca pesa e hai voglia di essere ridicolo se non succede niente. Per giunta, commenta preoccupato il professor Calabrese, è mancato il ricambio e da decenni ormai si ruota attorno agli stessi nomi, non più di una decina e Forattini non sa rinnovarsi, dopo aver abbondato in piseellini (di Spadolini), in stivaloni neri (di Craxi) o in baffetti hitleriani (di D'Alema). Ha esaurito il catalogo: «Il suo è stato uno stile satirico con un limite temporale».

Aldo Grasso condivide la questione del ricambio: non ci sono più luoghi deputati all'allevamento dei nuovi talenti satirici, non ci sono più *Tango* e *Cuore* (tutti e due prodotti *Unità*), su internet non troverete un solo sito dove si possano confrontare vignettisti.

Al professor Calabrese chiediamo ancora, e definitivamente, che cosa sia la satira. Risponde etimologicamente: da piatto pieno, la satira scopre il cucchiaino che può farlo traboccare. Di fronte al magistrato in toga di Forattini non c'è nulla che possa traboccare. È tutto lì, davanti agli occhi, breve e ripetitivo promemoria di una parte politica, di cui si sa quasi tutto e di cui Forattini non rivela nulla. La sua ex-satira, semplicemente, annusce.

Omar Calabrese: Forattini ha esaurito il suo catalogo il suo stile satirico ha dunque un limite temporale



Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze



la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

Gianni Cipriani

ROMA Depenalizzare: alleggerire il codice penale da circa duecento reati, gran parte dei quali appartengono al filone dei cosiddetti "reati d'opinione", introdotti durante il fascismo. La commissione presieduta dal pubblico ministero veneziano, Carlo Nordio, è in fase avanzata nei lavori di "revisione" del codice penale ed il committente del lavoro, l'ingegner Castelli, al momento ministro di Grazia e Giustizia, ha colto l'occasione dell'illustrazione del progetto, per lanciare le sue bordate contro l'ipotesi di indulto e amnistia: nessun lassismo. "Mentre il Parlamento potrebbe liberare rapinatori e ladri, figuriamoci che impatta potrebbe avere evitare di far andare in galera chi importa abusivamente un pappagallo...". Capito il paragone?

Anche nel giorno in cui avrebbe avuto l'occasione di presentarsi come "liberale" per la sua battaglia contro i reati d'opinione, l'esponente della Lega ha voluto mostrare il volto duro tipico di quella parte di elettorato leghista che ritiene che sarebbe meglio buttare la chiave delle celle, dopo aver messo dentro il poveraccio di turno, meglio se extracomunitario. La Lega del volto di Mario Borghesio, "liberale" solo quando chiede l'abolizione della legge Scelba (che vieta la ricostituzione del partito fascista) e della legge Mancino (che punisce chi semina l'odio razziale). Libertà di opinione, dice Borghesio insieme con i "liberali" di Forza Nuova.

Ma, al di là delle particolari letture del ministro Castelli, la commissione ha stabilito un'ipotesi di modifica del codice penale che, sotto alcuni aspetti, può anche essere condivisa, soprattutto per quanto riguarda la depenalizzazione di reati pensati sotto il regime fascista e pensati per una società profondamente differente da quella attuale.

Ma quali sono le linee principali dell'ipotesi della commissione? Depenalizzazione di una serie di reati; abolizione di una serie di contravvenzioni; niente violazioni formali.

Ad esempio, sarà messa mano a tutti gli articoli che contengono i vilipendi. Ma senza arrivare ad una abolizione netta del reato quanto, piuttosto, a distinguere tra espressione ed azione. Prendiamo l'esempio più famoso, anche perché finito su tutte le cronache: il famoso comizio in cui Umberto Bossi disse che con il Tricolore avrebbe volu-

La commissione ha stabilito la depenalizzazione di reati pensati sotto il regime fascista

“ La commissione presieduta da Carlo Nordio non ha terminato i suoi lavori. La consegna di un'ipotesi organica dovrebbe avvenire entro ottobre ”



I reati di opinione e vilipendio saranno depenalizzati Ma non aboliti. Le norme distingueranno invece tra espressione del pensiero e azione

Castelli: «Il Parlamento può liberare rapinatori e ladri»

Persino mentre depenalizza i reati minori, il ministro stigmatizza indulto e amnistia



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi accanto al ministro della Giustizia Roberto Castelli alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Monteforte/Ansa

Due anni di (in)Giustizia

Così parlò il ministro Guardasigilli...

Lavoratori del G8

I leghisti a Venezia che «non gettano nemmeno una carta per terra» contro i «facinorosi» di Genova che hanno devastato la città. La contrapposizione è del ministro Castelli che è tornato sulle violenze del G8 a Genova. «Sono andato a Genova a sostenere altri lavoratori - ha detto il ministro - la polizia che combatteva i facinorosi, e ho visto la città devastata, vetrine sfasciate, persone con caschi, scudi e spranghe di ferro. Qui invece nessuno butta una carta per terra». Ma, ha concluso con riferimento alle inchieste sulla Lega, «ci è qualcun che vorrebbe questi qui all'ergastolo e gli altri liberi». 16 settembre 2001 Ansa

Epuratore io? Se ne sono andati da sé

«Non capisco come si possa parlare di epurazione. Il caso non esiste». Così il ministro Castelli è tornato sulla vicenda dei magistrati allontanati dall'ufficio legislativo di via Arenula. «Non ho fatto altro che avvalermi di una mia prerogativa. E dunque mi dispiace molto che il mio sia stato preso come un provvedimento punitivo», ha aggiunto, riferendosi al fatto che i magistrati rimossi avevano definito ingiusto il loro licenziamento, dopo il parere negativo dato da quell'ufficio sulla legge sulle rogatorie. «Faccio notare che su 9 magistrati allontanati, 7 se ne sono andati di loro volontà. E se una

persona decide di lasciare l'incarico, non ha più motivazioni e entusiasmo per il lavoro». 10 ottobre 2001, Ansa

Solidale con gli inquisiti

«Da leghista esprimo la mia solidarietà a quei leghisti inquisiti». Il ministro Castelli si riferisce all'inchiesta aperta dal procuratore di Verona Guido Papalia. Telelombardia, 29 ottobre 2001

Le manette europee

«Se non mi fossi opposto, tutti voi avreste rischiato di essere arrestati da un qualsiasi magistrato europeo di sinistra, e vi assicuro che ve ne sono molti, solo perché siete qui a manifestare contro l'immigrazione clandestina». Il ministro, parlando a Milano in piazza Castello, ha ricordato che reati come razzismo e xenofobia potrebbero essere equiparati a quelli di opinione. Più volte acclamato durante il suo discorso, Castelli ha chiesto alla piazza: «avrei mai potuto accettare questa clausola? Ditemelo voi...». 9 dicembre 2001, Ansa

Gli arruffapopoli del Palavobis

«Di chi è la bomba al Viminale? Vedremo, anzi forse non lo vedremo mai. Di certo sappiamo dove si è coltivato un sentimento che arriva a giustificare forme di lotta da "briganti". Bisogna andare indie-

tro di qualche giorno. I vari arruffapopolo che arringavano al Palavobis di Milano avevano una qualità in comune: erano reduci da sconfitte cui l'insuccesso, dopo una promettente gioventù, ha dato alla testa. C'era il filosofo, il presidente della Rai, il ministro: se diciamo che c'era anche Di Pietro diciamo tutto. Non è certo dalle loro mani che arriva il pericolo. Ma dalle loro parole sì. In tutti gli interventi era ben chiaro un sentimento: l'odio allo stato di bile liquida, così amara, così compressa e dolorosa nella loro cristifellea da non farli dormire. Qualcosa di somatico e pre-razionale, contro questa situazione italiana che non ha premiato loro e neanche le loro forche». 27 febbraio 2002 la Padania

Il diabolico piano

«Siamo riusciti a sventare il diabolico piano della sinistra, che voleva cancellare il popolo lombardo e sostituirlo con i musulmani». Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia Roberto Castelli intervenuto a questa sera a una manifestazione elettorale della Lega Nord a Palazzo sull'Oglio. «Nella nostra regione - ha proseguito Castelli - muoiono più lombardi di quanti ne nascano, e questo avviene perché finora non c'era la possibilità di fare figli, perché mancavano le condizioni socio economiche. E allora la sinistra cosa ha pensato, con il suo

diabolico piano? Ha pensato di far sì che piano piano, entro qualche decennio, i musulmani sostituissero i lombardi: la peggiore interpretazione della globalizzazione, dove non importa se un paese è abitato da lombardi, pugliesi o chissà cosa. Imporla solo che ci siano dei consumatori, e per questo non c'è niente di meglio degli immigrati». 7 giugno 2002 Ansa

Grand Hotel Soleastrisce

«Il carcere non è un albergo. I detenuti non devono vivere nel lusso». Roberto Castelli, dopo la visita lampo (20 minuti) al carcere di Buoncammino a Cagliari, spiega il suo sistema carcerario. Chiarisce che quello in vigore deve essere modificato perché «frutto di una visione utopica». «Il regolamento va visto e modificato, era stato pensato come se il carcere fosse un grande albergo, c'era pure l'obbligo di mettere nelle celle la tv a colori. Il nostro obiettivo è quello di garantire la dignità dei detenuti, non di farli vivere nel lusso». Una settimana fa una petizione firmata da 400 ospiti del carcere sardo era stata inviata al ministro; vi si denunciava un'estrema invivibilità. Sei detenuti che convivono in celle di 4 metri quadrati, colloqui con i parenti in stanze piccole con turni da 40 persone, il crescente numero di suicidi. 17 agosto 2002, l'Unità

1 - segue

dice fascista.

E adesso? Quella annunciata dal ministro è la strada tracciata. Ma la commissione presieduta da Carlo Nordio non ha terminato i suoi lavori. La consegna di un'ipotesi organica dovrebbe avvenire, secondo le attuali previsioni, circa entro il prossimo ottobre. Ci sono dunque altri dieci mesi di lavoro. Poi il testo approverà in Parlamento e saranno le Camere a vedere quale uso migliore farne e quando ed in che modo tradurre il progetto in legge.

Ma tanta liberalità, potrebbe incidere nei processi che riguardano i militanti della Lega? Castelli è stato chiaro: «Noi ci siamo sempre battuti per la libertà di espressione». Questo articolato «non incide sulle attuali condizioni processuali del ministro Bossi, questo per chiarire, ma magari su quelle di altri militanti leghisti, che sono cittadini normali, colpevoli, a mio parere, solo di aver fatto propaganda politica».

Stessa strada verrà percorsa per una serie di reati minori attualmente puniti con pene non applicate

Diaco: a che titolo ragazzi di FI in Nord Corea?

ROMA «Trovo anomalo e curioso che nessun giornale, tranne il Corriere della Sera attraverso una breve nota, si sia occupato di quei cinque misteriosi ragazzi che un mese fa si sono recati in visita in Nord Corea, a nome dell'associazione Il Circolo dell'On. Dell'Utri, dove sono stati accolti con gli stessi onori che si riservano ai rappresentanti politici in visita diplomatica». E quanto afferma Pierluigi Diaco, che l'altro ieri ha intervistato dai microfoni di Rtl 102.5 uno dei protagonisti dell'avventura, il giovane romano Alessandro Geraldini. Eppure, aggiunge Diaco, «a molti piacerebbe sapere a quale titolo sono stati scelti questi ragazzi e a quale titolo i dirigenti di Forza Italia, sembra nella persona dell'On. Rivolta, abbiano deciso di non dare conto di questa singolare visita». Alessandro Geraldini ha raccontato che il

viaggio suo e di altri quattro laureati e laureandi in scienza della comunicazione era nato fortuitamente. «Avevo saputo per caso che "Il Circolo" stava cercando persone disposte ad andare a Pyongyang, ma che non era riuscito a trovare nessuno. Così mi sono candidato e, all'inizio di dicembre sono partito con gli altri ragazzi». Appena sbarcati a Pyongyang, ha aggiunto, «ci hanno accolto con tutti gli onori, mettendoci a disposizione tre automobili con gli autisti (caso eccezionale visto che neanche i funzionari di partito possono usufruirne in Corea del Nord) un interprete e due impiegati del governo che non ci hanno mai abbandonati, tranne una volta che siamo riusciti a fuggire dall'albergo all'alba per andare a fare delle riprese e per questo abbiamo avuto una lavata di testa».

Sempre alla ricerca del dialogo bipartisan, la Casa della Libertà Provisoria ha finalmente approvato l'agognata commissione d'inchiesta sui magistrati di Mani Pulite. Dopo lunghe discussioni, il testo più pacato e dialogante è risultato quello che unifica le proposte del forzista Fabrizio Cicchitto, già membro della benemerita loggia P2, e dall'avvocato forzista Michele Saponara, difensore di Cesare Previti. La sintesi è opera del relatore forzista Francesco Nitto Palma, che si è detto ansioso di «fare luce sull'uso politico della magistratura» e soprattutto sui legami «fra alcuni magistrati e partiti politici». Saggio proposito: di luce in luce, si potrebbe persino scoprire che certi magistrati si sono fatti eleggere in Parlamento senza neppure dimettersi dalla magistratura. Ad esempio un certo Francesco Nitto Palma, cognato di Filippo Dinacci (l'avvocato di Silvio Berlusconi), passato direttamente dalla procura antimafia alla Camera dei deputati nelle file di Forza Italia.

E non è il solo. Il nobile filone delle «toghe azzurre» fu inaugurato nel '94 da Tiziana Parenti, che il giorno prima indagava sul Pds e l'indomani era già nelle liste di Forza Italia. E se anche Di Pietro e Davigo non furono della partita fu solo perché rifiutarono l'offerta di diventare addirittura ministri, rispettivamente dell'Interno e della Giustizia, del primo gover-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Storici a sei zampe

no Berlusconi. Nel 1996 era pronto un collegio sicuro per Renato Squillante, purtroppo arrestato (a causa di alcuni conti all'estero, comunicati fra l'altro con quelli dell'amico onorevole Previti e dell'avvocato Pacifico, con la collaborazione straordinaria del gruppo Fininvest) proprio mentre stava vagliando la generosa offerta del cavalier Berlusconi. Nel 2001, oltre a Palma, a Centaro e a tanti altri, un'altra prestigiosa new entry anche nel Ccd: l'ottimo pretore agrigentino Melchiorre Cirami, esponente di spicco delle toghe bianche. A riprova, se ancora ve ne fosse bisogno, della coerenza con cui il centrodestra conduce la sua guerra santa contro i giudici politicizzati.

Ora però bisogna mettersi all'opera per riscrivere la storia di Tangentopoli da cima a fondo: c'è ancora qualche italiano, infatti, che non guarda la tv ed è dunque convinto che si trattasse di uno scandalo di corruzione e non di una macchina-

zione del Comintern. L'inaugurazione del monumento al latitante, in onore di Craxi, ad Aulla «primo comune dedipietrizzato», è un buon inizio. Ma non basta. Sotto con gli storici per un sano e robusto revisionismo: il Foglio, come se non avessimo abbastanza bufalari in Italia, ne importa qualcuno dall'estero. Ieri è toccato all'americano Joseph La Palombara, convinto che «l'Italia è governata dai magistrati» (ma forse voleva dire dagli imputati). Che «la carcerazione preventiva è medievale» (ma forse si riferiva a Guantanamo). Che «il continuo assalto contro Andreotti nella forma dell'appello da parte dell'accusa dopo un'assoluzione è un brutale e partigiano esercizio del potere giudiziario» (ma forse non sa che in Italia ci sono tre gradi di giudizio). E che «il caso Andreotti è uno degli aspetti più vergognosi della Repubblica italiana» (e qui ha ragione: un presidente del Consiglio amico dei boss Salvo e del bancarottiere Sindona, come ha accertato il Tribunale di Palermo che l'ha assolto, è una vera vergogna). La Palombara, sia detto per inciso, era «consigliere dell'Eni e amico di Gabriele Cagliari» (la cui moglie restituiti allo Stato 9 miliardi di maltotto). Ecco che cosa ci vuole, in Italia, per fare piena luce su Tangentopoli: qualche altro storico Eni. Qualche storico a sei zampe. Qualche storico a petrolio.

Nedo Canetti

ROMA Al primo via libera della Camera al ddl che istituisce una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, è subito scontro tra maggioranza ed opposizione. La Cdl ha deciso, infatti, di forzare la situazione, scegliendo la strada più conflittuale e preferendo il muro contro muro ad una possibile intesa, almeno sui fini della istituenda commissione. Ieri, il comitato ristretto delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera era chiamato a stabilire su quale testo avviare l'inchiesta. Con il solo voto dei partiti di governo, è stato deciso di porre a base dei lavori della commissione, l'articolato messo a punto dal relatore (di Forza Italia) Francesco Nitto Palma, che ricalca la proposta, presentata dai suoi colleghi di partito Fabrizio Cicchitto e Michele Saponara. Una proposta che estende il raggio di indagine, non solo all'accertamento di cause, caratteri, forme ed estensione dei finanziamenti illeciti dei partiti, anche di provenienza estera, ma anche al ruolo svolto dalla magistratura.

Se si leggono i compiti che il testo Nitta Palma assegna alla commissione, non si può non leggersi un ennesimo attacco alla magistratura, come hanno immediatamente denunciato gli esponenti dell'Ulivo. Si decide, infatti, di indagare, oltre che com'è naturale «sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario», ma anche «sull'uso politico della giustizia». Accogliendo, perciò, quanto sostenuto, in questi anni, dal Polo e dalla Lega, si dovrebbe accertare se c'è stato, nel periodo di Tangentopoli, un uso politico della magistratura e se il lavoro svolto dalla magistratura stessa «abbia riguardato tutte le forze politiche con omogeneità ed uniformità di trattamento o se vi siano state incompletezze e lacune». In caso affermativo - seguiamo sempre il testo Nitta Palma - si dovrà chiarire se queste (incompletezze e lacune ndr) siano o meno da correlare «al perseguimento di obiettivi di natura politica e ideologica». E ancora, «se i procedimenti penali avviati nei confronti di parlamentari a partire dal 1992 rivelino intenti persecutori» e se «sussistano oggettivi collegamenti tra

Mantini (Margherita): scelta provocatoria e scellerata È una vendetta contro Mani Pulite

”

“ Per l'istituzione della commissione con il solo voto dei partiti di governo, alla Camera via libera al testo che estende l'indagine anche alle toghe



L'opposizione reagisce: tutto ciò supera le leggi ad personam. Siamo allo scardinamento degli equilibri istituzionali, confermate le previsioni del pg Favara

La destra vuole punire i giudici di Tangentopoli

Accertamenti sulla magistratura «politicizzata». Angius: se questo è il dialogo per le riforme...

correnti interne della magistratura associata e partiti od organizzazioni politiche sia parlamentari sia extraparlamentari». Dulcis in fundo, la commis-

sione dovrebbe addirittura stabilire se la normativa vigente «risulti idonea alla efficace repressione degli illeciti disciplinari o paradisciplinari even-

tualmente commessi dai magistrati». Immediata la reazione del centro-sinistra. «Il centrodestra impone come testo-base -ha duramente com-



Antonio Di Pietro durante un'udienza del processo Enimont nel 1994

“ **l'intervista**

Antonio Di Pietro

Leader dell'Italia dei valori

Luana Benini

ROMA Il testo adottato per la commissione di inchiesta su Tangentopoli? «È un provvedimento immorale». A volerlo «sono tali e tanti soggetti in conflitto di interessi» che l'attività della commissione e soprattutto del Parlamento è già segnata da «vizi e mancanza di terzietà fin dal primo atto».

Perché immorale?

«È immorale che rispetto a fatti proclamati e accertati (Tangentopoli non è stata una invenzione dei magistrati ma un sistema di ruberie a tappeto) si mettano sotto inchiesta i magistrati invece di allontanare dalla politica coloro che hanno rubato. È immorale ma non è una novità, perché in questi anni i magistrati sono stati messi sotto accusa ampiamente. Vorrei ricordare le due ispezioni ministeriali a Milano, i due interventi del Csm, il controllo parlamentare del maggio del 1996. Tutto in base all'accusa che eravamo mossi da soggetti esterni. Tutto nel quadro di una operazione di delegittimazione. Siamo anche stati processati due volte dalla magistratura di Brescia. Denunciati e giudicati dalla Corte di giustizia europea...».

Una commissione strumentale?

«È presto detto. Vi sono 40 o passa parlamentari che sono anche avvocati. Oltre il 15% dei membri di questo Parlamento ha interessi personali diretti o indiretti. Non essendo stato risolto il problema della inelleggibilità c'è anche una miriade di altri soggetti ricattabili che se non si comportano in un certo modo potrebbero essere chiamati in

causa dai loro vicini di banco o da quelli che sono rimasti a casa. Insomma questo Parlamento non è moralmente legittimato a decidere su una questione del genere».

Di Pietro si mette anche lei a lanciare messaggi? Di chi sta parlando?

«Basta andarsi a rileggere Cirino Pomicino: in uno dei suoi ultimi libri manda dei messaggi chiari e precisi a personaggi politici di primo piano per dire che è in grado di provare i favori economici ricevuti. Ma farò nomi e cognomi se verrà chiamato dalla commissione...»

Allora si sta preparando a combattere?

«Posso dirle che sono amaramente contento e pronto a rilanciare. Perché non ho alcuna intenzione di attaccare le scarpe al chiodo o di arrendermi. Una inchiesta di questo genere non può prescindere dalle audizioni dei protagonisti. E i protagonisti, se permette, non possono che essere coloro che hanno avuto un ruolo nelle inchieste su Tangentopoli. Non potranno fare a meno di chiamare me, Caselli e tanti altri. E noi andremo lì con casse di documenti affinché il Parlamento li possa conoscere. Per quanto mi riguarda ho una richiesta ben precisa: che le audizioni avvengano a porte aperte, siano ascoltate in diretta affinché l'opinione pubblica possa seguire il processo a Mani pulite».

L'obiettivo esplicito della commissione è quello di dimostrare che c'è stato un uso politico della giustizia.

«Mani pulite non è stata una guer-

ra fra bande. Ci sono magistrati che hanno fatto il loro dovere senza essere stati eterodiretti da nessuno. Invece, dall'altra parte, ci sono state persone che invece di difendersi nel processo si sono difese dal processo, attivandosi per presentare testi falsi, per delegittimare i magistrati. Mi propongo di segnalare tutto quello che hanno fatto, per delegittimare Mani pulite, l'attuale presidente del Consiglio, Cesare Previti e una miriade di altre persone. Indicherò e documenterò, carte alla mano, i tanti favori economici pervenuti a personaggi in-

causa d'autore indotti a dichiarare fatti inesistenti e sconclusionati. Fatti rilanciati da pseudo giornalisti asserviti».

Secondo il testo adottato, la commissione di inchiesta potrebbe richiedere atti e documenti anche di procedimenti in corso che i magistrati interessati non potrebbero rifiutare. Cosa ne pensa?

«Mi sembra l'istituzione di un quarto grado di giudizio. Per giunta questa volta gli imputati rischiano di diventare giudici dei loro giudici. Cosa facciamo? Mentre si stanno facendo indagini su

mentato il capogruppo ds in commissione Giustizia, Carlo Leoni - una proposta di inchiesta non sul fenomeno della corruzione, ma sull'operato della magistratura negli anni Novanta». «L'anno nuovo è appena iniziato - ha aggiunto - e già si comincia a vedere alla prova dei fatti, che la famosa volontà di dialogo è del tutto inesistente: nulla è cambiato, il metodo e la filosofia della Cirami, della rogatoria e di tutte le altre leggi-vergogna continua ad ispirare il centrodestra». «Se il buon giorno si vede dal mattino... - incalza il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius - a queste condizioni, in questi termini, la ricerca di un dialogo sulle riforme non va da nessuna parte». «Stiano assistendo - ha proseguito - a qualcosa di molto grave, la destra sta andando ben oltre la logica delle leggi ad personam: siamo di fronte ad una maggioranza parlamentare che pretende di scardinare gli equilibri istituzionali, di alterare il sistema della separazione dei poteri e dei reciproci controlli tra politica e giustizia, di mettere sotto accusa la magistratura, anziché tutelarla l'indipendenza: basta il voto di oggi a fare carta straccia di tutte le assicurazioni di Berlusconi sull'autonomia dei giudici ed a confermare i timori espressi solo ieri (ieri l'altro ndr) dal procuratore generale Favara». «Si tratta - ha concluso - dell'ennesima dimostrazione di un autentico accanimento persecutorio della destra nei confronti della magistratura». Luigi Mantini della Margherita si chiede se è questa la risposta a Favara, per poi amaramente constatare che «la scelta della Cdl chiude ogni dialogo sui contenuti; impedisce qualsiasi ipotesi di un utile confronto sulla giustizia». Bolla come «provocatoria e scellerata» la condotta della maggioranza «irriguardosa dei problemi reali del Paese: una decisione che si configura come una vendetta nei confronti di Mani pulite». La maggioranza difende, naturalmente, a spada tratta le decisioni assunte, ma qualche dubbio deve aver fatto capolino tra le sue file, se tanto Saponara che Nitta Palma parlano di disponibilità ad accogliere emendamenti dell'opposizione per «attenuare qualche asprezza del testo». Non crede a questa possibilità, Enrico Buemi dello Sdi perché ritiene che «partendo da queste basi» qualsiasi accordo sia pressoché impossibile.

Leoni (Ds): nulla è cambiato dalla Cirami, la filosofia delle leggi vergogna continua a ispirare la maggioranza

”

«Mani Pulite non è stata una guerra fra bande. Ci sono magistrati che hanno fatto il loro dovere senza essere stati eterodiretti da nessuno»

«Una decisione immorale. voglio audizioni pubbliche»

Respinto dal Ppe un emendamento degli «azzurri» sui diritti fondamentali dell'Unione. La notizia di un pronunciamento di Strasburgo sul tema è falsa. Ma la si dà per certa

Separazione delle carriere: FI spinge, l'Europa depenna

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO «L'ossessione per la separazione delle carriere dei magistrati gioca dei brutti scherzi...». Sono anche divertiti Elena Paciotti e Gianni Vattimo, parlamentari europei del gruppo Ds-Pse, quando leggono che il parlamento europeo stamane, nell'aula di Strasburgo, si appresterebbe a votare un testo che «esorta» i governi dell'Unione a garantire il diritto dell'imputato ad un tribunale indipendente e imparziale «anche attraverso la separazione delle carriere della magistratura giudicante e di quella inquirente». Divertiti perché non è vero proprio nulla e l'auspicata «separazione delle carriere» resta per adesso soltanto nei desideri di un esponente di Forza Italia, l'on. Giacomo Santini, il quale

aveva presentato un emendamento in tal senso al rapporto dell'on. Joke Swiebel sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione. Infatti, nel testo che sarà sottoposto al voto non c'è alcuna traccia della separazione delle carriere dei magistrati e non è stato più ripresentato, dallo stesso parlamentare di Forza Italia, il testo dell'emendamento già sconfitto in commissione alcune settimane fa.

La notizia sull'imminente pronunciamento sulla separazione delle carriere dei magistrati è apparsa per due volte, tra lunedì e ieri, su alcune agenzie di stampa e ripresa da alcuni quotidiani tra cui «Il Giornale», con un perentorio titolo a cinque colonne. Tutto sbagliato. Probabilmente, le agenzie di stampa e pochi giornali hanno preso per buona la versione in lingua italiana, ed errata, del rapporto dell'on. Swiebel («Situazio-

ne dei diritti fondamentali nell'Unione europea per l'anno 2001») che contiene, ma non avrebbe dovuto, la parte bocciata dell'emendamento Santini. Nelle altre versioni linguistiche in cui vengono tradotti tutti i documenti del parlamento europeo non vi è più traccia né riferimento alla separazione delle carriere. Il concetto si è fermato in commissione quando è stato messo ai voti il testo presentato dal parlamentare di Forza Italia, portavoce della delegazione azzurra presieduta dall'on. Tajani. In quell'occasione è stato addirittura il gruppo del Ppe, cui aderisce Forza Italia, a proporre di respingere l'esortazione alla separazione delle carriere. Così è stato: l'emendamento è stato votato per parti separate e la commissione, a stragrande maggioranza, ha negato a Santini il successo della sua proposta. Bocciata, in primo luogo, dal suo stesso gruppo

parlamentare.

Però l'ossessione sul tema, come hanno sottolineato i deputati Paciotti e Vattimo, deve aver coinvolto anche i servizi parlamentari che hanno lasciato intatto il testo italiano, modificando invece tutti gli altri. Un'ossessione che ha trascinato anche altri: non si sono accorti, nel frattempo, che i funzionari d'aula avevano fatto circolare, come era giusto fare, un «corrigendum» al testo italiano del rapporto Swiebel. Che sarà esaminato oggi dall'aula e al quale non è stato presentato alcun emendamento che parli di separazione delle carriere. Il rapporto contiene, invece, un altro tema d'interesse «italiano». In un paragrafo, infatti, si «deplora la sospensione dei diritti fondamentali avvenuta durante alcune manifestazioni pubbliche» a cominciare dal summit del G8 a Genova nel luglio del 2001.

esponenti del Parlamento, il Parlamento chiede gli atti per mettere al corrente gli interessati? Evidentemente un provvedimento del genere è incostituzionale. Ma soprattutto, ripeto, è immorale, ha solo lo scopo di conseguire sul piano politico una impunità impossibile sul piano giudiziario. Ed è solo l'ultimo tassello. Ogni giorno si prendono provvedimenti sulla base di interessi particolari».

La linea dura sulla commissione di inchiesta è la riprova che nella maggioranza non esiste davvero volontà di dialogo?

«Come si fa a dialogare? Per la maggioranza il dialogo è solo una scusa per far passare decisioni già prese a tavolino da una cerchia di impuniti. La commissione è la risposta che hanno dato a Favara...».

Il procuratore generale della Cassazione ha auspicato un rapporto meno conflittuale fra politica e magistratura...

«E loro per tutta risposta si sono fatti un grado autonomo di giurisdizione con il compito di giudicare la magistratura».

Eppure premier e vicepremier due giorni fa hanno fatto i complimenti a Favara.

«Pubblicamente lasciano il pelo e privatamente colpiscono. Vorrei ricordare a questo centro sinistra ancora anchilosato (ieri Parisi continuava a dire che bisogna dialogare sulle riforme) che a questi signori non gliene frega niente del contributo dell'opposizione. Vogliono solo portare avanti ciò che immorale fanno a loro uso esclusivo. Adesso stanno preparando un paracadute per ciò che potrà accadere il 24 gennaio».

Cosa accade il 24 gennaio?

«Il 24 gennaio la Cassazione decide se spostare o meno il processo a Berlusconi. E se non lo sposta? Meglio far nascere un polverone sulla giustizia. Meglio buttarla in politica...».

Enzo Cheli (garante Tlc) nella rosa dei possibili candidati alla presidenza. Mentana ritira la querela contro Fnsi e Stampa romana

Berlusconi: reintegro alla Rai. Casini dice no

Ancora stallo sul nodo dei vertici. Il centrodestra alla ricerca di una poltrona per Baldassarre

Natalia Lombardo

ROMA Dove lo mettiamo Baldassarre? Il presidente della Rai è irremovibile, se fosse per lui resterebbe dov'è fino al 2004. Una vera grana per la maggioranza, tuttora impantanata nel «pasticciaccio di Viale Mazzini». I presidenti delle Camere sono in contatto sulle riforme, ma ognuno resta sulle sue posizioni sulla Rai. Nulla di fatto nemmeno nell'incontro a tarda ora lunedì sera a Montecitorio, fra Silvio Berlusconi e il presidente della Camera. Bonaiuti esclude si sia parlato di Rai, invece si racconta che il premier, se pur sfuggente, abbia tentato di far digerire a Pierferdinando Casini l'ipotesi del reintegro del Cda. Un buco nell'acqua, Casini non si sposta dall'idea dell'azzeramento. Il nodo potrebbe sciogliersi nel vertice di maggioranza venerdì sera, se Bossi non lo farà saltare, come sembra.

Siamo ancora allo stallo. Anche per Gianfranco Fini il problema è trovare un'altra poltrona al presidente emerito della Consulta. Idem per Berlusconi, che non si sforza molto. E Baldassarre, che va avanti con la benedizione giuridica della Corte dei Conti e quella politica dell'ormai voce solitaria (anche in An), di Maurizio Gasparri, alza la posta. Non solo vuole che caschi anche il direttore generale, Agostino Sacca, ma la poltrona di ricompensa dev'essere all'altezza di quella Rai. L'Europa? Qualcosa è andato storto con il posto di giudice costituzionale alla Corte europea. L'ultima voce sulla presidenza Rai è quella che riguarda Enzo Cheli, garante per le Telecomunicazioni. Il suo nome era circolato anche nel primo grande match delle nomine, ma questa volta la voce potrebbe avere un fondamento, dicono, anche se ieri è stato vago: «Sto bene dove sto». E ieri Gasparri ha usato toni morbidi verso Cheli. Le critiche dell'Authority al disegno di legge tv? «È stato mal interpretato, per quel che so io è soddisfatto». Però non ha cambiato linea il ministro:

«Un presidente alla Rai c'è, dato che non si è dimesso». Certo una Autorità potrebbe essere un posto adatto a Baldassarre il gran giuri, più che una società dove servono abili manager. A risolvere il caso Rai l'uomo giusto, più che Cheli (nominato dal centrosinistra), sarebbe Piero Gnudi, bolognese amico di Casini e in buoni rapporti con Prodi, ex presidente Iri, quindi con un filo diretto con Rai Holding. L'interessato ieri ha smentito di nuovo: «Resto al mio posto», ovvero la presidenza dell'Enel. Certo un presidente di garanzia farebbe incassare al centrodestra un 4 più 1, un solo consigliere all'opposizione. Si parla del passaggio di Guido Paglia, An, dalle relazioni esterne al Cda (nome che farebbe però drizzare i capelli a Casini, e lui stesso sembra rifiuti un ruolo così a termine), Giuliana Del Bufalo per FI e l'irremovibile Albertoni per la Lega. Bisogna vedere cosa ne pensa Silvio Berlusconi (che non scorda il suo Rossella...).

Il problemaccio esiste. Dove lo mettiamo Baldassarre? All'Alitalia, alle Ferrovie dello Stato? Delle due società, soltanto la prima ha i vertici in scadenza. All'Inps? Un ruolo importante, sul quale non è sciolta la riserva.

Una possibilità è la non soluzione, ovvero il reintegro di due consiglieri, con uno «scongelo» del centro-sinistra Staderini (anche se è un rischio per la maggioranza e il centrosinistra potrebbe chiedere il rientro di Zanda e Donzelli). La bandiera sventolata da

Oggi in Vigilanza il voto sulle modifiche al contratto di servizio: il governo non controlla i contenuti

”

Gasparri potrebbe avere una giustificazione: come si fa a rinnovare in toto il Cda Rai quando fra un anno, a legge tv approvata, potrebbe cambiare?

Come nel gioco dell'oca, si torna sempre al punto di partenza: dove piazzare Baldassarre? Niente, il presidente Rai va avanti come se nulla fosse: insieme al leghista Ettore Albertoni, oggi e domani si riunisce di nuovo il Cda a due. In compenso il presidente risponde con toni sgraziati al deputato della Margherita. Renzo Lusetti, sul caso Lewinsky, dà quasi il ben servito a Cesare Lanza, l'ispiratore dell'invito all'ex stagista. È giallo sulla sospensione di un giorno per Leonardo Sgura, giornalista del Tg1 per aver definito Berlusconi «imputato» nel processo Imi-Sir: il comitato di redazione del Tg1 smentisce la denuncia di Articolo21.

Ieri di fronte alle commissioni della Camera, il ministro Gasparri ha mostrato il volto conciliante: sulla legge tv rimanda le scelte al Parlamento, anche se difende a spada tratta il suo testo. E la sua legge, per carità, «non è una merce di scambio» con l'affaire Rai, né per il dialogo sulle riforme (in realtà fa parte del «pacchetto»). Volto buono anche sul contratto di servizio: «Accetto dei pareri, altrimenti l'avrei già firmato». Oggi la Commissione di Vigilanza voterà le modifiche illustrate ieri nel documento del presidente, Claudio Petruccioli: eliminare le «sovrapposizioni»: il governo controlli e verifichi gli aspetti «tecnici» del contratto, la Vigilanza quelli «editoriali e di contenuti».

Marcia indietro, invece, di Enrico Mentana: il direttore del Tg5 ritirerà la querela alla Fnsi e a Stampa Romana. Lo ha fatto sapere con una telefonata al Cdr durante l'animatissima assemblea della redazione del Tg5. L'assemblea chiede a Stampa Romana di ritirare l'esposto al Tribunale e a Mediaset, di «riaprire il confronto sindacale» sul protocollo per la regolamentazione degli scioperi: finestre informative di cinque minuti, per evitare l'andata in onda di interi tiggì.



Il presidente della Rai Antonio Baldassarre

il punto

RIFORME, A DESTRA TUTTI FUGGONO DAL VERTICE

Marcella Ciarnelli

Un'uscita al giorno. Ieri al ministero delle Infrastrutture a pestare i piedi a Lunardi. Oggi dai Carabinieri per l'inaugurazione dell'anno accademico. Gli spot sono stati contingenti. Il resto avviene dietro le quinte. Berlusconi evita la scena. Perché da mostrare c'è poco. E quel poco è devastante. I leader del Polo avrebbero proprio bisogno di mettersi attorno ad un tavolo e cercare di trovare una strada comune da percorrere. Sulle riforme, sulla Rai. Ma la granitica maggioranza non riesce neanche a ritrovarsi. Doveva cadere tra Natale e Capodanno. Poi l'appuntamento è stato spostato di giorno in giorno. Fino a quello, per il momento non ancora saltato, di venerdì prossimo ma che è ad alto rischio.

D'altra parte se in quattro la si pensa in quattro modi diversi praticamente su tutto, è difficile trovare una linea comune appena decisa da contrabbandare all'esterno come un grande momento di strategia politica. Così, mentre il premier si sottrae e non esce fuori dall'argomento del giorno, rinunciando a parlare anche di un tema a lui molto caro qual è la giustizia che, potendo, riformerebbe in un giorno a suo uso e consumo, dietro le quinte ferve il confronto.

Un discreto via vai ha caratterizzato la giornata a Palazzo Chigi. E la colazione istituzionale con i rappresentanti italiani nella Convenzione europea è stato solo un intermezzo in una sorta di anticipazione del vertice di maggioranza che non si sa quando avverrà. Berlusconi ha incontrato Gianfranco Fini, ha parlato con Marco Folli. L'altra sera ha a lungo dialogato con Pier Ferdinando Casini. Cercando di rimettere assieme una parvenza di unità. E con un convitato di pietra che per il momento è assente e tace ma che se dovesse decidere di parlare potrebbe dire parole dirimenti. Umberto Bossi è lontano. Fisicamente. Nei fatti. Lui non ci sta al confronto che sta avvenendo all'interno della coalizione di centrodestra. Lui vuole la devolution. Non gliene frega niente del resto. Deve presentarsi alle prossime elezioni potendo mostrare al suo popolo il carneire pieno dell'unica preda che sono in grado di apprezzare. Altrimenti ognuno va per la sua strada. Un po' come sta accadendo in Friuli dove, in contrasto con le indicazioni degli alleati di governo, la Lega si accinge a presentare un proprio candidato in contrapposizione a quello del centrosinistra ma anche a quello che piace a Berlusconi e agli altri.

L'atteggiamento di Bossi potrebbe tramutarsi addirittura in uno strappo. La sua possibile mancata partecipazione al vertice prossimo venturo potrebbe trasformarlo in un boomerang. Meglio continuare a discutere dietro le quinte. Anche perché se il ministro delle Riforme pensa solo a quella che lo interessa non è che gli altri siano disposti a cedere su nulla. Centristi in testa. Che delle Rai ne hanno fatto una questione di principio. Lo ha detto lo stesso Pier Ferdinando Casini a Berlusconi, nel corso del lungo incontro dell'altra sera. La linea del reintegro dei membri mancanti non va. Si deve rinnovare tutto. E a Bossi chi glielo dice. E ad An che dovrebbe mettersi a cercare di gran carriera un sostituto di Baldassarre. D'altra parte l'argomento è talmente scottante che i presidenti di Senato e Camera hanno scelto di rinviare il loro incontro. Le idee sono diverse. Meglio aspettare. Così come per le riforme. Quello di ieri era un giorno importante per la futura architettura istituzionale dello stato. È passato senza che nulla accadesse al Senato. Con il presidente Pera costretto a mostrare un ottimismo di facciata in attesa di incontrare in serata Berlusconi per farsi spiegare cosa sta accadendo.

Non volendo vedere, nessuno dei tanti protagonisti della granitica maggioranza, che il vaso si è rotto. E anche la migliore delle colle può nascondere i segni.

«Libertà e Giustizia»: meglio se De Benedetti resta in disparte

MILANO La riunione del vertice dell'Associazione «Libertà e Giustizia» si è conclusa senza grandi decisioni, anzi non c'è stato nemmeno un grande dibattito, a quanto è stato possibile sapere.

Il Comitato di presidenza e i garanti hanno deciso di non pubblicare un quaderno dell'Associazione contro la censura dei libri di testo che era già stato preparato. Meglio non prendere decisioni affrettate, non si sa mai.

Le dimissioni del garante Franco Grande Stevens e del socio benemerito Claudio Rinaldi, in seguito alle polemiche suscitate da un intervento dell'ex direttore de L'Espresso sul caso Fiat, non sono state nemmeno discusse. Sono state accettate, senza discutere, come se si trattasse di due iscritti qualsiasi. Poi, invece, i partecipanti alla riunione hanno discusso a lungo sul ruolo di Carlo De Benedetti in «Libertà e Giustizia». L'imprenditore, l'editore de la Repubblica, è stato uno dei promotori dell'Associazione, ma il suo orientamento sulla linea da perseguire è stato subito contestato, tra gli altri, dall'organizzatore Gianni Locatelli, ex direttore del Sole-24 Ore, e da Innocenzo Cipolletta, presidente della Marzotto. De Benedetti non era alla riunione, ma i partecipanti hanno parlato molto di lui e del suo ruolo. Qualcuno ha auspicato che l'Ingegnere assuma una posizione più defilata e altri hanno espresso la speranza che De Benedetti non partecipi alla prossima iniziativa dell'Associazione a Roma.

Financial Times

Attenta Italia, Silvio modellerà le riforme su di sé

Perché Berlusconi ha così urgenza di fare le riforme? Lo spiega Tony Barber sul Financial Times. «Nel gennaio 1994, poco prima di diventare presidente del Consiglio per la prima volta, Silvio Berlusconi fu descritto da un vecchio e fedele collaboratore in affari, il numero uno di Mediaset Fedele Confalonieri. «La verità è che Berlusconi non è un animale politico. È un utopista. In un'altra epoca e in un altro luogo avrebbe potuto essere un monarca illuminato. Ma come politico democratico è decisamente anomalo». Questo ritratto del carattere di Berlusconi merita una attenta considerazione nel momento in cui gli italiani aspettano che Berlusconi sveli i suoi progetti per ridisegnare le istituzioni politiche e democratiche del paese. Le prime indicazioni potrebbero giungere alla fine del mese quando è in calendario in Senato un dibattito sulle riforme istituzionali».

Continua l'articolo: «Se avesse mano libera potrebbe essere tentato di introdurre trasformazioni fondamentali come non se ne sono più viste nelle democrazie europee da quando Char-

les de Gaulle mandò in pensione il sistema parlamentare della Quarta Repubblica nel 1958 e lo sostituì con il sistema presidenziale della Quinta Repubblica italiana. Guida un governo che gode di una larga maggioranza in entrambi i rami del Parlamento ed ha fatto approvare di segni di legge di riforma nel campo della giustizia che, deliberatamente o meno, torneranno probabilmente a vantaggio suo e del suo impero imprenditoriale. Perché tutto ciò non gli basta? Una risposta è che, quanto forte possa essere la sua attuale posizione, è vulnerabile ai «ribaltoni», in seno alla sua coalizione di centro-destra composta da quattro partiti, che potrebbero porre fine prematuramente al suo governo. Come Berlusconi sa bene, in Italia quasi tutti i presidenti del Consiglio del dopoguerra hanno subito questo destino.



les de Gaulle mandò in pensione il sistema parlamentare della Quarta Repubblica nel 1958 e lo sostituì con il sistema presidenziale della Quinta Repubblica italiana. Guida un governo che gode di una larga maggioranza in entrambi i rami del Parlamento ed ha fatto approvare di segni di legge di riforma nel campo della giustizia che, deliberatamente o meno, torneranno probabilmente a vantaggio suo e del suo impero imprenditoriale. Perché tutto ciò non gli basta? Una risposta è che, quanto forte possa essere la sua attuale posizione, è vulnerabile ai «ribaltoni», in seno alla sua coalizione di centro-destra composta da quattro partiti, che potrebbero porre fine prematuramente al suo governo. Come Berlusconi sa bene, in Italia quasi tutti i presidenti del Consiglio del dopoguerra hanno subito questo destino.

lato troppo potere. È l'uomo più ricco d'Italia, è un magnate dei media che esercita, direttamente o indirettamente, la sua influenza su tutta la televisione italiana. Guida un governo che gode di una larga maggioranza in entrambi i rami del Parlamento ed ha fatto approvare di segni di legge di riforma nel campo della giustizia che, deliberatamente o meno, torneranno probabilmente a vantaggio suo e del suo impero imprenditoriale. Perché tutto ciò non gli basta? Una risposta è che, quanto forte possa essere la sua attuale posizione, è vulnerabile ai «ribaltoni», in seno alla sua coalizione di centro-destra composta da quattro partiti, che potrebbero porre fine prematuramente al suo governo. Come Berlusconi sa bene, in Italia quasi tutti i presidenti del Consiglio del dopoguerra hanno subito questo destino.

Il primo governo Berlusconi finì improvvisamente perché abbandonato da Umberto Bossi, leader del partito populista della Lega Nord. Ma se si disimpegnassero anche i centristi, gli ex democristiani? «Finora le tensioni sembrano gestibili - continua il giornale economico - ma è probabile che aumentino con l'avvicinarsi delle elezioni politiche previsto per il 2006. A 66 anni di età, con una predilezione per la scena internazionale occupata per 11 mesi come ministro degli Esteri, Berlusconi accoglierebbe senza dubbio con favore una riforma che consolidasse la stabilità della sua posizione. (...) La sfida per Berlusconi consiste nel dimostrare che, se il sistema politico italiano è così imperfetto da aver bisogno di interventi riformatori, le sue imperfezioni tuttavia non sono talmente profonde da impedire che si arrivi ad una riforma».

Pasquale Cascella

Ciampi nomina senatore a vita l'esponente democristiano, più volte ministro, per altissimi meriti. Prende il posto che fu di De Martino

Emilio Colombo, dalla Costituente al Senato. A vita

Rientra in servizio permanente effettivo, Emilio Colombo, nonostante il peso degli 83 anni. Rientra nei ranghi del Senato della Repubblica grazie al laticlavio concesso dal presidente della Repubblica «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo sociale». Formula di rito, per i senatori a vita, che tornano a essere sette (cinque di nomina presidenziale e due di diritto in quanto ex capi dello Stato), ma è la scelta di affidare lo scranno lasciato vuoto da Francesco De Martino, patriarca del socialismo italiano, a un altro padre della Repubblica come il cattolico Emilio Colombo che segnala lo sforzo di recuperare il filo della migliore tradizione repubblicana messo a repentaglio dalle incognite della transizione.

Colombo è il dc (ex?) più organico a quella che troppo frettolosamente è stata liquidata come prima Repubblica. Era entrato alla Costituente che non aveva

trent'anni, e a quello spirito è rimasto fedele lungo un percorso che lo ha visto sottosegretario con Alcide De Gasperi, e poi ministro di peso (all'Agricoltura, al Commercio con l'estero, all'Industria, alle Finanze, al Tesoro, agli Esteri) con quasi tutti i presidenti del Consiglio democristiani, quando non era egli stesso capo del governo. Doroteo, ma anomalo, ovvero con una visione del potere calata più nel territorio (la sua amata Potenza) che nella corrente, al punto da osare bollare come «privilegi castali e catastali» le resistenze degli agrari e dei latifondisti alla riforma degli anni '50. Moderato, ma non conservatore, tanto da essere stato tra i più sensibili al richiamo di Aldo Moro perché si sbloccasse la democrazia

italiana da quella convento ad escludendum nei confronti del Pci che tanta parte della Dc coltivava come una rendita di posizione. Anticomunista, ma non al punto di vendere l'anima alla destra; anzi, nel famoso congresso del Ppi chiamato a fare i conti con il tracollo elettorale del '94 e la sorprendente ascesa di Silvio Berlusconi, il suo «no» fu determinante per impedire che il partito di don Sturzo venisse portato da Rocco Buttiglione all'ammasso del nuovo potere.

Contava ancora, in quel passaggio tormentato e cruciale, la parola di Colombo, pur incurvato dai 70 anni e più. A lui, del resto, Giuliano Amato aveva affidato la Farnesina nel governo sbalottato dai marosi di Tangentopoli. Per quella sua

passione europeista, che lo aveva visto presiedere nel '77 il primo Parlamento europeo e guidarlo verso il suffragio universale (nel quale raccolse una messe plebiscitaria, con 850 mila preferenze nella Circostrizione dell'Italia meridionale), riconosciuta persino dal premio Carlo Magno: «Il terzo statista italiano ad esserne insignito dopo Alcide De Gasperi e Antonio Segni», come egli stesso ha più volte vantato. Ma anche perché nessun altro, forse, avrebbe potuto, in campo internazionale, far valere la credibilità perduta, e, all'interno, far ratificare da quel Parlamento sconvolto, sia pure in extremis, il trattato di Maastricht. Si rendeva conto, e lo disse, che «il sistema partitico deve essere riformato», ma

s'identificava troppo nel vecchio sistema proporzionale per reggere fino in fondo la sfida del maggioritario. Di cui si è sentito vittima per non essere entrato nelle liste del '96.

Ancor più, alle elezioni del maggio 2001, quando Colombo all'ultimo minuto decise di partecipare all'avventura terzopolista di Giulio Andreotti, mosso più dall'orgoglio, se non dal risentimento personale, che dalla convinzione politica. E il fallimento dell'operazione elettorale deve essergli costato un disagio aggiuntivo alla condizione di pensionato eccellente della politica, già vissuta con il malessere che solo un cavallo di razza (e quello della scuderia lucana era tra i più prestigiosi nella Dc che fu) può provare quan-

do è chiuso in un recinto. Una insofferenza rivelata dalla brutta polemica in cui si era ritrovato invischiato già prima dell'ultimo voto politico, per certi aspetti «oltraggiosa» della memoria di Nilde Iotti (come la definì Giorgio Frasca Polara, che della ex presidente della Camera è stato stretto collaboratore), a seguito di uno sfogo raccolto dalla «Stampa» proprio per via del laticlavio. Vi pose rimedio con un «doveroso chiarimento»: «Ho fatto riferimento alla collega scomparsa soltanto ricordando che i nomi della Iotti e mio sono spesso stati accomunati in varie sedi fra i «costituenti» che avrebbero potuto accedere alla dignità di senatori a vita. Di me non presumo, della Iotti ne sono sicuro».

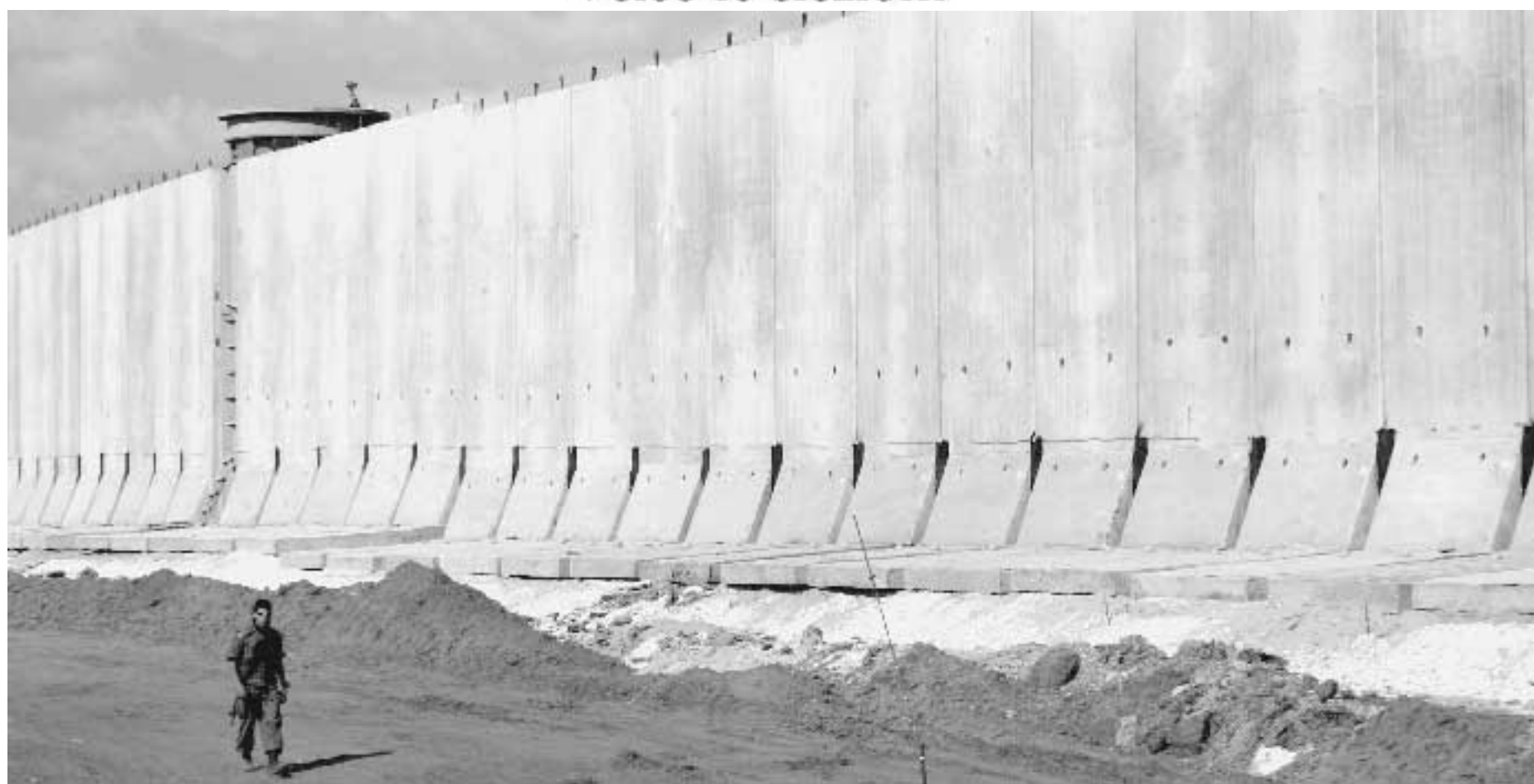
Sbagliava. E ora che Carlo Azeglio Ciampi, fors'anche memore dei tempi in cui era in carriera alla Banca d'Italia mentre Colombo era ministro del Tesoro, lo riconsegna al Senato, Colombo se ne sente «onorato». Poche parole: «Spero di poter dare un contributo alla politica italiana e a quella europea». Per lui parla la teoria di auguri. Bipartisan, se non ci fosse la voce fuori dal coro del leghista Cè, che almeno si è risparmiato l'«offesa» che più fa indignare Colombo: quella di aver fatto parte del «partito degli affari». È all'ultimo padre della prima Repubblica che ha saputo attraversare la transizione con il peso di storia controversa ma senza ombre che rivolgono gli auguri i vecchi amici de Andreotti, Cossiga, Mancino, Bianco e Selva e i più giovani Casini, Castagnetti, D'Onofrio, Buttiglione e Schifani dalla parte del centrodestra, come i capigruppo dei Ds Angius e Violante e il leader Rutelli dall'opposizione dell'Ulivo. Già, da quale parte dell'emicoio andrà a sedersi il senatore a vita Emilio Colombo?

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

ABU DIS Il ragazzo invalido fa fatica a superare il muro. Si arrampica, annaspando, lancia un grido di dolore. E poi si lascia cadere nelle braccia degli infermieri della Mezzaluna rossa palestinese. Il tutto sotto lo sguardo distratto di un giovane soldato israeliano in assetto di guerra. Scene di vita quotidiana ad Abu Dis, primo sobborgo arabo all'uscita di Gerusalemme, in direzione della Cisgiordania. Walid - è il nome del ragazzo infermo - ci racconta in lacrime la sua storia: «Due anni fa, una pallottola di gomma sparata da un soldato israeliano durante una manifestazione a Ramallah mi ha colpito alla gamba. Da allora faccio fatica a muovermi. Devo essere trasportato in carrozzella e per avere le cure necessarie oggi devo superare questo maledetto muro per raggiungere l'ospedale. Mi creda, è un inferno». Un inferno di cemento e di filo spinato che si snoda per decine di chilometri. Per gli israeliani è una barriera di difesa dagli attacchi dei kamikaze; per i palestinesi è il Muro della sofferenza e dell'umiliazione. «Dietro questo Muro - ci dice Mahmud, venditore ambulante di spezie - un popolo sta morendo. «Siamo consapevoli dei patimenti della popolazione palestinese, ma essi vanno imputati ad una dirigenza corrotta e complice dei gruppi terroristi. Israele ha il diritto e il dovere di difendere i suoi cittadini», sottolinea Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. Ma un viaggio lungo il Muro che divide la Cisgiordania dallo Stato ebraico è innanzitutto un viaggio, angosciante, nella sofferenza dei senza speranza. A un muro già innalzato si accompagnano tratti di un muro in via di edificazione. E laddove non vi sono barriere di cemento e di filo spinato, ci pensano gli innumerevoli check-point istituiti dall'esercito israeliano a spezzare in mille frammenti territoriali le città e i villaggi della Cisgiordania. Percorrendo il tratto di strada che collega Abu Dis al check-point di Ramallah assistiamo a scene che toccano il cuore: un'anziana donna che cerca, non riuscendo, di scavalcare il muro. Cade e si rialza più volte, spargendo sul terreno i sacchetti con la frutta e verdura. Accanto a lei, un bambino di non più di quattro-cinque anni piange e prova a sorreggere l'anziana palestinese. I segni della guerra li ritrovi nelle macerie delle case rase al suolo dai bulldozer israeliani, nelle carcasse delle auto sventrate dai carri armati di Tsahal. I segni della guerra li leggi negli sguardi smarriti, impauriti, dei bambini che affollano i check-point chiedendo l'elemosina o vendendo acqua e tè alla menta. I segni del degrado li respiri dalle montagne di rifiuti che affiancano la barriera israeliana. La rabbia si meschia al dolore, l'umiliazione alla dignità della povera gente, ostaggio di Israele ma anche di un terrorismo disumano, che ai check-point fronteggia i soldati dai quali dipende la loro esistenza quotidiana. Un'esistenza resa ancor più drammatica dal crollo dell'economia palestinese: nel settembre 2002 - dati della Banca Mondiale - il tasso di disoccupazione era del 42-43%, con punte del 64% nella Striscia di Gaza. Il Prodotto interno lordo si è dimezzato e l'economia ha perso almeno un miliardo e 250milioni di dollari. Il drastico calo dell'occupazione rappresenta una perdita di reddito pari a tre milioni e 600mila dollari al giorno, una diminuzione del 47% nel reddito pro capite. Nei due anni dell'Intifada - rileva ancora il rapporto della Banca Mondiale - il 49,8% delle famiglie palestinesi ha perso più di metà del proprio reddito e il 16% lo ha perso del tutto. Ed è innanzitutto tra questo esercito di senza futuro che i gruppi radicali fanno proseliti e ingrossano le file degli aspiranti kamikaze.

Negozi sbarrati, villaggi-fantasma, strade dissestate, fogne a cielo aperto, edifici semidistrutti dai colpi di cannone israeliani: sono le immagini che rimangono impresse nella mente in un viaggio al di là del Muro. La costruzione della barriera difensiva ha incrementato il fenomeno della confisca di terra araba. Un processo di espropriazione che non nasce con la seconda Intifada. Negli anni del «dialogo» (fra il 1994-2000) - annota Sara Roy, ricercatrice al Centro studi mediorientali della Harvard University - «il governo israeliano ha confiscato circa 14mila ettari di terra araba in Cisgiordania, in gran parte coltivabile, per un valore di oltre un miliardo di dollari, al fine di costruirvi strade private e zone di espansione per gli insediamenti». Tra il settembre 1993, alla firma degli Ac-

Ieri a Londra la conferenza sul Medio Oriente voluta da Blair. Assenti tutti i rappresentanti dell'Anp



Il palestinese Saeb- Erekat. In alto il muro in costruzione in Cisgiordania che divide la parte araba da quella israeliana



Israele

Verso le elezioni

Oltre il Muro della disperazione villaggi fantasma e negozi vuoti

Per gli israeliani è una difesa dai kamikaze, per i palestinesi una prigione

cordi di Oslo, e l'aprile 2000, il numero dei coloni in Cisgiordania è cresciuto dell'85%, da 100mila a 185mila, e si sono creati altri trenta insediamenti. In aggiunta, sulle terre espropriate si sono costruiti quattrocento chilometri

di strade private per i soli coloni. Queste strade - che si sviluppano a vista d'occhio - percorrono la Cisgiordania come una griglia che accerchia e interrompe le enclave palestinesi. Una delle quali è isolata dal resto mondo da un

fossato, esteso per un centinaio di metri e profondo almeno dieci, che impedisce l'entrata e l'uscita di vetture: è Gerico. Ed è a Gerico che incontriamo il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Israele gli ha impedito di recar-

si a Ramallah dove avrebbe dovuto prendere parte, assieme ad altri esponenti dell'Anp, al collegamento video con Londra, in occasione della Conferenza sul Medio Oriente indetta dal premier britannico Tony Blair: «Con-

divido la condizione di ostaggio assieme a tre milioni di palestinesi», dice Erekat ricevendoci nel suo ufficio ingombro di fax, stampanti e computer: «La tecnologia - commenta sorridendo Erekat - ci permette di evadere mental-

l'intervista
Shaul Shai
studioso

Il ricercatore israeliano: la seconda ondata di sangue non nasce come la prima da una rivolta popolare

«La nuova Intifada pilotata dai vertici»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La sostanziale dif-

ferenza tra l'Intifada "delle pietre" e l'Intifada dei kamikaze, è che la prima fu realmente una rivolta popolare, mentre la seconda è una

scelta verticistica compiuta da chi ha ritenuto di poter conquistare di più al tavolo delle trattative militarizzando la resistenza e cavalcando la violenza». A parlare è il professor Shaul Shai, ricercatore all'Istituto di Studi strategici di Herzlyia e autore di un documentato saggio, che uscirà domani in Israele, sulle «Radici del terrorismo suicida».

Professor Shai, come si è passati dall'Intifada delle pietre a quella dei kamikaze?

«Al di là della fondamentale differenza che vi è tra la prima Intifada - una rivolta popolare - e la seconda, che è una lotta armata ideata e decisa dall'alto, possiamo senz'altro segnare alcune pietre miliari in questo percorso. Tutto parte da Camp David, quando Arafat rifiuta l'offerta di pace Clinton-Barak e decide di non sentirsi pronto a porre fine al conflitto, cedendo su un punto cruciale come il diritto al ritorno dei profughi palestinesi. È in quell'occasione che probabilmente Arafat ha preso la decisione strategica di tentare di ottenere con la lotta armata ciò che non era riuscito a strappare con la trattativa. Da allora, ogni tentativo di riavvicinare il dialogo e riavviare il negoziato è stato fatto fallire da Arafat, fino a quando l'allora candidato a premier Ariel Sharon, con la sua visita alla Spianata delle Moschee nel settembre 2000, ha offerto ad Arafat il "casus belli" che - all'avviso del leader palestinese - giustificava l'inizio dell'Intifada Al-Aqsa, l'Intifada della liberazione di Gerusalemme. Ciò ci porta a concludere che non si tratta di vera Intifada - e cioè di una insurrezione popolare - bensì di un piano programmato per esercitare su Israele una pressione armata tale da costringerlo a più ampie concessioni».

L'Intifada dei kamikaze è divenuta anche l'Intifada delle donne e degli adolescenti che scelgono la via del «martirio».

«L'uso dei suicidi come strategia e non come tattica terroristica, non è esclusivo dei palestinesi. Ci

sono oggi almeno 16 organizzazioni nel mondo che fanno uso degli "shaid", e 14 di esse sono islamiche o attive in un contesto islamico. Le motivazioni sono almeno di due ordini: uno religioso-culturale, come nel caso di Al Qaeda, di Hezbollah in Libano, di Hamas e della Jihad islamica nei Territori. Nel caso invece di organizzazioni non integraliste come Al-Fatah, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina o il Pkk in Turchia, le motivazioni sono di carattere laico-nazionalista. Il fenomeno dei terroristi suicidi è dunque connotato da elementi ideologici (religione, cultura, nazionalismo) sui quali si innestano sempre ragioni personali, caratteriali, familiari, e talvolta anche economiche che spingono il suicida ad agire. Ciò che distingue i palestinesi è che di fatto - dall'inizio della seconda Intifada - c'è un processo socio-culturale di militanza dell'intera società, che sempre più si identifica con il sacrificio personale dello "shaid" e che trova espressione nei mass media, nel sistema educativo e nel privilegiare, socialmente ed economicamente, le famiglie dei suicidi. Tutto questo insieme forma l'apparato socio-culturale che rende il fenomeno dei terroristi suicidi parte essenziale della strategia di lotta dei palestinesi in questa Intifada. Per superare tutto ciò, non basta occuparsi individualmente dei singoli candidati al suicidio; è necessario che la società stessa e chi vi è a capo, cambi in modo totale l'approccio e le posizioni nei confronti della possibile soluzione del conflitto con Israele».

Ma questa identificazione della società palestinese con i «martiri» non ha un punto di rottura, a fronte della dura reazione israeliana?

«Ritengo che un punto di rottura esista, ma non sarà individuato dalla popolazione civile palestinese bensì dagli strateghi di questo tipo di lotta. Dalle mie ricerche risulta che nelle organizzazioni laico-nazionalistiche, il calcolo principale è quello del "costo-beneficio". Nel momento in cui la leadership di queste organizzazioni dovesse decidere che i danni provocati dall'uso dei suicidi sono superiori alla loro utilità, non avranno alcun problema a rivedere l'uso di quello che per loro è solo uno strumento di lotta. Diverso è il discorso per organizzazioni di stampo religioso-fondamentalista: la loro guerra contro Israele e gli infedeli, è totale e senza alcuna possibilità di compromesso. Contro Hamas e la Jihad islamica non c'è che il confronto militare per cercare di limitarne i danni. Una situazione che, purtroppo, non lascia molto spazio all'ottimismo».

Come pesano gli attacchi suicidi sulle scelte di voto degli israeliani?

«Hamas e la Jihad compiono attentati suicidi dai tempi degli Accordi di Oslo, in quel caso allo scopo dichiarato di farli fallire. Le elezioni non rappresentano per loro un elemento da prendere in seria considerazione e lo hanno anche ribadito più volte quando Arafat, almeno a parole, ha cercato di moderarli. Il loro no è stato chiaro e forte. Ora, se guardiamo a Israele, e ci chiediamo che effetto hanno questi attentati sugli orientamenti elettorali della opinione pubblica, direi che la società israeliana nel suo complesso ha raggiunto una forte maturità. Il voto viene dato in base a molti elementi - economici, sociali, culturali, di educazione... - laddove la sicurezza personale e nazionale è importante ma non predominante in modo assoluto».

Se giovani e donne scelgono la via del martirio è perché c'è in atto un processo sociale di militanza dell'intera società

mente da queste prigionie ed essere parte attiva, nonostante Sharon, della importante discussione avviata a Londra. Israele ha fatto di tutto per farla fallire, ma la determinazione di Blair ha impedito che questo boicottaggio attivo andasse in porto. E ciò rappresenta in sé un successo politico per noi palestinesi». Ai partecipanti alla Conferenza sul Medio Oriente, Erekat lancia un appello, l'ennesimo, affinché agiscano su Ariel Sharon «per fermare l'occupazione dei Territori, la colonizzazione ebraica, la distruzione di case, l'esproprio di terre, le punizioni collettive e la trasformazione delle città palestinesi in enormi prigioni». La nostra conversazione è interrotta più volte dalle telefonate: la più lunga è con Yasser Arafat. Tra i dirigenti palestinesi, Erekat è uno dei più decisi sostenitori del processo di democratizzazione interno all'Anp. Ed è per questo che torna a rivolgersi al Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu) chiedendo di «rompere il silenzio e di dire chiaramente che a bloccare il processo di pace e le riforme palestinesi è il governo israeliano». Saeb Erekat non nasconde di sperare in Amram Mitzna. Mentre parliamo, il ministro dell'Anp riceve una nota d'agenzia sulla conferenza stampa del leader laburista. «Non vogliamo diventare responsabili o complici della politica di un governo di estrema destra. Bisogna scegliere: o lui (Sharon, ndr.) o noi. Che gli israeliani ponderino bene il loro voto. Che pensino ai loro figli e al loro futuro», ribadisce, scuro in volto, Mitzna, alquanto preoccupato degli ultimi sondaggi che danno il Likud in risalita dopo la frana dello «Sharongate» (32 seggi), il Labour in discesa (20 seggi) e il partito laico di centro «Shinui» in imperiosa crescita (16-17 seggi) proprio ai danni dei laburisti, tanto da rendere realistica la prospettiva di un clamoroso sorpasso da parte del partito del vulcanico giornalista Yossef «Tommy» Lapid ai danni del Labour. «Nel voto è in gioco il futuro di Israele», ripete Mitzna. E in quel futuro racchiuso in un voto c'è anche il destino del popolo palestinese: «Il futuro dei due popoli - dice Erekat prima di salutarci - è legato indissolubilmente; nessuno conquisterà con la forza pace, sicurezza e benessere». Un auspicio, forse un'illusione. Perché il presente è segnato dal fossato che separa Gerico dal mondo; il presente è la barriera di cemento e filo spinato che spacca la Cisgiordania e divide i Territori da Israele. Il presente è un Muro di odio e incomprensione difficile da abbattere.

Sharongate

Nuove accuse di corruzione

GERUSALEMME Nuove accuse di corruzione per Sharon e la sua famiglia, dopo le rivelazioni dei giorni scorsi relative ad un presunto finanziamento illecito da un milione e mezzo di dollari - ricevuto per restituire altri fondi elettorali sporchi utilizzati nelle primarie del Likud del 1999. Ieri infatti il quotidiano israeliano Ha'aretz ha accusato Sharon e il figlio Ghilad di essere coinvolti in un illecito riguardante la costruzione di un imponente progetto turistico in un'isola greca. Nella vicenda figurerebbe anche il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (Likud) che, secondo il giornale, si sarebbe fatto corrompere da David Appel, un uomo di affari vicino al Likud. Appel infatti, per realizzare il progetto, organizzò la visita ufficiale in Israele di una delegazione guidata dal viceministro greco per gli Affari esteri, che fu poi ricevuto da Olmert e Sharon, a quei tempi ministro degli esteri, e pagò una somma ingente a Ghilad Sharon perché esaminasse gli aspetti economici del progetto. Ha'aretz inoltre denuncia il fatto che malgrado i sospetti siano molto gravi, le indagini siano ormai ferme da oltre un anno. Ma Olmert e Appel hanno subito smentito le accuse del giornale: il sindaco ha precisato che la visita della delegazione greca fu coordinata con i responsabili della diplomazia israeliana, mentre l'uomo di affari ha negato di essere accusato dalla polizia. Ma nonostante le smentite si allunga la serie di scandali collegati alla famiglia Sharon, quello «Sharongate» che coinvolge anche l'altro figlio del premier, Omri, e che secondo i sondaggi sta profondamente influenzando l'opinione pubblica israeliana, causando una caduta libera dei consensi del Likud alla vigilia delle elezioni.

CONVEGNO NAZIONALE

Parchi: una scelta di civiltà per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali del paese

Enzo Valbonesi
Fulvia Bandoli
Edo Ronchi
Forte Clò
Guido Tampieri
PIERO FASSINO

Sono stati invitati gli Enti di gestione delle Aree Protette, le Regioni, le Provincie, le Comunità Montane, i Parlamentari delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato, le Associazioni ambientaliste, le Organizzazioni Professionali, la Federazione DS Roma, il Regionale DS Lazio

Roma, giovedì 16 gennaio - ore 9,30-14
Sala Fredda - Via Buonarroti 12

Gianni Marsilli

Cena a quattro ieri sera all'Eliseo: da una parte Jacques Chirac e il suo ministro degli Esteri Dominique de Villepin, dall'altra Gerhard Schröder e Joschka Fischer. Domani toccherà al primo ministro Jean Pierre Raffarin andare a Berlino ospite del cancelliere. Il 22 l'apoteosi: l'intero Bundestag si trasferirà a Versailles, dove terrà seduta comune con l'Assemblea nazionale francese. Si tratta di celebrare in adeguata pompa il 40° anniversario del

Trattato franco-tedesco che firmarono De Gaulle e Adenauer, ma soprattutto di ridargli vitalità e senso politico. Insomma la famosa «locomotiva» dell'Unione europea, che negli ultimi anni aveva perso tanto slancio che alcuni la pensavano (speravano) già in un museo, torna in servizio effettivo. Lo spirito franco-tedesco, più che di cooperazione, vuole infatti apparire quasi confederale.

A fare da cartina di tornasole non è tanto la retorica sull'amicizia ritrovata tra due paesi che hanno passato qualche secolo a sbudelarsi a vicenda, quanto dossier di bruciante attualità come la questione irachena. Le posizioni, più che alla vicinanza, tendono all'uniformità. Ha detto ieri Schröder, prima di volare a Parigi, di essere favorevole ad una seconda risoluzione dell'Onu prima di qualsiasi passo ulteriore. E comunque «vogliamo che si applichi la risoluzione 1441 senza arrivare ad una guerra». Nelle stesse ore Jean Pierre Raffarin dichiarava davanti ai parlamentari che l'interrogavano: «Non ci lasceremo sopraffare da alcuna pressione, la Francia intende restare libera di prendere le sue decisioni. Se dovrà esserci un intervento armato ci vorrà un'altra deliberazione: è nell'Onu e nel Consiglio di sicurezza che si trova la fonte del diritto internazionale». Ancora Schröder ieri mattina, ricevendo alcuni giornalisti francesi: «Il nostro

atteggiamento sarà strettamente coordinato con quello della Francia». Francesi e tedeschi sono insieme anche nel rifiuto di dire oggi come

Parigi e Berlino puntano alla doppia presidenza
La proposta congiunta verrà presentata oggi

“ **Sull'Iraq, Francia e Germania intendono fare da contrappeso a Bush**
I due leader che si sono incontrati a Parigi insistono per una seconda risoluzione



Le iniziative unitarie tra il presidente francese e il cancelliere sono una risposta poderosa all'emersione dell'asse Berlusconi-Aznar-Blair, più atlantista che europeista ”

Chirac-Schröder: l'ultima parola all'Onu

Accordo di massima anche sulle riforme, due presidenti alla guida dell'Unione europea



Pax Christi

«Le chiese promuovano un digiuno per la pace»

CITTÀ DEL VATICANO «Dedicare il 24 gennaio al digiuno, alla preghiera, alla riflessione e all'impegno per la pace in tutto il mondo»: è la proposta contenuta nella lettera che Pax Christi ha inviato a tutti i vescovi italiani in preparazione dell'anniversario dell'incontro tenutosi ad Assisi il 24 gennaio dello scorso anno tra il Papa e i rappresentanti delle varie religioni e nello spirito della giornata di preghiera per la pace voluta da Giovanni Paolo II nel 1986. L'iniziativa, sostenuta anche dalla Caritas Italiana e dall'Azione Cattolica, «intende riprendere la proposta del Papa del 14 Dicembre 2001 che invitava al digiuno e "a pregare con fervore Dio perché conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia, e faccia sì che si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo"». E un modo, questo, per dare eco e sostegno «ai sì e ai no» pronunciati con ferma determinazione dal pontefice nel discorso tenuto lunedì scorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. L'invito ai vescovi è ad individuare una data per la giornata di preghiera e di digiuno che impegni le diocesi italiane e che non sia troppo lontana dal 24 gennaio. Da martedì 21 sino a giovedì 23 gennaio si riunirà il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Si vedrà come la proposta sarà accolta dall'organismo dei vescovi italiani.

adombrata la dice lunga su quanto i due considerino vantaggioso per i rispettivi paesi il ricrearsi di un'asse, anzi di più: la condivisione di una politica estera e di sicurezza. Finora, va ricordato, nella sostanza non si era andati al di là di una simpatica cooperazione culturale e della simbolica brigata franco-tedesca.

La ripartenza della «locomotiva» dovrebbe tradursi anche in una proposta comune sull'architettura istituzionale europea. Il fossato tra Parigi e Berlino, su questo punto, è piuttosto largo, filosofico e politico. I francesi pensano ad una «presidenza europea» che sia emanazione del Consiglio (l'esecutivo, per così dire), i tedeschi ad un presidente che sia anche a capo della Commissione e che risponda al Parlamento. Le

due idee ripeschiano due antiche filosofie: l'Europa degli Stati nazionali contro quella federalista. Ieri sera se ne è parlato all'Eliseo, e si è giunti a un accordo di massima: un presidente della Commissione, eletto dall'Europarlamento, dovrebbe essere affiancato da un presidente espresso dagli Stati membri. La proposta congiunta sarà recapitata oggi al presidente della Convenzione sul futuro dell'UE, Valéry Giscard d'Estaing.

Il grande cantiere aperto da Chirac e da Schröder troverà senz'altro molti ostacoli, per prima l'aspra discussione sul finanziamento dell'agricoltura comunitaria. Ma sul piano puramente politico il segnale che lanciano è di primaria importanza, e starà agli altri a posizionarsi. L'Italia per ora non profferisce verbo, dando l'impressione - ancora una volta - che la finestra sia la sua postura preferita. Il ministro Frattini, fresco di nomina alla Farnesina, è appena stato a Berlino e oggi sarà a Londra a colloquio con il suo omologo Jack Straw, in attesa di un appuntamento ancora da fissare a Washington. Ha detto che l'Italia si muoverà nell'ambito delle decisioni dell'Onu, ma le cancellerie europee - come si è visto - vanno parecchio più in là nelle loro esternazioni. Jack Straw per esempio ieri ha detto che la Gran Bretagna potrebbe procedere all'intervento in Iraq anche senza una seconda risoluzione dell'Onu. Sarà difficile per l'Italia fare il pesce in barile: partito lancia in resta con Bush, Berlusconi ha già dovuto mettere parecchia acqua nel suo vino, operazione peraltro maldestremente compiuta. Il fidanzamento tra Chirac e Schröder non può non esser letto come una risposta poderosa all'emersione dell'asse Berlusconi-Aznar-Blair, più atlantista che europeista. Se esiste una logica, questa suggerisce che il capo del governo italiano in questi giorni stia perdendo punti, e con lui la buona stella dell'Italia nel mondo e in Europa in particolare.

voterebbero in sede di Consiglio di sicurezza. Schröder ha esposto i tre principi su cui si basa la posizione tedesca: applicazione stretta della 1441, fare il possibile per impedire la guerra, rifiuto di far partecipare direttamente la Germania ad un eventuale conflitto. La differenza con la Francia è nell'ultimo punto: Chirac non ha mai escluso categoricamente l'invio di truppe e mezzi logistici in Iraq. Ma Chirac l'estate scorsa non era in campagna elettorale, e nulla ha dovuto promettere ai suoi elettori.

A far da contrappeso alla belli-

cosità di George W. Bush, e ad avvicinare le posizioni dei governi europei, sono emersi in questi ultimi giorni alcuni sondaggi: il 77 per cento dei francesi è contrario alla guerra, così come la grande maggioranza dei tedeschi, il 66 per cento degli spagnoli, il 53 per cento dei britannici. L'opinione pubblica europea non capisce perché si dovrebbe bombardare Baghdad: mancano le prove, e il lavoro degli ispettori finora ne ha fornite in senso contrario. Chirac e Schröder si ritrovano sulla stessa barca ballonzolante: per loro, qui ed ora, la guerra

sarebbe una decisione avventurista. Per il secondo sarebbe anche peggio: un vero voltafaccia dopo le posizioni assunte nel settembre scorso. Ad ambedue - come a Tony Blair - ha dato molto sollievo la richiesta degli ispettori di avere più tempo a disposizione: non hanno esitato a momento per dire sì, certo, è giusto che sia così. Chirac e Schröder sono arrivati al punto di ipotizzare e discutere l'eventualità di un seggio permanente comune al Consiglio di sicurezza. Per il momento non se ne farà nulla, con ogni probabilità: l'impresa appare

prematura e di difficile gestione nel momento in cui l'Onu è chiamata a pesantissime responsabilità. Ma il fatto che l'ipotesi sia stata

Sull'attacco all'Iraq la capitale tedesca più vincolata dell'Eliseo perché proprio sul no alla guerra l'Spd ha vinto le elezioni

Prodi: governi divisi ma europei uniti contro la guerra

Il presidente di turno dell'Ue, il greco Costas Simitis: lavoriamo perché le Nazioni Unite arrivino a una soluzione positiva

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Nell'aula del parlamento il presidente di turno dell'Ue, il premier greco Costas Simitis, parla di pace e si prende subito l'applauso. «Vogliamo la pace e lavoriamo per la pace», dice per sgombrare ogni equivoco. E Romano Prodi, presidente della Commissione, è pronto a incalzare e dire anche di più.

Il concetto è del tutto franco e fotografa la situazione europea mentre gli Usa mostrano di prepararsi al conflitto in Iraq. «I governi dell'Unione - dice Prodi - dimostrano talvolta di essere divisi. Ma le pubbliche opinioni non lo sono. Gli europei sono concordi, sono fortemente uniti nella volontà di allontanare la guerra». Governi incerti, tiepidi e cittadini schierati e pacifisti? Non è esattamente questo quello che sostiene Prodi ma di sicuro in questa constatazione alla luce del sole c'è molto di vero. Prodi mostra e, anzi, dichiara molta sintonia con la nuova presidenza dell'Unione che comincia i propri passi anche con una certa autorevolezza. Simitis ha già dichiarato di voler caratterizzare il suo semestre per rilanciare il ruolo dell'Europa nel Medi-

terraneo e Prodi non può che esserne felice. Il presidente della Commissione fa, per esempio, un riferimento ai Balcani che l'Ue sostiene «e che ha anche nel proprio cuore». Ma preme, in queste settimane, l'ansia per la crisi nel Medio Oriente e per la vicenda irachena. E Prodi fa capire di sentirsi impegnato in prima linea per tentare di far prevalere le ragioni per una soluzione politica e pacifica di ogni contrasto.

«L'Europa - dichiara Simitis - lavora per la pace e per la composizione di tutte le divergenze. Lavoriamo perché gli sforzi delle Nazioni Unite portino ad una soluzione positiva ed evitino la guerra». È anche ovvio, ma è meglio ripeterlo e il premier greco lo fa, che «le risoluzioni dell'

Sull'Europa Prodi dice: è necessario creare una società competitiva fondata sullo sviluppo sostenibile

Onu vanno rispettate e l'Iraq deve applicare integralmente le decisioni del Consiglio di sicurezza».

La linea è chiara. Ma a Prodi

interessa qualcosa di più. Lo intriga il ruolo dell'Europa in quanto grande realtà politica. Ne ha parlato con Tony Blair, lo ricorda in aula, ne discute con

altri leader europei. «Ho detto che mai come ora i paesi europei sono massicciamente rappresentati nel Consiglio di sicurezza». Cogliere, insomma, l'occa-

sione. È l'invito pressante. E c'è anche la doverosa constatazione che «non c'è ancora uno spirito unitario che ci permetta di essere leader nel mondo».

Un rammarico che il presidente della Commissione consegna al parlamento che si prepara, alla fine del mese, a discutere proprio gli sviluppi della situazione in Iraq esattamente all'indomani della consegna del primo rapporto degli ispettori il cui capo, Blix, sarà domani a Bruxelles per incontrare Javier Solana. Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, il commissario Chris Patten e tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione.

Prodi, che presenta al parlamento le linee della Commissione per il vertice europeo di pri-

mavera, parlerebbe molto volentieri non di guerra ma di altro. Dice che la «guerra deve essere l'ultima istanza» fatto salvo il principio irrinunciabile che va fatta la lotta al terrorismo. Su questo punto non si discute nemmeno. Allontanare il rischio di un conflitto «non ha nulla a che vedere con la necessità e l'obbligo di sconfiggere il terrorismo». Il problema è che l'Europa avrebbe, ha bisogno di rilanciare se stessa pena la decadenza.

Prodi preferisce un confronto con gli Usa non già sul tema di «guerra sì o guerra no», bensì sulla ricerca, sull'innovazione, sulla piena occupazione. Preoccupa il divario nella spesa per la ricerca, per legare il futuro dell'economia alla «società della conoscenza».

Perché, una volta evitato il rischio di una nuova guerra, all'Europa è attribuita una grande responsabilità: «Creare una società competitiva, fondata sulla conoscenza e caratterizzata da uno sviluppo sostenibile». Prodi dice che dal successo dipendono la «capacità di tenere fede agli impegni internazionali assunti e la forza per attuale le politiche che possono garantire la pace e la stabilità nel mondo».

Gran Bretagna

Operazione antiterrorismo agente ucciso a Manchester

Una coltellata in pieno petto. È morto così un ufficiale di polizia durante un'operazione anti-terrorismo a Manchester nel pomeriggio di ieri. Altri quattro agenti sono rimasti feriti, tre in modo superficiale, mentre il quarto è tuttora ricoverato in ospedale e le sue condizioni sono state definite come «critiche». Tutti hanno ferite da taglio.

L'operazione di ieri prevedeva l'irruzione in un edificio in un quartiere nel nord della città, insieme ad alcuni funzionari dell'Ufficio immigrazione, per arrestare un uomo in base alla legge contro il terrorismo. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di un nord-africano. L'uomo però ha reagito, impugnando un'arma da taglio, non è chiaro se altre persone lo abbiano aiutato. Nella lotta corpo a corpo, un ufficiale è stato raggiunto da un colpo mortale al petto.

Gli agenti sono comunque riusciti a bloccare l'uomo, immobilizzandolo. Nell'operazione sono stati ferma-

ti anche due ragazzi di circa vent'anni, che si trovavano all'interno dell'appartamento dove è stata fatta l'irruzione. Secondo testimoni che hanno assistito alla scena anche loro sarebbero rimasti feriti.

L'intera zona è stata transennata e chiusa al traffico, nello sconcerto generale degli abitanti che giudicano il quartiere un'area solitamente tranquilla. «È scioccante che qualcosa del genere possa essere accaduto qui», ha detto un residente.

Le forze di polizia non hanno chiarito se gli arresti sono collegati o meno alle indagini sulla ricina, la potente sostanza tossica rintracciata pochi giorni fa in un laboratorio clandestino, allestito in un appartamento nel nord di Londra, un ritrovamento che ha fatto scattare l'allarme anche oltre oceano per il rischio di attentati. Gli investigatori si sono limitati ad indicare che l'operazione a Manchester è collegata ad un'inchiesta condotta dalla branca londinese dell'anti-terrorismo.

Un tribunale di Londra ha confermato lunedì scorso l'arresto di quattro dei sette uomini arrestati in relazione alla produzione di ricina. Sono tutti nordafricani, su di loro pesa il sospetto che abbiano estratto dai semi di ricino - facilmente reperibili - la micidiale tossina. Altre sei persone, fermate in un secondo tempo, ieri sono state rilasciate, con l'eccezione di una donna che non avrebbe i documenti in regola con la legge sull'immigrazione.

Toni Fontana

Dopo la prudenza, la fretta. Blair e i suoi ministri, ed in particolare il capo del Foreign Office Straw, sembrano aver deciso di parlare un giorno con lo sguardo rivolto ai riluttanti europei e l'altro mossi dalla preoccupazione di non incrinare l'alleanza con Bush.

E ieri appunto, sia a Londra che a Washington, sono prevalsi gli argomenti bellicosi. È stato appunto Jack Straw, alle prese con la rivolta del Labour (e di numerosi ministri) ad annunciare che il governo britannico «preferisce» che sia l'Onu autorizzare un'eventuale azione militare approvando, se si renderà necessario, una nuova (seconda) risoluzione, ma che Londra si «riserva il diritto» di agire anche senza un ulteriore voto al consiglio di sicurezza.

Poche ore dopo da Washington gli ha fatto eco il portavoce di Bush, Ari Fleischer, secondo il quale «il tempo per Saddam sta per scadere». Convinti che Baghdad «nasconde armi di distruzione di massa» gli americani non si sbilanciano sulla possibile estensione delle ispezioni (l'Onu chiede un anno di tempo) e Fleischer ha ripetuto ieri che «il presidente non ha indicato una data specifica entro cui gli ispettori dovrebbero concludere il loro lavoro. Il problema è quanto tempo servirà a Saddam per dire la verità». Bush ha successivamente arricchito il vocabolario delle accuse contro Saddam affermando di essere «stanco e stufo dei trucchi e degli inganni» del rais iracheno.

In piena sintonia con la Casa Bianca Straw ha usato un'espressione simile a quella di Fleischer affermando che «Saddam deve cooperare attivamente e se lo farà i rischi di un conflitto si ridurranno considerevolmente». E dire che proprio Straw, pochi giorni fa, aveva avanzato un pronostico secondo il quale le probabilità di guerra stavano diminuendo (dal 60% al 40%).

Sul fatto che i britannici stiano lavorando al completamento della macchina da guerra nel Golfo vi sono pochi dubbi. Il ministro della Difesa Geoff Hoon ha inviato ieri un documento alla Camera dei Comuni per informare i deputati dell'imminente invio nel Golfo di carri armati e mezzi pesanti. Secondo il NyTimes inoltre un piccolo gruppo di esperti logistici inglesi è già all'opera in Kuwait per preparare la sistemazione per le «combat troops» che stanno arrivando a bordo delle navi.

Londra insomma corre ora nuovamente in sostegno di Bush che al consiglio di sicurezza dell'Onu po-

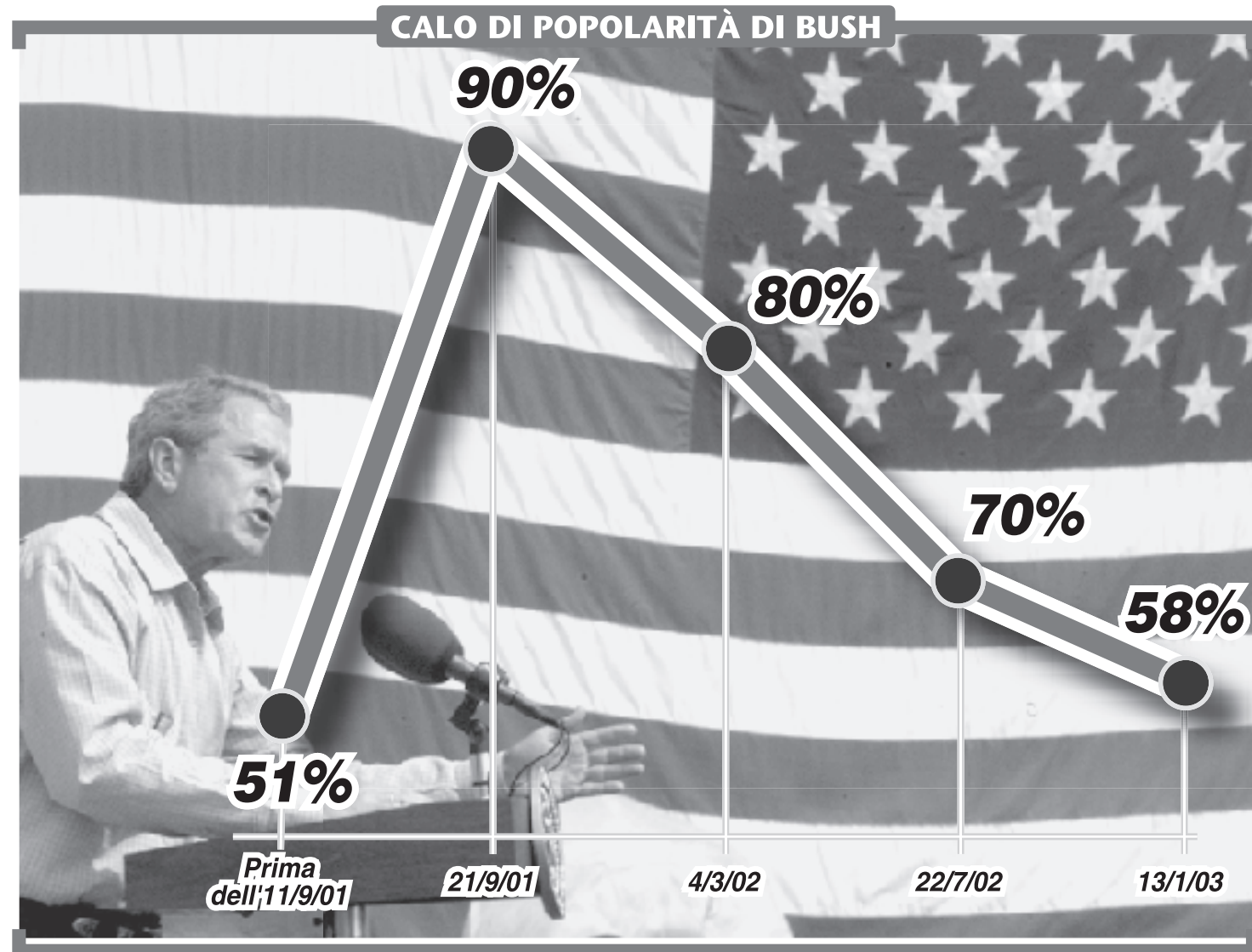
“ Secondo il capo del Foreign Office Straw non è necessaria una seconda risoluzione Onu Già in Kuwait i primi soldati inglesi ”



Blix chiede tempo per i suoi ispettori e pretende nuove informazioni dagli iracheni Smentite le voci su una fuga da Baghdad degli inviati delle Nazioni Unite ”

Bush-Annan, sull'Iraq duello a distanza

Il capo della Casa Bianca: per Saddam il tempo sta scadendo. Il segretario Onu: la pace è possibile



George W. mai così in basso dall'11 settembre

Secondo un sondaggio la popolarità del presidente scesa al 58%. Delude sulla manovra economica

Roberto Rezzo

NEW YORK Un occhio alla bandiera e uno al portafogli, la percentuale di americani che approva l'operato del presidente George W. Bush è in discesa e - per la prima volta dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre - cade sotto la soglia del 60 per cento.

I dati diffusi ieri sui risultati dell'ultimo sondaggio condotto da Gallup per conto della rete televisiva Cnn e del quotidiano Usa Today indicano un indice di popolarità attorno al 58 per cento. In assoluto si tratta di un valore molto alto, superiore a quello registrato da Jimmy Carter, Ronald Reagan e Bill Clinton all'inizio del terzo anno alla Casa Bianca, ma è indicativa la rapidità con cui si sta deteriorando: in una sola settimana la perdita di consenso è stata di ben cinque punti, ovvero dal 63 al 58 per cento.

La tendenza sembra indicare un esaurimento dell'effetto 11 settembre: immediatamente prima delle stragi la popolarità di Bush era attestata attorno al 51 per cento, il minimo di tutta la sua presidenza, per balzare a uno straordinario 90 per cento il 21 settembre 2001. Nel marzo dello scorso anno il consenso era ancora saldamente sopra l'80 per cento e nel mese di luglio di oltre il 70 per cento. La differenza rispetto all'inizio di settembre 2001 è ora di soli sette punti percentuali e mette a nudo tutte le preoccupazioni degli americani per la situazione economica e per le prospettive di guerra in Iraq. Gli

intervistati sostengono il presidente sulle questioni della sicurezza, ma ben il 55 per cento di loro è convinto che Bush non faccia abbastanza per ridare impulso all'economia e il 56 per cento ritiene che la manovra proposta dalla Casa Bianca sia soltanto a favore dei ricchi, contro uno scarso 25 per cento che pensa possa favorire anche la classe media.

Nel complesso c'è la percezione di un presidente che sembra non afferrare i problemi quotidiani delle famiglie, alle prese con una disoccupazione galoppante e costi in aumento per l'educazione e assicurazioni mediche.

«Il risultato è una bacchettata sulle dita per Bush, che ha appena proposto di ridare impulso all'economia regalando miliardi di dollari

a chi già dispone dei redditi più alti», ha commentato Stan Greenberg, autorevole esperto di sondaggi del Partito democratico. Per quanto riguarda infatti le questioni strettamente economiche, il sondaggio Gallup indica che il consenso degli americani per l'operato della Casa Bianca non supera il 48 per cento, il livello più basso mai registrato da questa presidenza.

Il vistoso calo di consenso registrato nell'ultima settimana da Bush sembra aver restituito speranza a un'opposizione che pareva rassegnata, soprattutto dopo la sconfitta elettorale dello scorso novembre, che ha consegnato l'intero Congresso a una maggioranza repubblicana, alla sua invincibilità nelle presidenziali del 2004. Matthew Down, stratega elettorale del Partito repub-

blicano, minimizza la portata del risultato e spiega che nessuno poteva aspettarsi che «la stratosferica popolarità di questo presidente potesse durare all'infinito». L'interrogativo a questo punto è se la tendenza al ribasso sia destinata a continuare o se si sia toccata una soglia di rimbalzo, attorno alla quale il consenso finisca con l'attestarsi o addirittura a risalire. «La partita è del tutto aperta - l'analisi di Stephen Hesse della Brookings Institution - se l'economia darà segni di miglioramento, se si troverà una soluzione diplomatica con la Corea del Nord e se la guerra in Iraq sarà un successo, Bush avrà tutto da guadagnare. Se solo uno di questi tre punti si risolve in un fallimento, il presidente ne pagherà le conseguenze».

Corea del Nord

Gli Usa: alti al nucleare e riavrete gli aiuti

Il presidente americano Bush s'è dichiarato disponibile a rivedere le proprie decisioni sulle forniture d'energia e di aiuti alimentari alla Corea del Nord, e quindi a riprenderle, se il regime di Pyongyang rinuncerà ai programmi nucleari e rispetterà i propri impegni. Bush, che ha confermato l'attesa di una soluzione pacifica della crisi nordcoreana, s'è così espresso, rispondendo a domande di giornalisti, in occasione della visita alla Casa Bianca del presidente polacco Aleksandr Kwasniewski. In precedenza, il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer aveva accolto in modo positivo l'offerta della Cina d'ospitare colloqui tra Stati Uniti e Corea del Nord. La portavoce del ministero degli esteri cinese Zhang Qiyue ha detto in una conferenza stampa che, «se le parti interessate vorranno incontrarsi a Pechino» la Cina non avrà problemi a ospitare i colloqui. Nella capitale cinese è arrivato ieri l'inviato americano per l'Asia, James Kelly, per colloqui proprio sulla crisi nordcoreana. Kelly era reduce dalla capitale della Corea del Sud, Seul, dove aveva dichiarato che, «una volta risolta la questione nucleare», gli Usa sono pronti ad aiutare la Corea del Nord a superare la sua cronica crisi economica. Altri esponenti del governo di Washington hanno affermato che gli Usa non intendono «negoziare» con Pyongyang sui problemi del disarmo e della proliferazione nucleare ma sono disposti a «parlare» con esponenti nordcoreani.

trebbe trovarsi di fronte alla tenace opposizione di alcuni paesi, anche se Blair si è mostrato attento alle richieste degli ispettori che chiedono più tempo. Su questo punto appare chiaro fin da ora che Kofi Annan intende dare battaglia. Ieri il segretario dell'Onu si è detto convinto che la pace è possibile «in Iraq, Corea del Nord» ed anche in Medio Oriente e, riferendosi alla missione in Iraq, ha ricordato che i suoi inviati «hanno appena raggiunto il pieno ritmo» e che prima di prendere decisioni occorre «attendere gli aggiornamenti». Secondo il capo delle Nazioni Unite «è possibile disarmare l'Iraq senza ricorrere alla guerra».

Pressati dalla fretta degli anglo-americani (ieri si è saputo anche che una delegazione militare statunitense si trova in Turchia per ispezionare porti e basi) gli ispettori chiedono all'Iraq di collaborare con maggiore convinzione. Il capo dell'Aiea, el Baradei, ieri in visita a Mosca ha detto che l'Onu pretende dall'Iraq «le prove» della distruzione delle armi proibite. Da New York è intervenuto il capo della missione, lo svedese Blix, secondo il quale «occorrono nuove informazioni perché vi sono molte questioni aperte». Blix ha anche ribadito la sua preferenza per una «soluzione pacifica» ed ha ricordato che, mentre gli ispettori costano 80 milioni di dollari all'anno, la guerra inghiottirebbe risorse per 100 miliardi di dollari.

Fonti ufficiali dell'Onu hanno anche smentito con decisione le voci su una possibile fuga degli ispettori da Baghdad che si erano diffuse nei mercati. Per smentire ulteriormente queste false informazioni diffuse ad arte per alimentare tensione, gli ispettori hanno intensificato i loro indagini. Ieri sono stati visitati undici siti tra i quali un fabbrica di motori per missili e un deposito militare. Nel corso di un sopralluogo sarebbe stato trovato «materiale sospetto».

Dopo interminabili discussioni gli oppositori di Saddam si sono intanto accordati sulla data del prossimo incontro che, per la prima volta, si terrà in Irak o meglio in Kurdistan il 20 gennaio. L'incontro avrà luogo ad Arbil, capitale della regione controllata dalle milizie curde. All'iniziativa prenderà parte anche l'inviato di Bush, Zalmay Khalilzad.

Sorvolo caccia Usa Martino il 21 gennaio in commissione

Il ministro della Difesa, Antonio Martino, riferirà martedì prossimo, 21 gennaio, alle Commissioni Difesa riunite di Camera e Senato, in merito alla autorizzazione concessa ai caccia americani impegnati nelle operazioni preparatorie di un eventuale attacco all'Iraq, di sorvolare lo spazio aereo nazionale. Nei giorni scorsi il ministro Martino aveva inviato una lettera ai presidenti della commissione rivelando che Washington aveva richiesto l'autorizzazione (poi concessa) al sorvolo del nostro paese per dieci caccia diretti in Turchia e Oman nell'ambito della preparazione della macchina bellica che potrebbe scatenare l'attacco contro l'Iraq. La decisione aveva sollevato aspre critiche da parte dell'opposizione.

Le dimissioni dell'amministratore delegato ultimo atto di una lunga prova di forza tra vecchia e nuova guardia. Intanto cresce il peso del network di destra Fox

Cnn annaspa proprio quando si prepara l'attacco a Baghdad

Bruno Marolo

WASHINGTON Cnn in Iraq, parte seconda: la vendetta. La madre di tutti i telegiornali è in difficoltà, mentre concorrenti agguerriti si preparano per il seguito della madre di tutte le battaglie. Le dimissioni dell'amministratore delegato Walter Isaacson, annunciate lunedì, sono l'ultimo atto di una lunga prova di forza tra la vecchia guardia che vuole trasmettere soprattutto notizie e le nuove leve che considerano l'informazione televisiva una forma di spettacolo.

Walter Isaacson, 50 anni, è un giornalista che ha dato il meglio di sé sulla carta stampata. Era una delle firme più

prestigiose della rivista Time ai tempi della fusione con la Cnn, e 18 mesi fa gli era stato affidato il compito di ridare lo smalto a una televisione che costava sempre di più e piaceva sempre meno. Sotto la sua gestione il numero dei telespettatori è cresciuto, ma forse non è merito suo. L'attacco all'Iraq dell'11 settembre 2001, le gesta del cecchino che per settimane ha spinto Washington in una spirale di terrore, la partenza delle truppe per l'Iraq hanno fatto aumentare del 70% il pubblico della Cnn. Tuttavia quello della Fox - Tv, sua rivale irriducibile, è aumentato ancora di più.

Isaacson lascia libera, senza polemiche, una poltrona sulla quale non si è

mai sentito a suo agio. Diventa presidente dell'Aspen Institute, il «serbatoio di idee» di Washington al quale attingono i capi di governo e i dirigenti di azienda più importanti del mondo. Il suo posto viene preso provvisoriamente da Jim Walton, di 44 anni, che conserva il titolo onorifico di presidente della Cnn ma non ottiene quello di amministratore delegato. La lotta per la successione è appena cominciata, e si combatterà mentre il piccolo schermo sarà invaso dalle immagini dei militari americani in movimento verso l'Iraq.

In questi giorni gli organi di informazione americani si preparano per la guerra con una profusione di mezzi da fare invidia ai generali del Pentagono.

Comprano maschere e tute per i cronisti che andranno al fronte e saranno esposti alle armi chimiche, rafforzano gli uffici in tutti i paesi che confinano con l'Iraq, spediscono nella zona di operazione telefoni satellitari e telecamere speciali per le riprese notturne. La Cnn, con 4 mila dipendenti e un bilancio di un miliardo di dollari l'anno, rimane una delle principali testate giornalistiche, ma è ben lontana dal monopolio di cui godeva nella guerra del 1991, quando i suoi inviati erano i soli a trasmettere 24 ore su 24 dalle due parti del fronte.

Prima della gestione Isaacson, il pubblico della Cnn superava del 13% quello della Fox - Tv. Oggi, secondo i dati di un istituto indipendente, il Niel-

sen Media Research, è inferiore del 31% nella media tra le fasce di ascolto. Tra le 20 e le 22, quando vanno in onda le trasmissioni più popolari, 930 mila persone guardano la Cnn mentre gli spettatori della Fox - Tv sono 1,3 milioni. Le due testate hanno approcci molto diversi alla notizia. La Cnn si sforza di sembrare imparziale e presenta i fatti separati dalle opinioni. La Fox - Tv si schiera apertamente con la destra e condice i suoi servizi con grandi elogi per il presidente Bush e violenti attacchi ai suoi avversari. Questo atteggiamento le ha procurato un trattamento di riguardo da parte della Casa Bianca, che sempre più spesso la favorisce con notizie ed interviste esclusive. L'impostazione mili-

tante è in sintonia con i gusti del grande pubblico, che dopo l'11 settembre 2001 dà ascolto ai commenti bellicosi più che all'esposizione serena dei fatti.

La maggiore obiettività della Cnn e la sua presa su un pubblico di elite le hanno dato per molto tempo un vantaggio nella raccolta di pubblicità. Ma negli ultimi mesi, con la crisi di Wall Street, anche questa fonte si è inaridita. I notiziari economici della Cnn continuano a perdere terreno, mentre avanza la Ms-Nbc, una aggressiva joint venture della rete televisiva Nbc con Microsoft e General Electric.

Uscito di scena Isaacson, l'uomo forte della Cnn è Jamie Keller, direttore di tutte le testate del gruppo Turner as-

sorbito da America On Line. Ironia della sorte: Keller è uno dei fondatori della Fox - Tv, e due anni fa è stato assunto da America On Line per dare un nuovo indirizzo ai telegiornali cui aveva fatto concorrenza fino a quel momento. La sua idea di fare leggere i telegiornali a una attrice sexy, Andrea Thomson, è stata un fiasco. Accolta con ostilità dai colleghi, la bella Andrea si è dimessa dopo pochi mesi. La Cnn ha aperto allora una aggressiva campagna acquisti per i suoi salotti televisivi: ha strappato alla Fox - Tv la popolarissima Paula Zahn e alla Nbc la grintosa Connie Chang. Con la partenza di Isaacson il suo destino sembra segnato: sempre più stelle, e sempre meno cronisti.

In casa di uno degli otto giovani che hanno agito era stato trovato lo schema che comprendeva anche i tossicodipendenti

Botte razziste a punti: condannati

Gli skinheads avevano organizzato un «concorso» per i pestaggi di ebrei, musulmani, poliziotti

Giuseppe Vittori

Strano furto in casa di un inviato de l'Unità

ROMA Strano furto in casa dell'inviato dell'Unità, Vincenzo Vasile. Ieri pomeriggio sono entrati nel suo appartamento a Roma, aprendo - probabilmente con chiavi contraffatte - una porta blindata. Hanno narcotizzato il cane, e hanno messo a soqquadro alcune stanze, portando via alcuni oggetti di valore e tralasciandone altri in bella vista. Nello studio hanno preso alcune agendine e rubriche telefoniche, assieme a un voluminoso faldone pieno di fotocopie di atti giudiziari e di documenti di agenzie investigative straniere, fascicoli della Commissione antimafia e della Commissione stragi e altro materiale di lavoro, di cui comunque è rimasta in possesso del giornalista la copia digitale su Cd-rom. In particolare l'attenzione degli "ignoti" visitatori è stata attratta da documenti relativi alla strage di Portella della Ginestra (1 maggio 1947) e alle attività dei servizi segreti americani (Oss) nel dopoguerra, e - per quel che riguarda l'attualità - da documenti che riguardano le circostanze della nascita di Forza Italia e ai legami di massoneria e mafia con "leghe" secessioniste operanti nei primi anni Novanta nel Meridione e in Sicilia.



Un raduno di neonazisti

BERGAMO È finita con una condanna l'avventura di una banda di giovani razzisti protagonisti di violenze e pestaggi in Lombardia. Otto giovani sono stati condannati per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni aggravate da motivi razziali. Facevano parte di un gruppo, attivo fra il 1998 e il 2001, che si era dato un regolamento, con tanto di punteggi da attribuire ai partecipanti ai pestaggi di ebrei, extracomunitari, poliziotti o spacciatori.

La sentenza è stata pronunciata dal giudice delle udienze preliminari Vito De Vita, che ha inflitto 4 anni di reclusione a Roberto Rigamonti, 28 anni, di Terno d'Isola, e a Francesco Guercio, anch'egli 28enne, residente a Robbiate (Lecco), ritenuti responsabili anche dell'aggressione a due immigrati marocchini.

Per l'associazione a delinquere sono stati condannati a 2 anni, 1 mese e 10 giorni Omar Caravina, 28 anni, Tommy Cavenati, 24 anni, Fabrizio Cozzi, 33 anni e Massimo Vecchi, 29 anni, tutti di Mapello; Graziano Pessina, 24 anni di Ambivere; Giovanni Gigliuto, 32 anni di Bergamo e Gianluca Rottoli, 25 anni di Presezzo. Otto mesi di reclusione con i benefici di legge invece a Chiara Mazzoleni, 27 anni, abitante a Bonate Sopra, mentre è stato prosciolto Matteo Di Paola, 27enne di Brembate.

Dieci imputati sono stati ammessi al rito abbreviato, che ha consentito la riduzione di un terzo della pena, mentre l'undicesimo, che deve rispondere di correttezza nell'aggressione a due marocchini, è stato rinviato al giudizio del tribunale, avendo scelto il processo con rito ordinario.

L'inchiesta nei confronti del gruppo degli skinheads aveva imboccato una specifica direzione dopo che i carabinieri di Zogno, durante le indagini su una serie di episodi di violenza nella zona dell'Isola, effettuarono una perquisizione nell'abitazione

del Rigamonti, sequestrando un foglio sul quale era trascritto il regolamento: erano indicati i punteggi riservati ai componenti della banda e valutati sulla base delle vittime delle aggressioni e delle violenze.

C'era un massimo di 50 punti per un ebreo, uno spacciatore di dro-

ga e un agente della Digos, per scendere a 40 per un poliziotto, 35 per un carabiniere e un extracomunitario, arrivando a 5 punti per quello che era definito lo «scemo di turno».

All'udienza era presente soltanto Rigamonti. A lui non sembrava di aver fatto nulla di grave con quei

punteggi e quei pestaggi. Tanto che ha respinto le accuse sostenendo che il foglio con il regolamento era un semplice gioco fra amici.

Un gioco violento durato tre anni e di cui hanno fatto le spese diversi extracomunitari. Per Rigamonti, comunque, non era mai esistita una

vera e propria organizzazione, non c'erano sedi - ha sostenuto - nelle quali organizzare i raid. Il gruppetto di amici - ha sostenuto l'unico imputato presente - si incontravano casualmente al bar oppure nelle abitazioni per trascorrere delle serate in allegria.

È morta Ondina Peteani fu la prima staffetta partigiana e deportata ad Auschwitz

Nei giorni scorsi è scomparsa Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, deportata ad Auschwitz con il numero 81672. Era nata a Trieste 77 anni fa. Entrò diciottenne nel Movimento di liberazione. Arrestata due volte, la Peteani riuscì a eludere la vigilanza con rocambolesche fughe, ma fu ripresa l'11 febbraio 1944 a Vermelegno e, segregata nel comando delle Ss di piazza Oberdan, da dove venne poi trasferita nel carcere del Coroneo, e quindi deportata dapprima ad Auschwitz a fine marzo e, successivamente, nel campo Rawensbruck. Nell'ottobre dello stesso anno fu trasferita in una fabbrica di produzione bellica presso Berlino. A metà aprile 1945, nel corso di una marcia forzata di cinque giorni che doveva riportarla a Rawensbruck, riuscì a fuggire dalla colonna di prigionieri, rientrando in Italia il luglio di quell'anno. Aveva 20 anni. Come racconta chi l'aveva conosciuta, la permanenza nel campo di concentramento ha rovinato la sua esistenza dal punto di vista fisico, e ha minato il suo spirito, tanto da farle dire spesso: «Non so che cosa sia il sogno. Dal 1944 so benissimo cosa sia un incubo». Fra i suoi ricordi c'è questo: «Un ricordo stupido se si vuole, una volta sono andata sulla soglia della mia baracca e c'era una luna grande. Pensavo: "la vedono anche da casa mia". Mi prese un'angoscia tremenda, avevo il terrore di non farcela». Nel dopoguerra Ondina Peteani ha esercitato la professione di osterista. Nel 1962 diede vita, insieme al suo compagno, Gian Luigi Brusadin, alla prima agenzia libraria degli Editori Riuniti del Triveneto che ben presto divenne luogo di incontro e centro di iniziative di intellettuali, attori, artisti. Qui costituì il centro di aggregazione per i giovani «Ho Chi Min». Nel 1976, dopo il terremoto gestì il campo di Maiano. Negli ultimi anni è stata segretaria dello Spi-Cgil e dirigente delle organizzazioni degli ex deportati e dell'Anpi.

Domiciliari agli squadristi della Tv

Papalia: lo striscione che inneggia a Lepanto indice di odio razziale. Cancellate le trasmissioni con Smith

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Finisce con la conferma dell'arresto dei sei forzanovisti dell'irruzione negli studi di «Telenuovo» e, contemporaneamente, la concessione degli arresti domiciliari. E col loro segretario regionale, Paolo Caratossidis, che dichiara caparbio: «L'anniversario di Lepanto dovrebbe essere festa nazionale». Direte: che c'entra la battaglia navale di Lepanto? C'entra: probabilmente è stata determinante nel confermare le accuse. Almeno, così la racconta il loro legale, Roberto Bussinello. Davanti al gip Sandro Sperandio, era in discussione l'imputazione più pesante, cioè avere agito per odio religioso, violando così la legge Mancino. «Io ho sostenuto che i sei ragazzi non contestavano Adel Smith in quanto musulmano, ma per le sue aberranti dichiarazioni contro la religione cattolica, il papa, la paternità di Dio e di Gesù. A questo punto però è intervenuto il procuratore Papa-

lia, citando lo striscione che si erano portati dietro, con l'intenzione di srotolarlo davanti alle telecamere».

E che diceva lo striscione, avvocato? «Abbiamo vinto a Lepanto, vincemmo ancora!». Dunque? «Per un po', col dottor Papalia, ci siamo beccati sull'interpretazione di Lepanto». Tema: un riferimento storico come indice di avversione etnica? Bisognerebbe leggere le conclusioni del gip. Perché no, d'altra parte? Dopo secoli di innocua persistenza nell'immaginario popolare, da qualche anno la battaglia di Lepanto - 7 ottobre 1571, le galee della «Santa Lega» tra papa, Venezia e Spagna distruggono la flotta ottomana; ammazzano 30.000 turchi; un soldato spagnolo particolare ci rimette una mano: Miguel Cervantes; Pio V attribuisce il trionfo ad un'altra mano, quella della Madonna - è diventata il vessillo delle destre. Rifarsi a Lepanto per fermare la nuova invasione islamica, è la parola d'ordine comune a Serenissimi, leghisti, cattolici integralisti, forzanovisti e

mille altri gruppetti uniti dall'avversione per gli extracomunitari. «Ci vorrà un'altra battaglia di Lepanto per fermare l'Islam», scrive La Padania. «Siamo pronti a impugnare le bandiere che sventolavano a Lepanto», agita i pugni Mario Borghezio. Si sono formate associazioni di destra intitolate a Lepanto. All'ultima loro festa «nazionale», lo scorso ottobre, i leghisti veneti chiamano Baget Bozzo per celebrare, a Verona, una messa latina nell'anniversario di Lepanto. E il prete genovese sottolinea la coincidenza di date tra il 7 ottobre 1571, le galee della «Santa Lega» e quello, 430 anni dopo, dell'invasione dell'Afghanistan: «Piccoli discreti segnali della Provvidenza». A Venezia, si sta perfino costituendo un gruppo di intellettuali irritati dalle dilaganti strumentalizzazioni storiche. Si chiama «Giù le mani da Lepanto».

E adesso pure Caratossidis brontola. In fin dei conti cos'ho fatto, lui e i suoi, se non ripetere in piccolo quella battaglia? «Abbiamo pronta una let-

tera al Papa, per chiedergli che i nostri ragazzi non siano lasciati soli, dopo che da soli si sono trovati a contrastare l'integralismo islamico, per difendere il cattolicesimo. E in previsione del processo ci prepariamo a mettere assieme un fronte di vaticanisti, teologi, storici, politici». La lettera, ad ogni modo, pare l'unica iniziativa di Forza Nuova per i prossimi giorni. Manifestazioni no, tranne una già organizzata a Napoli, per sabato. Gli arresti domiciliari hanno un po' stemperato la tensione interna. E per giunta il gip - dopo averci riflettuto quattro ore - ha eliminato un'accusa, quella di violazione di domicilio: «Perché i sei arrestati, come tutti gli altri, erano entrati a Telenuovo e avevano raggiunto gli studi della diretta senza che nessuno tentasse di mandarli via», sottolinea l'avvocato.

Restano le imputazioni (tutti e sei hanno partecipato materialmente all'invasione dello studio televisivo) di concorso in violenza privata aggravata, lesioni personali e violazione della

legge Mancino. Via, tutti a casa, ma su auto dei carabinieri, senza poter ancora vedere parenti e camerati che attendono fuori dal carcere, nel bar «Alla bomba».

Comunque contenti: anche perché, in prigione, i sei erano già stati presi di petto da extracomunitari islamici, e un conto è essere in branco, un altro da soli. «Per tutelarli, la direzione del carcere aveva disposto la riduzione delle ore d'aria, e li aveva messi in cella o tra di loro, o con italiani», dice Bussinello. Ammiccando: «Italiani che li trattavano benissimo».

E Adel Smith? Addio, per un po', colpi di scena permettendo: anche Tenenordst, che doveva averlo ospite ieri sera, ha dato forfait. Teleserenissima, a sua volta, probabilmente non trasmetterà le dichiarazioni registrate. Tra Veneto e Lombardia nessun'altra tv, per ora, sembra disposta a maneggiare la patata bollente.

Censura o puro buon senso, fate voi.

AGRIGENTO

Devastata la sede della Cgil

La sede della Cgil di Licata (Agrigento) è stata devastata la notte scorsa da ignoti, che sono penetrati negli uffici e hanno danneggiato mobili e computer. Solidarietà alla Camera del lavoro licatese è stata espressa dal dal segretario regionale Carmelo Diliberto che ha parlato di «un vile atto a scopo inequivocabilmente intimidatorio nei confronti di una struttura e dei suoi dirigenti impegnati sul fronte dei diritti e della legalità», e ha aggiunto: «Non c'è nulla che potrà portarci ad arretrare su terreni di lotta che giudichiamo giusti e di emancipazione sociale ed economica della nostra terra».

MILANO

Erika scrive ai familiari uccisi

La Cassazione deve ancora fissare la data per la discussione dei ricorsi presentati dopo la conferma in appello delle condanne a 16 e 14 anni di carcere, ma per Erika e Omar, i protagonisti del massacro di Novi Ligure del 21 febbraio 2001, è già ora di tornare alla ribalta. «Mamma e Gianluca perdonatemi»: scrive Erika alla madre Susy Cassini e al fratello Gianluca De Nardo, trucidati con 120 coltellate in una notte di follia. L'ha scritto in una lettera inviata dal «Beccaria» di Milano all'amico Marco Nicoletta del fans club di Leonardo Di Caprio e resa nota durante la registrazione di una puntata di «Porta a Porta».

SINDACATI

Sciopero nella scuola il 12 aprile

«Scuola pubblica: TU per pochi, IO per tutti». È questo lo slogan che caratterizzerà la manifestazione nazionale a sostegno dell'istruzione pubblica annunciata da undici associazioni e che si svolgerà il 12 aprile 2003 a Roma. La manifestazione è stata promossa da Cgil, Uds, Cidi, Mce, Cgd, Arci, Associazione 31 ottobre, Crs, Gruppo Abele, Legambiente e Pax Christi. Obiettivo dell'iniziativa è contrastare un «disegno - sottolineano le organizzazioni promotrici - che rischia di stravolgere i principi e i diritti fondanti del nostro Paese».

CATANIA

Salvataggio di 111 immigrati

Centoundici clandestini hanno rischiato il naufragio al largo delle coste catanesi a causa di un'avarìa al motore del peschereccio sul quale viaggiavano. L'imbarcazione è stata soccorsa nella notte dalla Tanaide, nave della Marina militare, che è riuscita a trasbordare 14 immigrati. Le precarie condizioni meteo hanno reso complicate le operazioni, gli altri 97 immigrati sono stati soccorsi da una motovedetta del nucleo operativo aeronavale della Guardia di finanza di Palermo, che per le dimensioni ridotte ha potuto compiere meglio il trasbordo. I 97 clandestini, sono già arrivati al porto di Catania, sono 92 uomini e 5 donne.

CAGLIARI

Fiaccolata contro il terrorismo

Ieri a Cagliari la fiaccolata che ha concluso la giornata della mobilitazione generale dell'Isola contro attentati e minacce di matrice terroristica. La testa del corteo, composto da alcune migliaia di persone, è partita poco prima della 18 da piazza Garibaldi diretta a piazza del Carmine. Molte le bandiere di partiti politici e organizzazioni sindacali. In testa al corteo i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale. A seguire le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, con uno striscione («Contro il Terrorismo, per la Democrazia»).

Accade al Dipartimento di fisica dell'Università Roma Tre. Imbrattata la porta dell'ufficio del professor Decio Levi

«Cane ebreo», scritta nazista contro un professore

ROMA Come i nazisti. Peggio dei nazisti. Intimidiscono, minacciano, offendono. «Cane ebreo». La scritta è stata scoperta due giorni fa ed imbrattava la porta dell'ufficio del professor Decio Levi al Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma Tre. Un gesto che ha una chiara matrice: quella della intolleranza razziale e religiosa di marca nazifascista e che ha immediatamente sollevato l'indignazione dei colleghi del professore. Nel Dipartimento di fisica è immediatamente scattato l'allarme attraverso un giro di e-mail.

«Non più di mezz'ora fa la porta della stanza di Decio Levi è stata imbrattata con la scritta "Cane ebreo", si legge in una mail inviata a tutti i docenti e ai dottorandi del Dipartimento di Fisica dal professor Orlando Ragnisco. Che continua così: «Ho frequentato il diparti-

mento (prima Istituto) di Fisica della Sapienza dal '64 al '94, e da allora ad oggi quello di Roma Tre. Un episodio del genere non era mai successo, e in realtà credo non sia mai successo nella storia degli Istituti di Fisica di Roma, nemmeno negli anni più bui delle leggi razziali e delle persecuzioni antisemite di stato. Credo sia il caso di dare la più ampia diffusione a questo mio messaggio».

Ieri, dopo che è stata ripulita la porta dell'ufficio del professor Levi, all'ingresso principale del Dipartimento è stato affisso un volantino che stigmatizza l'episodio di intolleranza nazifascista. Il testo è stato preparato dai dottorandi di fisica dell'Università e approvato dal direttore del Dipartimento, che ha voluto, significativamente, «timbrare» il testo. «La scritta razzista apparsa in questo edificio - si legge -

offende ogni persona intelligente che studia e lavora in questo dipartimento». Insomma, chi intendeva offendere, intimidire, colpire il professor Levi, ha ferito tutti: docenti, dottorandi e studenti. Questo sentimento di offesa per l'aggressione subita e di solidarietà al professor Levi sarà al centro di una lettera aperta che i dottorandi di fisica del Dipartimento stanno preparando e alla quale daranno massima diffusione. «Perché questo episodio - dicono - non può passare sotto silenzio. Non è un semplice atto di teppismo e meno che mai una "ragazzata" goliardica. No: ci troviamo di fronte ad una vera e propria aggressione di carattere nazista».

Il professor Levi non ha ancora commentato l'accaduto perché da giorni si trova all'estero per motivi di studio.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

«Chi è nato per cantare/anche morendo canta»

Il 13 gennaio 2003 è morto

GIUSEPPE PETRONIO
Italianista

I familiari tutti lo ricordano a funerali avvenuti.

Alba Sasso e Angela Nava nel ricordo dello straordinario impegno intellettuale di

GIUSEPPE PETRONIO

che tanto ha arricchito la vita culturale del paese, piangono l'amico carissimo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

La direzione della Casa di cura psichiatrica: abbiamo chiesto una retta, quando la degenza era gratis nessuno si lamentava

I familiari: maltrattati i malati di Guidonia

Le denunce al Tribunale del malato sulla clinica dove i randagi hanno ucciso un paziente

DALL'INVIATO Massimo Solani

ROMA «Sacerdote di Cristo, apostolo di carità dalla Chiesa di Roma udi l'appello più urgente per le creature private del bene più grande e le raccolte in questa oasi serena». Recita così la frase incisa sul basamento della grande statua di Don Pasquale Uva che sorride all'ingresso della «Casa della divina provvidenza» di Guidonia, la clinica psichiatrica privata in cui era ospitato Antonio Adipietro, il settantatreenne che nella mattina di sabato scorso è stato sbranato da alcuni cani randagi mentre era a passeggio insieme ad un altro paziente rimasto anch'egli ferito.

Una frase che riletta oggi, però, stride in maniera drammatica con la sorte toccata ad Antonio e con i racconti dei familiari di alcuni pazienti, che da un anno a questa parte hanno più volte cercato di attirare l'attenzione delle autorità denunciando i maltrattamenti ed il degrado in cui, dicono, sono costretti a vivere gli anziani della «Casa della divina provvidenza». Accuse che dopo l'episodio di sabato scorso ora si fanno ancora più pressanti e piene d'ira. Cosa ci facevano due anziani completamente soli nei terreni adiacenti alla casa di cura? Come ci erano arrivati? E come è possibile che, sapendo di un branco di cani randagi che si aggirava per la zona, il personale della struttura non ha provveduto a vigilare adeguatamente sugli ospiti? Domande che dal giorno della morte di Antonio Adipietro ronzano anche nella testa di Andrea Sclafani, il pubblico ministero di Tivoli sul cui tavolo giace da sabato scorso un fascicolo in cui è ipotizzato il reato di omicidio colposo a carico di ignoti.

Domande che invece allontana da sé quasi indispettito l'amministratore delegato di Italian Hospital, la struttura privata che dal gennaio dello scorso anno è subentrato ad un istituto religioso nella proprietà della Casa della divina provvidenza. «Nella struttura c'è una gestione di Rsa con ospiti geriatrici ricoverati che possono entrare ed uscire come preferiscono», spiega Antonello Isabella - I due pazienti aggrediti dai cani randagi rientravano in questo trattamento per cui non erano sottoposti a vigilanza. Anche perché poi l'aggressione non è avvenuta sul territorio della Casa della divina provvidenza, ma fuori in una zona concessa dal Comune per la costruzione di un centro commerciale». Discorso chiuso, quindi. Apertissimo, invece, resta il capitolo tutto da chiarire sul trattamento disumano che stando alle denunce di alcuni familiari il personale riserverebbe ai pazienti ricoverati. Denunce cui si sono associati numerosi esposti del Tribunale del malato che per ben tre volte negli ultimi mesi ha fatto sopralluoghi nella struttura. E scoprendo, per ben tre volte (splendido en-plein), almeno 20 pazienti legati a letti e termosifoni e assistiti da uno massimo due infermieri. «Dopo ogni sopralluogo abbiamo presentato esposti e denunce, ma



Carabinieri sul luogo dove dei cani randagi hanno aggredito un ospite della clinica psichiatrica

sembra che non si sia mosso nulla - spiega la dottoressa Milani del Tribunale del malato - Siamo arrivati persino a chiedere un intervento della commissione regionale». Eppure, a sentire le

I cani non erano nel terreno della struttura e i pazienti per ragioni geriatriche sono liberi di circolare

parole di Isabella non si direbbe proprio che episodi del genere siano stati mai ravvisati. «Smentisco assolutamente», taglia corto categorico. Restano comunque le parole dei parenti dei ricoverati, quei racconti di pazienti che dormono vestiti senza cuscini o coperte, che restano spesso senza calzini o biancheria intima. «Niente di tutto questo - prosegue Isabella - abbiamo un accordo con una società che fornisce lenzuola cuscini e quant'altro. Certo magari qualche volta i pazienti restano senza lenzuola perché siamo costretti a toglierle per evitare che le mangino, ma la gestione di questi soggetti disabili psichiatrici è particolarmente difficile».

Talmente difficile ed impegnativa che la direzione dell'Italian Hospital, il cui direttore sanita-

rio da oltre dieci anni è Ferdinando Saraceni fratello dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio, chiede dal primo gennaio 2002 ai familiari dei pazienti ricoverati e beneficiari di una pensione una retta di quasi 26 euro giornalieri da assomarsi ai 50 mensili per le spese di lavanderia e per i prodotti di igiene personale. Una somma che, se moltiplicata per i 320 ospiti della struttura ed aggiunta alle vecchie 180 mila lire di rimborso giornaliero che l'Asl prevede per ogni paziente in residenza sanitaria assistita, fa un bel giro d'affari. Soldi quindi, ed è proprio qui secondo Isabella che iniziano le lamentele dei parenti, visto che - spiega - «sin quando non si chiedeva loro alcuna retta nessuno si era mai lamentato». Nel frattempo, però, la Regione Lazio (nella veste dell'asse-

sore regionale Saraceni, fratello del Saraceni direttore sanitario della Casa della Divina Provvidenza) non ha mancato di riconoscere alla struttura di Guidonia l'accreditamento per la diagnostica

Le lamentele: per tre volte i degenti sono stati trovati legati a letti e termosifoni
La replica: del tutto falso

per immagini e il laboratorio di analisi. Il che, considerati anche gli aumenti tariffari, significa ancora soldi, tanti. Intanto, dati alla mano, la popolazione della struttura psichiatrica della clinica («un manicomio a tutti gli effetti» l'ha definito Giulia Rodano Consigliere Regionale dei Ds) dopo la morte di Antonio Adipietro continua ad assottigliarsi ad un ritmo di oltre 25 decessi all'anno. Ed è forse per questo che nella bacheca all'entrata c'è una circolare della direzione in cui, in caso di decesso di uno dei pazienti, si raccomanda di contattare «immediatamente» una specifica organizzazione di pompe funebri del luogo. Chissamai che questi reclusi vivi (gente che vive lì dentro anche da 50 anni) possano scegliere anche soltanto l'ultimo viaggio.

Regioni e salute

Storace commissaria le Asl Biasiotti (Fi) contesta Sirchia

Maura Gualco

ROMA Mentre alcune Regioni esprimono preoccupazione per le conseguenze finanziarie del nuovo criterio di ripartizione del Fondo sanitario nazionale deciso dal ministro della Salute Girolamo Sirchia, altre per contenere le spese, fanno a modo loro. È il caso della Regione Lazio dove il governatore Francesco Storace ha costituito una Commissione di controllo e di verifica dei provvedimenti decisi dai direttori generali delle Asl - si legge nella delibera - «che comportano un costo per l'azienda sanitaria». Si tratta di un nuovo organo regionale composto da un rappresentante dell'Assessorato alla sanità, uno dell'assessorato al bilancio e da un rappresentante della presidenza della giunta regionale - affidando a quest'ultimo il coordinamento dei lavori». E a coordinare, Storace ha chiamato un generale dei carabinieri, il dottor Mario Catalano. Ma su cosa si concentrerà l'attività di questa commissione? Su «provvedimenti di programmazione e indicazione delle gare di appalto il cui importo superi i 100mila euro. Non solo. Deciderà anche sui provvedimenti che autorizzano la stipula di

convenzioni e contratti per prestazioni di beni e servizi con soggetti esterni...». Che in altre parole vuol dire: appalti. Una volta verificati gli atti, la commissione potrà dare l'autorizzazione, negarla oppure modificare gli atti. «La Regione ha in poche parole commissariato i direttori generali giacché questa commissione può paralizzarne le attività», commenta Giulia Rodano, consigliere regionale Ds. Ma non è tutto. «Questa commissione è illegale perché istituita in violazione della legge Bindi - denuncia Rodano - è un artificio creato per contenere la spesa sanitaria della Regione Lazio che negli ultimi tempi è lievitata senza motivazione dai 12mila miliardi di vecchie lire nel 1999, ai 14mila miliardi nel 2001. Basti pensare che la spesa farmaceutica prevista per il 2002 era di un miliardo e 14 milioni di euro mentre dopo soli dieci mesi ne sono già stati spesi un miliardo e 40 milioni». Ma è proprio sugli appalti che Giulia Rodano lancia pesanti accuse. «Sono convinta, tanto da presentarle un esposto alla procura, che alcuni appalti siano totalmente illegali poiché la legge impone alle aziende di sottoporsi alle gare di appalto mentre la Regione Lazio stipula contratti con aziende, come quella di pulizia alla quale ha

affidato l'igiene del San Camillo, che non si aggiudicano l'appalto perché le gare non vengono indette». Ma i veleni diffusi in materia di sanità non si limitano alla regione Lazio. In tutta la penisola sono, infatti, scoppiate le polemiche sui criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale alle regioni. La scorsa settimana, il governo con un anno di ritardo ha dato il via libera alla distribuzione di 74 miliardi di euro. Ma il pomo della discordia i criteri di reparto elaborati da Sirchia che prevedono una quota capitaria (sulla base del numero dei cittadini) del 70% associata a diversi parametri: le aspettative di vita della popolazione (la lunghezza della vita dei cittadini), la disabilità la cronicità grave e la spesa farmaceutica. Variabili che hanno portato alla riduzione di trasferimenti in alcune regioni. Come la Liguria. «La sanità in Liguria diventerà ingovernabile se la proposta del ministro dovesse passare». Il presidente della giunta ligure, Sandro Biasotti contesta quei criteri e aggiunge: «Sono state premiate le Regioni con maggior disavanzo nella Sanità». Perché? «Perché quella quota del 70% - spiega Giovanni Bissoni assessore alla sanità in Emilia - è secca, cioè non tiene conto delle variabili. Soltanto il restante 30% tiene conto del fabbisogno della popolazione, mentre tutto il fondo andrebbe ripartito in base a questo. Una popolazione anziana ha più bisogni di una giovane ma in questo modo, hanno privilegiato le regioni giovani che in Italia sono al sud, quelle quindi con più disavanzo».

Aldo Varano

CHIARAVALLE CENTRALE Lunedì mattina la porta delle signorine Iozzo non s'è aperta. Né sono state spalancate le finestre per fare entrare l'aria durante le pulizie dell'abitazione-atelier dove Giuseppina e Angela Iozzo, 62 e 56 anni, hanno passato l'infanzia, consumato la giovinezza, attraversato la maturità inseguendo chissà quali sogni e speranze. Una anomalia incredibile per i vicini della «ruga», come qui chiamano le strade, che sui gesti e le abitudini delle signorine Iozzo sapevano di poter regolare l'orologio senza errori. Ancor più strano perché il lunedì mattina, dopo una intera giornata di riposo, spezzata solo dalla messa e dalla comunione, impossibile fossero rimaste a poltrire. Nel primo pomeriggio i vicini hanno capito che porte e scuri immobili annunciavano qualcosa di straordinariamente grave e si sono sfiondati dai carabinieri perché intervenissero. Anche al maresciallo Alfre-

Si impiccano due anziane sorelle

Il suicidio studiato di due sarte di provincia. Cancrini: «Il punto di partenza è la solitudine»

do Anselmi, da dieci anni sulle colline di Chiaravalle Centrale a nord del Jonio catanzarese, la cosa è sembrata stranissima: ha forzato una finestra, è entrato nella casa come sempre ordinatissima e, ricorda ancora turbato, «ho visto lo spettacolo più orrendo dei miei 26 anni di servizio». Le signorine erano ficcate nella botola che dal pavimento porta giù in cantina attraverso una scaletta ripida e strettissima. Lì sotto abbracciate, solidali e come a farsi coraggio, con al collo la corda assicurata lassù ai piedi del divano di casa. Ha capito subito il maresciallo cosa fosse successo: le signorine Iozzo, con due robuste corde, hanno costruito due cap-

pi e dopo averci infilato la testa si sono lasciate scivolare verso il fondo. Un salto nel nulla. Le signorine Iozzo erano sarte molto apprezzate e prima dell'esplosione delle boutique hanno vestito intere generazioni di spose, sempre con abiti diversi, bellissimi, ammirati. Ancora oggi la loro creatività attirava clienti e non c'è donna di una certa età che in paese non sia passata una volta o l'altra dalle sorelle Iozzo. Non erano ricche ma non avevano problemi come dimostrano alcune decine di migliaia di euro in contanti trovati in un cassetto. Lavoro a parte, di loro si sa poco. Vivevano in simbiosi. Rigorosamente appartate, di-

screte, riservate. Mai un pettegolezzo su di loro. Ormai quasi nessun parente se si esclude qualche lontano cugino, e un fratello, che pare sia molto ammalato, che vive in Africa. In quella solitudine, in quell'ordine, nel ritmo rassicurante di una vita senza scosse è maturata la tragedia. Non quella del momento in cui si sono lasciate andare. Ma il dramma delle decine di discussioni per prendere la decisione. Per programmare verifiche, e probabilmente simulare, la propria morte. Dev'esserci stato un attimo in cui una delle due ha avuto l'idea e ha trovato il coraggio per parlare con la sorella. Ci saranno state discussioni e approfondimenti sull'

opportunità, il modo e il momento, valutazioni sui pro e i contro, pause, rinvii, accelerazioni. Alla fine, quando la conclusione s'è consumata in una vampata, il peggio era già tutto alle spalle. «Una morte impalpabile» dice don Dino Piraino, uno dei parroci del paese. «Ci interrogheremo per capire se potevamo fare di più o per renderci conto del perché non hanno accolto il nostro aiuto». Don Dino ricorda che Fiorina, la terza sorella, anche lei nubile e sarta, è morta due anni fa di tumore forse spezzando un equilibrio che per le sopravvissute non s'è mai ricomposto. In paese c'è chi ricorda che da poco Giuseppina e Angela avevano venduto, per

poi pentirsi, un terreno ereditato. Si racconta di una depressione di una delle due: per alcuni, la depressa era Giuseppina; per altri, Angela. Storie che si inseguono e si accavallano nell'evidente tentativo di trovare risposte e certezze che nessuno riesce a offrire. Un dramma della solitudine? La paura della malattia dopo la morte di Fiorina e l'ammalarsi del fratello? Il maldivivere di un'esistenza sempre uguale a se stessa? Oppure l'ordine, il decoro, la meticolosità non sono più riusciti a camuffare una quotidianità vuota, giudicata inutile? Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, ragiona tra mille cautele. «L'impiccagione è una morte cerca-

ta, che va preparata con determinazione: è un metodo certo, tutto sommato semplice. Bisognerebbe avere elementi e conoscenze che non possono per tracciare un'ipotesi, ma solo una ipotesi, su quel che è accaduto alle sorelle Iozzo. Posso al massimo ricordare uno schema in cui talvolta rientra questa «follia a due. Una di loro potrebbe avere sviluppato un tema persecutorio. Una vicenda, un fatto, un ricordo, un convincimento - quasi sempre infondato - che provoca un disagio crescente che va nascosto agli altri. Chi cade in questa trappola non chiede aiuto. Va avanti con una vita chiusa, ordinata e dignitosa proprio per non prestare il fianco alle persecuzioni che immagina e di cui si sente vittima. A un certo punto il pensiero delirante non si sopporta più e si spezza l'equilibrio». Un quadro drammatico, insomma, in cui è difficile intervenire perché, spiega il professore Cancrini, in questi casi «la solitudine è un punto di partenza ma anche una dimensione ricercata e coltivata».

La tragedia alle porte di Roma dove, alla diga di Castel Giubileo, il sommozzatore stava lavorando alla manutenzione dei tubi

Vigile del fuoco muore salvando il sub

ROMA Ha consegnato al sub incastrato nelle acque della diga di Castel Giubileo la corda con il moschettone che ha permesso di salvarlo, poi ha urtato contro una paratia o è stato colpito da un detrito, forse un tronco, che gli ha strappato dal volto la maschera che gli assicurava l'ossigeno. Così, secondo i colleghi le persone che hanno partecipato ai soccorsi, è morto il vigile del fuoco Simone Renoglio, 35 anni, sposato con un figlio di 3 anni. Una tragedia per salvare un'altra vita umana, quella di un sub rimasto intrappolato a tre metri di profondità: il pompiere si è immerso per soccorrerlo, è riuscito ad imbracare il sommozzatore ma qualcosa improvvisamente l'ha colpito alla testa, uccidendolo sotto gli occhi dei suoi stessi colleghi. La procura di

Roma ha aperto un'inchiesta, mentre la gente del posto è in allarme: l'abbassamento del livello dell'acqua del bacino della diga ha provocato il cedimento e lo scivolamento del terreno molle suscitando forte preoccupazione in chi abita nelle costruzioni vicine. Una famiglia è stata fatta sgomberare, trovando alloggio presso parenti. Evacuati anche i campeggi circostanti, barche alla deriva e ruolotte che rischiavano di scivolare nel Tevere. Renoglio era intervenuto per salvare il subacqueo Paolo De Jure, di Ortona in provincia di Chieti, impiegato in una squadra della ditta «Adriatica Sub», impegnato con alcuni colleghi nelle normali operazioni di ispezione delle strutture della diga. De Jure, per motivi non ancora accertati, è

rimasto incastrato con una gamba ad una paratia della diga e nell'acqua torbida dell'invaso non è più riuscito a liberarsi. I suoi tentativi sono stati resi ancora più difficili dalla pressione dell'acqua che, passando attraverso la fessura della chiusa, lo inchiodava contro la parete. Per liberargli la gamba sono state allora sollevate le paratie della diga e il subacqueo, collegato alla superficie con un tubo che pompava ossigeno ed in costante contatto audio con i compagni ha cercato allora di indossare una imbracatura calata dai suoi compagni per sollevarlo e riportarlo in superficie. Anche questo tentativo, però, è fallito ed è stato necessario l'intervento della squadra dei sommozzatori dei vigili del fuoco della quale faceva parte Renoglio.

Il pompiere, assicurato con una cima alla superficie, si è immerso per portare a De Jure con una corda che terminava in un moschettone da legare alla struttura delle bombole. Dopo avergliela passata, circa 13 minuti dopo essersi immerso, il vigile del fuoco non ha, però, più dato segnali ai compagni che lo assistevano dalla diga e che, lottando contro la forza della corrente, in circa cinque minuti lo hanno trascinato fuori dall'acqua. «Le sue condizioni - ha detto un maresciallo del nucleo sommozzatori dei carabinieri anche loro intervenuti - ci sono apparse subito critiche. Qualcosa gli aveva strappato il mascherone per l'ossigeno ed aveva il volto cianotico e sangue che gli usciva dal naso». Subito sono state effettua-



Il recupero del corpo del Vigile del Fuoco

te tutte le manovre di salvataggio ed al pompiere è stato praticato un massaggio cardiaco, ma non ha più ripreso conoscenza. «Ci siamo accorti tardi - spiega un collega del pompiere deceduto - che non rispondeva più ai segnali che li davamo con la cima. «Oggi è morto un altro eroe riuscendo a salvare una vita umana, ma pagando la propria», ha detto il sindaco Walter Veltroni. Paolo De Jure dal suo letto d'ospedale racconta gli attimi di terrore vissuti nelle acque della diga. Non sa ancora che il pompiere che l'ha salvato non ce l'ha fatta. I funerali di Simone Renoglio pompiere si svolgeranno forse domani, dopo l'autopsia.

Presentato il progetto. L'opposizione: sulle infrastrutture preoccupante inversione di tendenza, ridotti i finanziamenti rispetto al 1996-2001

Berlusconi, un Ponte chiamato propaganda

Il premier annuncia per l'ennesima volta l'opera sullo Stretto. Ma i privati non ci sono più

Maria Zegarelli

ROMA Incontrano la stampa dopo tre ore di colloquio fitto, scendono e sono sorridenti. Silvio Berlusconi e Pietro Lunardi sembrano due innamorati ridotti da un incontro appassionato: tutte effusioni e complimenti, rassicurazioni e buone notizie. Lunardi ha consegnato i «compitini» al capo, che li studierà nel fine settimana, il capo ha risolto, solo con la sua presenza, tanti dei molti problemi che assillano il dicastero di piazzale Porta Pia.

La notizia: il «motore infrastrutturale» è avviato, la macchina Italia va, anche se nessuno sembra essersene accorto. Tanto che quel dato che vede il prodotto interno lordo, il Pil, allo 0,4% va rivisto per due motivi, spiega il premier: c'è stato un impiego di energia industriale dell'1,5% in più «e visto che non c'è stato un freddo rigido vuol dire che è stata utilizzata dalle aziende, e poi ci sono stati 250mila nuovi posti di lavoro». Dunque, sicuramente, dopo aver rianalizzato tutto «avremo buone notizie». E per fortuna, spiega Silvio Berlusconi, che è arrivato lui al governo, perché è finito un immobilismo durato «30-35 anni». Promette: «Saremo in grado di agire come Stato moderno e saremo capaci di realizzare le infrastrutture nei tempi prefissati, tanto che molto presto saranno inaugurati molti cantieri e io sarò onorato di esserci». Lunardi, come un bravo alunno, ascolta e annuisce. Tutto vero. E a chi avanza qualche obiezione - «Siete sicuri che il Ponte sullo Stretto sarà un'opera che registrerà attivi sin dai primi anni?» - Berlusconi risponde prendendo a prestito le parole del Papa: «Bisogna essere ottimisti nel fare le grandi avventure, non l'ho detto io ma

I molti dubbi sulla capacità del Ponte di produrre utili e sui rischi di infiltrazioni mafiose



il Pontefice», dunque, è sicuramente così. E si arriva all'elenco delle «opere epocali», parole del premier, che sono sei: la prima è il Ponte sullo Stretto, piatto forte di tutta la conferenza stampa, le altre sono i due trafori del Frejus, quelli del Brennero e del Sempione e il Mose. Quest'ultimo vedrà la posa della prima pietra ai primi di febbraio, a Venezia. «Da luglio 2001 a giugno 2002 abbiamo attivato opere per un costo pari a 32,2 miliardi di euro», dice

stiland l'elenco del già fatto.

Oltre alle buone notizie ci sono anche le novità: tutte le grandi opere, i 125 progetti destinati a cambiare l'Italia, saranno seguiti passo passo da dieci supercommissari, tanti Bertolaso con pieni poteri, che dovranno rispondere direttamente al premier in ogni momento sullo stato di avanzamento dei lavori. Oltre al ministro, sia chiaro. Il premier, poi, approderà alle Infrastrutture non più ogni quindici giorni,

ma una volta a settimana per spianare la strada al ministro Lunardi.

E si arriva al Ponte: sarà pronto tra 8 anni, non ci saranno contributi a fondo perduto dello Stato e non ci saranno garanzie dello Stato per gli investimenti. Ci saranno, invece, tutte le altre opere necessarie, come le risorse idriche e la messa in sicurezza di fiumi e torrenti. E per rispondere agli ambientalisti: ci sarà una gara europea per l'assegnazione dei lavori, perciò

«speriamo che le nostre aziende siano all'altezza».

Arrivano anche Ciucci e Zamberletti, del cda della «Ponte sullo Stretto di Messina, Spa», per dare la buona notizia: è stato approvato ieri il progetto preliminare per il ponte, con due mesi di anticipo sul termine ultimo. Porterà 30mila posti di lavoro, ricchezza e felicità. La conferenza stampa si conclude dopo l'assicurazione ai cronisti che sollevano domande e dubbi,

che tutto sarà perfetto.

Le reazioni: Fabrizio Vigni, capogruppo Ds, in commissione ambiente, definisce l'intera operazione, «uno specchio per le allodole. Per sviare l'attenzione dal fallimento della politica del governo per le infrastrutture si concentrano gli sforzi su questa opera - dice Vigni -. Ma appaiono tutt'altro che risolti i problemi di sicurezza, di impatto ambientale, di redditività del ponte. Si dice che non avrà costi per il

bilancio pubblico, ma non è vero che sarà a costo zero per lo Stato». «Una fuga dalla realtà», dice Fausto Giovannelli, dei Ds. «L'idea di un ponte per il prossimo decennio», mentre Tino Iannuzzi, della Margherita, suggerisce: «Il governo più che lanciare un'opera faraonica come questa, dovrebbe convogliare le risorse e le energie disponibili verso l'ammmodernamento della rete autostradale e ferroviaria nelle regioni meridionali e nella Sicilia. Infatti le risorse destinate al settore infrastrutturale dal governo Berlusconi non solo non corrispondono ai tanti annunci roboanti di questi anni, ma addirittura rappresentano una preoccupante inversione di tendenza rispetto al quinquennio 1996-2001, quando si è registrato un incremento medio annuo del 10,6%». Il Wwf chiede: «Dove sono finiti i privati che avrebbero dovuto finanziare il ponte?». L'associazione vede nel progetto presentato dalla Società bugie e questioni che rimangono oscure. Per i Verdi è «un falso sostenere che sarà a costo zero per lo Stato». Anna Donati, capogruppo Verdi-Ulivo in commissione Lavori pubblici, che il «Parlamento acquisisca tutta la documentazione sul progetto ed il piano finanziario e che sia messo nelle condizioni di assumere una decisione rigorosa e trasparente». Annuncia anche una mozione per ribadire che il «ponte non è una priorità». «Un'altra delle barzellette di Berlusconi - commenta Paolo Brutti, senatore Ds, -. Questa affermazione è, infatti, in forte contrasto con quanto affermato nell'ultima audizione presso la commissione Lavori Pubblici del Senato da Antonio Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato e attuale amministratore delegato della Patrimonio e Infrastrutture spa».

Non si sa nulla sulle infrastrutture necessarie in Sicilia e Calabria. L'impatto ambientale resta un problema



Una simulazione grafica mostra il progetto per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina

incidenti

Troppo trasporto su strada mina la sicurezza di chi va in auto

ROMA Di fronte ai 7.000 morti e 300 mila feriti provocati ogni anno in Italia dagli incidenti stradali, lo Stato «deve investire sulle infrastrutture, il potenziamento dei trasporti pubblici e la riforma del codice della strada», invece di dare «priorità» al ponte sullo Stretto di Messina che appare «un investimento necessario, né vantaggioso».

L'ennesima bocciatura all'opera «faraonica», per dirla con Berlusconi, ieri è arrivata nel corso dell'incontro organizzato da Confolus, le associazio-

ni non lucrative e del no profit, sul tema «Strade malate, infrastrutture, sicurezza e mobilità», al quale era presente l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Il fenomeno degli incidenti stradali in Italia «continua lentamente ad aumentare - ha affermato l'architetto Luca D'Eusebio - ed anche i dati del ministero dell'Ambiente (riferiti '98) dimostrano che il 92% della popolazione viaggia sulle strade, ben l'82% utilizza l'automobile e solo l'8% prende mezzi

alternativi quali aereo, treno o nave. A spostarsi su strada sono state, inoltre, il 65% delle merci su Tir». In effetti «il sistema dei trasporti in Italia è in tilt», ha osservato il membro della Commissione dei trasporti Carlo Rognoni. Il problema, ha aggiunto, «è che non ci sono fondi e neanche nella Finanziaria 2003 sono previste spese per nuovi progetti o per la ristrutturazione delle strade». A questo riguardo, si è aperto nel corso dell'incontro un dibattito sulla «priorità» data dallo Stato alla costruzione del ponte di Messina e ritenuto dai relatori un investimento «non necessario e poco chiaro sotto diversi aspetti».

Innanzitutto «manca una reale conoscenza tecnico-scientifica del territorio che, oltre ad essere luogo di scosse sismiche, presenta anche un fenomeno di allontanamento tra le due coste di 1 centimetro all'anno», ha spiegato Antonio Tamburrino, docente di Struttura ambientale all'Università di Roma. Ma a

sollevare i dubbi sono soprattutto le «prospettive di sviluppo economico che il ponte dovrebbe portare al Sud» e, come ha affermato Scalfaro, il fatto di sottovalutare altri investimenti per realizzare «una struttura che, riflettendo la mentalità della società moderna, appare spettacolare e grandiosa, ma non utile». Riguardo la sicurezza stradale, il presidente del Centro studi ambiente economia e ricerca, Aldo Ferrara, ha detto che, oltre alle condizioni delle infrastrutture e dei veicoli stessi, può incidere sul fenomeno degli incidenti anche «lo stato di salute del guidatore, che riguarda le condizioni personali del soggetto, come le patologie cardio-respiratorie, ma anche quelle dell'abitacolo». «A influire sulla capacità di guida del soggetto - ha spiegato Ferrara - è innanzitutto l'aria all'interno della vettura, come un guidatore che, pur non avendo bevuto, respira in un'auto chiusa l'etere etilico ventilato dai polmoni dei passeggeri bevitori».

Silvia Gambi

PRATO Girano a ritmo rallentato le macchine da cucire della Chinatown di Prato. La crisi del comparto tessile-abbigliamento, non sta risparmiando nemmeno la comunità cinese, una delle più consistenti d'Europa. Il momento di difficoltà costringe i lavoratori e gli imprenditori asiatici a guardare oltre i confini della provincia, dove il lavoro inizia a scarseggiare. Chi è arrivato da poco decide di spostarsi verso Carpi, capitale della maglieria italiana, o nel nord est, nel trevigiano in particolare; chi invece ha messo radici sta iniziando ad intensificare i contatti con le aziende del nord, che commissionano ai cinesi di Prato parte delle lavorazioni. I costi competitivi e la velocità nelle consegne sono un richiamo irresistibile per chi sta cercando di sopravvivere nonostante la crisi. «Una tendenza preoccupante - commenta Andrea Frattani, assessore alle politiche per l'immigrazione del Comune di Prato - che permette ad altri distretti produttivi di utilizzare il lavoro dei cinesi, e quindi di acquistare margini di competitività sul mercato, senza sostenere i costi sociali dell'insediamento». Negli ultimi anni, infatti, Prato si è trovata a dover fare i conti con massicce ondate di immigrazione, un fenomeno che ha investito il territorio in un decennio.

La presenza di immigrati in città ha ormai raggiunto cifre record. Basti pensare che secondo le stime del Centro studi sull'immigrazione e tenuto conto della recente sanatoria, Prato nel 2003 avrà un totale di 26 mila permessi di soggiorno rilasciati, di cui 15 mila solo a cinesi. Se a questi si aggiungono i minori, alla fine del 2003 la popolazione di stranieri soggiornanti sul territorio toccherà le 32 mila unità, pari al 18 per cento della popolazione.

«È un quadro allarmante - continua Frattani - In altre realtà quando il rapporto tra popolazione residente ed extracomunitaria supera il 5 per cento si temono conflitti sociali, a Prato questo rapporto è stato ab-

Chinatown è in crisi e la concorrenza si fa dura

A Prato industriali e amministrazione puntano sulla qualità, la comunità cinese sui bassi costi



Due cinesi al lavoro a Prato

bondantemente superato, ma nessuno sembra curarsi di noi. Qualche settimana fa una delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario agli Interni Mantovano e ci erano stati promessi degli aiuti per gestire la situazione: promesse che non sono state mantenute. E questo potrebbe avere effetti nefasti anche per l'economia». Maglieria e confezioni sono i settori nei quali, sin dal loro arrivo, si è inserita l'imprenditoria cinese, quel-

La comunità asiatica è il 18% della popolazione l'integrazione va avanti ma incontra difficoltà



le stesse specializzazioni che fanno da richiamo anche ad altri distretti. Sono 1600 le imprese cinesi a Prato, l'80 per cento delle quali individuali, più snelle, pronte ad aprire o chiudere con semplicità, e che danno vita ad una mobilità notevole. Una crescita enorme e molto veloce: nel '96 le imprese erano 368, ma due anni dopo, nel '98, erano già salite ad oltre 1000. Oggi 1300 sono occupate nel settore delle confezioni.

«Non per tutti la crisi si sta facendo sentire - commenta Celso Bargellini, dell'associazione Contro il razzismo - Chi ha avuto la possibilità ha allargato la propria attività ed ha iniziato ad occuparsi di pronto moda, vendendo autonomamente al grossista i prodotti confezionati. Per questi imprenditori le cose stanno andando bene. Alcuni hanno invece spostato la propria attenzione sulle attività commerciali, che negli ultimi anni si sono moltiplicate». Basta fare un giro in via Pistoiese, alle por-



te del centro storico, per rendersene conto: una vera e propria Chinatown ha preso forma negli ultimi anni. Luci colorate, scritte bilingue, lanterne rosse, ristoranti, club privati, ma anche supermercati, gioiellerie, agen-

zie di viaggio: insomma, tutto quello che può risultare utile ad una comunità che appare autonoma. Ed è proprio questo a suscitare malumori. «I cinesi non vengono a lavorare con i pratesi, le fabbriche le hanno da soli

- dice Mario Maselli, presidente dell'Unione industriale pratese - Hanno dato vita alle loro attività inserendosi all'interno dell'attività pratese, disattendono le regole, non solo nel fare impresa, ma anche quelle del vivere civile». Anche se negli ultimi tempi le cose sono cambiate. «Il processo di integrazione sta andando avanti, anche se a fatica - commenta Luca Rinfreschi, presidente della Camera di commercio di Prato - In alcuni casi cinesi e italiani hanno avviato delle attività insieme, un passo importante perché i cinesi devono iniziare ad investire sul territorio, il valore aggiunto delle loro attività deve essere in qualche modo riversato sul distretto». Potrebbe essere solo l'inizio di un dialogo tra gli autoctoni e la comunità asiatica, che sta cercando di prendere forma. Nelle ultime settimane nei negozi di Chinatown sono apparsi dei manifesti in cinese dove si invita la comunità a rispettare le regole, soprattutto in materia economica. L'iniziativa è stata curata dall'associazione «Amici dei cinesi a Prato», punto di riferimento della comunità arrivata dalla regione di Wenzhou, la più rappresentata in città: lo scorso settembre la Provincia di Prato ha siglato un gemellaggio con WenZhou e inizia-

Anche qui la Bossi-Fini ha fatto danni e il governo promette aiuti ma non mantiene le promesse



no a vedersi i primi frutti del dialogo. Ma sono tanti i problemi da risolvere. Con la Bossi-Fini sono state 7 mila le domande di regolarizzazione presentate a Prato; di queste 4 mila erano di cinesi. Secondo l'amministrazione comunale per usufruire della sanatoria almeno 2 mila cinesi sono arrivati qui da altri paesi d'Europa, Francia e Spagna in particolare.

«Fino ad oggi i grossi afflussi di immigrati sono stati assorbiti dal mercato; - aggiunge Bargellini - la nuova regolarizzazione invece arriva in un momento in cui il mercato non tira più, quello dell'abbigliamento in particolare». Per i cinesi, però, sembrano esserci minori problemi che per le aziende locali a tenere testa alla crisi della domanda che ha investito il mercato europeo e americano.

«Il quadro economico in Cina sta cambiando - aggiunge Frattani - e la comunità asiatica pratese è fortemente sostenuta da flussi finanziari che provengono dalla terra d'origine, dove si sta iniziando a fare una politica di sostegno all'externalizzazione produttiva. Praticamente si aggredisce il mercato locale, per dare sbocco ai prodotti nel mercato cinese». I cinesi di Prato sono stati fin dal loro arrivo accusati dagli imprenditori locali di concorrenza sleale, anche se alle fine anche questi ultimi hanno utilizzato della manodopera a basso costo. Adesso, con la crisi che incombe, il fragile equilibrio potrebbe rompersi: il lavoro diminuisce e sempre più dal mondo economico si punta il dito sui cinesi.

«La crisi del tessile sta interessando un po' tutto il settore, ma per quello che riguarda Prato in particolare le filature a cardato - conclude Frattani - E questo mi preoccupa molto: le filature stanno iniziando a chiudere e i cinesi potrebbero rilevare il comparto, avrebbero la possibilità economica per farlo. Se questo avvenisse si disegnerebbe un contesto molto pericoloso, soprattutto da un punto di vista sociale: il cardato è l'attività tradizionale pratese, il mercato locale non vivrebbe bene questo passaggio».

mibtel



+0,12%

18.176

petrolio



Londra

\$ 31,15

euro/dollaro



1,0577

UN MORTO ALLO SCIOPERO DELLA GENERAL ELECTRIC

MILANO Oltre 17mila dipendenti della General Electric hanno dato inizio ieri a uno sciopero di due giorni per protestare contro l'aumento dei contributi per l'assicurazione sanitaria. Per il gruppo americano si tratta della prima astensione dal lavoro dal 1969, e secondo i sindacati coinvolge 48 siti produttivi in 23 stati. Tra i dipendenti di Ge solo il 5% è iscritto al sindacato. La protesta è stata segnata da un fatto tragico: una manifestante che partecipava a un picchetto presso lo stabilimento di Louisville, nel Kentucky, è stata travolta e uccisa da un veicolo della polizia. Secondo una prima ricostruzione, l'incidente s'è verificato mentre la donna, che portava un cartello che invitava i dipendenti ad astenersi dal lavoro, si spostava da un cancello all'altro dell'azienda. La notizia è stata diffusa dalla

stazione televisiva NewChannel 32, e poi confermata dai principali media Usa. Dal primo gennaio di quest'anno la tariffa annuale a carico dei lavoratori della Ge per medicine e visite ospedaliere è stato raddoppiato a 400 dollari dai precedenti 200. Il problema del rincaro dei contributi sanitari è al centro di numerose vertenze nei grandi gruppi americani. L'incremento della spesa sanitaria ha infatti portato a un'impennata del costo delle assicurazioni del 12,7% nel 2002. Il rialzo dei contributi ha già indotto allo sciopero i dipendenti della società alimentare Hershey Foods, mentre anche gli addetti ai trasporti della città di New York hanno minacciato l'astensione dal lavoro nei prossimi giorni.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Berlusconi vuole scegliere il piano Fiat

L'opposizione: punta al Corriere della Sera. Fresco in America. Tatò e Montezemolo per il vertice

Roberto Rossi

MILANO Più Emilio Gnutti che Roberto Colaninno nella corsa che porta alla Fiat. Mentre l'imprenditore di Mantova sta mettendo a punto il suo piano finale che presenterà entro la fine della settimana, il finanziere bresciano è in attesa di un'indicazione dalle banche creditrici e di Fiat per verificare se ci saranno le condizioni per un suo ingresso nel capitale del gruppo torinese.

Ad oggi la questione sembra più politica che economica. Gnutti godrebbe sia dell'appoggio della famiglia Agnelli sia di quello del governo. Il primo lo otterrebbe perché l'idea su cui si sta lavorando con Hopa, la sua società, è quella di un investimento finanziario, che lascerebbe la gestione di Fiat proprio agli Agnelli. Silvio Berlusconi invece vede in Gnutti, non dimentichiamoci che Hopa è partecipata con il 5% circa anche dal gruppo Fininvest controllato dal presidente del Consiglio, il tramite per mettere le mani sulla partecipazione di Fiat in Hdp, la società che controlla il Corriere della Sera. Un'eventualità che il centrosinistra ha denunciato già quando la presenza di Gnutti era solo una voce.

A piazza Affari cominciano a circolare le ricostruzioni sull'ingresso

di Hopa. Secondo le più attendibili - che si rifanno allo studio della banca d'affari Lazard di Gerardo Braggiotti - l'auto, Iveco e Ferrari verrebbero scorporate da Fiat Holding e conferite a una nuova società (newco). Gnutti potrebbe entrare direttamente in questa newco o passare per Fiat Holding (attraverso una ricapitalizzazione).

Non è chiara per ora l'entità della cifra che il finanziere sborserà. Si va da una valutazione di 500 milioni fino ad arrivare a 1,5 miliardi di euro. Secondo una fonte, sentita da Reuters, per ora «si sta discutendo di un aumento di capitale Hopa per 500-600 milioni di euro». Non va dimenticato che la società ha mezzi propri, derivati in parte dalla cessione di Telecom Italia, per tre miliardi di euro.

Comunque se Gnutti decidesse di entrare nella nuova società la sua quota di riferimento dovrebbe essere del 20-25 per cento. Che poi sarebbe la stessa di Fiat e di un terzo socio. Si parla di Finmeccanica, la quale però non commenta, guidata dall'ex amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore. Il resto dovrebbe andare in pasto al mercato.

E poi ci sarebbe da risolvere il nodo della presidenza e dell'amministrazione di questa nuova società. Dove potrebbero approdare, rispetti-

vamente, Luca Cordero di Montezemolo, attuale numero uno della Ferrari, e Franco Tatò, che invece presiede Hdp. Voci che per ora non trovano riscontro.

L'ipotesi Gnutti è insomma una possibilità che, nel gioco delle trattative sul futuro del gruppo torinese,

sta prendendo sempre più corpo. E sarà utilizzata come strumento da contrapporre a quella di un ingresso di Colaninno. Il quale sta mettendo a punto il suo piano. Che, secondo quanto trapela, sarebbe applicabile alle due ipotesi - con o senza scorporo di Fiat Auto - e prevede un investi-

mento in Fiat e la gestione del gruppo in prima persona.

Anche sul fronte Agnelli, che ieri ha incassato l'appoggio dei libici della Lafico, ci sono alcune novità. Il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Alessandro Barberis sono in partenza per New York,

dove domani e venerdì incontreranno il numero uno della General Motors, Richard Wagoner. Nella trasferta americana i vertici vedranno anche i responsabili di Standard & Poor's, l'agenzia che sta valutando in questi giorni il rating del Lingotto.

Intanto, la famiglia sarebbe pronta a scendere in campo per rifinanziare Fiat. Umberto Agnelli ha detto, in un'intervista al quotidiano finanziario MF, che Ifi e Ifil (le casseforti di famiglia) hanno garantito 800 milioni di euro di capitale fresco. Tutto finalizzato, a quanto pare, all'idea di un ingresso di Gnutti.



Emilio Gnutti (a sinistra) insieme a Roberto Colaninno Benito Alabisi/Alap

Cassino, il 24 fermata unitaria

MILANO Uno sciopero di 8 ore per il 24 gennaio nello stabilimento Fiat di Cassino è stato proclamato da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm a sostegno della vertenza dei cassintegrati. La decisione è stata presa al termine del vertice sindacale che si è tenuto a Piedimonte San Germano con la partecipazione dei segretari nazionali della Fim, Giorgio Caprioli, della Fiom Raffaele Raffa e della Uilm Antonio Regazzi della Uilm oltre a quelli provinciali. All'incontro erano presenti circa 500 delegati sindacali della Fiat, delle aziende terziarizzate e dell'indotto oltre ai 30 componenti del coordinamento dei cassintegrati. Tutti hanno ribadito la necessità di ottenere la riapertura del tavolo negoziale per arrivare a far modificare il piano industriale presentato dalla Fiat.

«Chiediamo - hanno ripetuto nei loro interventi i responsabili sindacali - l'avvio della rotazione della cassa integrazione per tutti e le garanzie sul rientro a partire da marzo come è stato annunciato a più riprese». I sindacati hanno proclamato la giornata di sciopero per sollecitare la Fiat alla modifica del piano industriale e a garantire l'occupazione.

Gnutti

Alla guida della Bentley sognando il Lingotto

Marco Tedeschi

Non c'è niente da fare, l'auto ce l'ha nel sangue. Poco più che ventenne Emilio Gnutti, il finanziere bresciano che oggi si propone di «dare una mano» alla Fiat, mise in piedi una fabbrichetta di motori elettrici. Qualche anno più tardi voleva cambiare l'auto: la sua famiglia si era allargata e aveva bisogno di una vettura grande e solida. Pensava a una Mercedes, ma la voleva prendere in leasing. Il problema era che a Brescia non c'era nemmeno una società che praticasse queste forme di finanziamento. E allora che cosa combina il poliedrico Gnutti? Crea anche una società di leasing, la Fineco, un nome famoso che più tardi finirà nella Bipo e quindi in Capitalia.

Gnutti è un tipico rappresentante di quell'imprenditoria lombarda che non si arrende davanti a nulla. A volte può apparire un po' temeraria, ma in realtà opera quasi sempre con saggezza, con i piedi ben piantati per terra. Gnutti, sia che vada al ristorante «la Sosta» di Brescia sia che guidi una delle sue vetture d'epoca sulle strade della Mille Miglia, è uno che pensa sempre agli affari e cerca di circondarsi di persone e interessi che lo possano assecondare.

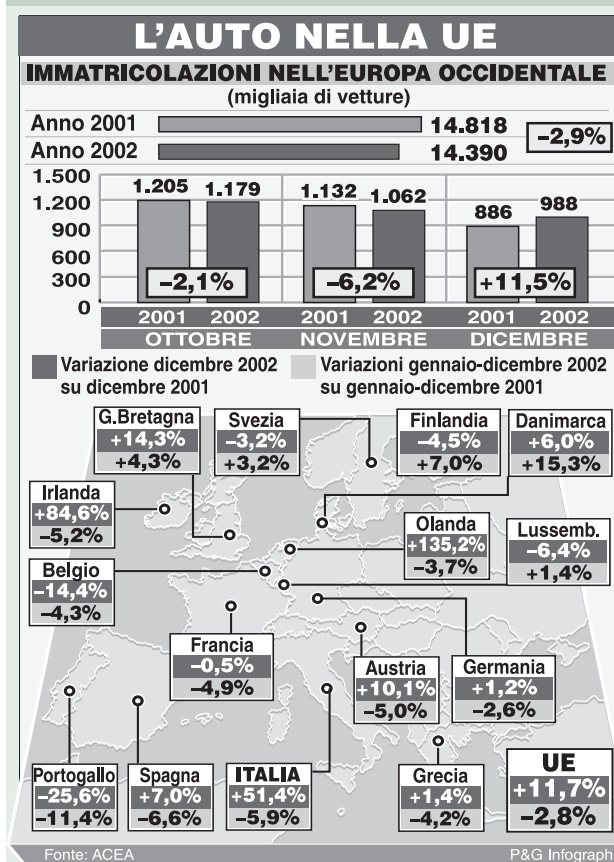
Gnutti è il leader del salotto bresciano, si diceva una volta, anzi l'innovatore di una finanza sempre troppo legata alla Curia e poco attenta ai mercati. Il finanziere

stupisce la città e il sistema finanziario quando si mette con Roberto Colaninno, un altro che non ha paura di nulla, e assieme, dopo aver meso un po' di soldi nella vecchia e gloriosa Olivetti, si mettono a scalare Telecom Italia, la più bella e ricca impresa nazionale. Apriti cielo! Scontri, polemiche, litigi politici e finanziari per la discesa in campo di quella cordata padana, con tanti piccoli e medi imprenditori, sospettata addirittura di essere benedetta dalla sinistra.

Gnutti e Colaninno vanno in trionfo, conquistano Telecom e Chicco il bresciano vuole strafare e arriva a una riunione del consiglio di amministrazione in Bentley, con borsello in mano. In Telecom Gnutti ci rimane un paio d'anni e poi, quando l'aria dei mercati cambia, decide di uscire, rompendo così l'alleanza con Colaninno che non aveva alcuna voglia di mollare l'osso. Ma anche il ragioniere mantovano, in silenzio, deve ammettere che Gnutti ha visto giusto: hanno venduto le azioni Olivetti a Tronchetti Provera a oltre 4 euro, poi sono precipitate a un euro.

Oggi Gnutti ha molti alleati fedeli nella sua Hopa: Capitalia, Intesa, la Popolare di Lodi, Interbanca, Unipol e Monte Paschi e c'è anche la Fininvest di Berlusconi (anche se quest'ultima è fuori dal gruppo di comando). I suoi alleati assicurano che per la Fiat non ci saranno colpi di testa, ma solo rischi calcolati. Se l'operazione non si può fare, Chicco resterà a Brescia.

Auto, mercato europeo in ripresa



Le immatricolazioni di auto in Europa occidentale sono scese nel 2002 del 2,9%, un andamento comunque migliore delle attese, mentre sono salite a dicembre dell'11,5%. In dicembre le immatricolazioni del gruppo Fiat a livello europeo sono ammontate a 85.052 unità, con una crescita del 14,7% rispetto al corrispondente mese del 2001. Nell'intero 2002 le vendite del gruppo Fiat hanno segnato un calo del 16,8% con una quota di mercato scesa da 9,6% all'8,2%.

Roberto Colaninno, classe 1943, ha legato la sua fama di imprenditore all'opa, la conquista di Telecom Italia da parte della Olivetti che gli guidava dopo la sua lunga gestione di Carlo De Benedetti.

Ma, per la verità, Colaninno non era uno sconosciuto nemmeno allora, nemmeno quando nel settembre 1996 assunse la guida dell'Olivetti al posto di De Benedetti che ormai aveva perso la fiducia del mercato e del sistema bancario. Tanto per capirci già allora il ragioniere di Mantova, già direttore amministrativo della Fiamm, aveva fondata la Sogefi, un'azienda di componentistica di auto di grande successo oggi controllata dalla Cir di De Benedetti ed era stato chiamato nel consiglio di amministrazione di una multinazionale americana come la Allied Signal.

Sbarcato a Ivrea, Colaninno si trovò in mezzo ai guai. Bisognava garantire gli stipendi, negoziare con i sindacati, ritrovare la fiducia delle banche e degli azionisti. Se era necessario passava la notte nel Palazzo Uffici a Ivrea a fare le fotocopie e a preparare le slides da presentare agli analisti finanziari. Coraggio, merito o fortuna, comunque Colaninno riesce a raddrizzare l'Olivetti focalizzando la strategia sulle telecomunicazioni, settore già individuato da De Benedetti, col lancio di Omnitel, il miglior successo aziendale italiano dell'ultimo quarto di secolo, e di Info-

strada. All'inizio del 2000, parte alla caccia di Telecom. L'operazione non piace all'establishment finanziario, ma trova apprezzamenti nel mondo politico, soprattutto nel centro sinistra che spera nella mobilitazione di nuovi personaggi e risorse per dare una scossa agli assetti di potere dell'imprenditoria italiana. Colaninno riesce nell'operazione, raccoglie i capitali di decine di imprenditori, ma col successo si siede sopra anche a una montagna di debiti. Finché la Borsa sale va tutto bene, ma quando inizia a scendere sono dolori. I suoi alleati, primo fra tutti Gnutti, lo lasciano e gli impongono di abbandonare Telecom. Anche se Colaninno non vuole mollare l'osso, deve ammettere che è una fortuna: dopo un paio di mesi c'è l'attacco terroristico alle Torri di New York, le borse crollano, esplose la recessione.

Per mesi Colaninno è stato corteggiato da molti e tirato in ballo per mille affari. Adesso ha un'idea per la Fiat: un piano industriale e finanziario al quale potrebbero apportare risorse anche altri imprenditori, com'era successo con Telecom. Al contrario del suo ex alleato Gnutti - la rottura è stata brusca e insanata - che punta soprattutto a un investimento finanziario, Colaninno vorrebbe metterci i soldi e prendere le redini del Lingotto. Bisogna vedere se gli Agnelli e le banche accetteranno questa disponibilità. **m.t.**

Ryanair, voli gratis da Orio al Serio

MILANO Prende il via oggi la 48 ore del volo gratis annunciata da Ryanair, la compagnia irlandese a basso costo, per inaugurare i nuovi collegamenti con lo scalo aereo di Orio al Serio in provincia di Bergamo. Le prenotazioni si possono effettuare sul sito internet www.ryanair.com, fino alla mezzanotte di giovedì 16 gennaio, per viaggiare gratis, spese aeroportuali escluse, dal 6 febbraio sino al 31 marzo, per le nuove destinazioni previste dalla compagnia aerea: Barcellona (Girona), Londra, Bruxelles, Amburgo, Parigi e Francoforte. Ryanair ha annunciato che inizierà l'attività nello scalo di Orio al Serio ufficialmente dal 6 febbraio e pensa di poter servire in questo modo 1,5 milioni di passeggeri in più. Grazie allo scalo di Orio al Serio, Ryanair conta di portare in Lombardia 800mila nuovi visitatori nel 2003.

La denuncia dell'Adusbef che chiede l'intervento dell'Antitrust europeo per ripristinare la concorrenza e calmierare i prezzi

Tenere un conto corrente costa il 13% in più

MILANO Tenere un conto corrente costa mediamente 412,04 euro l'anno, il 13,09% in più di quanto avveniva a inizio 2002. A denunciarlo è l'Adusbef che chiede l'intervento dell'Antitrust europeo per ripristinare la concorrenza e calmierare i prezzi. L'elaborazione condotta dall'Osservatorio sugli Istituti di credito dell'associazione di Elio Lannutti dimostra come, con gli attuali «tassi medi» concessi dalle banche, un utente dovrebbe avere una giacenza pari a 2.828,767 euro per ammortizzare la spesa annua.

Secondo l'Adusbef, «la raffica di aumenti e di nuove voci di costo non ha risparmiato alcuna banca». E a salire sono state soprattutto le spese di chiusura trimestrale dei conti, che arrivano fino ai 26 euro richiesti dalla Antonveneta o ai 33,56 euro di Intesa. La Banca Sella ha deciso invece di incrementare del 10% i canoni di locazione delle cassette di sicurezza, la Banca di Ro-



Persone in fila in una banca a Roma

magna di introdurre una spesa fissa di 1,55 euro per i prelievi Bancomat presso altri istituti, Deutsche Bank di accrescere la commissione di massimo scoperto.

Dal monitoraggio delle 20 principali banche emerge anche che ogni riga di scrittura contabile costa in media agli utenti 1,95 euro, l'invio dell'estratto un euro e mezzo, la commissione PagoBancomat 1,90 euro, il Pagobancomat annuo 16,10 euro, un assegno 0,10 euro, il bollo sull'estratto conto 25,56 euro per le persone fisiche e 56 euro per le società, la chiusura del conto 72 euro. Insomma, un atteggiamento generalizzato, spesso imposto con effetto retroattivo. Scende invece la remunerazione dei depositi. Il tasso minimo è stato portato allo 0,01% dal SanPaolo Imi, allo 0,025% dalla Popolare di Milano, allo 0,03% dalla Deutsche Bank e dalla Banca di Roma. Ma «il vero scandalo - conclude l'Adusbef - è rappresentato dagli

altissimi costi per trasferire i titoli nel caso si voglia cambiare banca». Oltre a pagare spese di chiusura pari in media a 100 euro, si deve versare anche un minimo di 75 euro se il titolo è conservato presso il caveau o di 30 euro se la custodia è affidata alla Montetitoli. Insomma, un ulteriore «salasso» da 500-1.000 euro se il «giardinetto» del consumatore è appena un po' differenziato.

L'Adusbef fissa anche i comportamenti che i consumatori devono tenere per limitare il danno. Prima di aprire un conto confrontare con altri istituti tutte le condizioni. Verificare inoltre i costi di servizi come il trasferimento titoli, la chiusura del conto, le spese di custodia dei titoli. Non lasciarsi affascinare dallo «specchietto per le allodole» dei tassi di interesse: le banche «li abbassano con la semplice pubblicazione sulla gazzetta Ufficiale, anche con effetto retroattivo».

r.e.

FERROVIE

Sciopero confermato per il 18-19 gennaio

Il sindacato OR.S.A., il Coordinamento nazionale Fltu-Cub, hanno proclamato uno sciopero nazionale di tutto il personale ferroviario addetto alla circolazione dei treni e alle attività strumentali e complementari, dalle 21 di sabato 18 gennaio alla stessa ora di domenica 19 gennaio.

VIAGGI VENTAGLIO

A Natale fatturato in crescita del 115%

Viaggi del Ventaglio durante le festività natalizie (20 dicembre-10 gennaio) ha registrato un fatturato di 44,6 milioni di euro, in crescita del 115% rispetto allo stesso periodo del 2001 e del 63% rispetto al 2000, mentre l'incremento del numero dei passeggeri è stato del 110%.

ENERGIA ELETTRICA

In aumento i consumi Record a dicembre

Nel 2002 i consumi elettrici hanno registrato un aumento dell'1,8% sul 2001. Lo scorso mese si è registrato il nuovo picco storico di potenza richiesta sulle rete elettrica italiana: 52.590 MW, valore raggiunto il 12 dicembre alle ore 17.

INTERPUMP

I ricavi netti saliti del 15,5%

Interpump Group nel quarto trimestre 2002 ha realizzato un fatturato consolidato di 117 milioni di euro, con un incremento di circa il 18% rispetto al quarto trimestre 2001, mentre i ricavi netti consolidati dell'anno salgono a 492 milioni di euro (+15,5%).

Le stragi sul lavoro non finiscono mai

Sono morti altri due operai, a Milano e a Ravenna. La Cgil lancia l'allarme

Laura Matteucci

MILANO Ravenna, Milano. Ancora due morti sul lavoro, il 2003 che si è appena aperto è già un'ecatombe. L'ultima tragedia è di ieri mattina, quando un muratore è morto, e un suo collega è rimasto gravemente ferito, cadendo da un'impalcatura in un cantiere edile a Meda, un paesino appena fuori Milano. Un volo di quasi sei metri d'altezza, di cui non sono ancora chiare le cause.

Alla Marcegaglia di Ravenna la vittima aveva solo 27 anni: Antonio Rauso, originario di Capua (Caserta), verso le 3 della scorsa notte avrebbe avvertito un rumore anomalo in un nastro trasportato sul quale scorrevano ritagli di lamiera saldati. Avrebbe deciso di intervenire per oliarlo, ma sarebbe rimasto agganciato dai rulli e stritolato dal macchinario. Alcuni colleghi non avendolo visto ritornare si sono preoccupati, hanno iniziato a cercarlo. Quando lo hanno trovato hanno chiamato il 118, ma per lui non c'era più nulla da fare. Adesso, la Medicina preventiva del lavoro sta svolgendo rilevamenti per capire come possa essere avvenuto.

Ma intanto, nell'ultima settimana solo in Lombardia i morti sul lavoro sono stati cinque, di cui tre a Milano e in provincia, oltre a otto feriti gravi. Il caso più eclatante, quello della fabbrica di bottoni scoppiata a Bergamo, una donna morta e altri operai finiti in ospedale con gravi ustioni.

A lanciare l'allarme sicurezza sui luoghi di lavoro è il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri: «Stiamo assistendo ad una recrudescenza de-



Un cantiere edile

Dario Orlandi

gli infortuni sul lavoro - dice - E certo non si tratta di una casualità. Il problema è che è stata colpevolmente abbassata la guardia sulla questione della sicurezza. Le norme previste dalla 626 vengo-

no sempre più disattese, da parte delle imprese c'è la tendenza ad immaginare la sicurezza come un costo, e inoltre la forte precarizzazione del lavoro cui stiamo assistendo mal si accompagna con la

Marconi, l'azienda disposta a modificare il piano industriale

MILANO La vertenza Marconi, dopo la sospensione della procedura di mobilità per 1.100 lavoratori in Italia, è entrata nel vivo. Al secondo incontro tecnico di ieri a Palazzo Chigi l'azienda ha presentato delle modifiche al piano industriale. Le modifiche consistono in un pluriannualità del piano industriale che consente una visibilità fino ad aprile 2005, l'affermazione da parte dell'azienda

di una ripresa seppur non prima dei 18 mesi, la rinnovata autonomia di Marconi Italia su mercati quali quello scandinavo, il Nord Africa e il bacino del Mediterraneo (oltre alla Spagna anche la Grecia), gli investimenti nella ricerca e sviluppo pari a 50 milioni di euro l'anno pari al 12 per cento sul fatturato e la conferma della ricapitalizzazione pari a 340 milioni di euro.

sicurezza». Di fatto, «una vera e propria ecatombe che il sindacato non è più disposto a tollerare». Concordano i colleghi di Cisl e Uil, Maria Grazia Fabrizio e Amedeo Giuliani. «Il numero degli addetti ai servizi di prevenzione delle Asl sta drammaticamente diminuendo», ha confermato Fabrizio, e «di fronte a morti e a infortuni gravi che continuano ad aumentare - ha aggiunto Giuliani - i cittadini devono essere più informati». I sindacati reclamano uniti «più risorse e una nuova cultura della prevenzione».

Per denunciare «questa intollerabile situazione» ed avviare una campagna sindacale di mobilitazione per la sicurezza nei luoghi di lavoro, Cgil-Cisl-Uil milanesi organizzano per il prossimo 13 febbraio, presso la sala della Provincia di Via Corridoni, un'assemblea dei rappresentanti delle Rls ed Rsu di tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati per denunciare la grave emergenza degli infortuni sul lavoro.

L'assemblea si concluderà con un corteo davanti alla Prefettura per chiedere che gli organi competenti svolgano fino in fondo la funzione di controllo.

I sindacati: violata la legge che tutela l'occupazione in caso di passaggio di attività da una società ad un'altra

Malpensa, Sea licenzia 64 dipendenti

A.C.E.R.
Azienda Casa Emilia-Romagna della provincia di Bologna
40122 Bologna, P.zza Resistenza, 4
Tel. 051.292.111 Fax 554.335

AVVISO DI GARA
E' indetto per il giorno di giovedì 27 febbraio 2003, alle ore 9,00, un pubblico incanto per l'affidamento del servizio sostitutivo di mensa mediante fornitura di buoni pasto per il personale, per il periodo di due anni, a partire presumibilmente dall'1.04.03, per un importo complessivo a base d'asta di Euro 462.201,40, IVA esclusa. Le offerte e la documentazione richiesta dovranno pervenire all'indirizzo e con le modalità indicate nel Bando entro le ore 12,00 del giorno di martedì 25.02.03. Il Bando di gara è pubblicato sulla G.U.R.L., parte II, n. 11 del 15.01.03, è inserito al sito Internet: <http://www.acerbologna.it>, nonché affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile.

Il Dirigente dell'Ufficio Appalti e Affidamenti e Partecipazione a Gare
Dott. Francesco Nitti
L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

MILANO Sea Handling, la società posseduta al 100% da Sea spa che opera con 4.500 addetti nei servizi di assistenza aeroportuale negli scali di Linate e Malpensa, ha avviato ieri la procedura di licenziamento collettivo per 64 lavoratori all'aeroporto di Malpensa. Tale decisione, che i sindacati denunciano come «senza precedenti», è avvenuta a seguito della perdita dei servizi eseguiti per le compagnie Swiss e Aeroflot passati alla società Ata dal 1° gennaio di quest'anno.

Dal mese di dicembre le organizzazioni sindacali avevano chiesto con forza l'applicazione della legge 18/99 che prevede la salvaguardia dei posti di lavoro in caso di passaggio di attività. «Non siamo di fronte ad una riduzione di attività - spiegano Franco Fedele e Antonino Cortorillo, rispettivamente segretari generali della Filil Lombardia e di Milano - ma solo al suo passaggio da una società ad un'altra. In pratica il lavoro rimane,

ma le società coinvolte, Sea Handling e Ata, o non assumono i lavoratori o li licenziano. In questo modo i lavoratori diventano privi di ogni diritto e oggetto di un brutale mercato lasciato in mano alle aziende».

I sindacati denunciano anche il fatto che l'Enac, l'ente che presiede all'applicazione della legge, assiste senza intervenire e senza imporre, come sta nei suoi poteri, il rispetto della normativa delle clausole sociali. Chiedono quindi che l'Enac assuma immediatamente un provvedimento che, di fatto, obblighi le società coinvolte alla tutela sociale; vanno inoltre revocate le autorizzazioni ad operare alle aziende che agiscono in contrasto con la legge.

I sindacati chiedono che si apra un tavolo di trattativa, sotto la mediazione di Enac, tra Sea handling, Ata e organizzazioni sindacali per il rispetto delle regole fissate dalla legge e la salvaguardia occupazionale dei 64 lavoratori licenziati.

Breda vuol cedere la fabbrica di Carini

MILANO Il gruppo Breda-Ansaldo sarebbe pronto a cedere lo stabilimento «Imesi» di Carini. «La decisione di cedere il ramo d'azienda - dice il segretario provinciale della Fiom, Maurizio Calà - è stata comunicata informalmente ai coordinatori aziendali di Fim, Fiom e Uilm, i quali sono stati informati che nei prossimi giorni riceveranno una lettera con la comunicazione ufficiale». All'Imesi di Carini sono occupate oltre 160 unità, un organico sottodimensionato rispetto alle capacità produttive della fabbrica. Il gruppo infatti gode di buona salute e le commesse non mancano.

VENERDÌ 17 GENNAIO 2003, ORE 16
INCONTRO - DIBATTITO

FASCISMI DI IERI E DI OGGI

NE DISCUOTONO
ARMANDO COSSUTTA, ROBERTO SOFFRITTI
NICOLA TRANFAGLIA, ESTELA CARLOTTO
VAURO SENESI, OLIVIERO DILIBERTO

ROMA - RESIDENZA DI RIPETTA - VIA DI RIPETTA 231
PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI - DIREZIONE NAZIONALE - LIBERABIMOSI IL FUTURO

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3 months, 12 months).

Borsa

Lo spunto dei titoli bancari e il progresso delle Fiat, sulla scia di nuove ipotesi di rilancio dell'azienda, hanno portato in terreno positivo Piazza Affari che ha chiuso con un Mibtel in progresso dello 0,12%.

Non aveva rispettato le condizioni di quotazione imposte dal mercato statunitense

Fila, scampata espulsione da Wall Street

MILANO Fila ha scongiurato di essere cancellata dal listino di Wall Street ripristinando le condizioni di quotazione imposte dal mercato Usa.

Levi Strauss, utili crollati dell'84%

MILANO Nell'esercizio finanziario 2001/02, terminato il 24 novembre scorso, il produttore americano di jeans Levi Strauss ha accusato uno scivolone dell'utile dell'84% a 25 milioni di dollari e del 3% del fatturato a 4,1 miliardi.

tale della società. La comunicazione è stata diffusa solo in Usa in quanto in Italia non c'erano obblighi di comunicazione.

Alla dirigenza chiesto un incontro sulla riorganizzazione del gruppo

I sindacati bocciano il piano Autostrade «Frazionare la società aumenterà i costi»

MILANO «No al frazionamento per tratte della concessione: ciò porterebbe alla distruzione dell'integrità aziendale, all'aumento dei costi, di tariffe ed inefficienze».

di Autostrade aveva dato il via libera al progetto di riorganizzazione societaria del gruppo, denominato appunto Progetto Mediterraneo.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists various investment funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists Italian equity funds and their performance.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European equity funds and their performance.

AZ PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international equity funds and their performance.

AZ PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market equity funds and their performance.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international equity funds and their performance.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists American equity funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bonds and their market values.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized equity funds and their performance.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists balanced equity funds and their performance.

BIL AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists balanced equity funds and their performance.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists balanced bond funds and their performance.

OB AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European bond funds and their performance.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds and their performance.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds and their performance.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists specialized bond funds and their performance.

OB AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists European bond funds and their performance.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists US dollar bond funds and their performance.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists equity bond funds and their performance.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds and their performance.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds and their performance.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds and their performance.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds and their performance.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds and their performance.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds and their performance.

OB PASSE EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists emerging market bond funds and their performance.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Lists international bond funds and their performance.

lo sport in tv

07,00 Tennis, Australian Open Tele+
14,30 Calcio, Crotone-Teramo RaiSportSat
17,55 Calcio, Bari-Lazio Rai2
18,00 Calcio, Sochaux-Monaco CalcioStream
19,55 Basket, Atene-Montepaschi SI Tele+
20,55 Calcio, Juventus-Perugia Rai2
21,45 Volley, Modena-Edermisport Eregli Tele+
22,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
01,00 Tennis, Australian Open Eurosport
01,15 Vela, Louis Vuitton Cup (finali) Rai2



Coppa Italia, il Chievo 2 è uguale all'altro. Bloccato il Milan stellare

Andata dei quarti di finale a San Siro, Del Neri sceglie il turnover e i veneti fermano i rossoneri (0-0)

MILANO Altro esame superato per il Chievo. A S.Siro il caso-Marazzina rimane fuori, dentro invece va in scena il solito gioco rapido e divertente degli "asini volanti". E così il Milan capofila di campionato e Champions impatta sullo 0-0 la brigata di Del Neri per questo primo quarto di finale di Coppa Italia. Ancelotti parte affidandosi all'estro di Leonardo per invitare la coppia d'attacco Tomasson-Inzaghi (nella foto), mentre a centrocampo Dalla Bona e Brocchi proteggono Redondo. Dall'altra parte Del Neri sceglie un turn over altrettanto deciso. Difesa rifatta per 3/4, centrocampo con Andersson e Nalis centrali, insomma gente fresca. L'inizio milanista è da buon padrone di casa: possesso palla ma senza

far male. Così il Chievo prende le misure e si fa sotto. Al 12' ci prova Della Morte con un sinistro a giro: palla di poco fuori. Un minuto più tardi Lazetic fa ancora meglio: palo pieno. Non finiscono quelli di Del Neri. Al 15' Pellissier, in area, gira sopra la traversa. Ci prova Dalla Bona a scuotere i rossoneri al 21': al limite stoppa di petto e di destro sfiora il palo alla sinistra di Ambrosio. Ma la linea difensiva veronese tiene bene Tomasson e Inzaghi, e a metà campo c'è un Brocchi molto impreciso, che innescava a ripetizione le ripartenze di Lazetic e Andersson. L'ultima azione del tempo è del Chievo. Della Morte crea scompiglio a sinistra e guadagna la punizione, palla in area e Beghetto di sinistro va a rimpallare su Costacurta. Ancora Chievo nella ripre-

sa. Perché il Milan non riesce ad uscire dal guscio. Al 58' Del Neri deve cambiare Lazetic, per una botta. Dentro Cossato, il castiglione, che si adatta anche a laterale di centrocampo. E proprio Cossato chiama gli applausi per Abbiati, che devia sopra la traversa un colpo di testa a colpo sicuro. E sul corner seguente ancora il numero 18 milanista, stavolta su zuccata di Nalis. Sale di tono Rui Costa, che è subentrato a Leonardo. E prova a prendere per mano i suoi. Al 70' la verticalizzazione del portoghese si trasforma in una palla matta, poi Mensah anticipa Inzaghi. Nei minuti finali i veneti vanno giù di gambe, ma il fortino non cade. Oggi in campo Lazio-Bari e Juventus-Perugia, domani completerà il quadro Vicenza-Roma.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Storia di Cristina, guardalinee per caso

La Cini, unica donna nel calcio professionista: «Dall'atletica al pallone, amo lo sport»

Edoardo Novella

ROMA Non sono più una novità le donne arbitro nei campi di calcio. Le vediamo dall'interregionale fino alle serie B, a sgambettare con bandierina o fischietto, in mezzo ai polpacchi più ruvidi dei giocatori. Lei è Cristina Cini, la prima - e finora unica - donna assistente di linea professionista. Durante la settimana dipinge stampe ad acquerello per una ditta toscana; poi, per tre pomeriggi, l'allenamento. E domenica la partita. Ha esordito a settembre in Triestina-Venezia, aiutando Dattilo. E nel calcio c'è finita quasi per caso... «Io vengo dall'atletica, ho gareggiato per molti anni. Poi ho smesso, ma la nostalgia per lo sport era dura da sopportare...». **Ma addirittura passare al calcio, un bel salto...**
«Già, pensare che io a mala pena

seguivo la Nazionale. Poi ho saputo che c'era un concorso per arbitri aperto alle donne. Ne ho parlato con una mia amica, e ci siamo dette "perché no?". È cominciata così. Poi è venuta la passione per il regolamento, e il resto...». **Fino all'esordio in serie Triestina-Venezia lo scorso ottobre era finita su tutte le copertine... Poi cos'è successo?**
«È successo che ho fatto quello che dovevo fare: altre 8 partite, tutte in B. Credo di essermela cavata, dopotutto...». **Un percorso strano: lei ha deciso di diventare segnalinee e non arbitro centrale. Perché?**
«Dopo il corso si diventa arbitro, ma a un certo punto della carriera si può scegliere se continuare o diventare assistente. Io sono arrivata ad arbitrare fino a livello regionale. Avevo già 25 anni, e allora ho voluto prova-

re a fare l'assistente. M'è piaciuto subito, e riuscivo anche bene. Chissà, forse perché correre lungo la laterale assomiglia a stare in una corsia d'atletica...». **E a scappare dal campo anche voi donne certe volte dovete essere rapide. A dicembre, a Genova, un'arbitro donna è stata presa in testa con una bandierina...**
«Lo so, e non è la prima volta, non sarà l'ultima. Il problema è che la violenza c'è sempre stata, anche se con lo sport non dovrebbe aver nulla a che fare...». **Lei ha appena finito l'allenamento: le costa fatica e tempo. Quando accadono episodi come quello, le viene mai in testa di lasciar perdere?**
«I sacrifici li metto in conto. Noi diamo il nostro contributo tutte le domeniche, il nostro compito è anda-

re in campo, fermarsi non credo risolvibile. E comunque adesso non me la sento di scendere da questo treno. Sarà che dopo 12 anni di carriera ho coronato il sogno di arrivare al professionismo... è ancora troppo bello...». **Ma sulle donne ad arbitrare gli uomini c'è chi ha ancora molti dubbi...**
«Io faccio l'assistente, e problemi del genere non ne ho mai avuti. I giocatori vengono a protestare anche da me, come verso un assistente uomo, ma tutto si limita a questo, senza eccessi. Se poi le donne siano "adatte" non lo so, non mi sembra una gran questione... conosco tantissime ragazze, brave e preparate. Anzi, mi auguro che presto anche loro possano arrivare dove sono arrivata io...». **E siete molte?**
«Sicuramente adesso le donne sui campi non sono più un'eccezione. Le troviamo in interregionale, in



Can D. 13 arbitri donna, 22 assistenti donne. Le strade si aprono, anche se sono in salita. È dal '91 che abbiamo accesso alla categoria, e in 12 anni solo io sono arrivata nel professionismo... non un granché, anche se la gavetta serve...». **Si sente pronta per il grande salto in serie A?**
«Per ora sto bene dove sono. Insomma... (e ride), quando ci sarà... L'importante è far bene adesso in modo da essere pronta quando verrò chiamata al prossimo traguardo. Tengo i piedi per terra...». **Gli arbitri si stanno trasformando in star anche loro: Collina, Moreno... anche gli assistenti verranno tirati in questo circo-spettacolo?**
«Non lo so, noi dal campo viviamo solo la partita, ridotta a quello che è, regolamento. E non è poco, davvero...».

Cristina Cini, unica donna nel mondo del pallone: è guardalinee da dodici anni, ha esordito in B nel 2002 con Triestina-Venezia

«Vogliamo arbitri uomini»

Cagliari, una squadra dilettanti protesta: «Si fanno rispettare meglio»

Davide Madeddu

CAGLIARI «Non mandateci più donne ad arbitrare le partite». Se non è lo slogan di una campagna contro quelle fanciulle che indossano la casacca nera e dirigono gli incontri di calcio tra maschi, poco ci manca. Giuseppe Vacca è il presidente del Fluminimaggiore, una squadra di calcio che nella provincia di Cagliari gioca in Seconda categoria, ed è anche l'autore di questo appello lanciato qualche tempo: «Non mandateci altri arbitri donna».

Una richiesta che suona come un vero e proprio passo indietro,

uno schiaffo alle pari opportunità e ai risultati delle battaglie democratiche per il rispetto dei diritti tra uomini e donne. Inutile poi spiegare quanto e come sia in crescita il numero delle donne arbitro. Lui, dirigente tuttora di una formazione che milita in un ambito dilettantistico e colleziona più sconfitte che vittorie, la presenza di una fanciulla a dirigere la gara della sua squadra proprio non la gradisce. E di questo pensiero guida non è poi che ne faccia tanto mistero. «Non è che io ce l'abbia con le donne, per carità, però noi a dirigere le nostre partite vogliamo uomini. Gli arbitri maschi».

Lui, il "presidente di ferro", come lo chiamano in paese e gli stessi

giocatori, spiega anche perché chiede che le partite della sua formazione vengano dirette da arbitri uomini. Ossia da quella categoria di giudici col fischietto peraltro per anni bersaglio di insulti verbali, tirassegno per qualche lancio di bottiglia e protagonisti di inseguimenti sino all'uscita del paese. «Il fatto vero è che tutte le nostre partite dall'inizio del campionato sono state arbitrate dalle donne - ammette - e questo non va bene: né per la squadra, né per gli avversari. Io lo dico e lo ripeto, noi vogliamo che ad arbitrare mandino anche gli uomini».

E per giustificare questa esternazione, al centro di una polemica che investe sia gli sportivi sia i rap-

presentanti delle istituzioni, il presidente sciorina una sua teoria tecnico-psicologica. «Gli uomini hanno più esperienza, sono più preparati, in campo sanno farsi rispettare. Molte ragazze invece arrivano a dirigere le partite senza esperienza, e soprattutto non si sanno imporre. Diciamo pure che molte, secondo me, non sono in grado...». **Volete un esempio?** Eccolo: «In campo ci sono ingressi di alcuni giocatori sugli altri anche pericolosi e le arbitre non intervengono. Falli da codice penale che le arbitre non prendono in considerazione». Peccato solo che l'appello rivolto dal presidente della squadra portacolori del paese suoni come una giustificazione per i risultati poco

brillanti che la formazione ha da tempo portato a casa. «L'andamento della squadra, in questa faccenda, non c'entra nulla - dice il responsabile dell'associazione sportiva - il fatto vero è che quando si arbitra una partita, bisogna rimanere obiettivi, e soprattutto non farsi impressionare». Atteggiamenti che, a sentire il presiden-

te, un'arbitra "può assumere solo «con una certa difficoltà»...». «Come si fa a dividere i giocatori che magari stanno litigando? Non certo con la forza fisica di una donna». Una spiegazione per la presa di posizione "calcistico-misogina" del primo dirigente del Fluminimaggiore ci sarebbe pure. La cronaca dei giorni scorsi poi rac-

conta un particolare che avrebbe fatto arrabbiare il presidente del Fluminimaggiore. La sua squadra vince uno a zero contro gli avversari. Al 95' minuto però l'"arbitra", una studentessa di psicologia di 21 anni, fischia il calcio di rigore contro i padroni di casa. Gli avversari segnano, pareggiano e subito dopo finisce la partita. E i padroni di casa devono rinunciare alla vittoria per accontentarsi di un pareggio. «Questo fatto non c'entra, e il rigore era pure giusto - ammette ancora il presidente - è il resto che però non va bene». Ossia quelle fanciulle caricate di fischietto e cartellini colorati, decidono le sorti della squadra. Anche di quella del "presidente di ferro".

Dietro ai casi del Chievo e (presunto) dell'Inter con Vieri e Di Biagio, una lunga fila di calciatori «ribelli». Il primo proprio il bomber invaghito di una ballerina negli anni 60

Da Angelillo a Marazzina, l'ammutinamento è uguale per tutti

Massimo De Marzi

Gli ammutinati del Bounty. Non stiamo parlando del celebre film con protagonista Clarke Gable o dei successivi remake con protagonisti prima Marlon Brando e poi Mel Gibson, questa è la storia che l'altro giorno ha visto scoppiare nel Chievo il caso Marazzina, e nell'Inter la grana Vieri-Di Biagio. Nel calcio possono esserci decine di milioni di euro di distanza tra le società metropolitane e i club di quartiere, ma poi si scopre che le esclusioni e le polemiche non hanno latitudine. Ieri in casa Inter non si è quasi parlato di Crespo, forse destinato a rimanere fuori per il resto della stagione dopo l'infortunio muscolare. L'argomento

che ha tenuto banco è la vicenda Vieri-Di Biagio e la loro presunta fuga notturna dal ritiro di Appiano Gentile alla vigilia della gara con il Modena, pare per il troppo caldo nelle stanze del quartier generale nerazzurro. Cuper per lui avrebbe esclusi per motivi disciplinari, architettando poi la storia dell'influenza che non ha convinto quasi nessuno. Ieri sera Gigi Di Biagio, parlando a nome anche di Vieri (che si è regolarmente allenato), ha ribadito la versione ufficiale della società: «Il presidente, il mister e i compagni, conoscono la verità: da sabato avevamo la febbre, domenica abbiamo deciso di tornare a casa d'accordo con il tecnico. Si è montato un caso per un fatto inesistente». Massimo Moratti, in mattinata, aveva già cercato di gettare ac-

qua sul fuoco: «Non è una vicenda così importante. È di molto richiamo sui giornali, ma di pochissima eco all'interno della società». Ma il presidente, pur difendendo la tesi dell'influenza, ha schierato sulla temperatura nei locali di Appiano Gentile, non ha mancato di avallare la tesi che vuole Cuper "fustigatore" dei due fuggiaschi: «Mi pare che ne esca bene come persona: lui sostiene una tesi e di questa tesi si prende tutta la responsabilità. È un bell'insegnamento per i giocatori». All'ora di pranzo si è sfiorato il caso diplomatico, quando l'Inter voleva spedire Morfeo davanti a tacuini e telecamere, e non il richiestissimo Cuper. Ai giornalisti che minacciavano di disertare la sala stampa della Pinetina, la società ha risposto con l'arrivo del di-

rettore generale Moretti, che ha peraltro ribadito la posizione ufficiale del club. Dall'Inter al Chievo. «La società commincerà a Marazzina una multa, la più salata possibile». Giovanni Sartori, direttore sportivo del club veronese, ieri ha espresso il pieno appoggio al tecnico Del Neri «perché la società sa benissimo come si sono svolti i fatti». Il giocatore aveva attaccato l'allenatore per la sua mancata convocazione per la trasferta di Coppa Italia contro il Milan, parlando di uno screzio avvenuto al termine della partita con la Roma. Tira aria di divorzio e lo stesso Sartori non lo ha escluso: «Il nostro obiettivo è che questa frattura possa ricomporsi, ma Marazzina piace a più squadre. Vogliamo 9 milioni di euro

oppure 5 per la metà». E, malgrado le smentite, l'Inter sarebbe alle porte... Parlando di ammutinamenti e di ammutinati, la storia del calcio è piena. Senza scomodare le leggende attorno al grande Peppin Meazza e agli eroi del calcio dell'anteguerra, il primo vero caso celebre ha avuto come protagonisti Antonio Valentin Angelillo e Ilia Lopez, cantante-ballerina di un noto locale milanese. La love story con la Lopez costò il posto al bomber dell'Inter, accusato dal mago Herrera di dolce vita: don Helenio convinse Angelo Moratti a vendere Angelillo alla Roma nell'estate del 1961. Herrera era un autentico fustigatore dei costumi, un sergente di ferro che nelle sere di vigilia faceva il giro delle camere per vedere se i giocatori erano a letto. Anche il

paron Rocco era solito tenere d'occhio i giocatori e la loro vita notturna, si racconta che si servisse del medico sociale del Milan, dottor Monti, per sapere tutto dei suoi campioni. Nel 1972 fu celebre il caso di Helmut Haller. Il tedesco della Juve passò al night la sera prima della sfida di Coppa Uefa col Wolverhampton. Quando Boniperti e Vycpalek lo videro a sapere, decisero di lasciarlo fuori squadra la domenica contro il Torino. Haller fu poi reintegrato, ma l'estate dopo fece le valigie. Delle marachelle di Maradona a Napoli si è perso il conto, ma nel 1990 fece scalpore la decisione di mister Bigon di non farlo partire titolare in una partita di Coppa Campioni, perché il Pibe de oro era arrivato a Mosca solo a poche ore dalla gara. I

ritardi agli allenamenti e le notti passate a bere birra costarono un sacco di multe al gallesse della Juve, Ian Rush. Altro che il nuovo Charles... Casi Marazzina-Chievo sono stati all'ordine del giorno anche ai tempi del Pisa di Anconetani o dell'Ascoli di Rozzi. Galleano ha ricordato di aver avuto una vivace polemica con Carnevale ai tempi dell'Udinese, il vulcanico Gaiuci, prima di mettere fuori rosa (e attaccare, in diretta tv, Baronio), aveva avuto problemi già con Lucarelli e un'altra dozzina di calciatori. Nel 2001 Ferrante è rimasto per mesi nel freezer, in attesa che si risolvesse la querelle col patron del Torino Cimminelli, sulle multe e le lavate di capo fatte a Cassaniga ai tempi di Bari meglio stendere un velo...

flash

CALCIO

Van Nistelrooy: «Al Manchester siamo pagati con stipendi osceni»

I calciatori guadagnano «in maniera oscena», ovvero troppo, specialmente chi gioca nel Manchester United. A dirlo è uno di loro, l'attaccante olandese Ruud Van Nistelrooy, che anche quest'anno sta tenendo, a suon di reti, fra le grandi d'Inghilterra e d'Europa. «Ci pagano cifre astronomiche e, onestamente, è soltanto troppo rispetto ai normali standard di vita olandesi, ma proprio troppo in senso assoluto»



Il medico legale: «Zanette morto per una patologia cardiaca»

L'autopsia sul ciclista deceduto rivela un disturbo «forse congenito». Esami definitivi tra un mese e mezzo

Una patologia cardiaca, forse congenita, difficilmente diagnosticabile senza esami clinici invasivi, aggravata da un'influenza bronchiale curata male: questa la causa della morte per infarto di Denis Zanette (nella foto). Lo ha riferito, al termine dell'autopsia, il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Pordenone Antonella Dragotto, la quale ha anche reso noto che gli esiti degli esami chimici e tossicologici disposti dallo stesso magistrato non si conosceranno prima di un mese e mezzo. L'autopsia è stata eseguita dal professor Santo Davide Ferrara, di Padova, assieme a un suo collaboratore ed è durata oltre due ore.

Il ciclista di 32 anni della Fassa Bortolo è morto venerdì scorso in uno studio dentistico di Sacile (Pordenone), il

paese dove era nato e abitava. Dragotto ha anche ricordato che sia il nonno sia il padre di Zanette erano morti in circostanze analoghe e che, quindi, secondo quanto riferito dallo stesso perito anatomopatologo, non può essere esclusa una malattia congenita, mai emersa comunque nei frequenti controlli medici a cui Zanette veniva sottoposto in ogni stagione agonistica. Il Pm ha anche dato il proprio consenso alla sepoltura e i funerali sono già stati fissati per domani a Sacile.

Zanette, che abitava nel suo paese d'origine con la moglie Manuela e le due figlie Anna, di 5 anni, e Paola, di otto mesi, fu coinvolto nella vicenda del doping con la perquisizione a Sanremo nella notte tra il 6 e 7 giugno del 2001 delle stanze d'albergo dei partecipanti al Giro d'Italia. Il

suo nome compariva nell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Padova, assieme a quello di altri 20 corridori e sette tra massaggiatori, amici, parenti e concorrenti.

«Provo sollievo, per la famiglia e per il mondo dello sport, dal fatto che la morte del povero Zanette sia stata provocata da una malformazione congenita, ma il problema del doping nel ciclismo resta». Questo il commento di Ivano Fanini, patron della società ciclistica Amore a vita e da anni paladino della lotta al doping, alle notizie sui primi risultati dell'autopsia sul corpo del giovane ciclista. «Contro questo fenomeno - aggiunge Fanini - bisogna intervenire in tutti i modi. E tutte le occasioni possono essere utili per parlarne e per cercare di risolvere il problema».



Davide Maddeddu

SASSARI Ai regali preferiscono le conquiste sul campo. Magari faticando oltre il dovuto e strappando all'ultimo momento quel canestro che fa vincere. Quello slancio che per anni ha fatto salire l'«Alta marea». Fossero stati calciatori, avrebbero già fatto il giro del mondo e delle televisioni. Sono «semplicemente» cestisti e si accontentano, dando «sempre il massimo», degli spazi che i mezzi di comunicazione concedono. Sono i campioni di quel sogno americano Nba che a Sassari si chiama semplicemente Dinamo Banco di Sardegna. Una squadra che, nei fatti è «la pallacanestro» in Sardegna da quasi trent'anni. Una definizione che gli affezionati, i fedelissimi ripetono continuamente. Più di una tradizione, un modo di vivere lo sport. Quella specialità che va, forse, controcorrente ma riesce comunque a trascinare numerosi giovani, e sforna campioni di grosso calibro.

Il basket a Sassari come il calcio a Napoli ai tempi di Maradona? Se non è così poco ci manca. E se almeno in questo periodo non è proprio così, a scavare, qualche testimonianza e conferma si trova pure. Non nasconde la sua emozione quando ricorda gli esordi con la pallacanestro Emily Uda, oggi portavoce del sodalizio sassarese.

«In effetti in passato era davvero così - racconta la portavoce con alle spalle un passato di atleta da prima squadra - ricordo che si formarono le società minori dove si allenavano ragazzi e ragazze, desiderosi di approdare poi alla Dinamo». Erano gli anni delle formazioni maschili e femminili della polisportiva Sant'Orsola e delle altre società minori. Gruppi sportivi emergenti che cercavano di emulare, se non fare «concorrenza» all'ammiraglia. Gruppi che, come succede in questi casi, formavano e perfezionavano schiere di atleti con un sogno nel cassetto. Quello di raggiungere il successo. Giocando nel Banco appunto. «Tempi memorabili - aggiunge Uda - in cui la partecipazione era massiccia sia per quanto riguardava gli atleti tessarati, sia per le presenze di pubblico». Anni in cui non era certo difficile vede-

Dinamo Sassari, l'isola che c'è

Col Banco di Sardegna la città del basket sogna di nuovo la serie A



La curva dei tifosi della Dinamo Sassari: ai tempi della Serie A al palasport da 4500 posti c'era il tutto esaurito. Nella foto sotto Emanuele Rotondo bandiera della squadra allenata da Franco Ciani (Foto Mauro Chessa)



Rotondo, il «gioiello» che ha scelto di rimanere nella sua città

SASSARI C'è chi da Sassari è volato verso altri parquet, giocando ai massimi livelli, e c'è anche chi, rinunciando a ingaggi elevati e magari al successo della massima serie e della Nazionale, ha preferito rimanere in Sardegna. Uno di questi è Emanuele Rotondo, 27 anni, laureato in giurisprudenza pochi mesi fa e giocatore simbolo della Dinamo.

Le proposte di un posto in un quintetto di serie A1 sono state respinte al mittente (offerte da Roma, Cantù e Biella) accompagnate dal cosiddetto «no grazie, va bene Sassari». Il gioiello della Dinamo, con alle spalle alcune convocazioni agli stage della Nazionale nell'era di Boscia Tanjevic, ha preferito continuare a giocare nella squadra della sua terra. «Il laboratorio», come lo definiscono gli esperti e gli appassionati, in grado di formare e preparare i talenti che poi andranno a calcare i parquet dei palazzetti di tutta Italia. Un nido di talenti che ha visto crescere anche Rotondo da qualche mese, come raccontano le cronache, più in

forma che mai. E mai pentito della sua decisione. «La mia è una scelta di vita. Ho deciso, senza problemi di rimanere nella mia città».

Scelta importante che però avrà portato a qualche rinuncia.

«È vero ho rinunciato a certe cose, come giocare ai massimi livelli, ma ne ho potuto fare altre».

Tipo?

«Vivere a Sassari è, cosa molto importante, continuare gli studi».

Nessun ripensamento, dunque, per il giocatore simbolo della Dinamo, da tempo diventato il simbolo di questo club dalla lunga tradizione.

«Avrei potuto giocare ad altissimi livelli, ho preferito e preferisco giocare a buoni livelli, rimanendo nel posto dove sono cresciuto cestisticamente».

Una scelta coraggiosa...

«Può essere. Ma a me va bene così, davvero».

d.m.

Il primato regionale della pallacanestro sfilato a Cagliari e conservato per decine di anni: l'apice nel 1987/88

re stracolmi gli spalti del palazzetto dello sport di Sassari (4.500 posti a sedere).

Un successo sportivo che all'inizio doveva fare i conti anche con una concorrenza agguerrita. In effetti, la prima piazza sportiva della Sardegna in fatto di basket era Cagliari. «Erano gli anni del boom della chimica - ricordano i vecchi tifosi - la prima formazione famosa, almeno per il periodo era quella del Brill Cagliari». Una compagine fon-

data e sostenuta dal gruppo Rovelli. Industriale che per anni ha controllato settore chimico, informazione e sportivo. «Crollato l'impero Rovelli, la Brill Cagliari si è trasformata in Esperia - raccontano ancora - e ha iniziato il suo declino, inesorabile».

Nel frattempo però, vuoi per la storica e tradizionale rivalità che ha contraddistinto e contrapposto le città più importanti dell'isola, vuoi per la passione che cominciava a crescere, a

Sassari nasce il «gioiello del basket». La Dinamo. «All'inizio si chiamava Banca popolare di Sassari - raccontano i vecchi sostenitori - perché veniva sponsorizzata da quell'istituto di credito». Dopo la fusione con il Banco di Sardegna, la squadra di basket ha cambiato nome, diventando la «Dinamo Banco di Sardegna». Un nome beneaugurante, ma nessuno si è montato la testa. Così non pensa certo al sogno americano e preferisce stare coi piedi per terra. Di-

no Milia, avvocato sassarese da 27 anni alla presidenza della società bianco-azzurra.

«La nostra squadra è stata in serie A per 14 anni» racconta il numero uno del basket sassarese. «Abbiamo raggiunto i massimi livelli nella stagione 1987/88. Oggi però la partecipazione non è più quella di una volta». A sentire il presidente, l'equazione Sassari uguale pallacanestro non esisterebbe più. «Una volta magari era così, ma

Punti di forza del club il vivaio e l'attaccamento dei tifosi ai colori diventati simbolo del territorio

(continua - mercoledì 22: Pesaro)

Dopo tre mesi di cure alla chemio il portiere del Deportivo torna ad allenarsi: «È stata dura dal punto di vista psicologico»

Molina come Armstrong, battuto il tumore

Marzio Cencioni

José Francisco Molina è tornato: «È stata dura, dal punto di vista fisico ma soprattutto da quello psicologico». Dopo 3 mesi dal giorno dell'annuncio terribile - «mi ritiro, ho un tumore maligno ai testicoli» -, il portiere del Deportivo La Coruña si presenta davanti alle telecamere per dire che, finalmente, ce l'ha fatta.

«Il suo recupero è perfettamente riuscito - afferma il professor Vicente Guillen, responsabile dell'equipe medica dell'Istituto valenciano di oncologia che ha seguito il giocatore - Francisco non ha subito effetti collaterali ed è in

grado di proseguire una vita assolutamente normale. La sua risposta al trattamento non poteva essere migliore».

E così, dopo 20 pesantissime sessioni di chemioterapia, il numero 1 «galleggiante» tornerà ad allenarsi con i suoi compagni di squadra. A 32 anni si ricomincia.

«Il morale è alto - dichiara Molina - perché finalmente mi sono sentito dire quello aspettavo», cioè che il peggio era passato. «Per una persona attiva come me rimanere in ospedale è difficile da sopportare. Ma poi mi sono detto: mica puoi stare a compiangerti 24 ore al giorno!». Ed infatti l'atteggiamento positivo verso la malattia è stato determinante per sconfiggerla. «Il carattere del

paziente è stata una carta fondamentale - conferma il professor Guillen - per tollerare il peso delle sedute».

Lunedì prossimo Francisco sarà di nuovo in campo con i suoi compagni. «Anche se non mi alleno da 3 mesi, non sono così giù di forma. Durante questo periodo, per quanto mi è stato possibile, ho fatto esercizio fisico sotto la guida di un preparatore che il club mi ha messo a disposizione» ha dichiarato.

Anche se, avverte subito il medico sociale del Depor, Cesar Cobian, «il recupero e il reinserimento in squadra del giocatore saranno lenti e graduali. Fare programmi per dire quando Francisco tornerà a giocare, in questo mo-

mento, è assurdo».

A Molina, quando era ricoverato, hanno regalato *Il mio ritorno alla vita*, il libro scritto dal campione americano Lance Armstrong, anche lui colpito da tumore ai testicoli e poi tornato in sella per vincere Tour de France a raffica. «Ma io non l'ho letto, con i libri non ho un gran feeling. Piuttosto ho parlato con Lubo Penev (calciatore bulgaro, ndr), che ha avuto pure lui lo stesso guaio: mi ha incoraggiato moltissimo». Come nel caso del pluricampione americano, dominatore del Tour e tenace nel combattere quel male con tanti sacrifici e fatica, anche per Molina l'opinione pubblica è rimasta colpita a livello umano dalla lotta del calciatore con-



José Francisco Molina in una foto di archivio

tro la terribile malattia.

A La Coruña adesso lo aspettano. «Siamo tutti molto felici, - ha detto il suo compagno di squadra Aldo Duschner, - eravamo in attesa di questa notizia da molto tempo. Il ritorno di Francisco è un incoraggiamento per la squadra».

Molina, che vanta nove presenze in nazionale, è stato acquistato dal Deportivo dall'Atletico Madrid nel 2000, dopo aver militato anche nell'Albacete e nel Villareal. Nella massima serie spagnola ha collezionato 282 presenze, ed è stato un giocatore fondamentale per l'Atletico Madrid quando vinse, in uno storico bis, la Liga e la Coppa del Re nel 1996.

live rock

CINQUE CONCERTI IN ITALIA PER PETER GABRIEL
Tour italiano in cinque date Peter Gabriel, fresco del successo del suo ultimo disco, Up, atteso per dieci anni. L'ex leader dei Genesis presenterà dal vivo il suo Up il prossimo maggio: il 6 sarà al Palamaguti di Bologna, l'8 al Palalossini di Ancona, il 9 al Palasport di Firenze, l'11 e il 12 al Filaforum di Milano. Secondo la sua casa discografica, Gabriel, che aveva già presentato - sia pur in forma spoglia ed essenziale - il 16 settembre a Milano il suo ultimo album, frutto di sette anni di lavoro, potrebbe essere uno dei super ospiti stranieri del prossimo Festival di Sanremo.

pol spot

PRENDETE DUE SPOT E SCOPRITE QUALE DEI DUE HA I DENTI RICOPERTI D'ORO

Roberto Gorla

La domanda non è quanto un'azienda debba investire in pubblicità per essere certa di far emergere la propria campagna dal minestrone pubblicitario, ma quanto dovrebbe evitare di sprecare. La forza di un investimento pubblicitario non è mai una pura questione economica. Tanto meno può essere affidata a meri strumenti di valutazione quantitativa quali sono i pur rispettabili calcoli con cui si pianifica una campagna e che, da soli, non sono in grado di valutare il contenuto qualitativo. Questo fa del fattore creativo la variabile fondamentale alla visibilità dell'intervento pubblicitario nonché al suo successo. Secondo una ricerca americana effettuata tempo fa e mai smentita, risulta che una campagna ad alto contenuto creativo ha probabilità di farsi notare ventisette

volte maggiori rispetto alle altre. In altre parole, se per garantire ad uno spot non creativo un certo impatto occorrono ventisette miliardi di vecchie lire, allo stesso spot, in versione creativa, ne sarebbe sufficiente uno solo. Il dato appare sorprendente eppure fu con uno scarto proporzionale di tale entità che si risolse, molti anni fa qui in Italia, il confronto fra due spot in concorrenza fra loro: Agnesi e Barilla. Al piccolo ed allora sconosciuto pastificio Agnesi fu sufficiente un miliardo per surclassare Barilla la cui campagna ne vantava ben venticinque. Quello stesso anno Agnesi vinse a Cannes uno dei rari Leoni d'oro di cui si fregia oggi la pubblicità italiana e la sua campagna entrò nella leggenda della creatività ed in quella dei successi commerciali. Chi non ricorda "Silenzio, parla Agnesi"

si e chi ricorda invece quella campagna Barilla? La creatività è un motore capace di moltiplicare incommensurabilmente il valore dell'investimento, ma è un motore difficile da sfruttare. Esige, nell'agenzia, ingegno ed un mestiere che sappia d'arte. Richiede, nel cliente, intelligenza, sensibilità artistica, lungimiranza ed una buona dose di coraggio. La valutazione creativa di una campagna non è cosa da poco e non ci sono ricerche a priori in grado di assicurarne il successo. Del resto, il successo di un film o di un libro come può essere valutato se non a posteriori? Eppure, mai come oggi, in un mercato che mentre attraversa grandi difficoltà contingenti sembra avviarsi verso la saturazione, dovrebbe essere fondamentale trovare il coraggio di comunicare senza spreco di risorse che po-

trebbero riuscire preziose nei campi della ricerca e dell'innovazione. Invece, la creatività continua ad essere la cenerentola della nostra pubblicità la quale non sa trovare altro supporto alla propria efficacia, o inefficacia, se non attingendo al portafoglio dei clienti. Quale effetto possa avere sul consumatore il martellamento senza qualità cui è quotidianamente soggetto, andrebbe chiesto ai tasti sempre più logori dei telecomandi, agli sguardi allenati ad ignorare la pubblicità statica ed allo sconforto dei dati internet. Tuttavia le aziende, invece che investire nel motore creativo, continuano a privilegiare quello economico. Il risultato è che certe campagne milionarie ricordano i denti devitalizzati i quali, per funzionare hanno bisogno di essere coperti d'oro. (robertogorla@libero.it)

Firenze città aperta i giorni del Social Forum in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta i giorni del Social Forum in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

CINEMA

Usa alla guerra. Di Secessione

Francesca Gentile

LOS ANGELES Tre film fanno una tendenza? Se è così, la nuova tendenza di Hollywood è puntare sulla storia e in particolare sulla storia delle origini della nazione americana, una sorta di esercizio di auto-scoperta di se stessi, come se in questo preciso, cruciale periodo storico per gli Stati Uniti, il ritorno alle origini, la riscoperta di se stessi rappresentasse la via per la salvezza, la salvezza di una nazione in crisi. Crisi economica, sociale, politica, persino psicologica. Nel corso del 2003 debutteranno sugli schermi statunitensi tre pellicole che raccontano vari aspetti della guerra civile americana. Non può essere una combinazione nell'anno dell'uscita di *Gangs of New York* di Martin Scorsese, altro controverso racconto sull'America degli inizi, l'America violenta del diciannovesimo secolo. La storia dipinta da Scorsese è ambientata fra il 1846 e il 1863, la guerra di secessione americana iniziò nel 1861 per concludersi con la vittoria dell'Unione degli stati del nord nel 1865, c'è continuità temporale quindi fra *Gangs* e le pellicole che raccontano la guerra di secessione. È dunque ufficiale: questa America in guerra, che ha già dimostrato di apprezzare film di guerra, vuole raccontare la storia delle sue violente origini. E delle sue guerre.

Bandiere strappate

I tre film in questione sono *Gods and Generals* di Ron Maxwell, che vede protagonisti Robert Duvall e Jeff Daniels, *Cold Mountain*, film dal cast importante con Nicole Kidman, Jude Law e Renée Zellweger diretto da Anthony Minghella, il regista de *Il Paziente Inglese* e *Il talento di Mr. Ripley* e infine *The Last Samurai* che vede protagonista Tom Cruise diretto da Edward Zwick, il regista di *Glory*, altro film sulla guerra civile che nel 1989 vinse tre Oscar (uno dei quali andò a Denzel Washington).

A raccontare la guerra, quella vera, con le battaglie, il sangue e le bandiere polverose, strappate e sventolanti, in realtà sarà solo uno dei tre film, *Gods and Generals*, prequel di un'altra pellicola del 1993, *Gettysburg*, polpettone di quattro ore e un quarto su, appunto, la battaglia di Gettysburg del 1863, quella che decise le sorti del conflitto con la vittoria degli unionisti sui confederati guidati dal generale Lee. *Gods and Generals* è ambientato nei primi tre anni della guerra, il periodo precedente quella lunga e sofferta battaglia, la parte più incerta del più sanguinario conflitto combattuto in terra americana, seicentotrenta morti. Metterà in contrapposizione soldati appartenenti alle diverse fazioni, il colonnello Joshua Chamberlain, interpretato da Jeff Daniels, già protagonista del primo film, e il generale Robert E. Lee, il grande sconfitto della guerra civile, nei panni del quale ci sarà Robert Duvall.

Ma la guerra di *Gods and Generals* non sarà solo quella vissuta dai soldati in battaglia. Sul modello dell'intramontabile *Via col vento* saranno raccontate anche le ansie e le difficoltà delle famiglie coinvolte nella guerra, Mira Sorvino, Kali Rocha e Mia Dillon saranno le protagoniste femminili di un kolossal che vede nel cast centocinquanta attori e migliaia di comparse, anche se l'attrattiva principale di questa pellicola, in uscita il 21 febbraio, sarà probabilmente la colonna sonora con Bob Dylan impegnato a cantare una ballata dal titolo *Cross the Green Mountain*. Ultimi giorni della guerra invece per *Cold Mountain*, racconto del viaggio di



Scorsese non è il solo cineasta a cercare nella storia d'America alcune chiavi del presente: ecco altri tre nuovi film che si tuffano negli anni duri del conflitto civile. Tempi di sangue, coraggio e lacrime. È la risposta di Hollywood a Bush che chiede un nuovo patriottismo?

un soldato (Jude Law) che, (ricordate come inizia *Balla coi Lupi*, altro film che vede sullo sfondo la guerra civile?) si alza da quello che dovrebbe essere il suo letto di morte per correre nella sua città nel Nord Carolina, dove lo aspetta Ada, ovvero Nicole Kidman, la fidanzata baciata sulla soglia di casa il giorno della partenza, con una promessa: «ritornerò». Anche lei, Ada-Nicole dovrà combattere contro le ansie dell'attesa del ritorno e i problemi materiali delle donne coinvolte una guer-



Sopra, una scena di «Gods and Generals». In basso, Nicole Kidman alla «Walk of Fame»

«Gods and Generals»: bandiere strappate e battaglie diretto da Ron Maxwell, con Robert Duval. Aria da «Via col vento»

ra non decisa da loro. Ada sarà costretta a condurre con le proprie, ormai rovinate, mani la fattoria lasciata incustodita dagli uomini. E ancora una volta la mente ritorna a *Via col Vento*. Tratto da un romanzo campione di incassi di Charles Frazier il film uscirà a Natale prossimo. In un primo tempo nei panni del soldato «resuscitato» doveva esserci Tom Cruise, poi quest'ultimo ha rinunciato permettendo all'ex moglie Nicole di entrare a far parte del progetto (i due infatti, dal giorno del

stelle

Steven Spielberg & Nicole Kidman Mani e piedi su Hollywood Boulevard

LOS ANGELES Il firmamento pedonale di Hollywood Boulevard si aggiorna e aggiunge due stelle alla parata degli oltre 2000 nomi, più o meno importanti e più o meno datati, di celebrità che hanno fatto la storia della capitale dell'intrattenimento. La Walk of Fame, ovvero la passeggiata della fama, tappa obbligata dei turisti a Los Angeles può fregiarsi ora dei nomi di Nicole Kidman e Steven Spielberg ovvero di una delle attrici più quotate del momento e del regista d'oro degli ultimi vent'anni, colui che ha il maggior numero di film (ben otto) nella lista dei cinquanta che hanno incassato di più nella storia del cinema. Per due stelle di tale grandezza è stato scelto un posto d'onore nel Boulevard più famoso: i loro due nomi sono incisi proprio sotto il Kodak Theatre, il nuovo teatro degli Oscar, nel cuore della collina del cinema. Ieri a sorridere alle centinaia di fotografi e fan che si accalavano frementi c'era l'algida Nicole che, fasciata in un abitino nero e protesa verso

l'alto da tacchi vertiginosi ha fatto sbellicare i presenti con una battuta: «Non mi importa se ora la gente mi metterà i piedi addosso per il resto dei miei giorni!». Il giorno prima era toccato a Spielberg che attorniato dalla moglie e dalla figlia Kate e Jessica Kephshaw, da Jeffrey Katzenberg e David Geffen, soci fondatori, con Spielberg, di Dreamworks) aveva anche lui allietato i presenti con una battuta: «Ci sono oltre duemila stelle sul marciapiede più famoso di Hollywood, ci sono quelle di Rin Tin Tin, Lassie, e ora, alla fine, c'è anche la mia: è un onore». Per la cronaca, la Walk of Fame, nata nel 1958 come tributo a coloro che hanno reso famosa Hollywood nel mondo, è ormai composta da 2211 stelle all'interno delle quali ci sono i nomi dei protagonisti del mondo del cinema, della musica e della televisione ed avere il proprio nome inciso in caratteri d'ottone è considerato uno degli onori più importanti per chi fa parte di questo mondo di plastica dorata.

«Cold Mountain», diretto da Anthony Minghella con una strenua Nicole Kidman... e ancora climi e tensioni da «Via col vento»

cercando di ritrovarsi, ritrovare le condizioni e i passi della sua storia che le hanno permesso di diventare e di essere per così lungo tempo lo stato più potente del mondo. O forse tutte queste sono solo supposizioni e tre film sugli anni della guerra civile ed una pellicola come quella di Scorsese sulla New York dei feroci combattimenti per strada tra immigrati vecchi e immigrati nuovi, tutti protesi a cercarsi un angolo di vita in quel nuovo mondo, sono davvero solo una combinazione.

Eroismo & propaganda

Chissà se tutto questo sventolio di bandiere americane, tutto questo scintillare di moschettoni nell'anno appena iniziato fa parte di quell'aiuto che nei recenti tempi di una guerra ormai remota, quella combattuta in Afghanistan, la Casa Bianca aveva chiesto a Hollywood e a cui Hollywood aveva entusiasticamente risposto: «Saremo pronti a dare il nostro contributo»? In questo caso il ritorno alle origini, l'esaltazione di valori quali il coraggio, l'eroismo, lo spirito di sacrificio, farebbero parte di una manovra propagandistica tanto più riuscita perché abilmente nascosta sotto le pieghe di una guerra che non vedeva «i cattivi» provenire da paesi lontani.

E poi, è risaputo, in tempi di guerra, o di preparazione alla guerra, ogni film «a tema» può servire allo scopo, succede da sempre, dai tempi, era il 1942, della *Signora Miniver*, il film, che Winston Churchill definì il più potente di cento battaglie e che trovò consensi anche da parte del ministro della propaganda del terzo Reich Joseph Goebbels.

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
Regia di Fulvio Loru - conduce Piero Marrazzo.

Scottanti gli argomenti della quindicesima puntata. Marrazzo punta l'indice su alcuni strani pagamenti richiesti a moltissimi automobilisti italiani di automobili vendute o rottamate.

L'OGGETTO DEL MIO DESIDERIO
Regia di Nicholas Hynter - con Paul Rudd, Jennifer Aniston, Tim Daly. Usa 1998. 112 minuti. Commedia.



OUT OF SIGHT
Regia di Steven Soderbergh - con George Clooney, Jennifer Lopez, Ving Rhames. Usa 1998. 123 minuti. Thriller.

Evaso da un carcere, Jack Foley prende per caso in ostaggio Karen Sisco, un alto funzionario della polizia liberata la poliziotta è decisa a catturare il bandito ma allo stesso modo scopre di esserne innamorata. Jack intanto prepara un colpo grosso...

THE FAN - IL MITO
Regia di Tony Scott - con Robert De Niro, Wesley Snipes, Ellen Barkin. Usa 1996. 95 minuti. Drammatico.

Gil, ossessionato dal baseball e ammiratore morboso del campione Bobby Rayburn, perde il lavoro e vive drammaticamente il rapporto con la sua ex-moglie, che gli impedisce di vedere il loro unico figlio. Allo sbando l'uomo uccide un giocatore rivale per ottenere gratitudine dal suo idolo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.00 TG 2 SALUTE. Rubrica
6.15 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
6.40 GATTODAGUARDIA. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

6.00 TG 2 SALUTE. Rubrica
6.15 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
6.40 GATTODAGUARDIA. Rubrica.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 5
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemoranzo.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 DEDICA MUSICALE: MARE NOSTRUM.

TELE +
13.55 I SUPERPOTERI DEGLI ANIMALI. Documentario
14.55 MOULIN ROUGE. Film musicale

TELE +
14.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.15 PEARL HARBOR. Film azione

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
Oggi
Domani
La situazione

Sanremo

SARÀ VITTORIO SGARBI A CONDURRE IL «DOPOFESTIVAL»
Ebbene si, sarà Vittorio Sgarbi a condurre il Dopofestival a Sanremo. L'ex sottosegretario è stato scelto dal direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce e Pippo Baudo per animare il «salotto» post-festivaliero. «È umiliante per la Rai dover affidare la conduzione del Dopofestival ad un esponente politico», dichiara Paolo Gentiloni della Margherita, commentando la scelta di Sgarbi. «L'unica consolazione per Viale Mazzini è che Sgarbi presterà la sua collaborazione a titolo gratuito». Il Ds Giuseppe Giulietti ricorda invece le diverse circolari diramate dai vertici Rai sull'«incompatibilità tra le cariche politiche e le prestazioni in video» e si chiede: «Sono forse decadute?».

cinema

MARZIANI IN ARGENTINA, UOVA IN 3D E ORSI D'ORO: ET VOILÀ, IL «FUTURE FILM FESTIVAL»

Antonella Cardone

Cinque giornate dedicate ai buongustai del cinema d'animazione e d'alta tecnologia: il «Future Film Festival» sbarca a Bologna per la sua quinta edizione, e da oggi fino al 19 gennaio promette di soddisfare i palati più esigenti sfornando le migliori anteprime e i classici più amati dal grande pubblico dei cartoni animati e dei movies digitali. Questa sera si inaugura la rassegna con una prima d'eccezione: il Signore degli anelli - Le Due Torri, di Peter Jackson. Ospite della serata lo scenografo del film, Matt Aikten, che racconterà al pubblico il «making of» del film. Nel corso della rassegna cinematografica sarà possibile assistere all'anteprima italiana di Spirited Away di Hayao Miyazaki, vincitore dell'Orso d'Oro di Berlino. Anteprime nazionali anche Hotel, di Mike Figgis, Ghost Ship di Steve

Beck, campione d'incassi negli Usa, e My Beautiful Girl, Mari di Sun-gang Lee, vincitore come miglior film all'ultimo Festival del cinema d'animazione di Annecy. Lo sguardo internazionale si allarga anche all'Argentina con Mercano El Marciano di Juan Antin, vincitore sempre al festival di Annecy di un premio speciale. Il film, realizzato interamente con tecniche di animazione in 2D e 3D, racconta ironicamente la storia di un marziano che arriva sulla Terra e sbarca in una Argentina devastata dalla crisi economica. In anteprima assoluta verrà inoltre proiettato il primo lungometraggio d'animazione italiano completamente girato in 3D da Dario Picciani: L'uovo. Proprio la presentazione dei nuovi personaggi in 3D (come Gollum del Signore degli Anelli, Stuart Little e lo

stesso Uomo Ragno) vuole essere il leit motiv dell'edizione 2003, personaggi «che soppiantano la realizzazione dell'attore digitale, creato ma non piaciuto», come dicono Giulietta Fara e Oscar Cosulich, rispettivamente madre e padre della kermesse. Da non perdere poi l'appuntamento con il Giappone che prevede una rassegna di cartoon d'antan nonché, per il secondo anno, l'omaggio a Osamu Tezuka, uno degli autori più importanti di cui verranno proiettati alcuni film a cartoni come Kimba il leone bianco le cui tavole originali verranno esposte in mostra. Molti gli incontri in programma sulle nuove tecnologie: torna a Bologna il Massachusetts Institute of Technology per parlare della robotica nel cinema, mentre la tradizione è difesa da Art Leonardi, papà della Pantera Rosa. Un

evento speciale del festival sarà la notte di domenica dedicata ai video della controversa rockstar Marilyn Manson, mentre verrà dato spazio - visti i tempi - anche a una carrellata fra cinema e teatro su Pinocchio e il cabaret elettrico. Verranno inoltre presentate le nuove 10 puntate di Wallace & Grommit. Spingendosi la sua quinta candelina il Future Film Festival presenta una novità, la sezione «Future Film Kids», interamente dedicata ai bambini che ne saranno protagonisti in veste di spettatori ma anche di attori, montatori, registi. La rassegna vietata ai maggiorenti si articolerà in due momenti: la proiezione dei più divertenti film con effetti speciali realizzati per i bambini ed uno spazio-laboratorio dedicato al «Fare Tv». Per informazioni: www.futurefilmfestival.org

Olmi: la pace? Una prudente donna cinese

Il regista conclude le riprese di «Cantando dietro i paraventi». Giunche e pirati

Gabriella Gallozzi

ROMA «Generalmente si intende per pace la cessazione della guerra: ma questo concetto negativo non è quello della pace. La pace è una meta che si può raggiungere soltanto attraverso l'accordo, e due sono i mezzi... evitare i conflitti è opera della politica: costruire la pace è opera dell'educazione». Così Maria Montessori nel 1932. E così Ermanno Olmi oggi che tira in ballo, tra gli altri, la mamma della pedagogia moderna per presentare il suo nuovo lavoro: *Cantando dietro i paraventi*, un nuovo film contro la guerra - finito di girare negli stabilimenti Roma studios sulla Pontina, l'ex Dino Città -, prosecuzione ideale del suo pluripremiato *Il mestiere delle armi*.

E se allora il suo «canto pacifista» si svelava seguendo la tragica fine di Giovanni delle Bande Nere, stavolta Ermanno Olmi trova lo spunto in una pagina «esotica» della storia cinese: quella delle battaglie tra pirati e imperatore. E, in particolare, la vicenda della vedova Ching, decisa dopo la morte del marito - coraggioso capitano pirata - a prendere il comando della ciurma per guidarla contro la flotta dell'imperatore. Salvo, però, convincersi, di fronte all'ipotesi di una guerra disastrosa - aggravata da un potente cannone in mano al nemico -, di rivestire i suoi panni di donna e scegliere la via del dialogo per scongiurare il conflitto. «Non è vero che quando ci sono i presupposti per la guerra - sottolinea Olmi - non si possa trovare uno spazio per evitarla». La cronaca dei nostri giorni, la minaccia del conflitto in Iraq, insomma, sembrano venir fuori dal suo *Cantando dietro i paraventi* con una spontaneità immediata. «Se avessi parlato dell'oggi avrei rischiato di cadere nelle perenni divisioni tra destra e sinistra, capitalisti e non - spiega il regista -. Così, invece, siamo osservatori liberi e disponibili alla ragione e non alla fazione. Parlando del passato non voglio eludere il presente ma chiarirmi le idee. Rossellini diceva che la tv deve raccontare la storia perché così si capisce la storia».

Ma chi dal film si aspetta scene di avventura e battaglie spettacolari casca male. *Cantando dietro i paraventi* non mostrerà alcuna scena di tenzone. «Dobbiamo vergognarci della spettacolarizzazione della guerra - dice Ermanno Olmi -, come della spettacolarizzazione delle "ingroppate d'autore". Bisogna aver rispetto del pubblico. Per questo non mi interessa mostrare la guerra, ma arrivare alla soglia del momento scellerato e chiedermi se ci si può fermare. Se non ci si ferma, non mi interessa più. Del resto vediamo tutti i giorni in tv filmati di uomini che cadono uccisi, che senso ha farlo anche al cinema...».

Quello che interessa a Olmi, piuttosto, è lo «stupore». Quello provocato dalle immagini, dalle ambientazioni, dalle atmosfere. E tanto ce ne dovrà essere in questo film che ricostruisce minuziosamente ambienti, stili e incanti della cultura cinese.



Una scena del film «Cantando dietro i paraventi» di Ermanno Olmi

Qui negli stabilimenti di «Roma studios» è stata ricreata una gigantesca nave d'epoca con al centro un grande trono d'oro e lacca rossa. È questo il cuore di *Cantando dietro i paraventi*. La storia della «piratesa», infatti, è raccontata attraverso un gioco di narrazione nella narrazione. La vicenda prende le mosse dal viaggio di uno studente che, per errore, si ritrova in una sorta di prezioso teatrino-bordello dove

Lo spunto viene da una pagina fascinosa della storia cinese: il confronto armato, tra l'imperatore e i pirati. Una donna li comanda...

assistere, appunto, alla storia della vedova Ching.

Girato tra il Montenegro e gli studi della Pontina, il nuovo film di Olmi è frutto di una coproduzione tra RaiCinema, Cinemaudici - società dello stesso Olmi e di Roberto Cicutto -, Pierre Grise Production e l'americana Lakeshore che ne garantisce la distribuzione negli Stati Uniti. Ma anche del contributo del fondo di garanzia del ministero. Una grossa produzione, dunque, che non ha lesinato in mezzi e uomini. Sono state costruite giunche cinesi di 46 metri di lunghezza ed alberi alti 40 metri. Sono state riprodotte stampe e modelli d'epoca per gli ambienti. E gli interpreti Ermanno Olmi li ha selezionati in coda a infiniti provini. Risultato: nessun interprete famoso, ma volti sconosciuti che hanno colpito la fantasia del regista. Tutti cinesi che vivono in Italia e che ha richiamato da Bologna, Milano o Rimini. La protagonista, per esempio, è una studentessa cinese di architettura che Olmi ha

scelto dopo aver visionato un numero incredibile di ragazze. L'unico noto è Carlo Pedersoli, l'ex Bud Spencer che il regista dice di aver scelto dopo essersi fatto un'abbuffata dei suoi film in coppia con Terence Hill, durante la malattia. A lui sarà affidato il ruolo del narratore, oltre a quello di un capitano della marina portoghese.

Molte sono state le difficoltà durante la lavorazione del film. Il brutto tempo,

Niente scene di battaglie: dobbiamo vergognarci - dice il regista - di spettacolarizzare la guerra. Non ha più senso mostrare quella morte

per esempio, ha costretto la troupe a rinviare più volte le scene in acqua, sul lago di Scutari.

Ma Olmi si mostra ugualmente soddisfatto, soprattutto per la «libertà» di azione che ha avuto, nonostante la presenza degli americani. «Con loro - racconta - sei costretto a presentare sceneggiature ferree, non puoi cambiare nulla. Invece non ho dovuto fare nulla di tutto questo. Del resto io vengo da una cultura di strada e non sono capace di predisporre tutto. Benigni, per esempio, ha fatto un film all'americana. Io non potrei mai. Il racconto ha bisogno del respiro delle ampiezze, della luce della luna...».

Finito di girare a dicembre *Cantando dietro i paraventi* (titolo ispirato da uno stesso verso del testo cinese), sarà probabilmente nelle nostre sale ad ottobre. In tempo, dunque, per un passaggio veneziano. Ma Olmi a questo proposito ribatte: «Il festival non sono più delle feste, ma piccole battaglie e quindi non ne ho più voglia».

ieri e oggi

Quando il cinema non era solo un affare

Giuliano Montaldo presidente uscente di RaiCinema, Rossana Rummo ex direttore generale per il cinema del ministero e, ovviamente, Ermanno Olmi. E grazie a loro che *Cantando dietro i paraventi* è stato realizzato. Grazie all'intervento di persone che il cinema ce l'hanno davvero a cuore e per le quali non è soltanto un fatto di mercato. Di questi tempi, infatti, in cui l'assalto al cinema pubblico da parte dei rappresentanti del governo si è fatto via via più sfacciato, vale la pena ricordare che il film di Olmi è stato girato anche grazie a quel finanziamento pubblico oggi tanto contestato al punto da volerlo piegare alle logiche del botteghino. Cantando dietro i paraventi, insomma, è un esempio - forse l'ultimo - di quel cinema d'autore che in questi ultimi anni è riuscito a vedere la luce - e a risolvere le sorti della nostra cinematografia - grazie ad una sorta di «coordinamento creativo» che ha trovato sponda tra RaiCinema e il Ministero, potendo contare su persone motivate e competenti.

A giorni Montaldo lascerà il suo posto ad Iseppi. Mentre alla direzione generale per il cinema del ministero si è già insediato Giovanni Profita, abile interprete delle volontà governative, come gli stessi membri chiamati di recente nelle commissioni cinema che assegnano i finanziamenti pubblici. Oggi, poi, con ogni probabilità, saranno nominati i nuovi vertici dell'Istituto Luce che, salvo cambiamenti dell'ultimora, dovrebbero designare Andrea Piersanti, rappresentante del mondo cattolico integralista, alla presidenza e Luciano Sovenia, avvocato vicino ad An, al posto di amministratore delegato. Oltre all'ingresso nel cda di Pierangelo Buttafuoco, opinionista del Foglio e amico personale di Gasparri, già dimissionario dalla commissione credito cinematografico. Pupi Avati, intanto, a capo di Cinecittà Holding, già sta facendo i conti con un cda composto da persone che col cinema hanno poco a che fare. L'occupazione delle poltrone, dunque, è arrivata quasi al traguardo. Chissà quando qualcuno si interrogherà finalmente su cosa fare del nostro cinema.

ga.g.

altri fatti

— **PETE TOWNSHEND RILASCIATO SU CAUZIONE**
È stato rilasciato su cauzione Pete Townshend, il chitarrista degli Who arrestato lunedì sera nell'ambito di una vasta operazione di polizia sui siti internet a contenuto pedopornografico. I giudici hanno interrogato Townshend per un'ora e venti. Il musicista, che si dovrà presentare per un nuovo interrogatorio, era stato arrestato perché sospettato di aver posseduto e realizzato immagini proibite di bambini e di averle distribuite. Townshend si è difeso negando con forza di essere pedofilo: ha detto di esser stato lui stesso da ragazzo vittima di un abuso, e che le ricerche sui siti sarebbero stati necessari ad una ricerca sull'argomento. Al momento Townshend non ha ricevuto nessun formale atto di accusa. Al chitarrista è arrivata la solidarietà di Elton John: «Sono sconvolto dall'arresto di Pete - ha detto la popstar - amo Pete e gli sono vicino».

— **ADDIO A WILLIAM RUSSO INVENTORE DELL'OPERA JAZZ**
Il compositore americano William Russo, è morto a Chicago all'età di 74 anni. A lui si devono le creazioni più significative di «jazz-opera», ovvero di opere in cui al posto della tradizionale musica lirica si sostituisce quella jazz. Russo ha collaborato anche con personalità del calibro di Duke Ellington, Charlie Parker, Yehudi Menuhin, Jon Faddis, Dizzy Gillespie, Stan Getz, Seiji Ozawa, Bill Evans. Nel '62 fonda la London Jazz Orchestra, che dirige fino al '64, e nel '65 lo Chicago Jazz Ensemble, presso il Columbia College, dove ha diretto il Contemporary American Music Program.

— **AL VIA IL FESTIVAL ALPE ADRIA ARRIVANO ZULAWSKI E GALIENA**
Con *Oltre il confine* di Rolando Colla, con Anna Galiena, si inaugura domani a Trieste l'Alpe Adria Cinema, festival sulle tendenze artistiche dell'Europa centro-orientale e balcanica e, da quest'anno, delle repubbliche asiatiche ex sovietiche. In programma l'opera omnia di Andrzej Zulawski, con l'anteprima teatrale del suo romanzo *Barbablu*, e 12 film in concorso, tra cui il ceco Peter Zelenka e l'italiano Corso Salani con *Corrispondenze private*. Una sezione è dedicata al cinema di Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan.

— **«RESPIRO» DI CRIALESE NELLA TOP TEN PARIGINA**
Il film *Respiro* di Emanuele Crialese nell'ultimo fine settimana è balzato al sesto posto della top ten del box office parigino. Dall'uscita dell'1 gennaio ad oggi, gli spettatori sono stati più di 130.000. La crescita è tanto più significativa in quanto, dopo la tradizionale abbuffata natalizia di cinema, il mercato francese risente di una contrazione del 27% nell'affollamento delle sale. Il film con Valeria Golino, invece, vede crescere il suo pubblico del 5% a Parigi e del 7% in provincia. Per far fronte all'inatteso successo, il distributore Pan European ha messo in campo altre copie, il cui numero totale è ora di 110.

Presentata da agenti veri e da agenti attori la nuova serie di «La squadra» (Rai3): farà capolino anche la politica. Un modo per favorire un migliore rapporto con l'opinione pubblica

«La Squadra», un serial a caccia di realtà (no global compresi)

ROMA Poliziotti veri e poliziotti finti. Agenti da fiction e veri *Serpico*. Si sono incontrati mattina nel cortile del commissariato Campo Marzio-Trevi di Roma per presentare la quarta serie de *La squadra*, il serial della terza rete tv. Ormai i volti di Pietro Guerra, l'ispettore capo del Commissariato Sant'Andrea, l'attore Massimo Bonetti, del vicequestore Valerio Cafasso, l'ottimo Renato Carpentieri, di Sergio Amato, il «duro» della squadra, l'attore napoletano Gaetano Amato, della bella Alessia Moretto (Federica Bonani), e degli altri attori sono diventati volti familiari per gli *aficionados* del genere. «Vogliamo raccontare l'Italia attraverso le storie della polizia», ha detto Paolo Ruffini, direttore della terza rete. Per Francesco Pinto, direttore del Centro di produzione

Rai di Napoli, la serie «ha valore didattico ed educativo. È figlia della cultura della rete», che punta sul racconto dell'Italia. Poliziotti dal volto umano - nel team de *La Squadra* presto entreranno Massimo Wertmüller nel ruolo del vicequestore Pettenella e un'attrice, il nome è rigorosamente top-secret, che darà il volto ad una poliziotta della squadra scientifica - con tutti i problemi della gente comune. In uno dei trailers presentati ieri in anteprima, l'ispettore Guerra è alle prese con i pessimi voti scolastici della figlia («studio papà, ma forse sto pagando per l'occupazione e l'autogestione dell'istituto»). Capito? L'ispettore, ovviamente, si incavola. E così nella fiction fa capolino la politica. Poca, però. Non siamo al Montalbano sempre incavolato con superiori e mi-



Il cast di «La Squadra» insieme ad alcuni agenti di polizia «veri»

nistri e piuttosto insofferente rispetto ad ordini e atteggiamenti giudicati poco «democratici» (l'assassino è per forza «albano»), ma un po' di realtà c'è. Anche ad un poliziotto può capitare (capita nella realtà) di avere un figlio no-global o girotondino. Anche ad un poliziotto o ad un funzionario (accade nella fiction dove la poliziotta Alessia Moretto - Federica Bonani - è figlia di un sindacalista) può succedere di aver avuto in famiglia un «comunista». Realtà e finzione. «Questa fiction - ha detto Roberto Sgalla, capo delle relazioni esterne del Dipartimento della Polizia - aiuta la polizia a entrare nelle case, facilita un rapporto di vicinanza tra noi e i cittadini». E la polizia ha contribuito, con consigli, lettura dei testi, alla sceneggiatura. Un lavoro che ha

avuto il suo culmine dopo i fatti di Genova e del G8. Ricordate le scene tv sui pestaggi, il blitz alla Diaz con le prime scomode verità giudiziarie che cominciano a venir fuori? La fiction, insomma, come strumento per ricostruire l'immagine della polizia e per ricreare un nuovo rapporto con l'opinione pubblica. Tutto bene, ma c'è qualcosa oltre la finzione televisiva che può contribuire a questa operazione: la verità. Una inchiesta giudiziaria che arrivi a dire parole chiare su quanto accaduto a Genova e una Commissione parlamentare di inchiesta che metta il Parlamento, e quindi l'opinione pubblica, nelle condizioni di capire cosa è successo in quei tre maledettissimi giorni neri per la democrazia italiana.

e.f.

numeri

FARMACIE DI TURNO
Aperte 24 ore su 24
SACCHETTI Via D'Aze-
glio, 50
FERRARETTI-FACCHI-
NI Galleria Via Larga, 33
S. CARLO Via del Mille, 7
COMUNALE P.za Maggiore, 6

Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle
15,30 alle 21,30:
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
ZINCONI Via Sardegna, 1
AICARDI Via S. Vitale, 58
S. VIOLA Via E. Ponente, 90
MORATELLO Via Dagnini, 16

Tutte le altre farmacie del Comune di
Bologna assicurano dal lunedì al ven-
enerdì (esclusi i festivi) il normale or-
ario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30
alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE
CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure
antiquinamento
Centro di Informazione
Comunale Bologna
051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico
clienti 800257777
Acquedotto e Gas

- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti
e operazioni
contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS
REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven.
15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI
SANITA' EMILIA ROMAGNA
800033033
TELEFONO AMICO
051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S.
INFANZIA) 051/222255
TELEFONO AMICO GAY
051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE

PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO
OMOSESSUALI
051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE
ROSSA, FEDERFARMA
800218489
COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni
col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso
(coord.ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;

Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria)
051/6584282;
Reperti breve degenza
(x Cdn) Clinica psichiatrica II
e Comunità protette ex O. P. "
Roncat" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveini 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz.
ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue
051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;
festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sara-
gozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San

Donato, Santo Stefano, Savena
848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio
24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (as-
sociazione per lo studio e la cura dei
tumori solidi), G.A.S.D. (gruppo di as-
sistenza specialistica domiciliare gra-
tuita) 051/383131. Servizio operativo
solidarietà (S.O.S.) per i malati di tu-
more e le loro famiglie 051/524824.
Un medico a casa (informazioni per
gli anziani) 051/204307. Salus 2000,
assistenza anziani e infermi a domici-
lio e in ospedale 24 ore su
24,051/761616. Guardia medica veteri-
naria 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi
051/6479615

ATC Informazioni e
reclami
051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni
viabilità
e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it -
orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
848-888088
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino
alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41,
fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Re-
no 100, aperta fino alle 2; Biasco Re-
nata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta
la notte; Sacchetti, via Murri 71, aper-
ta fino alle 3; M.W.D.,

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	50 posti	La sicurezza degli oggetti
POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	50 posti	Il popolo migratore
RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	00 posti	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	60 posti	inema
APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	50 posti	Future Film Festival
MBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/556563	20 posti	Era mio padre
ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	50 posti	ala Federico
OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	13 posti	Natale sul Nilo
ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	38 posti	Tattoo
IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/243441	50 posti	L'amore infedele - Unfaithful
TALIA NUOVO via M. E. Lapido, 222 Tel. 051/6415188	90 posti	L'amore infedele - Unfaithful
OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	80 posti	L'amore infedele - Unfaithful
ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	00 posti	Darkness
EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901	150 posti	Ma che colpa abbiamo noi
EDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757757	00 posti	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	23 posti	Darkness
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	98 posti	Natale sul Nilo
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti	Ma che colpa abbiamo noi
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	98 posti	Spirit - Cavallo selvaggio
ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	80 posti	Darkness
OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506	20 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	50 posti	L'uomo del treno

150 posti	Il grande dittatore	
100 posti	Matrimonio tardivo	
90 posti	Era mio padre	
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	600 posti	Lonano dal Paradiso
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	1	L'uomo senza passato
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	208 posti	Sognando Beckham
SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959	600 posti	Indagini sporche - Dark Blue
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	189 posti	Il pianista
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	390 posti	Pinocchio
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533		Riposo
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906		Riposo
ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212		Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408		Riposo
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403		Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241		Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	500 posti	The Bourne identity

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906		Riposo
ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212		Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408		Riposo
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403		Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241		Riposo
TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	500 posti	The Bourne identity
LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812		Rapsodia satanica
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	150 posti	Ma che colpa abbiamo noi
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti	L'amore infedele - Unfaithful
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti	Indagini sporche - Dark Blue
CA' DE FABBRÌ		Riposo
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013		Riposo
CASALECCHIO DI RENO		Riposo
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	98 posti	Spirit - Cavallo selvaggio
ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	80 posti	Darkness
OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506	20 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	50 posti	L'uomo del treno

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA		Riposo
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104		Riposo
BAZZANO		Riposo
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	150 posti	Ma che colpa abbiamo noi
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti	L'amore infedele - Unfaithful
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti	Indagini sporche - Dark Blue
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	98 posti	Spirit - Cavallo selvaggio
ETROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	80 posti	Darkness
OSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506	20 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
DEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	50 posti	L'uomo del treno

Sala 5	Il mio grosso grasso matrimonio greco	
426 posti	16,20-18,30-20,30-22,30 (E 5,25)	
Sala 6	Ma che colpa abbiamo noi	
224 posti	17,25-20,00-22,30 (E 5,25)	
Sala 7	Darkness	
217 posti	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 5,25)	
Sala 8	Spirit - Cavallo selvaggio	
172 posti	16,00-18,00 (E 5,25)	
Sala 9	Natale sul Nilo	
296 posti	17,25-20,00-22,25 (E 5,25)	
CASTEL D'ARGILE		Riposo
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490		Riposo
CASTEL SAN PIETRO		Riposo
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	285 posti	8 donne e un mistero
CASTENASO		Riposo
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660		Riposo
CASTIGLIONE DEI PEPOLI		Riposo
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692		Riposo
CREVALCORE		Riposo
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950		Riposo
INOLA		Riposo
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634		Riposo
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	600 posti	Indagini sporche - Dark Blue
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714		Riposo
LAGARO		Riposo
MATTEI Via del Corso, 58		Riposo
LOIANO		Riposo
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091		Riposo
MINERBIO		Riposo
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510		Riposo
MONTERENZIO		Riposo
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002		Riposo
PORRETTA TERME		Riposo
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056		Riposo
LUX P.le Prochke, 17 Tel. 0534/21059		Riposo
RASTIGNANO		Riposo
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641		Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO		Riposo
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388		Riposo
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	514 posti	Era mio padre
SAN PIETRO IN CASALE		Riposo
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100		Riposo
SASSO MARCONI		Riposo
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840050		Riposo
VERGATO		Riposo
NOUOVO Via Garibaldi, 5		Riposo
VIDICIATICO		Riposo
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641		Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300		Riposo
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	Sala 1	Darkness
SALA 1	Darkness	
SALA 2	Darkness	
SALA 3	L'amore infedele - Unfaithful	
SALA 4	Lonano dal Paradiso	
SALA 5	Il mio grosso grasso matrimonio greco	
SALA 6	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 7	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 8	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 9	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 10	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 11	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 12	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 13	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 14	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 15	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 16	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 17	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 18	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 19	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 20	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 21	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 22	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 23	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 24	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 25	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 26	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 27	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 28	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 29	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 30	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 31	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 32	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 33	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 34	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 35	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 36	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 37	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 38	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 39	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 40	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 41	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 42	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 43	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 44	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 45	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 46	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 47	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 48	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 49	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 50	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 51	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 52	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 53	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 54	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 55	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 56	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 57	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 58	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 59	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 60	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 61	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 62	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 63	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 64	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 65	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 66	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 67	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 68	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 69	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 70	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 71	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 72	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 73	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 74	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 75	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 76	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 77	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 78	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 79	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 80	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 81	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 82	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 83	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 84	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 85	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 86	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 87	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 88	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 89	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 90	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 91	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 92	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 93	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 94	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 95	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 96	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 97	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 98	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 99	Ma che colpa abbiamo noi	
SALA 100	Ma che colpa abbiamo noi	

Sala 3	Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti	
Sala 4	Harry Potter e la camera dei segreti	
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	610 posti	Lonano dal Paradiso
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	585 posti	Il mio grosso grasso matrimonio greco
MIGNON P.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139		Riposo
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	840 posti	Spettacolo teatrale
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	670 posti	Natale sul Nilo
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	600 posti	L'amore infedele - Unfaithful

PROVINCIA

BOMPIORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo
CARPI ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
CORSO c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 Riposo
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Indagini sporche - Dark Blue 20.30-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna Natale sul Nilo 180 posti 20.30-22.40 Sala Sole Darkness 260 posti 20.30-22.30 Sala Terra Il mio grosso grasso matrimonio greco 190 posti 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Ma che colpa abbiamo noi 450 posti 20.30-22.40 Sala Gialla Era mio padre 450 posti 20.30-22.40 CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Riposo Sala B Riposo CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B Riposo
CAVEZZO ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo
CONCORDIA SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo
FINALE EMILIA CORSO via Matteotti Riposo
FIORANO PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/930032 Riposo
FONATANALUCCIA LUX via Chiesa Riposo
MARANELLO FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Riposo
MIRANDOLA ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Riposo
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Riposo
NONANTOLA ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Riposo
PAVULLO WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo
PIEVPELAGO CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo
RAVARINO ARCADIA p.zza Libertà Riposo
ROVERETO LUX Riposo
SAN FELICE SUL PANARO COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo
SASSIULO CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Ma che colpa abbiamo noi 20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Riposo
SAVIGNANO SUL PANARO BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Riposo Sala Rossa Riposo Sala Verde Riposo
SESTOLA BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo
SOLIERA

IL NOSTRO FILM
"Il grande dittatore" di Chaplin
Sessant'anni ma non li dimostra

Per riconciliarsi con il cinema e trovare l'insolita gioia di assistere ad un capolavoro, non ci resta che questo film, terminato nel 1942 ed osteggiato dalla censura sia in Europa che in America. Senza mezzi termini Charles Chaplin si schiera, con questa ferocissima satira, contro il nazismo e contro il potere distruttivo delle dittature. Nei panni sdruciti del piccolo barbiere ebreo, privo di memoria, reduce della prima guerra mondiale e nella vistosa divisa del dittatore di Tomania, Adenoid Hynkel, il grande comico inglese costruisce una serie di irresistibili gags che il tempo non ha scalfito. Rivedere oggi, per citarne due tra le tante, il celebre ballo con il mappamondo o la rasatura a tempo di "Danza ungherese" di Brahms, significa lasciarsi trascinare ai vertici dell'ilarità. La versione presentata sugli schermi è quella integrale con l'inserimento di sequenze con la moglie di Benziuo Napaloni in visita a Hynkel, tagliate in tutte le versioni precedenti. Assolutamente da vedere o rivedere; si invitano i genitori a farsi accompagnare dai loro figli.



Ma che colpa abbiamo noi di e con Carlo Verdone. Durata 116 min.

Otto pazienti in cura da una vecchia psicanalista restano improvvisamente orfani della loro guida. Dopo aver cercato inutilmente di sostituirla, tentano di autogestire la terapia di gruppo. L'ultimo film di Carlo Verdone torna felicemente alla commedia di carattere come nel precedente "Maledetto il giorno che li ho incontrato" (1991), senza però raggiungere la compattezza e l'ironica crudeltà di "Compagni di scuola" (1989). Le nevrosi e le fragilità di tre generazioni sono tratteggiate con vivacità e sapienza senza abbandonare il tono lieve che richiede la commedia. Moderatamente volgare, Verdone, sempre attento alla sua immagine di imbratato complessato, è affiancato da un gruppo affiatato di attori tra cui spiccano Margherita Buy, eterna nevrotica del cinema italiano, il bravissimo Antonio Catania e un'insolita Lucia Sarò nel ruolo integrato di una cinquantenne che non vuole invecchiare. Ci si diverte con intelligenza.

Tattoo di Robert Schwentke. Durata 107 min.

Un collezionista di pelle umana tatuata si aggira per la Germania. Il suo procuratore è disposto a stapparla dalle vittime ancora vive o a comprarla a piccoli lotti da drogati in astinenza. Un film che si annuncia terribile ma che pecca di avere troppi padri. Dal Buffalo Bill del "Silenzio degli innocenti" alla coppia di investigatori, l'anziano e il giovane, immersi nelle atmosfere di "Seven" a cui è debitor di troppe suggestioni. Visioni metropolitane cupe e minacciose, battute da una ploggia mai liberatrice. Un incubo notturno attraversato da alcuni colpi di scena raccapriccianti ma sufficienti a tenere desta l'attenzione dello spettatore. La soluzione dell'enigma finale è scontata e non resiste alla logica di una seconda visione del film. Terrore globalizzato per cui le location tedesche potrebbero appartenere a qualunque città industriale del mondo occidentale.

a cura di Mauro Bonifacino

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Riposo
ZOCCA ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Natale sul Nilo 21,00
PARMA ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Natale sul Nilo 20.10-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Era mio padre 20.15-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 450 posti 20.00-22.30 Sala 2 Indagini sporche - Dark Blue 20.00-22.30
Sala 3 La leggenda di Al, John e Jack 20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Lontano dal Paradiso 20.20-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Sognando Beckham
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.00-18.30-20.30-22.30
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 17.00

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 L'uomo senza passato 20.30-22.30
PROVINCIA BORGO VAL DI TARO CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 Riposo
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 Riposo
FIDENZA APOLLO vicolo Ronchex, 7 Tel. 0524/526219 Riposo
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366 Ma che colpa abbiamo noi
NOCEATO SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo
SALSOMAGGIORE ODEON via Valentini, 11 Non pervenuto
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Non pervenuto
TRAVERSETOLO GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 Riposo

PIACENZA APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Riposo
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175 Tattoo 20.30-22.30 (E 6,71) L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30 (E 6,71) Indagini sporche - Dark Blue 18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185 - Sala Millennium 20.00-22.30 (E 4,13)

- Sala Spazio Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30-22.30 (E 4,13)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 L'imbalsamatore 21.30 Rassegna (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20.10-22.30 (E 6,71) Lontano dal Paradiso 20.30-22.30 (E 6,71) Darkness 20.30-22.30 (E 6,71)
PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Riposo
RAVENNA ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 Riposo
ASTORIA MULTISALA Via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 21,15 Sala 2 Darkness 20.20-22.40
Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 20.00-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 20.30-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20.35-22.40
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 Riposo

PROVINCIA ALFONSSINE GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Riposo
BAGNACAVALLLO RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso
BARBIANO DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Riposo
BRISIGHELLA GIARDINO via Fossa, 16 Riposo
CASOLA VAL SENIO CENTRO CULTURALE via Fondazza, 35 Riposo
CASTELBOLOGNESE MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Riposo
CERVIA SARTI via XX Settembre, 98/a Minority Report 21,00 Rassegna
COMUNALE ALFONSSINE GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Riposo
BAGNACAVALLLO RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso
BARBIANO DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Riposo
BRISIGHELLA GIARDINO via Fossa, 16 Riposo
CASOLA VAL SENIO CENTRO CULTURALE via Fondazza, 35 Riposo
CASTELBOLOGNESE MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Riposo
CERVIA SARTI via XX Settembre, 98/a Minority Report 21,00 Rassegna

CONSELICE AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo
COMUNALE via Selice, 127 Riposo
FAENZA CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.40 2 Indagini sporche - Dark Blue 20.15-22.35 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.40-22.35 4 Darkness 20.40-22.40 5 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 20,30 Tutta colpa dell'amore 22,30
6 Natale sul Nilo 20.35-22.45 Ma che colpa abbiamo noi 20.25-22.40 Era mio padre 20.15-22.30
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/523335 270 posti Lontano dal Paradiso 20,20-22,30
FELLINI Santa Maria Vecchia Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Sognando Beckham 20.40-22.30
SARTI via Scalketta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti L'uomo senza passato 20.40-22.30
LUGO ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti Lontano dal Paradiso
PISIGNANO AGOSTINI via Colletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti La locanda della felicità 21,00 Rassegna
RIOLO TERME COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Riposo
RUSSI JOLLY via Cavour, 5 Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo
REGGIO EMILIA AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 280 posti 20.20-22.30 Sala 2 Era mio padre 215 posti 20.10-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 Riposo
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Il pianeta del tesoro 20.20-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Lontano dal Paradiso 20.30-22.30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 500 posti 20.10-22.30 Sala 2 Darkness 300 posti 20.15-22.30 JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Sognando Beckham 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti Il grande dittatore 20.15-22.30
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 210 posti Il silenzio sul mare
PROVINCIA ALBINEA APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti One Hour Photo 20.30-22.30 Rassegna
BAGNOLO IN PIANO GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA VALLECHIARA Parco Valledichara Riposo
CAMPAGNOLA DON BOSCO via Nasciuti, 1 Riposo
CASALGRANDE NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 Riposo
CASTELLARANO BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Riposo
CAVRIAGO NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Monsieur Batignole 324 posti 20.15-22.30 Sala Verde Era mio padre 136 posti 20.00-22.30 CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Dolls 20.15-22.15 Rassegna
FABBRICO CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b Riposo
FELINA ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Riposo
GATTIACO CENTRO POLIVALENTE Riposo
GUASTALLA CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti El Alamein - La linea del fuoco 20.30-22.30
MONTECCHIO EMILIA DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 Natale sul Nilo 20.30-22.30

PUMANELLO EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898989 208 posti Indagini sporche - Dark Blue
REGGIOLO CORSO Riposo
RUBIERA EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1 Sala 1 Natale sul Nilo 20,45-22,45 La leggenda di Al, John e Jack 20,15-22,30 Sala 2 Darkness 20,40-22,40 Sala 3 Era mio padre 20,00-22,30 Sala 4 Ma che colpa abbiamo noi 20,30-22,30 Sala 5 Lontano dal Paradiso 20,20-22,30 Sala 6 Indagini sporche - Dark Blue 20,15-22,30 Sala 7 L'amore infedele - Unfaithful 20,00-22,30 Sala 9 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20,30-22,30

EXCELSIOR via Trento, 3/4 Tel. 0522/626888 Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Riposo
SCANDIANO BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Teatro dialettale 21,00
VEGGIA PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 L'amore infedele - Unfaithful 20.15-22.30

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Austin Powers in Goldmember 21,00
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 The Bourne identity 21,00
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 Lontano 17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti Natale sul Nilo 20.30-22.30
Mignon Harry Potter e la camera dei segreti 20.30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 326 posti 20.30-22.30 Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 875 posti 20.30-22.30 CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Tutta colpa dell'amore 20.30-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti Era mio padre 20.15-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 280 posti Indagini sporche - Dark Blue 20.15-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Lontano dal Paradiso 20.15-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa L'amore infedele - Unfaithful 330 posti 20.30-22.30 Sala Verde Il mio grosso grasso matrimonio greco 185 posti 20.30-22.30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 600 posti Darkness 20.30-22.30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio Riposo

PROVINCIA

BELLARIA NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75 Riposo
CATTOLICA ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 600 posti 20.30-22.30 Sala 2 Natale sul Nilo 650 posti 20.30-22.30 LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti Indagini sporche - Dark Blue 20.30-22.30
MISANO ADRIATICO ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 Riposo
MONTECOLOMBO L. AMICI Via Canepa Riposo
PENINABILI GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 Riposo
RICCIONE AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 Natale sul Nilo 20.30-22.30

S. G. MARIIGNANO SANTARCANGELO SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni Ma che colpa abbiamo noi 300 posti 20.30-22.30 Sala Wenders Indagini sporche - Dark Blue 106 posti 20.15-22.30

teatri

Bologna ACCADEMIA 96 Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789 Domani ore 21.00 Le Theatre du Grand Guignol regia di G. Rimondi
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Domani ore 21.00 Parsifal in collaborazione con Centro La Soffitta
CANTINA BENTIVOGLIO Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416 Oggi - Paolo Buconi Vlodah Project
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 Oggi ore 21.00 La febbre del sabato sera
CENTRO LA SOFFITTA Ex - Mucello Teatro, Via A. Giardino, 65 - Tel. 0512092018 Domani ore 21.00 Parsifal Nel crudele splendore del mondo
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 Oggi ore 21.00 A cena con le ombre
DUSE Via Carbonara, 42 - Tel. 051231836 Oggi ore 21.00. Turno B I giganti della montagna di L. Pirandello regia di M. Panici con M. Rigillo, A. T. Rossini
HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 Oggi ore 22.00 Tanguelina ingresso gratuito
TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800 Sala A: oggi ore 10.00 riservato pubblico scolastico I Moschettieri Sala B: sabato 18 gennaio ore 16.00 I giochi dell'ingegner Calder per bambini dai 3 anni
Carpi
COMUNALE P.zza Martiri - Tel. 059649263 Domani ore 21.00 Turno A Eduardo al Kursaal da un progetto di L. De Filippo e A. Pugliese su testi di E. De Filippo con S. Orlando, R. Papaleo
Cesena
COMUNALE BONCI Tel. 0547355959 Domani ore 21.00 Pentestilea spettacolo ideato e diretto da ecter Steom tratto da H. Von Kleist con M. Crippa
Ferrara
COMUNALE

Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Stagione di danza: oggi - Vendita biglietti per A man in a room/Written on water (21 gennaio) Stagione di Prosa: oggi - Vendita biglietti per La coscienza di Zeno (22-23-24-25-26 gennaio) regia di P. MacCarinelli con M. Dapporto Stagione lirica: oggi - Vendita biglietti per Tancredi (16 e 19 gennaio) musiche di Rossini regia di M. Gandini M. Zambelli
NUOVO P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197 Oggi ore 21.15 Due e venti con Ale e Franz
Modena

ex libris

Amore senza peccato:
la Pietà

Maria Zambrano

tocco&ritocco

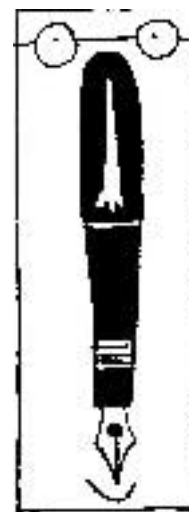
PREMIERATO? NON SI DÀ E IL POLITOLOGO NON LO SA

Bruno Gravagnuolo

Politologi immaginari. Esilaranti questi nostri politologi. Non sanno granché dei sistemi di governo, eppure discettano, sciorinano dottrina immaginaria, come fosse Vangelo. Lo abbiamo visto con le buffe contorsioni di Panebianco sulla «sovranità federalista divisa». Laddove scienza, storia e buon senso insegnano il contrario: diviso è il potere e non già il sovrano. E poi lo constatammo con il nonsense sempre di Panebianco - per cui in Gran Bretagna il Premier avrebbe la facoltà di sciogliere la Camera. Laddove i fatti e la consuetudine attestano il contrario: è *The Queen* a sciogliere, se non si dà maggioranza o un altro premier. Ma consimili frottole scrive ancora sul *Giornale* del 9 il professor Nicola Matteucci: «Spagna, Inghilterra e Francia e Germania: il diritto (del Premier) di sciogliere il Parlamento in tutti i paesi citati meno la Germania...». È meno male che Matteucci tiene fuori la Germania! Senonché in Francia semmai è il Presidente a sciogliere, e non il premier. In Inghilterra, e lo sappia-

no, non è punto così. Quanto alla Spagna, è il Consiglio dei Ministri a sciogliere le Cortes, ma con la maggioranza alle spalle. Sennò decide il Re. Infine ci sarebbe la Svezia, sul cui «premierato forte» la *Fondazione Italianeuropei* ha molto dissertato. Ebbene, anche lì il Premier non «scioglie» un bel niente. È il governo nel suo insieme a sciogliere le Camere, con controfirma del Monarca. Morale, il *Premierato* dei politologi è ormai come la prova ontologica di S. Anselmo: esiste soltanto perché lo si pensa, come *l'Idea di Dio*. Che forse c'è, ma non esiste.

Le parole sono piume. «Ma cos'ha la sinistra contro le regioni?... Proprio la cultura di sinistra che ha cullato "il piccolo", oggi si oppone al frazionamento e alle deleghe volute dalla *devolution*» (dal *Corriere* del 3/1). Ma chi le racconta a Paolo Di Stefano certe bufale? La sinistra non si oppone affatto alle deleghe. Bensì alle competenze esclusive su sanità, scuola e polizia, che spaccano l'Italia. La differen-



za è chiara. E invece Di Stefano si trastulla con le parole. **Giornalismo padano.** «Nei libri la propaganda di sinistra ha distorto la realtà ingannando le generazioni». Vai a cercarla nell'intervista sottostante ad Arrigo Petacco, questa frase virgolettata nel catenaccio dalla *Padania* del 10/1. E non la trovi. Petacco spezza una lancia a favore della storia locale. Critica i Savoia e la storia in Tv. Ma su libri e manuali, nulla. Anzi, difende l'autonomia degli insegnanti! E loro lo «tartufano». Con competenza professionale padana. **Esclusiva.** **Leggenda vera.** «Pio IX, la tenace leggenda nera...». Così Vittorio Messori, sul *Corriere* di ieri. Peccato sia arduo dissipare quella leggenda. Su un Pontefice che, in udienza, definiva «cani» gli ebrei liberati dal ghetto dopo Porta Pia. Così: «Di questi cani c'è n'ha purtroppo oggi in Roma, e li sentiamo latrare per tutte le vie e ci van molestando per tutti i luoghi». (cfr. David. I. Kertzer, *I Papi contro gli ebrei*, Rizzoli, 2002, pag. 139). Che buon pastore, no?

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumin edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

Maria Serena Palieri

EDITORIA E POLITICA

L'odore dei libri



Padrone di Mondadori, aspirante socio di Hdp-Rcs. Ora da Palazzo Chigi farà la politica del libro. Per chi? Parlano Longanesi, e/o, l'Aie e Giovanna Melandri

Ivan Cecchini è il direttore generale dell'Aie, l'Associazione che riunisce gli editori italiani. Non tutti: Mondadori, il gruppo editoriale di proprietà di Silvio Berlusconi, per esempio, al momento non vi confluisce. Però Cecchini non si scandalizza del fatto che il 27 novembre un decreto governativo - come, per prima, lunedì ha dato notizia *l'Unità* - abbia stabilito che, presso la presidenza del Consiglio, nasca un Comitato per il libro. Presieduto da chi? Dal padrone del gruppo di Segrate/presidente del Consiglio. Che, in quei panni, potrebbe avvantaggiare la propria azienda a danno di altri editori. Magari di qualcuno che nell'Aie confluisce.

Il Comitato ha il compito di coordinare le politiche intorno al libro suddivise, al momento, tra ministeri diversi: Beni culturali, Economia, Esteri, Attività produttive, Istruzione. È un Comitato squisitamente governativo: ne sono membri solo rappresentanti di questi dicasteri e un esponente della Conferenza Stato-Regioni. Però il Comitato si consulterà con «operatori ed esperti qualificati del settore», «parti sociali» e «organizzazioni di categoria». Qui, il testo aggiunge che i membri saranno «vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranei a quelli propri della loro attività istituzionale». È un passaggio, quest'ultimo, davvero inedito in un decreto: riservatezza e trasparenza non sono qualità dovute, da chi svolge un incarico governativo? Ma è evidente: questa è la foglia di fico apposta sopra il conflitto di interessi del presidente del Consiglio-patron della Mondadori.

Dunque, raggiungiamo al telefono cellulare il direttore generale dell'Aie, a Parigi per assistere la partecipazione italiana al prossimo Salon du Livre. Uomo amabile, è però arrabbiato con *l'Unità* per la sua denuncia: «Il Comitato per il libro non è presieduto da Silvio Berlusconi padrone della Mondadori. È presieduto dal presidente del Consiglio» osserva. Ma è proprio questo, dottor Cecchini, il conflitto d'interessi. Il nostro interlocutore non demorde. Aggiunge: «Il conflitto di interessi c'è, ma non è questo. A Berlusconi dei libri non importa nulla. Mondadori ha il 18% del mercato: cioè, sui 7.000 miliardi del mercato dell'editoria, ne gestisce mille. Non è come per le tv, il duopolio Mediaset-Rai, che è diventato ormai, nei fatti, un monopolio». Ora, il discorso a noi sembra irragionevole. Né siamo d'accordo sul fatto che Berlusconi sprechi occasioni per curare il proprio interesse, anche secondario. Ma quello che agita il direttore dell'Aie è altro: è, spiega, il timore che l'iniziativa giornalistica blocchi l'azione del Comitato. «Noi da un pezzo chiediamo che le competenze nel campo vengano unificate. Ora finirà che Berlusconi non farà nulla, per non esporsi, e noi non otterremo quello di cui abbiamo bisogno». Per esempio? «La legge sul libro, che tutti hanno promesso ma che nessun governo, né di centrodestra né di centrosinistra, ha fatto». O, aggiunge, la riduzione dell'Iva per l'editoria libraria.

È vero che, stante che il presidente del Consiglio è il padrone del maggior gruppo editoriale italiano (Mondadori, Einaudi, Sperling e Kupfer, più le joint-venture con Random House e Bertelsmann, più la catena di mega-librerie, più la libreria online Bol.it), e stante - aggiungiamo - che nelle

questione di regole

Se il giocatore è anche l'arbitro

Giuseppe Laterza

Segue dalla prima

Non c'è bisogno che una norma scritta dica ogni volta al cittadino come deve comportarsi nei suoi rapporti con gli altri perché - in base alla sua educazione e alla sua cultura - egli si diriga verso il comportamento più corretto. Tra gli interessi personali di Silvio Berlusconi c'è anche l'editoria libraria, essendo egli proprietario - attraverso la Fininvest - del gruppo Mondadori, che a sua volta comprende diverse sigle importanti come Einaudi. Ma ciò non ha impedito che il recente decreto istitutivo del «Comitato per il libro» ponesse al suo vertice il Presidente del Consiglio. Il quale, dunque, essendo

giocatore della partita (il mercato librario) ne diventa anche arbitro o - quanto meno - ne suggerisce le regole e gli incentivi. Tanto per capirci, sarebbe come se affidassimo a Del Piero o Totti la decisione sulla dimensione delle porte nel campo di calcio...

Che senso ha che le politiche di «organico sviluppo del settore» siano decise da chi di tali politiche sarà il primo beneficiario? Osservo inoltre che nel «Comitato per il libro» non si è ritenuto di inserire neanche un rappresentante delle associazioni che variamente esprimono il punto di vista dei lettori, dei librai, degli autori, degli editori. Come mai? Una curiosità: al comma 3 dell'art. 1 si vincolano rigidamente i partecipanti (tutti esponenti del

governo) alla riservatezza, diffidandoli dall'usare le informazioni ricavate a «fines estranei a quelli della propria attività istituzionale». E quali sarebbero questi fini? Lo ripeto: non è una questione personale, Berlusconi potrebbe anche pensare, di operare nell'interesse di tutti. In un nostro libro del 1935 (*Democrazia in crisi*) il grande politologo liberale Harold Laski scriveva che quando l'imprenditore si fa uomo di governo «non v'è ragione di dubitare sulla sua sincerità quando crede che il suo benessere privato combaci con il bene pubblico». Ma questa, per l'appunto, non è una questione privata e personale. È una questione di regole e direi quasi di buon senso.

Stefano Mauri: qualunque cosa faccia, favorisca o no la propria azienda, sull'opera del suo Comitato resterà il sospetto

”

sue intenzioni c'è adesso anche metter piede, grazie alla crisi Fiat, in Hdp-Rcs, l'unico modo che aveva di avviare una seria politica del libro era farla in proprio? Giovanna Melandri dice di no: «Ha sbagliato nella forma, nella composizione del Comitato, e nell'annetterne la presidenza. Noi, col governo dell'Ulivo, avevamo scelto di centralizzare le competenze sul libro, disperse in troppi rivoli. Ma di farlo non presso la presidenza del Consiglio, bensì presso il ministero per i Beni Culturali. Quanto ai parteci-

panti, qui c'è solo il governo, non c'è il mondo degli autori, gli editori, i librai. Noi invece avevamo ipotizzato la nascita di un'Agenzia, sul modello francese, che coinvolgesse anche loro. *Last but not least*, Berlusconi nominandosi presidente del Comitato non ha perso l'occasione per manifestare la sua insensibilità politica e istituzionale». Quelle intenzioni dell'Ulivo, confluite in una proposta di legge Melandri-Chiaromonte-Grignaffini, attualmente giacciono in Parlamento.

Sandro Ferri: sono più d'uno i segnali del rischio di una svolta omologata e autoritaria del nostro mercato, fin qui pluralista

”

Battaglia strettamente politica a parte, sentiamo cosa pensano dell'ultima trovata del Presidente del Consiglio i più diretti interessati: gli editori. Stefano Mauri è amministratore delegato del gruppo Longanesi, un gruppo cui fanno capo, con Longanesi, Corbaccio, Guanda, Salani, Ponte alle Grazie e Tea. Dunque, un gruppo grande (fatturato del 2001, 87 milioni di euro). «Le competenze politiche sono troppo frammentate tra i diversi ministeri. Perciò sia l'Aie, che noi singoli editori, chiedevamo da un pezzo di avere un interlocutore unico. Ma certo, ecco che un ennesimo caso di conflitto d'interesse investe, così, il presidente Berlusconi» commenta. «Io non darei tre reti televisive su sei nemmeno a San Francesco. Immaginiamoci se darei a qualcuno tre reti televisive più la presidenza del Consiglio. Ora, questo comitato potrà prendere misure che avvantaggino Mondadori e che, comunque, siano giuste. Resterà il dubbio, qualunque provvedimento sarà sospeso. Mondadori è leader di mercato e certe decisioni potrebbero avvantaggiarla, a danno di altri. Il problema resta quello: la commistione di interessi dell'onorevole Silvio Berlusconi».

Ma quali potrebbero essere i fronti destinati ad aprirsi? Il primo potrebbe essere quello della limitazione del tasso di sconto. Dal 2001, avviata dal ministro Melandri, e prorogata per ora fino a settembre prossimo, è in corso una sperimentazione che fissa al 15% il massimo di sconto che i punti vendita possono effettuare sui libri. No a quegli sconti che erano arrivati fino al 30% nella zona-libri degli ipermercati e che penalizzavano sia gli editori che le librerie di piccole-medie dimensioni. La casa di Segrate ha manifestato più volte una posizione contraria: perché Mondadori, negli ipermercati, vende parecchio. Berlusconi padrone di Mondadori/presidente del Comitato governativo per il libro a settembre cosa deciderà in proposito? Mauri osserva: «Il prezzo fisso di copertina, il diritto d'autore e il diritto di resa sono i tre caposaldi su cui l'editoria si regge un po' dappertutto nel mondo. Sono meccanismi molto collegati. È questo nesso che permette di preservare la libertà e il pluralismo dell'editoria. Quello grazie al quale un editore piccolo come Editori Riuniti all'improvviso arriva in testa alle classifiche con un libro come *L'odore dei soldi* di Marco Travaglio ed Elio Veltri». Un esempio a caso... Grazie, dottor Mauri.

Sandro Ferri è, con la moglie Sandra Ozzola, il proprietario di e/o, prestigiosa piccola casa editrice romana che, col passo lento del fondista, sta diventando media. Cosa potrebbe desiderare dal neonato Comitato per il libro? «Io sono molto preoccupato di un fenomeno che rischia di stravolgere in pochi mesi il paesaggio editoriale italiano: la vendita di libri effettuata dai quotidiani, la nascita cioè, improvvisa, di nuovi editori che non hanno storia né esperienza, ma hanno la potenza delle centinaia di migliaia di copie vendute». E che possono vendere a meno di cinque euro il libro che in libreria ne costa quindici. Ferri sta diffondendo fra i colleghi un documento in cui analizza gli effetti prodotti dalla vendita in edicola dei romanzi abbinati a *Repubblica* e al *Corriere della Sera*, quaranta milioni di copie nel 2002, e i potenziali effetti delle nuove serie che usciranno sul mercato nel 2003. Se le prime serie attingevano al bacino dei classici, queste nuove lanceranno in edizione super-economica autori come Roth e Baricco, Yehoshua ed Ellroy. Insomma, i big del momento. Operazione che, per Ferri, rischia di uccidere gli editori «veri», rischia di omologare i consumi, è in certo senso autoritaria. Se si unisse a una neo-liberalizzazione dei tassi di sconto, aggiunge, potrebbe uccidere quella rete editoria-librai che ha finora assicurato il pluralismo. Il pluralismo nella produzione e distribuzione di libri: cioè di idee. *Il Giornale* di Paolo Berlusconi nell'avventura dei libri si è già lanciato. Se dovesse entrare nel merito di questa questione cosa ne direbbe suo fratello, il Presidente del Consiglio/presidente del Comitato per il libro/padrone di Mondadori/aspirante padrone del *Corriere della Sera*?

a Padova

BOOK CROSSING ANCHE IN ITALIA: COMINCIA MERIDIANO ZERO

In Italia è ancora una curiosità ma negli Stati Uniti quello che chiamano Book crossing è già un successo. A Padova, nella notte tra giovedì e venerdì prossimi, la piccola casa editrice Meridiano Zero, specializzata in romanzi noir, abbandonerà per la strada una ventina di copie di due nuovi romanzi che aprono una nuova collana. *L'incubo arabo* di Robert Irwin e *Nuda* di Michail Kononov. I libri porteranno sulla copertina l'etichetta del Book crossing, una sorta di club di amanti del libro che fa capo all'omonimo sito internet. Il libro viene lasciato per la strada, chiunque può prenderlo, leggerlo, abbandonarlo nuovamente per offrirlo a nuovi lettori.

narrativa cult

QUANTO SESSO, SEMBRA ARTE!

Sergio Pent

Doveva essere un gran bel personaggio Terry Southern, questo americano controcorrente scomparso poco più che settantenne nel '95. Uno di quelli che si piazzano sul lato ironico e disincantato della vita e caratterizzano il loro tempo sull'onda di una cultura alternativa, poco ufficializzata perché ritenuta fondamentalmente poco «seria». Certo, pubblicare un romanzo nel 1960 presso la mitica casa editrice pornografica Olympia Press gli garantì soprattutto l'etichetta di scrittore casuale, non integrato. Resta il fatto che la Olympia dette alla luce opere divenute poi di culto - citiamo solo *Lolita* e *Il pasto nudo* - e resta il fatto che il nostro Southern, nella sua lunga carriera di riserva, riuscì a creare un personaggio popolare come *Barbarella*, nonché a sceneggiare due pellicole che rispondono al nome di *Easy Rider* e *Il Dottor Stranamore*. Robetta? Senza contare uno dei manifesti più innovativi

della nuova ondata libertaria anni Sessanta, *Marijuana, panni sporchi e altre tentazioni*. Un personaggio coi fiocchi, quindi, grande amico di Kubrick e di molte altre figure di spicco del mondo culturale non accademico. Chi si accostasse a questo romanzo del 1970, *Blue Movie*, con l'intenzione di trovarvi riferimenti severi nei confronti del free-cinema dell'epoca, potrebbe quindi restar deluso, se non scandalizzato. Chi si avvicina all'opera con la voglia di rompere gli schemi e divertirsi, leggendo al contempo una feroce, ironica satira della Hollywood dei potenti, non rimarrà invece deluso, ma sarà anzi gratificato da una storia scoppiettante, divertente, colma di un erotismo esplicito spassionato, quasi una sorta di polemico escorcismo nei confronti della demonizzazione di una censura poco incline a spogliare i miti casalinghi delle Doris Day. Boris Adrian, invece - il regista «impegna-

to» ormai di fama mondiale - intende spogliare più del necessario Angela Sterling, la divetta del momento, regina delle commedie e del desiderio collettivo degli States. Il suo nuovo film - prodotto, sponsorizzato e girato nel Principato del Liechtenstein - sarà una lunga carrellata «artistica» attraverso l'erotismo, con scene vere e attori presi in prestito per le loro qualità non necessariamente recitative. La Sterling accetta il ruolo con l'inconsapevolezza dell'oca giuliva che vuol rifarsi un'immagine accanto al regista più acclamato di Hollywood, ma fin da subito il lettore capisce di trovarsi proiettato in un ballame improvvisato dove tutti fanno sesso con tutti a tutte le ore e in qualunque circostanza, fuori e dentro il set, in una sorta di abbandono orgiastico in cui Southern coinvolge l'intero cast, dalle comparse nere superdotate fino al più grande boss delle majors hollywoodiane, C.D.Harrison, che ama dilet-

tarsi sessualmente coi cadaveri delle belle donne. Un *tour de force* erotico all'insegna della malizia, ma ricco di vera satira nei confronti di un mondo fasullo quanto i miti che crea. In questa apocalisse sempre più incontrollata di sesso mascherato da opera d'arte, l'intervento della Chiesa di Roma riporterà tutto nei confini del perbenismo, ma con una sorpresa finale davvero gustosa. Il romanzo è vivo, veloce e accattivante, ricco di gag, dialoghi surreali, battute, cambi di scena, proprio come una fresca sceneggiatura pronta all'uso. Specchio di un'epoca, risulta comunque godibile e verosimile anche nella confusione planetaria di trent'anni dopo.

Blue Movie di Terry Southern
Marcos y Marcos, pp. 287, € 13,50

Petronio, la letteratura come mass-media

Scompare il grande studioso, autore di una Storia letteraria che ha fatto epoca

Romano Luperini



Giuseppe Petronio

Ho incontrato Petronio per la prima volta nel '68. Gli avevo mandato - senza conoscerlo di persona, con la spavalderia dei giovani - la mia tesi di laurea su Verga e lui con mio stupore non solo l'aveva letta ma mi aveva telefonato per darsi appuntamento a Roma. Io ero un giovane alle prime armi, lui un critico affermato, anzi un caposcuola. Con spregiudicatezza antiaccademica e con la franchezza che - come capii presto - lo contraddistingueva nelle relazioni interpersonali, mi disse che non era d'accordo su quasi nulla di ciò che avevo scritto ma che trovava le mie pagine molto nuove e interessanti e dunque che avrebbe pensato lui a trovare un editore e a pubblicarle in volume. Forse aveva già in mente il «caso Verga» che lui stesso qualche mese dopo fece esplodere riunendo insieme scritti vergiani suoi, di Asor Rosa, che curò il volume, di Masiello e miei.

La generosità, la vocazione a spendersi in battaglie aperte e leali, il comportamento mai snobistico e invece sempre democratico e paritetico, il piacere del confronto e il gusto, anche baldanzosamente divertito, di mettere rudemente i piedi nel piatto erano d'altronde tratti caratteristici della sua personalità di uomo e di studioso, sin dalla dura polemica nel dopoguerra contro la critica crociana (da cui pure proveniva) e soprattutto contro quella stilistica (da lui definita, in polemica con Contini, «neoretorica»). Partendo da De Sanctis e da Gramsci, e utilizzando anche per un certo periodo (sono gli anni dei lavori su Goldoni e su Parini, usciti fra il 1958 e il 1961) la lezione di Lukács e la nozione di «realismo», Petronio puntava a una storizzazione integrale dei testi in senso sociologico. In particolare, soprattutto a partire dall'inizio degli anni Sessanta, Petronio ha contribuito in modo decisivo a gettare le basi di una visione materialistica della letteratura promuovendone una concezione radicalmente diversa da quella tradizionale. A Petronio infatti premeva studiare tutta quanta l'«attività letteraria». A lui - e qui è evidente la lezione gramsciana - interessavano tutti i momenti della produzione letteraria - dalla scrittura alla distribuzione sino alla fruizione - e tutta la gamma dei prodotti letterari, senza più separazione fra «letteratura» e «poesia», fra «alto» e «basso». Su questa strada Petronio doveva di necessità incontrare la storia della letteratura; e *L'attività letteraria in Italia*, storia della letteratura italiana uscita per

la prima volta nel 1964 presso l'editore Palumbo e poi più volte aggiornata e riedita, è stata, non per nulla, il suo capolavoro critico. A Petronio si deve insomma l'attenzione metodica a una serie di problemi precedentemente esclusi dalla considerazione dei fenomeni letterari e non trattati nella prospettiva di una conoscenza integrale dei prodotti estetici: quelli del pubblico, della letteratura di massa e di consumo, dell'organizzazione della cultura, dei generi tradizionalmente liquidati con l'etichetta negativa di parateletteratura. Negli ultimi anni egli ha mostrato una straordinaria apertura verso tutti i fenomeni della società di massa e delle forme della comunicazione (dal romanzo giallo alla canzonetta, dal cinema alla televisione), visti come un portato sostanzialmente positivo dello sviluppo storico: di qui la sua polemica con Adorno e con tutte le posizioni da lui definite «aristocratiche» che si limitano a rifiutare i prodotti della tecnologia contemporanea. Né la sua è rimasta un'indicazione di metodo: anche nel modulo saggistico Petronio ha inteso aprirsi a forme comunicative di massa come documentano gli Oscar Mondadori *La letteratura italiana raccontata da Giuseppe Petronio*

Realista nel solco di Lukács e polemico con la scuola del Contini non separava le forme comunicative «alte» da quelle «basse»

(1995) e il *Racconto del Novecento letterario in Italia* (Laterza, 1994). E qui bisognerebbe parlare dello stile di Petronio, della chiarezza espositiva, della lucidità e della straordinaria trasparenza della scrittura. Uno stile per tutti, uno stile democratico, che molto ha appreso da De Sanctis e da Gramsci, nonché degli amati illuministi. D'altronde non si tratta solo di scelta personale: nello stile passa un rapporto sociale, un'idea alta di critica come compito sociale; e anche una fiducia nello strumento della ragione, in un universale umano condiviso, in una possibilità di persuasione razionalmente argomentata. Nella valutazione positiva della società di massa e delle sue forme comunicative pulsa la fede storicistica nel progresso che ha caratterizzato la generazione di Petronio. E tuttavia non si deve pensare a un uomo chiuso in un vecchio mondo culturale. L'ultimo suo lavoro è stata

un'autobiografia, *Le baracche del Rione Americano. Un uomo e il suo secolo* (Unicopli, Milano 2001). Ebbene, in essa, assume una funzione di centralità la questione del significato stesso dell'esistere (e non, poniamo, quella della cultura o dell'arte o, peggio, dell'accademia). E basterebbe questo fatto a spiegare come mai Petronio è stato un vero e proprio maestro (non un professore, voglio dire, ma una persona autorevole che ti costringe a un bilancio della vita intera, a un'inchiesta sui suoi significati e valori).

il letterato

È morto lunedì sera a Roma, all'età di 93 anni, Giuseppe Petronio, uno dei protagonisti della critica e della storiografia della letteratura italiana del Novecento. Ha insegnato per vent'anni all'università di Trieste, dal 1964 al 1984. Storico e letterato di livello internazionale (aveva insegnato, tra l'altro, anche in Austria e in Romania) e critico militante, ha scritto centinaia di opere di critica letteraria. Nato a Marano (Napoli), il primo settembre del 1909, ha avuto il merito di avvicinare i giovani alla letteratura con la sua ormai mitica storia «L'attività letteraria in Italia», edita da Palumbo nel 1964. Tra le sue opere principali: «Il Decamerone: saggio critico» (1935) e «Formazione e storia della lirica manzoniana» (1947), «Pirandello novelliere e la crisi del realismo» (1950), «Delle commedie di Goldoni» (1958), «Lo Strutturalismo: ideologie e tecniche» (1973), «Teorie e realtà del romanzo. Guida storica e critica» (1977) e «Il punto sul romanzo poliziesco» (1985). Petronio era, tra l'altro, presidente dell'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia.

Prima di lasciarsi, Petronio ha tentato un bilancio complessivo della propria esistenza, ben sapendo, con Lukács, che la nostra morte sarà fornita di senso solo se la nostra vita ne sarà fornita. D'altra parte egli ha conosciuto un unico modo di dare significato alle vicende umane (e dunque anche alla propria): quello di ricostruirne la genesi e di spiegarle storicamente. E infatti anche comporre questa autobiografia è stato per lui, come ha scritto, «fare storia: dare ai fatti apparentemente slegati un ordine e un senso, collegandoli secondo connessioni che siano o sembrino logiche, scoprendo rapporti fra cause ed effetti», dunque un atto di fede nello storicismo che ha caratterizzato la sua vita. E tuttavia il libro nasce e cresce (sta qui la ragione del suo fascino) sulla base di una contraddizione feconda: quella fra tale radicato storicismo culturale, che cerca le cause storiche e ricostruisce i fatti indagandone la genesi e connettendo spiegazioni plausibili e ragionevoli, e il bisogno di una risposta - esistenziale e filosofica - al perché della vita che rivela una coscienza ormai turbata e come rosa dal senso dell'insufficienza di tali motivazioni. Ragioni storiche e inchiesta sul significato stesso dell'esistere, ottimismo razionalistico e amarezza esistenziale, si fronteggiano sino alla fine, senza soluzione, e senza pacificazione. Le domande «Chi sono stato? Chi sono? Che senso ha questo mio passare nel mondo?» continuano ad assillare vanamente l'autore. A chiusura del libro «E nessuno ci sa dire perché» è l'unica risposta (anzi, non risposta) che resta.

Storicista e materialista era convinto che la morte poteva avere senso solo se la vita civile e culturale ne aveva già avuto uno riconoscibile

In questa autobiografia tormentata, assolutamente attuale, e assolutamente priva di narcisismi e di snobismi, si sentono il pulsare ancora fresco della vita e la malinconia della morte, la ricerca serena - e fiduciosamente caparbia - di un bilancio personale e collettivo (il bilancio di un secolo intero) e l'ansia di non poterlo indicare senza il rovello di un dubbio, di una incertezza sul suo senso profondo. È giusto che un'autobiografia che condensa le esperienze di tutto il Novecento si chiuda con questo messaggio turbato e aperto; pochi altri possono consegnare al futuro una lezione così rappresentativa delle aspirazioni orgogliose e insieme delle inquietudini e degli scacchi di un secolo, e anche così piena e degna.

Gianni Caverni

In visita alla mostra fiorentina «Il quarto sesso» - dedicata ai teenager - insieme allo psichiatra Gilberto Del Soldato

Adolescenti: così se li immaginano gli adulti

FIRENZE Una visita guidata nei meandri del «territorio estremo dell'adolescenza» alla ricerca di una lettura delle cose meno attenta ai valori, reali o presunti, di carattere estetico e quindi forse più profonda. Ci accompagna in questa avventura Gilberto Del Soldato, psichiatra e psicoanalista, presidente della sezione Toscana della Società Psicoanalitica Italiana, guida garbata, disponibile e a sua volta curiosa. La mostra *Il quarto sesso* inaugurata alla Stazione Leopolda, a Firenze, in concomitanza con l'apertura di Pitti Uomo è una ghiotta occasione per un'esperienza del genere: molti sono i misteri, le implicazioni, i lati oscuri ed incerti di questa particolare condizione della crescita. Condizione comunque che, come suggeriscono Francesco Bonami e Raf Simons, i curatori, può prolungarsi al di là dei suoi limiti strettamente anagrafici.

Tantissimi gli spunti e gli stimoli che la mostra offre. Ne sono un buon esempio le riflessioni che affiorano davanti alla grande fotografia di Karl Heinz Weinberger che raffigura un legionario ripreso in una posizione insolita: steso sul pavimento e inquadrato da sopra la testa rasata.

«A colpo d'occhio mi era sembrato un tavolino decorato poi, individuate le orecchie, ho visto la testa completamente percorsa da quel tatuaggio di carattere geometrico», dice Del Soldato. «Arruolarsi nella Legione vuol dire dare un taglio netto con la vita precedente e con le colpe commesse, rinunciare alla propria identità. Ma coprirsi di tatuaggi la sommità del capo e le spalle significa invece cercare di uscire dall'anonimato, si tratta di una contraddizione probabilmente inevitabile. A ben guardare si vedo-

no nella parte anteriore della testa spuntare pochi millimetri di capelli, fa riflettere il fatto che siano bianchi».

Vicino, su una grande parete, due giovani dal sesso incerto e rasati sono avvolti da maglioni che lasciano scoperti solo gli occhi e le mani. La foto è di Rudi Gernreich ed è il trionfo dell'ambiguità, il segnale di un'interruzione di sviluppo, di un bloccato processo di diversificazione.

L'allestimento stesso della mostra, progettato dal gruppo torinese Cliostraad, sottolinea, con la mancanza di un percorso obbligato, la diversa ampiezza delle porte di accesso alle stanze che ospitano le opere, le pareti che non sempre formano angoli di 90 gradi, il mancato raggiungimento di un ordine codificato. Praticamente «come le circosvoluzioni cerebrali che si animano di infinite e potenziali connessioni fra i neuroni» così fra questi spazi ci si muove liberamente se non addirittura casualmente.

Davanti alle tre grandi fotografie di Bill Henson che ritraggono, nella penombra dell'Opera di Parigi, alcuni volti scelti fra il pubblico, Del Soldato vede come due sole di loro siano in tema. Se in una c'è in primo piano il volto concentrato di un signore abbondantemente adulto, dietro appare, sfocata, la faccia di un ragazzo dagli occhi attenti e meravigliati. Nella seconda è il volto distratto di una giovane a essere in primo piano ed un uomo dalla barba bianca si affaccia sullo sfondo. «Mi sembra siano una



riuscita rappresentazione della convivenza, senza tensioni, fra generazioni diverse».

Nella bella ragazza che ride e danza sull'auto pesantemente danneggiata da un incidente frontale, Del Soldato trova l'onnipotenza dell'adolescente e la capacità di negare la morte. Come del resto nel divertente spot della Diesel nel quale un gruppo di ragazzi catturano un mostro, ne macinano la carne e mettono su un'Hamburgeria, diciamo così, specializzata.

Trova piacevole e indice di un buon rapporto con la propria età la serie di fotografie nelle quali Charles Ray si ritrae con indossando abiti diversi. Il titolo è *I miei vestiti* ed «è bello vedere che in fondo gli unici abiti che su di lui sono un fallimento sono quelli più da adulto, con tanto di cravatta». Comincia a farsi un'idea più precisa della faccenda: «Il limite sembra essere quello dell'assenza di una genuina fantasia adolescenziale, manca l'aspetto vivo, ha un po' il sapore del documentario, si registra l'istante preciso dell'adolescenza ma è l'adulto a farlo».

Davanti al claustrofobico video di Vanessa Beecroft, *Il sogno biondo*, a Del Soldato viene spontaneo dire, emotivamente piuttosto coinvolto, che quella situazione somiglia tragicamente «alle sale manicomiali nelle quali, prima della riforma, venivano messi, ma meglio sarebbe dire abbandonati, i ricoverati dopo averli lavati e vestiti. Qui sono giovani e anche belli ma sono ugualmente privi di relazioni fra loro ed alternati-

vamente immersi in un immobilismo sordo o in un altrettanto sordo peregrinare incessantemente fra una parete e l'altra».

Gli aggressivi tatuaggi degli skinhead ritratti da Nick Knight «segnalano il tentativo di celare una carenza di identità la cui soluzione viene cercata nell'adesione ad un gruppo. Più sono espliciti e visibili e più danno certezze a sé ad ai compagni».

«Che sia il quarto o il quarantaquattresimo sesso non ha molta importanza e non aiuta la lettura. Resta però una mostra aperta per chi ha una mente aperta anche se lascia in fondo spazio soprattutto alla nostalgia e all'illusione di sentirsi ancora adolescenti. In fondo si tratta di un *déjà vu* dell'adulto».

Ma il giovane che viene a vedere la mostra ci si può riconoscere? «Non credo, ma soprattutto non credo sia interessato. È molto probabile che preferisca fare l'adolescenza, come è giusto, piuttosto che vedersi rappresentato».

Allora? «Mi sembra si tratti di una mostra fatta da adulti per adulti. È probabilmente preferibile vedersela da soli. Tornando alle connessioni dinamiche dei neuroni, alla fine da qui se ne può uscire senza idee ma è tutt'altro che un risultato negativo: le emozioni sono state tante e l'averle lasciate entrare e vivere in noi è un patrimonio che tornerà utile. Se l'adolescenza è un territorio parzialmente vuoto cerchiamo di evitare che l'età adulta sia un territorio saturo nel quale non possono trovare posto nuovi stimoli, nuove idee».

Il quarto sesso
Firenze
Stazione Leopolda
Fino al 9 febbraio, dalle 11 alle 18
Ingresso gratuito. Info: 0553693407

primo piano

Reggio Emilia

In bicicletta contro la guerra e contro il petrolio

Il Gruppo di Azione Nonviolenta di Reggio Emilia invita tutti coloro che sono contrari alla guerra contro l'Iraq a lasciare a casa, almeno per un giorno, le automobili, per contribuire a spezzare il legame perverso tra il trasporto automobilistico, il bisogno di petrolio e le guerre. E ad unirsi, perciò, alle biciclette nonviolente che si svolgeranno lungo le strade di Reggio Emilia, ogni due settimane, al sabato, con ritrovo in piazza Prampolini alle ore 10.30. In gennaio gli appuntamenti saranno sabato 11 e sabato 25. In febbraio sabato 8 e sabato 22. Le biciclette, che avranno come messaggio «Contro le guerre per il petrolio lasciamo a casa le automobili», si svolgeranno in fila indiana lungo percorsi prestabiliti, concordati con i vigili. Per informazioni ed adesioni scrivere a ass-rep@libero.it

Formazione

Un corso per volontari nel sistema carcerario

La Sesta Opera San Fedele promuove un corso di formazione per assistenti volontari carcerari. Il percorso formativo vuole facilitare l'assunzione del ruolo di volontario nel sistema carcerario ed è orientato a facilitare le decisioni relative allo sviluppo delle competenze necessarie a svolgerlo. Il corso (che prevede lavori per piccoli gruppi in cui siano valorizzate le risorse di ciascuno, partecipazione di esperti ed esperienze di tirocinio guidato nelle carceri milanesi) si svolgerà in P.za San Fedele 4 Milano, dal 1 febbraio al 5 aprile 2003 per 8 sabati, dalle ore 9.00 alle 13.00, ed è destinato a 30 persone individuate in base alla data di presentazione della domanda (scadenza 18/01/2003). Info: tel. 02 863521; www.gesuiti.it/sestaopera/home.htm



Fivol

Un premio per chi opera nel campo della solidarietà

La Fondazione Italiana per il Volontariato, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma e la Rivista del Volontariato istituiscono il Premio Nazionale della Solidarietà «Luciano Tavazza» 2003 rivolto ad organizzazioni e/o enti che operino nel campo del volontariato e della solidarietà sul territorio nazionale. Tra i requisiti le organizzazioni devono svolgere attività continuativa e stabile nel tempo (almeno 3 anni di lavoro sul campo) e avere modalità di lavoro integrate e sinergie operative con i servizi pubblici, i referenti istituzionali e/o altre organizzazioni di Terzo Settore presenti sul territorio. Fondazione Italiana per il Volontariato - Via Nazionale, 39 - 00184 Roma Tel. 06/47481230 - Fax. 06/4814617 - e-mail: informazioni@fivol.it web: http://www.fivol.it

Roma

Una maratona musicale per una pace «preventiva»

Oggi il settimanale on-line «Amico Quartiere» organizza al c.s. Brancalione (Roma) dalle 18,30 fino a tardi in Via Levanna 11 una maratona musicale e pacifista contro la guerra in Iraq con: La Brass Band «Titubanda» (forse, a sorpresa); il Nicola Alesini trio; la voce di Kira Alongo; Claudia Pellegrini e Andrea Moriconi duo jazz; Marco Picucci, voce e chitarra; Mississippi Jazz Club; Antonio Bilo Canella: «da Majakosky»; «Poesie contro la guerra» dette da Maria Antonietta D'Erme. Aderiscono: Emergency, www.unpodisistra.it, Roma N.E. Social Forum, nodo romano Rete Lilliput, ASAL - ONG, Com. Ulivo Montesacro, Rete ebrei contro l'occupazione, ass. Donne in Genere, Attac, c.s. La Maggiorina, c.s. Obelix, Banca Etica, Luisa Morgantini e le Donne in Nero, Progetto Laboratorio, Christoph Baker, bottega Nientetropo, Coop. Equobio

Argentina, salvate il bambino Juan

«Save the children»: ogni giorno nel grande paese sudamericano si muore di fame

Riccardo Michelucci

legge & guerra

Non modificate la 185! Scriviamo ai parlamentari

In Argentina una gravissima crisi economica con radici lontane sta devastando il tessuto sociale del Paese. Negli ultimi dieci anni il debito pubblico è quasi quadruplicato, la disoccupazione è al 22%, i prezzi dei generi alimentari sono raddoppiati e una persona su tre vive al di sotto della soglia di povertà. A soffrire le conseguenze peggiori sono ovviamente i più piccoli: secondo i dati della Banca Mondiale il 63% dei nati nell'ultimo anno sono figli di famiglie indigenti, con scarse possibilità di soddisfare il fabbisogno alimentare minimo. In totale oltre otto milioni e mezzo di bambini e adolescenti argentini vivono in stato di povertà e la mancanza di un'alimentazione adeguata li ha resi più vulnerabili anche alle malattie più banali, mentre le strutture sanitarie del paese non sono sufficienti né adeguatamente preparate a fronteggiare la situazione.

Lo stato di malnutrizione, associato alla carenza di cure e di controlli sanitari, è all'origine dei casi di mortalità infantile registrati in alcune zone del Nord del paese e nella provincia di Tucumán, una delle più colpite dalla fame, dove nel primo semestre del 2002 sono stati registrati 359 decessi di bambini per cause legate alla denutrizione. Gli aiuti forniti dal governo di Buenos Aires si stanno rivelando del tutto insufficienti per fare fronte a una malnutrizione infantile che supera ormai il 20% in tutto il paese.

Save the Children, la principale organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini, da tempo impegnata in un piano di emergenza alimentare nel paese, ha lanciato nelle ultime settimane una raccolta di fondi straordinaria per fronteggiare la gravissima emergenza alimentare. «Non c'è tempo da perdere», sostiene il direttore di Save the Children Italia Angelo Simonazzi, «oggi in Argentina almeno tre bambini al giorno muoiono per fame o per malattie legate alla malnutrizione».

Ma com'è possibile che tutto ciò accada nel paese che è tra i principali esportatori mondiali di carne, che era stato definito «il granaio

del mondo», e le cui risorse sarebbero sufficienti per sfamare dieci volte la sua popolazione? Purtroppo, denuncia lo stesso Simonazzi, i casi di corruzione in Argentina sono ancora tantissimi, e la scellerata gestione della cosa pubblica ha portato a questa situazione incredibile ma purtroppo sotto gli occhi di tutti. «I bambini argentini hanno bisogno di un aiuto concreto e immediato da chiunque abbia a cuore il loro destino». Attualmente Save the Children presta aiuto diretto a circa ottomila bambini, distribuiti nei 56 centri di attenzione per l'infanzia e fornisce loro aiuto alimentare, assistenza sanitaria, ma anche sostegno psicologico e supporto allo studio per evitare l'abbandono scolastico. Molto resta però ancora da fare. È la stessa associazione a

esportazione (e si sa, la via più semplice per capire dove vanno a finire le armi, spesso è quella di seguire i soldi). Da tempo molte associazioni italiane sono impegnate in una campagna nazionale che blocchi queste modifiche. I portavoce di questa campagna sono Tonio Dell'Olio di Pax Christi e Nicoletta Dentico di Medici senza Frontiere. «Scrivi ai senatori eletti nel tuo collegio per chiedergli di non ratificare il disegno di legge 1547. Per farlo basta che ti colleghi a <http://www.retelliput.org> dove troverai l'appello da inviare». Questo il messaggio delle associazioni che vogliamo riprendere perché i parlamentari siano sommersi dalle lettere di protesta. Per altre informazioni: [http://web.vita.it/185/Amnesty International](http://web.vita.it/185/AmnestyInternational) - Sezione italiana Ufficio campagna Via G.B. De Rossi, 10 00161 Roma Fax: 06-4490222; <http://www.peacelink.it>



fornire dati inquietanti sulla situazione del paese: in alcune regioni come Formosa, Corrientes, Misiones e Entre Rios, più del 50% della popolazione al di sotto dei 14 anni è malnutrita. A Tucumán quasi il 90% dei bambini è affetto da un parassita particolarmente virulento che ha già ucciso alcuni di loro e negli ultimi mesi l'Ospedale Nino Jesús de Tucumán, unico centro pediatrico della regione, lavora al limite delle proprie capacità di accoglienza, a causa del gran numero di bambini ricoverati per patologie legate alla malnutrizione. Gli stessi medici del Nino Jesús hanno pubblicato un documento intitolato «Otros tomas decisiones, nosotros los vamos morir» (Altri prendono decisioni, noi li vediamo morire), in cui vengono denunciate le gravi carenze dell'ospedale.

Alcune Ong locali hanno denunciato il governatore di Tucumán per abbandono di persona e omicidio colposo. La situazione non è migliore nelle altre zone del paese: nella provincia di Chaco molti minori hanno contratto malattie infettive quali tubercolosi, lebbra e meningite. Nella provincia di Jijuy i casi di malnutrizione infantile nel solo 2002 sono stati finora

8.500. «La denutrizione a Jujuy comincia nel ventre materno» precisa Save the Children, «a causa della scarsa alimentazione il 23,5% delle donne incinte non riesce a dare ai nascituri il nutrimento necessario per un normale sviluppo, e questi bambini potrebbero nascere con handicap gravi». Ce n'è abbastanza perché dal nostro paese parta una nuova, grande prova di sensibilità. Come nell'estate scorsa, quando il Comune di Roma aveva organizzato insieme al premio Nobel per la pace Perez Esquivel una catena di solidarietà riuscendo a far partire per Buenos Aires 30mila chili di generi alimentari e medicinali nella speranza di far tornare il sorriso ai bambini argentini. All'appello risposero medici, farmacisti, aziende ma anche

molte studenti delle scuole romane. È possibile contribuire alla raccolta fondi straordinaria per i bambini argentini effettuando un bonifico bancario sul c/c 9333731 del Credito Italiano agenzia 4 di Roma ABI 02008 CAB 03204 intestato a: Save the Children Italia Onlus - Emergenza Argentina - Via Firenze 38 00184 Roma oppure utilizzare il conto corrente postale 43019207.

tra 14 giorni

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np, volontariato non profit e terzo settore», sarà in edicola con il quotidiano del 29 gennaio.

clicca su

www.savethechildren.it

www.unimondo.org

<http://alainet.org>

m.s.

Alfonso Navarra*

Iniziativa della Confonlus: nasce la radio satellitare non profit e parlerà di pace

Una radio «senza se e senza ma»

«No alla guerra, senza se e ma»: è l'appello, pacato ma deciso, con cui partono oggi, 15 gennaio, le trasmissioni in Real audio della prima radio satellitare non profit. L'iniziativa è stata lanciata dalla Confonlus, collegamento di associazioni del terzo settore, il 4 dicembre scorso con la collaborazione di tre sindacati di piccole emittenti locali, oltre 400 aderenti, AIRL, GRI, REA, portavoce Antonio Diomedè. La programmazione è nella fase delle prove tecniche, (collegarsi al sito www.forumradio.org), sarà a regime su internet dal 1 febbraio ed entro il 31 marzo farà, appunto, il salto su satellite. Radioforum è la prima radio delle associazioni impegnate nel sociale che conquista un mezzo tecnologicamente avanzato e strategico per la comunicazione quale quello satellitare. La Confonlus promotri-

ce (20 sigle nazionali, tra cui: Pro Natura, Aistom, Flip, Codici, Cesaer, Arpi...) è consapevole di aver toccato, con l'iniziativa, un punto nevralgico per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività di promozione sociale e quindi della stessa dialettica democratica. La diffusione via internet è solo propedeutica e non si esclude che - sempre mediante il satellite - si possano mettere in collegamento le piccole emittenti per trasmissioni in contemporanea ascoltate in FM con i normali apparecchi oggi in circolazione. In questa eventualità (realizzabile forse a fine 2003) si avrebbe subito un pubblico in diretta di oltre 1 milione di perso-

ne: un buon inizio sicuramente per traguardi ancora più ambiziosi. Non è un caso che la programmazione inizi con il tema della pace: l'associazionismo non profit darà espressione all'opinione dei cittadini, in Italia maggioritariamente contraria alla guerra contro l'Iraq, nel momento stesso in cui i grandi media indossano quasi unanimemente l'elmetto della propaganda a senso unico. La rubrica centrale, che darà voce a tutta la galassia no-war, si chiama «Pace e Libertà»: la libertà è quella di poter avere accesso ai mezzi di comunicazione per potere manifestare la propria opposizione alla

guerra. Ma la radio non profit, naturalmente, non parlerà solo di pace e guerra: tutte le associazioni possono già cominciare a richiedere spazi satellitari per inserire i loro programmi su ecologia, sanità, difesa dei consumatori, assistenza sociale, le tematiche, insomma, che rendono ricco, vario, costitutivo di speranze concrete e di solidarietà costruttive il mondo del terzo settore. C'è spazio per tutti: ma, ovviamente, i soggetti associativi che si impegnano con quote minime di 2.500 euro - il costo complessivo del progetto, per il primo anno, è di 250.000 euro - hanno diritto a prenotare in loro contenitori almeno

60 ore annuali di programmazione satellitare autogestita. (Contattare: confonlus@tin.it) Si darà la parola a chi non l'ha mai avuta e così, grazie alla mediazione animatrice e stimolatrice dell'associazionismo, alla rete di «redattori sociali» che saprà allestire, potrà emergere la vita vera della gente.

Le redazioni sociali di Radioforum, assistite dalla Free Lance International Press, tra le quali quella di Milano (via Dogana, 2 - tel. 02-8645.2672), oltre a quella di Roma e quella in Basilicata, sono pronte, con i loro centri di produzione, ad aiutare la programmazione autogestita dell'associazionismo, senza filtri e censure.

Anche i singoli cittadini possono contribuire al progetto acquistando «un minuto di informazione libera»: basta versare almeno 10 euro con bonifico bancario. Per informazioni: www.confonlus.org * vicepresidente Confonlus

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico di Salerno e Avellino

Avviso di Gara per Estratto
Stazione appaltante: Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotnoantropologico di Salerno e Avellino - Via Botteghe, 11 84100 Salerno - Tel. 089/253707 - Fax 089/251727.
Procedura di gara: licitazione privata ai sensi dell'art. 19 della legge 109/94 e successive modifiche e integrazioni. **Luogo di esecuzione dei lavori:** Scafati (Sa). **Descrizione dei lavori:** Real Polverificio di Scafati - Intervento di restauro conservativo e ristrutturazione architettonica - I e II annualità suddivise in due lotti funzionali secondo progetto esecutivo redatto dall'amministrazione. **Importo complessivo dell'appalto:** euro 1.808.557,86 comprensivo di oneri per la sicurezza. **Categoria Prevalente:** OG2 classifica IV. **Categoria richiesta:** OG11 classifica I; OS2 classifica I; OS4 classifica I; OS7 classifica II; OS18 classifica I tutte non scorporabili. **Pubblicazione del bando:** il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 7 del 10 gennaio 2003 Parte II. **Domanda di partecipazione:** la domanda di partecipazione deve essere inviata, a mezzo raccomandata A.R., del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata, all'indirizzo della Stazione Appaltante e pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 12 del giorno 06/02/2003 e altresì possibile consegna a mano dalle ore 9.00 alle ore 13.00 dei tre giorni antecedenti il suddetto termine allo stesso indirizzo. **Criteri di aggiudicazione:** massimo ribasso percentuale al prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, determinato ai sensi dell'art. 21, commi 1 e 1bis, della legge 109/94 e successive modifiche e integrazioni. **Requisiti di partecipazione:** requisiti generali di cui all'art. 75 del D.P.R. 554/99 e di cui alla legge 68/99; attestazioni SOA di cui al D.P.R. 34/2002; esecuzione di lavori analoghi nell'ultimo quinquennio; requisiti speciali di cui agli artt. 3.4.5 e 6 del Decreto Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 3/8/2000, n. 294. Copia integrale del bando è in visione presso l'Ufficio Contratti della Stazione Appaltante. Il Responsabile del Procedimento è il Soprintendente arch. Francesco Prosperetti.

Il Soprintendente Arch. Francesco Prosperetti

BUCATINI & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Bacini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato

si dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, vuole vendicarsi e affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di ingoiare le capsule con la droga e insieme alla fidanzata, Selvaggia, si pre-

senta in ritardo alla festa di matrimonio, dove c'è anche Angelo. Zio Antonio, però, vede alla tv che è ricercato per l'omicidio di sua nuora: si veste da ninja e con i suoi uomini armati fino ai denti, va a casa del Giaguaro. Intanto Albertino vomita gli ovuli con la droga davanti al Giaguaro...



22) continua

Andrea Di Consoli

C'era una volta l'operaio della Catena-Sud

Ritorna «Tuta blu», dove Di Ciacula racconta il mondo della fabbrica negli anni Settanta

Tuta blu di Tommaso Di Ciacula uscì per la prima volta nel 1978 presso la casa editrice Feltrinelli. Fu un successo strepitoso: il libro fu tradotto in molti paesi e numerose furono le trasposizioni cinematografiche e teatrali. L'operaio pugliese, che aveva raccontato i dolori della classe operaia, si ritrovò improvvisamente catapultato nelle glorie letterarie - fu, ovviamente, una bella rivincita nei confronti dei «capetti» e dei «padroni» della grande industria alla periferia di Bari. Pure, la letteratura, ancora una volta, era riuscita a testimoniare il dolore, la frustrazione e la rabbia che accompagnava - e accompagna - l'ingiustizia e la sopraffazione nella tremenda galassia fordista. Tuta blu è stato ristampato recentemente dal piccolo editore Zambon di Verona, che dell'edizione primaria conserva, tra l'altro, la bella prefazione di Paolo Volponi. È uno dei pochi libri fondamentali nell'incerto bilancio della letteratura degli anni Settanta. Un libro che restituisce umori e linguaggi di un sud in trasformazione e perennemente in bilico tra rivoluzione e involuzione, esplosione e implosione. Un libro la cui importanza va al di là del valore di testimonianza circoscritta a

un preciso momento storico italiano. Tuta blu è un libro che, ventiquattro anni dopo, mantiene intatta la carica iconoclasta e l'efficacia stilistica dell'epoca. Il libro è una narrazione-fiume, fatta in prima persona, dell'operaio della «Catena-Sud» Tommaso Di Ciacula. In una squallida periferia del sud, pervasa dai miasmi degli scarichi industriali e dai tanfi di un «mare guasto» e putrido, sorge la fabbrica dove l'operaio Di Ciacula è costretto a lavorare, in condizioni disumane, per otto ore al giorno. Lo indigna il servilismo dei capireparto, il voltafaccia dei delegati sindacali, la violenza dell'industria sul paesaggio contadino, il lavoro coatto, i bagni senza porte, gli scioperi dove gli operai camminano nelle città con i fischietti in bocca, come si dovesse fare pubblicità a un circo. Della fabbrica non gli piace niente, perché Di Ciacula sente che essa sprema gli operai finché può e dopo li lascia morire con la schie-



«Copparo (Ferrara), 1984. Industria Cingolati Berco» di Uliano Lucas. Da «Ritratti e lavori» (Meta edizioni)

na rotta e il tempo che volge al termine. Infine, Di Ciacula non sopporta quelli che scrivono libri e articoli e costruiscono la propria carriera politica e culturale alle spalle della classe operaia. Che ne sanno, si chiede il «poeta» Di Ciacula, di cosa significhi fissare per otto ore sempre lo stesso punto del tornio? Che ne sanno loro della fatica, della frustrazione e dell'umiliazione? Niente, pensano solo a fare comunella coi «padroni». L'operaio Di Ciacula proviene dalla civiltà contadina e Tuta blu, in fondo, rappresenta un affresco violentissimo della metamorfosi della classe contadina in classe operaia. Infatti il libro è pieno zeppo di ricordi dell'adolescenza contadina, che è come una privata età dell'oro in cui il rapporto con la natura era armonico e inebriante. Sarebbe bastato, dice Di Ciacula, amare il mare, la terra, il sole e tutto quello che la Puglia possedeva - e possiede - per evitare che le persone marcessero, spegnendosi nella mente e nel corpo. La realtà, in Tuta blu, puzza sempre di marcio e di decomposizione. Tra l'altro, a rafforzare la forte attualità di questo libro è la recente pubblicazione

ne, presso la piccola casa editrice pugliese Zerzerostud, di Via da qui di Francesco Dezio, una terribile e grottesca storia di ordinario precariato in una multinazionale alle porte di Bari. Pure, a differenza di Tuta blu, il libro di Dezio ha forti elementi di sperimentazione linguistica. E sarebbe bello vedere questi due scrittori - purtroppo, però, Di Ciacula vive in Germania - confrontarsi sul rapporto tra industria e Mezzogiorno, tra letteratura e realtà. Sono maturi i tempi per mettere a confronto il nuovo sfruttamento del precariato flessibile multinazionale e lo sfruttamento «classico» dell'industria fordista. Tuta blu è, soprattutto, un'opera letteraria in sé. E lo è per il linguaggio violento, corporale, osceno e, all'opposto, dolcissimo e poetico; un linguaggio iconoclasta e diretto, che del parlato assimila cadenze, modi di costruire la frase, dialettismi e parole. Un linguaggio «antiletterario» che riesce, attraverso la narrazione di un antimondo, a raccontare un mondo intero. In Tuta blu ci sono solo umori, bestemmie, nostalgie, mai ragionamenti e riflessioni razionali. È un lungo grido di protesta contro tutto e tutti. Un libro che non è giusto rimuovere solo perché abbiamo accettato totalmente quello che Pasolini definiva «moralismo industriale». Perché dobbiamo leggere solo le opere letterarie con personaggi educati e benestanti? Perché mai dovremmo vergognarci della maleducazione colerica della classe operaia di ieri e di oggi?

Senza politica, nessuno ci salverà

Dovremmo chiederci perché milioni di persone si muovono e i nostri iscritti calano. A destra suppliscono con i soldi e la tv. E noi alla crisi democratica che cosa rispondiamo?

GLORIA BUFFO

Attenzione a non confondersi: i marosi che agitano i Ds non nascono dal fatto che Cofferati parla al Palasport di Firenze senza avere un incarico di partito né dall'esistenza di movimenti che contrastano questa destra e questa globalizzazione autorganizzandosi. Ma dal fatto che la linea prevale nel nostro partito, che già non aveva aiutato a farci vincere le elezioni, non ha richiamato nuove forze né parlato a una fascia più ampia della società italiana: non crescono gli iscritti e non si avvicinano coloro che sono tornati alla politica. D'Alma, rispondendo a Mussi, chiedere di essere espliciti sulla rotta scelta a Pesaro e ha ragione perché è da lì che bisogna partire: alla prova dei fatti quella linea non ha portato risultati. Sappiamo tutti che i voti arrivati alle elezioni amministrative nascono altrove. La verità è che la «spinta propulsiva» di una strategia, confermata all'ultimo congresso, si è esaurita. Questo è il problema che abbiamo: l'elettorato di sinistra (e non solo) per muoversi, convincersi, appassionarsi vuole qualcosa d'altro. E infatti in questo anno si è mosso per i diritti

sul lavoro in modo ben più vasto di quanto si potesse prevedere. Si è mobilitato per la legalità con grande radicalità. E contro la guerra, per un altro ordine mondiale animato, con sfumature molto diverse, dall'idea che non ci possono essere pochi che stanno sopra e decidono - male - per tutti quanti. La scintilla che ha rianimato molte potenti iniziative di questo anno non è partita dunque dalle forze politiche e neanche dai Ds. Dire questo non è un delitto di lesa maestà né un atto di ingenerosità per ciò che si è fatto: in politica la lucidità è essenziale, altrimenti si cade nella propaganda. Per questo dire «Cofferati venga a tirare la carretta», oppure «metta di considerare un corpo estraneo» sono frasi senza senso: non solo perché ha già tirato la carretta chi, con la Cgil e a volte in solitudine, ha messo in moto una vera e propria onda di opinioni e mobilitazioni che puntano al cuore del liberismo nostrano. Ma perché contribuire (e non parlo di una sola persona ma di tanti che lo stanno facendo senza l'ossessione della leadership) a che i movimenti si parlino tra loro e col mondo dei partiti, è un lavoro es-

senziale, non l'opera di qualche estremista. Non c'è un solo luogo - una segreteria o una presidenza di partito - né un solo modo per contribuire a battere la destra. E qui forse c'è un modo diverso di vedere i recinti della politica che - io temo - è all'origine di molti dei nostri problemi. Chi non è d'accordo con D'Alma sulle pensioni o con Napolitano sulla guerra, o con Fassino sulle riforme istituzionali, si dice la propria opinione, nel 2000 in un partito che si definisce europeo, deve essere definito uno scissionista o una persona che divide? Questo si è detto proponendo poi il giorno successivo la gestione unitaria: forse un po' più di equilibrio e di freddezza gioverebbero.

La verità sta più a fondo delle ricostruzioni giornalistiche più banali e anche delle battute infelici: ci sono linee politiche e visioni diverse co-

me sempre nei partiti di sinistra in Europa che, tuttavia, dopo una sconfitta usano ricorrere all'alternanza (mi riferisco non solo alle persone ma alla linea politica). Una posizione è risultata minoranza al congresso ma in un mondo più vasto, tra gli elettori, risulta espansiva. Il problema dunque è eminentemente politico e non si accontenta di una risposta burocratica che dice: «un gruppo dirigente c'è», «chi ha un'altra posizione e lavora per un rapporto più aperto con i movimenti è un distruttore oppure deve venire negli organismi esecutivi insieme a noi». Così, mi sembra, si tradisce una concezione del partito ossificata e chiusa, dove non c'è alternanza e chi la pensa diversamente o è un sabotatore o deve gestire una linea che non condivide: qui si fa la confusione sarebbe massima. L'ossessivo tornare al tema del grup-

po dirigente è lì a testimoniare: quando il segretario del partito concludendo il direttivo dice che anch'egli riconosce i movimenti ma questi devono a loro volta riconoscere l'attuale gruppo dirigente dei Ds imposta male la questione. Il Pci polemizzò, spesso sbagliò, si urtò a volte frontalmente coi movimenti: ma sulla politica e la strategia non sul tema dei dirigenti. Ma - si dirà - alcuni di loro sostengono che con questi dirigenti non si scaldano i cuori e per di più si perdono le elezioni. E allora? Un gruppo dirigente risponde sul progetto, dice la sua, tesse la propria tela, mostra la sua forza se ce l'ha, non si lamenta di essere delegittimato. Forse dovremmo allora avere più coraggio e nell'interesse di tutti parlare apertamente della crisi dei partiti, del fatto che questi partiti non ce la fanno da soli. Dovremmo chiederci per-

ché in milioni si muovono e i nostri iscritti calano. Questo è un dato che cambia molte cose: a destra suppliscono coi soldi e le televisioni. E noi? Alla crisi democratica, che non è solo un affare nostrano, cosa rispondiamo? Io credo che la prima risposta stia nel cambiare politica: dicendo ora cosa si farà sulla guerra non dopo Blair, Schroeder, Chirac, Ciampi e l'Onu. O parlando chiaro sul modello sociale: Fassino dice che quello europeo può essere egoistico. In che senso? Dire «un libro vale più di una cravatta nuova» a un giovane è un messaggio chiaro e inequivocabile. Ma a quella crisi, so per certo che non si risponde solo con una buona politica ma anche con una concezione aggiornata della democrazia. Proporre più potere al premier e al governo non va in questa direzione. Tale proposta non è dunque sbagliata solo perché governa Berlusconi, ma perché, da questa parte, c'è un'idea diversa della democrazia e delle sue articolazioni innervata di altri valori ma anche concretizzata in istituti che redistribuiscono il potere e facilitano la partecipazione. Altrimenti la partita con Berlusconi, ma anche con la

destra fuori di casa nostra, è perduta. È il calo dei votanti non lo scarso potere del presidente del Consiglio il problema della nostra democrazia. Proprio perché non credo che Berlusconi sia solo un malandrino nostrano che vuole semplicemente tutelare i propri interessi (cosa che fa con estrema determinazione), non posso limitarmi a dire che lui ha i voti, ha fatto ordine a casa sua, punta sul leader e il decisionismo e perciò noi dovremmo fare come lui.

Il suo è un modello di società e di democrazia autoritari cui si risponde con un'ipotesi diversa, riconoscibile e popolare di redistribuzione delle decisioni. Sono questi i nostri problemi. Chiudersi in un fortino lamentandosi delle critiche ai dirigenti è il contrario di una politica forte. Parlare di plebiscitarismo se persone popolari tessono un rapporto, utile a tutti, con un mondo più grande è sindrome di accherchiamento. Siamo tutti provvisori cerchiamo tutti di essere utili. La malattia è seria, il tempo corre. Nessun leader ci salverà, e nessun gruppo dirigente si salverà senza una politica convincente.

Sagome di Fulvio Abbate

LA CENTURIA DEI LETTERATI

Leggendo il giornale, ho scoperto che l'attuale presidente del Consiglio si è messo - beato lui - a capo di un cosiddetto Comitato per il libro. Un organismo i cui compiti dovrebbero riguardare, così mi sembra di intuire, un più corretto funzionamento della galgariana giungla editoriale. Istituito con decreto nei mesi scorsi, il comitato in questione ha l'obbligo, fra l'altro, di «acquisire, anche attraverso specifiche audizioni, tutte le necessarie informazioni da operatori ed esperti qualificati del settore, nonché dalle parti sociali e dalle organizzazioni di categoria». Per chi non ne avesse memoria, è il caso di ricordare che Berlusconi, fra le sue molte attività imprenditoriali, annovera anche un vasto impero editoriale: Mondadori, Einaudi, Club degli Editori, Elemond, Sperling & Kupfer, ecc. In attesa che l'Authority esprima il proprio parere intorno alla legittimità della cosa, ce n'è abbastanza affinché, non dico i miei dirimpettaï che ahimè non leg-

gono neppure l'Almanacco di Topolino, bensì il coraggioso popolo degli scrittori, di cui ho l'onore di far parte, facciano, o almeno pronuncino una parola, un cenno di dissenso, che so, qualcosa che dia in proposito il senso di un interesse alle questioni politiche e nella fattispecie perfino di buon gusto. Quale occasione migliore di questa per dimostrare che, salvo molte lodevolissime eccezioni, il nostro ceto letterario (sarà corretto definirlo così?) pensa unicamente agli affari propri e quasi non ama conoscere il mondo che ha inizio un passo dopo la sua pagina scritta o in procinto d'essere occupata da storie ora d'amore ora di sesso, ora di paura, ora di paura, amore e sesso alternati. Esagero, lo so, ma credo sia giusto così perché a partire dagli anni Ottanta, colpa dello spirito del tempo e di una cultura cinico-liberista, gli scrittori hanno perso fra loro il senso della solidarietà, spesso e volentieri stanno lì in cagnesco a contare l'anticipo ricevuto, a maci-

nare telefonate su telefonate a caccia di una povera recensione per il proprio romanzo, o peggio ancora a invidiare quei colleghi che, beati loro, vendono un fracco di copie senza neppure bisogno di presentarsi in televisione; li abbiamo visti con i nostri occhi alcuni letterati assai laureati soffrire per questo genere di cose, e perfino inveire. Se le cose stanno così, ripeto, quale migliore occasione di questa fornita da Berlusconi con il «suo» Comitato, per dimostrare che non tutto è invidia e piccolo calcolo e inciucio e anticamera e ciao volevo dirti che ho un libro bellissimo, ti va di leggerlo? Ma sì, quale migliore occasione per dimostrare che si può ancora adesso somigliare a certi autori - penso innanzitutto a Pier Paolo Pasolini - per i quali la verità e la coerenza vengono prima dell'anticipo e degli straziamenti pomeriggi del salone del libro di Torino. A proposito: mi piacerebbe che in prima fila nella centuria armata di letterati che affronterà questa battaglia di democrazia ci fossero Paolo Repetti e Severino Cesari, gli inventori del marchio Einaudi-Stile Libero, il più alternativo e rivoluzionario che offra attualmente il mercato.



L'attacco che il governo ha portato allo strumento legge finanziaria dopo l'affannosa approvazione della Finanziaria 2003, merita qualche riflessione. La legge di bilancio e la manovra di aggiustamento che la accompagna rappresentano una cartina di tornasole delle reali condizioni della maggioranza parlamentare e dello stato di salute del governo. È apparso evidente il tentativo, per dissimulare le difficoltà e le divisioni della maggioranza, di spostare l'attenzione sugli aspetti normativi, regolamentari e procedurali delle disposizioni per la formazione del bilancio. Insomma, il problema non sono le scelte da compiere con la finanziaria ma il modo in cui si fa la finanziaria.

Torna anche in questo caso un movimento classico della politica berlusconiana: di fronte alla fatica del governare si tende a spostare l'attenzione sulle regole e sulle procedure della decisione politica. Le cronache dei giornali di fine anno sono piene dei proclami del leader: «La legge finanziaria ormai è uno strumento superato: nel

2003 cambiamo tutto». Segue un articolo più pensoso del sottosegretario Vegas che, dopo essersi posto l'interrogativo se serve ancora una finanziaria, sembra individuare in «una legge che si limiti a fissare gli obiettivi e lasci alla legislazione infrannuale di attuazione la definizione dei dettagli (sic!)» la soluzione più efficace. Insomma, a quanto è dato capire, una sorta di «super Dpef normativo» e poi la gestione attraverso provvedimenti da assumere nel corso dell'anno. Il vago sapore futurista che accompagna sovente le posizioni dell'Economia andrebbe quanto meno temperato con maggiore rispetto per la complessità delle cose. L'argomento è infatti di straordinaria delicatezza non solo perché con il bilancio

dello stato si decide l'uso e l'allocatione delle risorse, ma anche perché la sua formazione e approvazione (regolate dalla legge 468 del '78, dalla 94 del '97, dal dlgs 279 del '97, dalla 208 del '99) coinvolgono aspetti costituzionali, regolamentari e di "statuto" dell'opposizione. Occorre sempre ricordare che in tutti i paesi avanzati la facoltà di emendare la legge di bilancio è prerogativa massima dei parlamenti. E che i parlamenti nascono storicamente sul principio del «no taxation without representation». Una certa garrula disquisizione sulla inemendabilità della legge di bilancio non può che lasciare il tempo che trova. Tanto più in presenza di una tendenziale degenerazione del sistema maggioritario in «dittatura della maggioranza» a

cui, pure in occasione del dibattito sulla finanziaria si è assistito. Non c'è dubbio, comunque, che nell'attuale contesto anche il ruolo dell'opposizione viene a trovarsi sacrificato ma può far emergere il proprio profilo alternativo se, dopo avere enucleato i quattro-cinque argomenti di fondo che caratterizzano la sua posizione, incontra strumenti parlamentari che garantiscono un confronto a questo livello. Proviamo ad avanzare qualche proposta. 1 - Il primo obiettivo è quello di «migliorare la trasparenza della decisione politica e ridurre il grado di frammentazione» come ebbe a raccomandare la Commissione Tecnica per la spesa pubblica. Ciò consentirebbe di far emergere con più chiarezza

le scelte di policy nella allocazione delle risorse per grandi settori. A questo fine, potrebbe risultare utile anche una diversa organizzazione del dibattito e del voto parlamentare, dedicando tempi predefiniti al confronto su grandi aree tematiche. 2 - Appare non più rinviabile, anche ai fini di una più trasparente formazione del bilancio dello stato da un lato e del conto delle pubblica amministrazione dall'altro, giungere rapidamente all'attuazione del titolo V attraverso una qualche forma di coordinamento statale della finanza locale e regionale. 3 - Rivedere il ruolo della commissione bilancio e l'esercizio dei criteri di ammissibilità degli emendamenti. 4 - Con riferimento specifico al bilancio si

evidenzia l'esigenza di un esame parlamentare più approfondito, che consenta di verificare l'effettiva capacità di spesa delle strutture amministrative, fondandosi su una più accurata documentazione del Governo quanto ai risultati conseguiti rispetto agli obiettivi programmatici affidati a ciascun centro di responsabilità (inteso come centro di spesa).

5 - Un punto che nel ragionare in termini di riforma potrebbe essere affrontato è quello relativo ai sistemi contabili, vale a dire alla anomalia italiana (che credo sia rimasta l'ultima in Europa) nell'adozione del sistema della competenza giuridica piuttosto che quello della competenza economica. 6 - Una riflessione specifica, infine, andrà dedicata al sostanziale fallimento dello strumento dei disegni di legge collegati, che non riescono a svolgere adeguatamente la funzione che era stata loro assegnata di spostare in separati provvedimenti il complesso degli interventi riguardanti specifici settori.

*Vice Presidente del Gruppo Ds - l'Ulivo Camera dei Deputati

Finanziaria, non sono dettagli

MAURO AGOSTINI

cara unità...

E ogni volta mi arrabbio

Maurizio Davolio, Modena

Lettera aperta al prof. Pardi
Tutte le volte che lo leggo mi arrabbio fortemente e questa volta mi sento anche un po' offeso. Questa volta a sentir lei mi dovrei dividere in due, scindere la mia persona. Sono, almeno lo ritengo, uomo di «partito» con convinzioni ferme (e penso sia un po' tempo perso cercare di fargli capire il perché) ma anche un uomo di «movimento» civile e sociale.

Vede, sono iscritto a un partito da oltre 40 anni, ma da quasi 10 presidente volontario a tempo pieno (essendo in pensione) di una associazione di volontariato, alla quale assieme al partito, al sindacato, alla vita condominiale e del quartiere dedico tutto il mio tempo. Nella mia vita ho partecipato a centinaia di manifestazioni, ho dedicato migliaia di ore all'impegno politico volontario e non. Ancora oggi, sebbene non sempre ne condivida scelte e linea, tutte le domeniche mattina vado in edicola, acquisto e diffondo 32-34 copie dell'Unità, perché ritengo che sia una voce necessaria. Tutto questo l'ho sempre fatto pensando che l'impegno sociale, civile e politico non possa essere cosa di una stagione, o solo se c'è Attila alle porte, mentre casomai, altri, troppi, si comportavano da «piccoli borghesi», da «moderati ceti medi». Vede, ho sempre

davanti l'immagine di un certo tipo di prof. (per carità, nessun riferimento a lei) che mentre io facevo tutto questo, per lui l'impegno civile e sociale maggiore era portare a spasso il cane per il quartiere, e io ero il moderato, il rinunciataro come lo sono ancora per lui. Sia chiaro che non sono scemo: bene, finalmente in piazza ci siamo in tanti, in di più e anche tanti nuovi. Però mi consenta, non si arrabi, mi dà un po' fastidio il sentir dire: erano anni che non scendevo più in piazza, oppure, non l'avevo mai fatto ecc. e da questi sentirmi tacere da rinunciataro, da incapace di avvertire i pericoli ecc. No, non sono capace di pensare che finalmente sono arrivati i nostri a salvarmi dalla palude in cui mi sono cacciato. Gliel'ho detto un'altra volta: io ho bisogno di lei, ma anche lei ha bisogno di me. Questo suo invito al parlare di noi non mi convince, lo considero errato e un po' masochista. È necessario parlare fra di noi, è più difficile, più impegnativo, ma mi creda più utile. È necessario farlo rispettando ruoli, funzioni, storie, opinioni diverse ecc. E mi permetta da semplice licenza elementare di ricordarle che anche a lei forse non farebbe male lasciarsi guidare dalla convinzione volterriana che invitava a chiedersi sempre: e se avessero ragione gli altri? O, se vuole più modestamente, basterebbe forse: e se avessero delle ragioni anche gli altri? Credo che tutti dovremmo essere convinti che ognuno è solo una parte del complesso puzzle del «mondo» che si muove in opposizione a questa maggioranza. Vince, è forte chi lavora per comporlo con tutti i pezzi, non chi pensa che ve ne siano degli avariati. Comunque, Prof. io sono qui, non mi tiro indietro, ma resto «unitario», uomo di partito e uomo di movimento, che penso sia una ricchezza non solo per me. Sono qui con le mie idee, che non

sono le sue, ma penso ancora che questo sia un bene e non un male e sono convinto che il giorno in cui lei capirà questo e mi considererà una entità e non un peso negativo avremo fatto un passo avanti.

P.S. Un'ultima considerazione: non credo di avere bisogno, ma forse sbaglio, di un Prof. che tutte le mattine mi dica cosa devo fare e come lo devo fare per evitare di incorrere nel peccato. Mi sembra un po' quei dirigenti della Cgil che a quanto pare si sono dati il ruolo di controllare dove sbaglia il compagno Fassino. A mio umile parere vi sono troppi guardiani in giro, se la sinistra avesse utilizzato e utilizzato solo il 50% del tempo usato per combattersi fra le diverse anime, per combattere l'avversario, forse potremmo andare in «vacanza» per un po' di tempo.

Ripensando ad Alex Springer...

Federico La Sala

Caro Direttore probabilmente avrai letto ai tempi il formidabile lavoro, a cura appunto di G. Backhaus, Springer: la manipolazione delle masse (Serie politica 4 - Einaudi 1968). Questo era l'inizio della sua introduzione: «L'impero giornalistico di Axel Caesar Springer è, nelle sue dimensioni più significative, un fenomeno tipicamente tedesco, come risulterà dalla lettura di tutto quello che segue. Ciò nonostante la vicenda di questo editore merita di essere presa in considerazione come un problema che ci riguarda tutti, non solo per il peso che le sorti della Germania hanno nel contesto europeo, ma anche e soprattutto per individuare sin d'ora le linee di sviluppo tendenziali della manipolazione degli individui in una società di

massa, vale a dire in tutti i paesi a capitalismo maturo. Sotto l'involucro ideologico del liberalismo, dell'economia concorrenziale, nella Germania occidentale del secondo dopoguerra si sono vigorosamente riaffermate ... le tradizionali tendenze alla concentrazione industriale che avevano caratterizzato il paese sin dalla seconda metà del secolo...» (p. 13). Axel Springer (1959): «Sin dalla fine della guerra mi è stato chiaro che il lettore tedesco non voleva in alcun caso una cosa: pensare. Di questo ho tenuto conto nell'impostazione dei miei giornali» (cit. p. 22). «Springer usa il suo potere per creare i sudditi ideali del nuovo regime... Con strumenti infinitamente più moderni ed efficienti... Il suo ruolo è quello di massimo battistrada del nuovo autoritarismo, egli sta infatti svolgendo l'opera che costituisce la premessa essenziale di una sua adozione sistematica: sta generando uno strato sempre più largo di persone per le quali l'impegno politico individuale, l'assunzione di una responsabilità personale è cancellato anche dall'ambito della potenzialità» (pp. 39-40). Forse è troppo tardi, ma ora che viviamo «con un piede sul tuo dell'ossigeno» e in un clima di asfittico e sofisticato «tradimento degli intellettuali», non è male riprenderlo e ... riattivare la memoria.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta i caduti della lotta alla mafia furono tanti, e fra quelli chiamati a lottare in prima linea: magistrati e uomini delle forze dell'ordine. In quel nero decennio, il fragore assordante di esplosioni di tritolo e il crepitio continuo dei colpi di kalashnikov, la visione di carcasse carbonizzate, di palazzi sventrati e di poveri corpi d'innocenti dilaniati, hanno dato al mondo l'immagine di una Sicilia, di una Palermo soprattutto, come di una Beirut o Sarajevo di ieri o di una Ramallah o Gaza di oggi. Dopo venti o dieci anni da quel periodo, siamo oggi agli anniversari, alle commemorazioni. Nel 2002 appena trascorso e nel 2003 appena iniziato, si sono commemorate e si commemoreranno, tra le altre, le morti di Pio La Torre e del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, di Rocco Chinnici e di Giangiacomo Ciaccio Montalto. Anche a me è toccato di partecipare a commemorazioni. Il giorno 3 settembre scorso, sono stato a Corleone, la terribile Corleone di Riina e Bagarella, insieme a Giuseppe Lumia, della commissione parlamentare Antimafia, a Leoluca Orlando, a Giuseppe Cipriani, ex sindaco di Cor-

Tra gli anni 80 e 90 i caduti furono tanti, e fra quelli chiamati a lottare in prima linea: magistrati e uomini delle forze dell'ordine

A Corleone, a ricordare Dalla Chiesa, c'erano moltissimi cittadini. Mancavano solo il sindaco e la giunta di centrodestra

Commemorazioni in Sicilia

VINCENZO CONSOLO

la foto del giorno



Antonio Gramsci: la sua immagine è stampata sulle T-shirt dello stilista Antonio Marras che ha presentato la sua collezione a Milano

leone, a Dino Paternostro, sindacalista della Cgil, per commemorare il prefetto Dalla Chiesa. Il quale, nella Corleone del capo mafia Michele Navarra e di Luciano Liggio, era stato da giovane ufficiale dei carabinieri. Quella sera del 3 settembre a Corleone, alla commemorazione di Dalla Chiesa, c'erano moltissimi cittadini di Corleone. Mancavano solo il sindaco, Nicolò Nicolosi, e i componenti della giunta di centrodestra. Pochi giorni dopo quel 3 settembre, il pentito di mafia Antonio Giuffrè dichiarava: "1", che il sindaco di Corleone Nicolosi avrebbe intascato una tangente di cento milioni

per la concessione di un appalto; 2", che Giuseppe Lumia, della commissione Antimafia, era il primo bersaglio di Cosa Nostra, il primo nemico di Provenzano da eliminare. Il giorno 8 gennaio di questo 2003, sono stato alla centralissima libreria Flaccovio di Palermo per presentare, insieme ad altri, un libro: *Paolo Borsellino - Silenzi e voci*, pubblicato dalla Associazione Nazionale Magistrati - Sezione Distrettuale di Palermo. Anche lì, a Palermo, in una sala affollatissima di cittadini, di magistrati, di giovani (era presente anche Agnese Borsellino, la vedova del magistrato assas-

sinato), mancavano il sindaco di Palermo e i componenti della giunta di centrodestra, sicuramente impegnati in affari ben più importanti; mancava la cosiddetta intelligenza palermitana, intellettuali che si dichiarano antimafiosi e mafilogi che scrivono saggi e romanzi alla moda che hanno per argomento la mafia del folclore. Intanto, che cosa era successo qualche giorno prima di quell'8 gennaio? Che ancora il pentito Nino Giuffrè aveva fatto scoppiare la bomba più grossa, una deflagrazione che da Palermo aveva fatto sentire il suo poderoso boato fino a Roma, a Milano, a Parigi e a

Londra: nell'aula in cui si svolgeva il processo al senatore Marcello Dell'Utri, accusato di associazione mafiosa, il Giuffrè dichiarava che il nostro attuale presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, negli anni 80, gli anni in cui in Sicilia la mafia uccideva il prefetto Dalla Chiesa e magistrati come Chinnici e Ciaccio Montalto, il nostro presidente intratteneva rapporti, tramite Dell'Utri, con capi di Cosa Nostra come Stefano Bontade. Dichiarazioni enormi, che sconvolgerebbero il ceto politico e tutta l'opinione pubblica di qualsiasi normale paese democratico. Ora si è svolto, nella suprema Corte di Cassazione, l'inaugurazione dell'anno giudiziario e il suo Procuratore generale Francesco Favara fa il suo chiaro, equilibrato discorso in cui sottolinea il sacro principio sancito dalla Costituzione dell'autonomia della Magistratura. La quale, evidentemente, in questo nostro attuale momento è fortemente minacciata. E qualcuno si chiede - come il poeta Giovanni Giudici ironicamente diceva nella poesia *Se sia opportuno trasferirsi in campagna* - qualcuno ancora seriamente si chiede se sia opportuno che i magistrati dei vari distretti processuali si presentino all'inaugurazione dell'anno giudiziario stringendo al petto il sacro testo della nostra Costituzione.

segue dalla prima

Vicolo cieco sullo Stretto

Ma è roba vecchia come è vecchia tutta la politica dei trasporti che si tira dietro basata in modo assolutamente prevalente sull'auto, sul camion, sul Tir, e non invece sulla ferrovia e sulla nave come ogni esperto aggiornato di trasporti insegna. Tanto più quando si ha a che fare con una grande isola che ha, per sua fortuna, anche altri porti. Evidentemente la potenza del maxi-appalto cemento-asfalto, con le aspettative e gli appetiti che sta suscitando, è tale da far saltare ogni ragionamento. Il capo del governo ha fissato una scadenza sull'orologio della storia: la prima pietra s'ha da mettere nel 2004; il primo veicolo ha da transitare sul Ponte nel 2010. Tutto il resto riveste scarsa importanza. Succede qualcosa di analogo agli anni 30 allorché il regime investì somme rilevanti nella modernizzazione dei porti e dei trasporti (di quelli su rotaia in specie). Ma quella era una modernizzazione autentica, anche se al mare si guardava più in chiave di passato (i grandi navigatori messi insieme ai grandi porti e ai santi) che di futuro. Qui siamo di fronte ad una scelta che privilegia, di fatto, il trasporto su strada nel momento stesso in cui la Confindustria per prima, attraverso la sua Federtrasporti, denuncia la vecchiezza di un sistema fondato sul mezzo gomma, assistito e giunto al capolinea (così, pochi mesi fa, il presidente di Federtrasporti, Giancarlo Tesini). Non è granché importante per il governo Berlusconi che il problema del trasporto

fra Continente e Sicilia non sia come passare lo Stretto di Messina, bensì come arrivare a quel transito marittimo. Dall'isola e dalla Calabria. Non è granché importante che il collo di bottiglia non sia rappresentato da quel mitico braccio di mare, bensì da una rete, da un sistema di trasporti, isolano e continentale, desolatamente inadeguato e sul quale bisognerebbe «a monte» del Ponte destinare più proficuamente milioni e milioni di euro. Nel compartimento ferroviario di Reggio Calabria, su poco più di 1.000 Km, quasi la metà è ancora a binario unico e non elettrificata. In quello di Palermo, su 1.444 Km di ferrovia, appena 106,4 sono a doppio binario ed elettrificati, poi ve ne sono 652 elettrificati ma a binario unico e ben 685 ad un solo binario e nemmeno elettrificati. Per cui la velocità commerciale dei convogli si aggira, sconsolatamente, sui 24 Km orari. Basta dare un'occhiata all'orario FS: da Palermo a Messina per 232 Km i treni-viaggiatori impiegano, nel migliore dei casi, 3 ore e 20'-3 ore e 40' (media sui 70 l'ora). Non mi dilungo sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria e su di un sistema viabilistico ordinario per lo più penoso. Il maxi-ponte si cala dunque in questa realtà pre-moderna. La sviluppa? No, nel senso che, perché la sua gestione sia economica, occorrerà invece frenare la modernizzazione (crescente) e l'espansione dei traghetti, del trasporto marittimo in generale. Che, al contrario, è una delle grandi prospettive di rilancio del trasporto merci in Italia e in Europa (dove il cabotaggio marittimo è ben più avanzato che da noi). Ma lo stesso governo Berlusconi - per la verità dopo vari messaggi in quel senso del presidente Ciampi - non aveva proclamato di voler dare, finalmente, all'Italia le «autostrade del mare»? Sì,

però... Quale però? Il «però» sta nel fatto che senza un massiccio afflusso di capitali privati il Ponte sullo Stretto non si fa e «però» se i traghetti fanno concorrenza al transito sul Ponte sarà impossibile remunerare con pedaggi necessariamente elevati il capitale privato, o bancario, investito nella maxi-opera. Avendo il traghetto veloce a disposizione, ben pochi opterebbero per un Ponte a pedaggio elevato. Dunque, Tir e camion non potranno prendere l'imbarco sui traghetti tuttomercanti, ma dovranno imboccare il Ponte. E così pure le auto. Quindi, smobilitazione di molti traghetti fra Sicilia e Calabria, con prospettive di disoccupazione per

due terzi degli addetti. Ma, soprattutto, freno assurdamente tirato su di una sana competizione mare-strada-ferrovia. Ogni buon tecnico sa però che quel ponte ad una sola campata di 3.300 metri è molto esposto ai pericoli del vento, sa che lo scirocco può arrivare a raffiche di 100 Km l'ora e il libeccio superare quella soglia. E sa pure - perché lo ha detto l'Anas e l'hanno detto gli stessi progettisti del Ponte - che per i veicoli leggeri ci sono problemi con venti meno impetuosi di quelli appena descritti e che per almeno trenta giorni l'anno la grande opera può rimanere chiusa, per ore e ore, al transito. Bisognerà allora servirsi dei traghetti: qua-

si se saranno stati costretti a smobilitare o quasi? Non insisto sull'impatto ambientale, che - come hanno dimostrato le esemplari inchieste televisive di "Sciuscià" e di "Report" - sarà fortissimo su entrambi i versanti, fittamente abitati o con zone umide assai pregevoli. Non insisto sui pericoli prospettati dalla «altissima sismicità» di tutta la zona, che registra spesso scosse di terremoto e che vede oggi, non molto lontano, una attività vulcanica in più punti allarmante. Basta leggere il volume «Il ponte insostenibile», curato da Virginio Bettini, Monica Guerzoni e Alberto Ziparo per l'editore Alina di Firenze, con dati e tabelle difficilmente confutabili, mi pare. Concludo sul finanziamento della maxi-opera. Ho detto prima dell'indispensabile coinvolgimento dei privati, delle banche, vista la bolletta in cui il governo si trova e a cui cerca di rimediare con donazioni, ipotecando, vendendo patrimonio. Adesso salta fuori che ci sarebbero però 3 miliardi di euro cioè 5.800 miliardi di lire dell'ex Iri ora in liquidazione e che 2 di questi servirebbero a ricapitalizzare la Società Ponte sullo Stretto. Anche così bisognerà però chiedere ai privati il 55-60 per cento dei denari occorrenti. Se questi arrivano, bisogna bloccare ogni temibile concorrenza marittima rispetto ai transiti (praticamente obbligatori) sul Ponte. Un bell'esempio di promozione della concorrenza fra i mezzi di trasporto. E poi, gli altri milioni e milioni di euro per finanziare il sistema dei trasporti integrato (oggi disastroso) sull'isola e sul Continente, dove saranno reperiti? In cielo? Per ora si sa che il solo progetto cartaceo del mitico Ponte sullo Stretto pesa 150 chili. L'impatto sull'ambiente e sul resto minaccia di essere ben altro.

Vittorio Emiliani

segue dalla prima

La parabola di Luca

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai». Persino ovvio, con l'occhio rivolto all'oggi, il riferimento all'albero che ci sta a cuore, al suo periodo infruttifero (purché troppo gli anni sono quattro), all'esigenza di un lavoro paziente che lo rafforzi, ne allarghi i rami e le fronde e scongiuri decisioni catastrofiche, quali sarebbero quelle di tagliarlo. Meno ovvie, forse, alcune riflessioni. In primo luogo non ci può essere, e non c'è, un padrone dell'albero. Esso appartiene a tutti coloro, e sono tanti, che sognano un'Italia diversa, ci hanno creduto e vogliono continuare a crederci. Se l'albero cade, si fanno male anche quelli che si sono seduti sui rami. Conseguentemente, il compito di zappare e concimare, che in questo caso è davvero il lavoro più nobile e gratificante, deve essere svolto da tutti, con eguale impegno. Non possono esserci divisioni di ruoli. E una delle lezioni che viene dal movimento, fatto di persone che, indipendentemente dalla legittima identità di ciascuno, si riconoscono in obiettivi condivisi. In secondo luogo, questo lavoro nobile va svolto in fretta. È vero che i risultati delle amministrative del maggio scorso sono stati incorag-

giati. Ma, per una volta lo dico anch'io, non bastano. Ci sono scadenze a breve (la prossima primavera) dello stesso segno, forse ancor più impegnative per la dimensione quantitativa e qualitativa (rispetto alle zone territoriali) dei cittadini coinvolti, e poi, tra un anno e mezzo, l'elezione di chi ci rappresenterà nel parlamento europeo. È impensabile che si voti senza considerare le risposte da dare ai disastri prodotti dalla destra. Fra questi disastri ci sono sempre le tragiche vicende di Genova 2001, ci continuo a considerare uno dei primi e significativi biglietti da visita del governo Berlusconi: da una parte le inaffidabili e grottesche preoccupazioni per le fioriere, i limoni finti e le mutande stese; dall'altra la violenza organizzata, gestita, utilizzata da settori dello stato. Emergono, o trovano conferma, i torbidi imbrogli della Diaz. Non si deve dimenticare mai che dopo la Diaz c'è il lager di Bolzaneto, prima ci sono le mattanze della Foce, prima ancora, venerdì, c'è piazza Alimonda, e prima via Tolemaide, dove un corteo autorizzato in un percorso autorizzato viene attaccato selvaggiamente più volte, e prima ancora c'è piazza Manin, dove pestano a sangue i ragazzi di Lilliput con le mani bianche alzate, e dove non c'è neppure l'alibi delle violenze verbali e delle armature donchiescotte in polistirolo. Tutto si tiene. Alla magistratura l'indagine per le responsabilità giudiziarie. Le responsabilità politiche le deve chiarire una commissione parlamentare d'inchiesta. Non sarebbe male, rispetto al dialogo per le riforme, annunciare, naufragato, riproposto, che almeno anche la proposta della commissione d'inchiesta possa essere inclusa fra le pregiudiziali per accertare, se pure ce ne fosse bisogno, le reali volontà della maggioranza. Giuliano Giuliani

Caso Giuffrè, non deve scendere il silenzio

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO *

Caro Direttore, nei giorni scorsi *l'Unità* ha pubblicato un'intervista a Emanuele Macaluso, noto garantista e profondo conoscitore della mafia siciliana, il quale, dopo avere lamentato il silenzio degli organi di informazione sulle dichiarazioni del pentito Giuffrè, riguardanti il capo del governo e avere richiamato l'attenzione sull'assuefazione del paese rispetto ai rapporti tra mafia e politica, con amarezza, ha detto: «Quell'udienza di Palermo è una delle cose più gravi che siano accadute in questo paese. Perché ritengo che ipotizzare un rapporto di un governante, tanto più e tanto peggio se si tratta di un presidente del Consiglio, con la mafia, è cosa terribile. Se fossi un giurista direi che si configura un reato di alto tradimento». Noi condividiamo, con la stessa amarezza, le parole di Macaluso e siamo convinti che quelle accuse avrebbero meritato una vera e propria campagna di stampa tesa a fare luce sui troppi silenzi che riguardano le vicende di Berlusconi. Già prima dell'intervento di Macaluso *l'Unità* aveva messo in rilievo: «la congiura del silenzio» degli altri giornali, anche se *Repubblica* e *Corriere* avevano trattato l'argomento nelle pagine interne, richiamandolo in prima pagina. Ma i politici come si sono comportati? Il 10 gennaio, stesso giorno dell'intervista di Macaluso, *Libero* di Vittorio Feltri ha titolato: «Berlusconi mafioso: risate anche a sinistra». E poi: «L'Unità spara a tutta pagina: il mafioso Bontade andava da Berlusconi» e la sinistra ride di gusto. Da Sandro Curzi a Riccardo Barenghi direttore del *Manifesto*, dal verde Paolo Cento a Giovanni Russo Spena, dal direttore del *Riformista* Antonio Polito fino a Peppino Calderola è un coro unanime: «Basta con i teoremi giustizialisti, Berlusconi va attaccato sul terreno della politica. Usare i pentiti di mafia è un esercizio dannoso per la sinistra, che nel 1994 sognava di farlo fuori in quel modo e oggi se lo ritrova a palazzo Chigi». Persino Di Pietro ammette: «Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non vanno ignorate ma Berlusconi ha anche colpe politiche». Poiché non ci risulta che gli esponenti di centro sinistra e di sinistra nominati dal giornale di Vittorio Feltri hanno replicato sdegnati, dobbiamo prendere atto che il contenuto delle dichiarazioni è vero. Da quanto abbiamo letto solo l'ex presidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia, in una intervista a *l'Unità*, ha denunciato la gravità delle affermazioni di Giuffrè e ha detto «Berlusconi deve dirci qual è la verità». I massimi dirigenti del centro sinistra hanno taciuto e finora non hanno assunto alcuna iniziativa politica e parlamentare. Allora perché meravigliarsi? Perché in un paese come il nostro, visti i

tempi che viviamo, si pretende dai direttori dei giornali di scontrarsi con il presidente del Consiglio e per alcuni, rischiare anche il posto, quando l'opposizione tace? E perché meravigliarsi quando gli spazi televisivi lasciati ai dirigenti del centro sinistra, non vengono utilizzati per informare i cittadini sul rapporto mafia-politica e sulle dichiarazioni di un pentito importante come Giuffrè? L'assuefazione di cui parla Macaluso, considerata la campagna di delegittimazione della magistratura e di attacco feroce ai pentiti, che va avanti dalla morte di Borsellino e Falcone, visti i commenti di politici e giornali della sinistra e del centro sinistra, i silenzi assordanti dei leader

dell'Ulivo e la totale mancanza di iniziative istituzionali, si spiega benissimo. Ma è sicuro Macaluso che se i cittadini fossero informati non reagirebbero? Ricordiamo che è stata sufficiente la presentazione del libro *L'Odore dei Soldi* nella trasmissione di Luttazzi per scatenare il finimondo, indurre i più autorevoli giornali e televisioni europei e statunitensi a riprendere la notizia, richiamare l'interesse di milioni di cittadini che hanno fatto sentire il loro sdegno, dar seguito da parte di Berlusconi e sodali a una sequela di cause civili, perché il libro, a loro dire, gli avrebbe fatto perdere milioni di voti. Certo, se gli esponenti del centro sinistra, senza compiere alcuna

verifica, parlano di teoremi o tacciono, non si vede perché i giornalisti dovrebbero fare gli eroi e i cittadini dovrebbero scendere nelle piazze per protestare. Ai nostri amici che parlano di teoremi vorremmo chiedere se occuparsi dei rapporti mafia-politica fa parte dei compiti della politica. Se la legge sui pentiti approvata dal centro sinistra riguarda solo i mafiosi, per cui ogni volta che si parla di un politico bisogna fermarsi e se è così perché non ne proponiamo l'abrogazione, facendo risparmiare anche soldi allo Stato. Se di fronte ad accuse tanto gravi come quelle di Giuffrè è lecito e doveroso chiedere a chi ricopre incarichi pubblici, tanto più se è presidente del Consiglio, di dare qualche spiegazione nelle sedi istituzionali. E se è lecito farlo, chiediamo perché quando è stato chiesto nella scorsa legislatura alla commissione Antimafia di ascoltare Berlusconi, la risposta è stata negativa da parte di tutti escluso il richiedente. Sempre ai nostri amici chiediamo se anche quanto scritto nelle sentenze dei giudici sui rapporti tra Berlusconi e Dell'Utri e l'ala stragista di Cosa Nostra è un teorema che deve essere ignorato perché la politica è un'altra cosa. E chiediamo anche se qualcuno di loro, sempre pronto a richiamare l'esperienza dei paesi dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, ci può indicare un solo caso di rapporti tra un uomo pubblico importante e un'organizzazione mafiosa, senza che il Parlamento se ne fosse occupato. La verità è che in questo paese il tema dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, già denunciati da Bossi, oggi il più fedele alleato di Berlusconi, costituiscono un tabù che non si vuole rimuovere, al punto che persino con i leader dei movimenti abbiamo avuto problemi a parlarne. Gavino Angius, in una intervista a *l'Unità*, in polemica con Moretti e con gli altri organizzatori della serata fiorentina, ha detto che le accuse all'opposizione oggi vanno spedite al mittente perché l'opposizione sta facendo il proprio dovere. Noi chiediamo ad Angius se occuparsi dei rapporti tra Berlusconi e la mafia, non per accusare, ma per conoscere la verità, non facciamo parte integrante dei doveri dell'opposizione e se non sia urgente assumere alcune iniziative quali: la convocazione di una conferenza stampa, la presentazione di una interpellanza parlamentare per chiedere la presenza in aula di Berlusconi, l'iniziativa in commissione Antimafia per convocare un'audizione con il Cavaliere. Aggiungiamo che saremmo lieti che il presidente del Consiglio non si avvallesse della facoltà di non parlare, chiarisse come stanno le cose e restituisse al Parlamento e al paese la dignità che meritano. * *Opposizione Civile*

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 14 gennaio è stata di 144.964 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



Musées nationaux
chagall
du XX^e siècle
F. LÉGER
des Alpes-Maritimes
Pichot



LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO
100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com